

IL RACKET DI NISCEMI

Non chiedo
a Chiara
di restareANGELA BOTTARI
PDS SICILIANO

SONO ANDATA a Niscemi ai funerali della signora Agata Azzolina. Ci sono stata da donna, senza orpelli o qualificazioni politiche. Da donna siciliana per esprimere presenza solidale. Per essere partecipe, per testimoniare interesse ed impegno di fronte ad un altro dramma della disperazione. In una Sicilia sempre più martoriata da tragici eventi. Non sentivo bisogno di ufficialità, ma in quella grande Chiesa ho subito avvertito un grande disagio per le tante assenze. Si c'erano il sindaco e la giunta, c'era qualche divisa dei Carabinieri ed un vice-prefetto, c'era la Cgil, c'erano principalmente tante ragazze e tanti ragazzi. Non c'era, però, nessuno in rappresentanza di quelle istituzioni che, solo pochi giorni prima, avevano fatto intravedere alla comunità di Niscemi la possibilità di una nuova cultura antimafiosa. Non c'era nessuno in rappresentanza dell'Ars e del governo regionale siciliano.

Per questo sento il bisogno di dire che ho partecipato a quel funerale. E voglio che la giovane Chiara sappia che non solo lei, ma anche altre donne, tante, provano indignazione. Le assenze vistose sono solo frutto di sciattezza o di sottovalutazione? o c'è altro? Credo di sì.

Francamente la storia dei collaterali della famiglia Azzolina o l'indagine giudiziaria in corso non mi appassiona più di tanto. Mi turba, invece, che in un momento così delicato per un'intera comunità le istituzioni non abbiano fatto sentire forte la loro presenza, per dare fiducia a chi è costretto, suo malgrado, a vivere in prima persona la violenza mafiosa.

Le due donne di casa Azzolina la vivevano loro malgrado, per necessità. Rimbombano ancora nella Cattedrale le parole semplici, ma inequivocabili di Chiara «... Noi non avevamo scelto di rischiare la nostra vita...». Un monito pesante come un macigno. Pesante prima di tutto per chi ogni giorno rischia la vita per scelta o per dovere. Un monito che è insieme preghiera gridata e dolente che dobbiamo saper raccogliere.

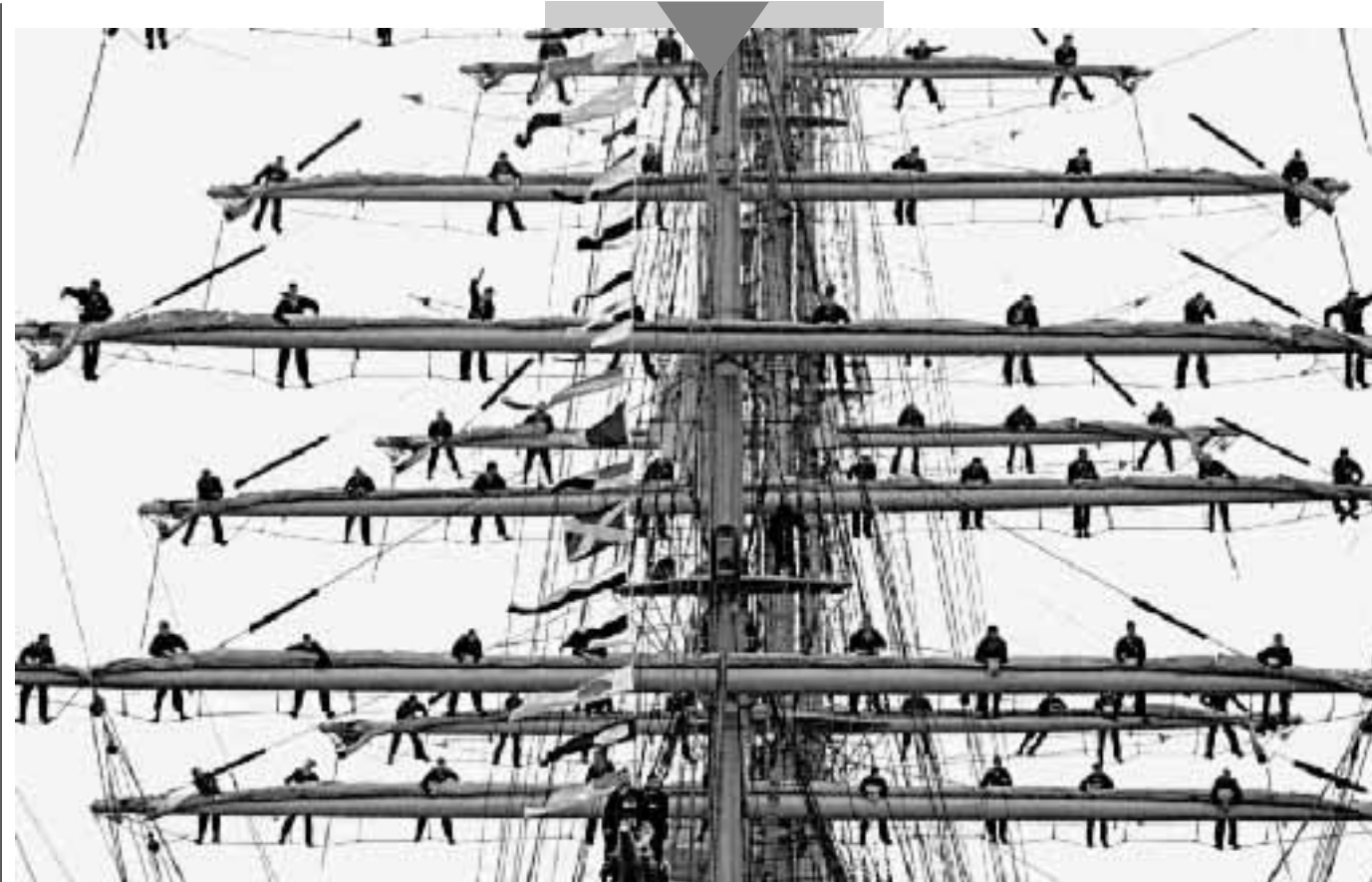
Chi è consapevole del rischio - e le istituzioni lo sono - deve farsi carico, sentirsi in un certo senso responsabile, di chi non ha compiuto quella scelta. In questo modo si contribuisce a determinare un clima di fiducia ed a sviluppare quei sentimenti di solidarietà che sono essenziali per la mobilitazione delle coscienze. È così che la rivolta morale contro la mafia può diventare impegno concreto di ogni uomo e di ogni donna.

In una cittadina della Sicilia interna, in quel triste pomeriggio a Niscemi, ciò non è avvenuto: lo Stato, la Regione non c'erano! Si possono certo trovare tante giustificazioni. Non facciamo. Servirebbe solo a tacitare la coscienza. Così come stanno facendo tanti benpensanti che, per mettersi in pace con se stessi, alimentano il chiacchierico attorno ad una grande tragedia umana. Quel pettegolezzo diffuso di chi ne sa sempre una in più, fortemente censurato dal parroco di Niscemi nella toccante omelia. Respingo dallo sguardo fiero di tanti occhi arrossati di adolescenti. Quante volte le due donne si sono sentite sole? Isolate e in pericolo. Una di loro, la più fragile e più provata, non ce l'ha fatta a resistere.

Non me la sento in questo momento di accordarmi al coro di quanti chiedono a Chiara di restare a Niscemi. Non basta l'appello. Occorre far sentire che ci sono le condizioni per restare. Prima di tutto è necessario restituire fiducia e speranza.

Per questo è giusto che non passi sotto silenzio l'incidente di percorso nel quale sono incorse le istituzioni. La lotta contro la mafia è ancora lunga e deve essere senza soluzione di continuità. Ciò che non può mai venire meno è il sostegno alle persone e alle comunità locali.

UN'IMMAGINE DA...



Claro Cortes/Reuters

HONG KONG. I membri dell'equipaggio del veliero russo «Pallada» prendono posto sui pennoni durante la cerimonia nella baia di Hong Kong svoltasi prima della partenza per la regata che porterà 50 velieri nella città di Osaka. Il porto giapponese festeggia così i suoi cento anni di attività.

SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE

Sugli aiuti allo Zaire
Usa e Unione Europea
due filosofie opposteEMMA BONINO
COMMISSARIO EUROPEO

L'UNIONE EUROPEA e gli Stati Uniti d'America hanno due modi diversi di intendere l'azione umanitaria, quando si tratta di crisi complesse, frutto di conflitti feroci e spesso cronici.

L'Ufficio Umanitario della Comunità Europea (Echo), creato nel 1992 e oggi presente in circa sessantacinque «teatri di crisi» nel mondo intero, mutua la sua principale regola ispiratrice dalla Croce Rossa, cui storicamente spetta la primogenitura in materia di assistenza umanitaria. Il nostro compito è quello di «umanizzare la guerra», soccorrendo tutte le vittime di tutti i conflitti, al di fuori di qualsiasi calcolo politico e senza accettare alcuna forma di discriminazione: etnica, religiosa, linguistica o altra. Noi ci attribuiamo il diritto-dovere di agire in piena neutralità, perché difendiamo un valore che i nostri 15 Stati membri considerano irrinunciabile, il rispetto per la vita e la dignità dell'uomo. In altri termini: nessun interesse o disegno di politica estera, di un singolo Stato europeo o dell'Unione, può condizionare la decisione di prestare soccorso a esseri umani minacciati da violenza, persecuzioni, fame o malattie.

E gli Stati Uniti? Il nuovo Segretario di Stato Madeleine Albright ha appena formulato delle nuove linee direttrici che Brian Atwood, capo dell'Usaid, agenzia governativa americana che amministra gli aiuti umanitari e quelli per lo sviluppo, ha riassunto e chiosato sull'*Herald Tribune*.

Anche noi a Washington, spiega Atwood, capiamo l'importanza di un'azione umanitaria pienamente autonoma. Ma, essendo oggi l'unica superpotenza esistente, l'economia più forte e la sola nazione in grado di darsi una strategia «globale», siamo costretti a collegare le scelte dell'assistenza umanitaria a quelle di politica estera.

La diplomazia americana distingue oggi nel mondo quattro categorie di Stati: i buoni («che partecipano attivamente alla vita internazionale e rispettano le regole»); i be-

ne intenzionati («giovani democrazie che intendono partecipare attivamente alla vita internazionale nell'interesse dei rispettivi popoli»); i male intenzionati («che respingono i benefici provenienti dalla partecipazione alla vita internazionale, opprimono la gente e spesso sostengono il terrorismo»); i falliti («non più capaci di soddisfare i bisogni primordiali dei loro popoli né di offrire loro sicurezza fisica»).

Washington si propone di favorire il passaggio alla prima categoria (i «buoni») del maggior numero possibile di Stati appartenenti alle altre tre categorie. E poiché le crisi umanitarie complesse e cronizzate - nota Atwood - esplodono solo negli Stati «male intenzionati» o «falliti», ne deriva che anche l'aiuto umanitario va pilotato in modo che contribuisca a un'evoluzione positiva della crisi, cioè all'uscita di scena di reprobi e incapaci e alla loro sostituzione con forze «bene intenzionate».

Washington si propone di favorire il passaggio alla prima categoria (i «buoni») del maggior numero possibile di Stati appartenenti alle altre tre categorie. E poiché le crisi umanitarie complesse e cronizzate - nota Atwood - esplodono solo negli Stati «male intenzionati» o «falliti», ne deriva che anche l'aiuto umanitario va pilotato in modo che contribuisca a un'evoluzione positiva della crisi, cioè all'uscita di scena di reprobi e incapaci e alla loro sostituzione con forze «bene intenzionate».

Washington si propone di favorire il passaggio alla prima categoria (i «buoni») del maggior numero possibile di Stati appartenenti alle altre tre categorie. E poiché le crisi umanitarie complesse e cronizzate - nota Atwood - esplodono solo negli Stati «male intenzionati» o «falliti», ne deriva che anche l'aiuto umanitario va pilotato in modo che contribuisca a un'evoluzione positiva della crisi, cioè all'uscita di scena di reprobi e incapaci e alla loro sostituzione con forze «bene intenzionate».

SE SI APPLICA questo schema a ciò che succede nella regione dei Grandi Laghi da novembre a oggi, molte cose diventano improvvisamente più decifrabili. Si capisce, soprattutto, in base a quale logica è stato deciso che nelle regioni investite dalla guerra non c'è più spazio per un'azione umanitaria neutrale. Se infatti lo Zaire di Mobutu è da considerare uno Stato «fallito», da liquidare in fretta, mentre l'Albania fra il capo ribelle Kabilia e gli Stati africani che lo sponsorizzano è da considerare un fronte di «bene intenzionati», il «black out umanitario» in atto in Zaire può essere presentato non già come una prepotenza ingiustificabile ma come un prezzo da pagare per la redenzione dello Zaire, per accelerare il suo traghettamento dal grido dei falliti al limbo dei benintenzionati.

Chi la pensa così tende a considerare un ingenuo o un provocatore chi, come me, si ostina a voler soccorrere subito tutti gli esseri umani stritolati dai disegni geopolitici. Un intervento umanitario neutrale in Zaire, ci viene ripetuto, rischia di ritardare il «cambiamento» e di favorire interessi e soggetti infami: i «genocidaires» che si nascondono fra i profughi rwandesi, il regime moribondo di Mobutu, oscure manovre neocoloniali ed altro ancora.

So bene che il «neutralismo umanitario» espone a qualche compromesso, al rischio di offrire assistenza (insieme a vecchi, bambini e donne) a qualche criminale di guerra, o a quello di intrattenere rapporti con regimi detestabili.

Sono disposta ad ammetterlo, a condizione che anche gli altri, i fautori del primato assoluto della Realpolitik, riconoscano i danni provocati dalle loro scelte: violazione delle frontiere e del territorio zairese da parte di forze straniere; bombardamento di campi profughi protetti dalle bandiere dell'Onu; massacri senza testimoni di profughi Hutu nelle «zone liberate»; deportazione a bastonate di mezzo milione di rwandesi dalla Tanzania verso il Rwanda, massacri di profughi burundesi appena rientrati in patria.

Ma che cosa è più giusto fare? Perseguire l'«utopia neutralista» e venire ogni tanto a patti con la propria coscienza o dare manforte alla Realpolitik, mettendo tra parentesi l'universalità dei principi e valori che sono alla base del diritto internazionale e di quello umanitario? È giusto accettare una logica secondo cui, fra due bambini in punto di morte, va salvato per primo il bambino «meglio governato»? C'è di che discutere.

L'INTERVENTO

Il dramma albanese
tra kalashnikov
e telecomando

MIMMO LOMBEZZI

«NON FUGGITE! Veniamo in pace!»... L'incubo di «Mars Attack», i marziani che avanzano sparando messaggi di simpatia e raggi mortali, si sta materializzando sulle coste pugliesi. Così, almeno, si deduce dai titoli dei giornali - «Più delinquenti che profughi» - e dalle cronache della rivolta anti albanese dei sindaci del Nord che ormai non distinguono più tra donne, bambini, rifugiati e galeotti e presentano gli albanesi come il popolo delle «M»: mafiosi, magnaccia, miliziani e malfattori. Eppure la matrice dell'ultimo «casino» balcanico non appartiene al cinema ma alla tv. Dopo la guerra dell'oppio e la guerra del calcio, la rivolta albanese passerà alla storia come la guerra del telecomando. Terminato il mattatoio jugoslavo infatti, questo è il secondo conflitto europeo scatenato dalla tv.

La totale apertura dell'etere albanese alle nostre tv ha realizzato una vecchia metafora cara ai mediologi: «Il popolo è diventato pubblico». In senso letterale. Gli albanesi, infatti, sono l'unico popolo al mondo che abbia appreso dalla tv la lingua dei vicini, e soprattutto abbia incarnato in massa l'utente-modello sognato dai pubblicitari: il telespettatore che crede ciecamente ai «consigli per gli acquisti» e alla realtà di ciò che vede: quiz, ballerine, ricchi premi e cotillons. I «consigli» sono stati ripetuti per anni (dalla tv privata e dalla tv pubblica) e gli albanesi, per anni, si sono preparati ad acquistare.

Che cos'erano in fondo le «piramidi» - le finanziarie-bingo in cui «non si lascia ma si raddoppia sempre» - se non la materializzazione dei quiz, dei giochi a premi, della tv che realizza sogni e distribuisce miliardi? Nel momento in cui si apprestava a «raddoppiare» invece, un albanese su tre ha scoperto che doveva «lasciare» tutto: anche la vacca, anche i risparmi accumulati in Grecia, anche la parabola per vedere «La Stangata», anche il bunker sotto casa, l'unica eredità di cinquant'anni di socialismo in paesello. Più solo che mai.

A quel punto il popolo degli utenti è insorto, milioni di punti-contatto si sono armati, l'audience è diventata odio. Contro tutti e contro tutto. Soprattutto contro il destino che li ha precipitati in un'altra truffa collettiva, dopo cinquant'anni di truffe collettiviste. Per questo in Albania si spara soprattutto contro il cielo, contro il dio della sfiga, l'unico che abbia sempre governato questo paese. «Non sembrano città» dice Isabella Balena, una fotografa che è stata a lungo nei Balcani, «sembrano campi profughi». Ed era naturale che un popolo «istituzionalmente nomade», reduce da un naufragio economico e morale come quello, si facesse sedurre dalle sirene del video.

Oggi se avessimo una tv intelligente qualcuno sarebbe andato a chiedere a questa gente che cos'erano (che cosa sono) per loro Baudo, la Venier o Mike Bongiorno o la Zanich. Qualcuno avrebbe capito che nel film di Amelio, in quelle immagini di bar senz'acqua potabile, che seguivano in silenzio «Ok! Il prezzo è giusto?», c'era la chiave per capire cosa sarebbe successo quando un terzo della popolazione avrebbe scoperto che il prezzo non era giusto per nulla, che il «capitalismo alla Berisha» costava quasi quanto il «comunismo alla Hoxa». Una proposta di tv intelligente venne l'anno scorso da un non-addetto ai lavori, Paolo Bernabucci, un cittadino di Macerata, che ha partecipato per anni a missioni umanitarie in Bosnia: mi propose di realizzare una videocassetta sulla vita delle prostitute albanesi in Italia, un «film dal vero» da mostrare in Albania, per scoraggiare chi pensasse che questo è il paese dei miracoli e dei soldi facili. Non avendo un produttore l'idea rimase in un cassetto e oggi è troppo tardi. Il «popolo pubblico» ha deciso di andare «oltre il giardino», di entrare nello schermo. Di dar l'assalto a quel supermercato in diretta che ha visto per anni. Dimostrando (con buona pace dei mediologi) che la tv può essere anche l'«oppio dei popoli» ma in certe condizioni si trasforma in eroina.

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo di Salvatore Biasco pubblicato giovedì in questa pagina su disoccupazione, manovra e vincoli europei, un salto verificatosi nel testo ha letteralmente capovolto il senso di una frase in modo tale che rischia di essere compromessa la comprensione dell'intero articolo.

Laddove, a proposito del mancato risanamento dei conti pubblici è detto che «non uscirebbe un paese prostrato e povero» si deve leggere «non uscirebbe un paese prospero ma prostrato e povero». Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autore.

AL TELEFONO CON I LETTORI

«Manovra, d'accordo
ma spiegatela meglio»

diffuso della nazione». «Ma questo debito pubblico mica lo abbiamo prodotto noi» insiste Angela Crescino di Genova. «Non è colpa del governo dell'Ulivo, così si sta andando avanti da cinquant'anni. E allora chiediamo alla destra che protesta dove avrebbe preso i soldi. E facciamoci restituire quelli che sono stati portati all'estero da chi ci ha governato in precedenza».

Maria Guarnieri, insegnante di Milano è «indignata da quelli che sono indignati dalla manovra. Questi industriali mi fanno ridere. D'altra parte la loro è una classe cresciuta all'ombra del fascismo che tenta, adesso, di riprodurre la medesima situazione. Da dove avrebbero dovuto prenderli i soldi? Sempre dalle nostre tasche? A me

la liquidazione l'hanno data dopo un anno ma non ho protestato». «Riformare lo stato sociale è una necessità» dice Luigi Marrapodi di Reggio Calabria: «ma non prendendo sempre dai lavoratori e dai pensionati. Dobbiamo, invece, colpire la rendita parassitaria pagando lo scotto che in questo Paese non c'è una vera borghesia avanzata. Attenzione a lasciare a Bertinotti la bandiera della difesa del più debole, una battaglia che fa parte della nostra cultura». Un lettore di Genova del Friuli è «offeso dal comportamento di Berlusconi. Sembra

che a lavorare siano solo lui e i suoi amici industriali mentre noi siamo solo pedine». C'è anche chi avanza proposte. Estrema quella di Giovanni Scatonin di Salzano in provincia di Venezia: «Sulle riforme delle pensioni stanno facendo tanto terrorismo e il timore di molti è che, alla fine, a pagare saranno sempre i più poveri. Io propongo di stabilire uno stipendio medio che consenta a tutti di vivere decorosamente e che sia uguale, uguale per tutti, dal Presidente della Repubblica fin giù, all'ultimo lavoratore dipendente».

L'altro argomento clou della mattinata è stato, ovviamente, quello dei profughi albanesi. Posizioni contrapposte. Due per tutte. Da una parte Natale Pedace di Corigliano Calabro che invita ad un comportamento

meno razzista: «Più solidarietà - invita Pedace - e non dimentichiamo che anche noi siamo stati un popolo di emigranti». E Franco Fabrizi di Gavasano si interroga sul perché di tanta tolleranza: «Abbiamo avuto già tanti problemi con la precedente ondata di albanesi. Ed ora temiamo per la stagione turistica. Quanti di quelli arrivati sono veramente profughi? Sia chiaro, noi siamo disposti ad aiutare chi ha veramente bisogno, i bambini innanzitutto. Ma siamo sicuri che tutti gli altri saranno rimpatriati così come il governo ha stabilito?».

Si parla anche molto del nuovo giornale (che continua a piacere tanto che le notazioni negative ormai sono da veri esperti del ramo - Luigi Nanni, Giovanni Cossu) con i lettori-telefonisti ma anche del partito. Ci sono poi i tanti messaggi lasciati alla segreteria telefonica del numero verde, che non dialoga, non chiede il nome e la città di chi parla. Registra solo. E le incitazioni a D'Alma sono tante. Colorite, vigorose, affettuose. «Dai Massimo, avanti con più brio» incita Vera Spadini, pensionata di Pavia a cui piacerebbe visitare Botteghe Oscure e l'Unità.

Marcella Ciarnelli

LA FRASE



Giorgio Fossa

Lotta dura senza paura
Slogan dei cortei operai negli anni Settanta

Linea diretta bollente il giorno dopo la manovra. Appoggio incondizionato al governo, anche se per Dario Avello di Sesto San Giovanni, un limite dell'esecutivo resta quello della comunicazione. «La gente è ancora convinta che dovrà affrontare sacrifici. Noi non riusciamo a spiegare che non è così. In questo bisognerebbe imparare da Berlusconi che la propaganda la sa fare bene. E poi, perché no, spot, volantini e quant'altro senza lasciare alla sola televisione l'onere di informare». Parla di «un'Italia derubata dai precedenti governi» Giuseppe Pitrelli di Cosenza ricordando a chi l'avesse dimenticato che «queste manovre sono conseguenza del malgoverno di quanti hanno preceduto Prodi. Gli industriali non sono mai scesi in piazza. Se ora pensano di farlo è perché, forse, sono stati finalmente colpiti. Finora era toccato solo alla povera gente. Sarebbe il caso che anche Bertinotti facesse un po' di autocritica. E desse una mano ad aggiustare questo Stato che solo fino a pochi mesi ha mostrato disinteresse per i problemi di chi vive in piccoli paesi, lavora in imprese quasi familiari che non sono mai state aiutate. Mentre, invece, per me il futuro sta proprio nel cercare di rivitalizzare il tessuto

**Oggi risponde
Fabrizio Roncone
dalle ore 11,00 alle 13,00
al numero verde
167-254188**



Sabato 29 marzo 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Primo maggio libraio Gli editori: «No, grazie»

Doveva essere la «Festa della cultura e del libro», dal primo al 20 maggio. E invece il gemellaggio tra il sindacato e editori è un matrimonio che non s'ha da fare. Almeno per quest'anno. L'idea di una mega-festa promozionale del libro che sfruttasse l'effetto trainante di una data come quella del primo maggio (che il sindacato intende sempre più rivolgere ai giovani) era nata da una proposta congiunta dell'editore romano di fantascienza Fanucci e di Sergio Cofferati, segretario della Cgil. Un sodalizio, nato anche per l'amore che entrambi nutrono per la cultura e la science-fiction, in particolare per Philip K. Dick, l'autore di «Blade Runner» di cui Fanucci pubblica l'opera. La proposta di Cofferati e di Fanucci a Mondadori, Rizzoli, Longanesi, Feltrinelli, De Agostini, i cinque editori promotori della classica «Festa del libro», era di anticipare di una settimana, a cominciare appunto dal primo maggio, i dieci giorni di sconti in libreria previsti, quest'anno, dal 9 al 20 maggio. E di festeggiare sul palco di Piazza San Giovanni a Roma il libro, il lavoro e la cultura con testimonial come Giovanotti, Chiambretti, Dandini, Fazio (il tutto ripreso dalla Rai Tv).

Intermediaria e portavoce della proposta era Bea Marin, direttrice della «Rivisteria», che ha inviato ai direttori commerciali e editoriali un fax con allegata la lettera di Cofferati. «Una proposta della quale potremo discutere con grande entusiasmo - dice il direttore commerciale della Feltrinelli, Giuseppe Antonini, tra i destinatari dei fax inviati in data 13 marzo - Purtroppo quest'anno non c'erano più i tempi necessari per realizzare questo connubio. Tra l'altro, è un progetto che va studiato nei dettagli, cercando di risolvere il problema più grave: il fatto che le librerie, il primo maggio, sono chiuse. Spero comunque che la proposta non venga fatta cadere, anche se devo dire che personalmente non ho ricevuto nessuna lettera ufficiale».

«Ho inviato personalmente i fax ai direttori editoriali e commerciali coinvolti nella Festa del Libro - replica Bea Marin - con i dettagli della proposta che conteneva, tra l'altro, l'invito per un incontro a Roma con Cofferati il 21 marzo. Un incontro al quale nessuno degli editori, che poi dichiarano di voler collaborare con le parti politiche per la diffusione del libro, si è presentato». A gettare acqua sul fuoco è Sergio Cofferati, che, confermando la sua volontà di gemellaggio, non rilancia però dichiarazioni sul diniego degli editori, tenendo conto del fatto che c'era poco tempo e che, in ogni caso, se ne potrà parlare il prossimo anno. Deluso, invece, Sergio Fanucci. «Ci si lamenta che non si vendono libri e poi, con la scusa di problemi tecnici e organizzativi che forse per qualcuno erano ideologici e politici, si lasciano perdere occasioni così per far diventare la cultura un fenomeno sociale. Peccato».

Antonella Fiori

In mostra alla Fondazione Mazzotta di Milano più di cento opere del grande artista tedesco morto nel '69

L'uomo che dipingeva nella trincea La Grande guerra di Otto Dix

Realizzata grazie alla Galleria di Stoccarda che ha prestato i quadri, l'antologica propone l'intero percorso espressivo del pittore. Le esercitazioni alla Scuola di Dresda, i disegni realizzati durante l'azione bellica, la fase legata al Futurismo italiano.

MILANO. Grande mostra di Otto Dix (1881-1969) alla Fondazione Mazzotta di Milano: attraverso più di cento opere viene ricostruito l'intero percorso artistico di uno dei maggiori pittori tedeschi del XX secolo. Il nucleo centrale è formato da opere provenienti dalla Galleria civica di Stoccarda, che, chiusa per lavori, ha prestato la sua collezione di opere di Dix, comprese quelle conservate nei magazzini e quindi raramente viste anche in Germania. Curata da Johann-Karl Schmidt, direttore del museo di Stoccarda, la mostra nasce dalla collaborazione tra la Fondazione Mazzotta e la Provincia di Milano. «Siamo particolarmente lieti di aver contribuito alla realizzazione di questa mostra - ha detto Daniela Benelli, assessore alla cultura della Provincia di Milano, inaugurando l'esposizione - perché Dix è un artista complesso, che ha attraversato periodi diversi, ed è importante che per la prima volta si possa vedere ciò che ha prodotto in tutta la sua vita».

In effetti di questo pittore si conosce soprattutto la fase principale della sua attività, il periodo degli anni Venti e Trenta, in cui è esponente di punta della Nuova Oggettività, il movimento che, superando tutte le esperienze di avanguardia degli anni Dieci, proponeva il ritorno alla tradizione della pittura rinascimentale tedesca, mentre sono meno noti gli altri aspetti del suo lavoro. L'itinerario espositivo, curato da Tulliola Sparagni, è articolato in nove sezioni: inizia con le esercitazioni accademiche degli anni in cui Dix frequenta la Scuola d'arte applicata di Dresda e prosegue con gli esordi veri e propri, che avvengono in una zona di confluenza tra il postimpressionismo e l'Espressionismo dei gruppi tedeschi Die Brücke e Blaue Reiter. Di questo periodo sono esposti paesaggi e bellissimi autoritratti: la pittura è gestuale, fortemente emotiva, il colore è protagonista. Considerando l'insieme dell'esposizione, si vede come l'esperienza della prima guerra mondiale sia un momento di svolta per l'artista: sono esposti sia alcuni dei disegni realizzati dal vero, nel pieno dell'azione bellica o in mezzo alla vita di trincea, sia alcune delle molte rielaborazioni dei decenni successivi: tra queste, la serie straordinaria delle incisioni del ciclo *La guerra*, pubblicato nel 1924, e *Guerra di trincea*, del 1932, che in origine doveva essere il pannello di destra del grande trittico dedicato alla guerra.

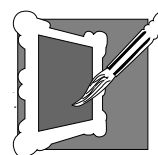
Per trattare questi temi, all'inizio

Dix fa ricorso al linguaggio del Futurismo italiano e alla libertà espressiva del Dada, ma negli anni successivi il segno aspro e il colore acido dell'Espressionismo, uniti alla chiarezza compositiva della Nuova Oggettività, si rivelano il linguaggio giusto per far apparire la guerra non più solo esperienza decisiva di una vicenda interiore, ma immagine della vita. Il grido di terrore fissato sul volto dei feriti e dei morti, i profondi crateri provocati dalle granate che crevillano il suolo diventano metafora della tremenda forza distruttiva che modella e deforma la realtà. È vero che Dix è in parte affascinato da questo orrore, ma non è vero che l'accetta come parte dello spettacolo della vita.

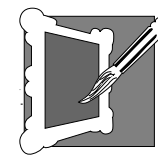
Presente nella mostra in diversi quadri, prima come neonato nudo, poi come bel bambino biondo sul seggiolone, Ursus Dix, figlio dell'artista, era presente anche di persona all'inaugurazione della mostra e ci ha parlato del padre, ricordandone la straordinaria capacità di osservare. Ma nei confronti del male, osservare non vuol dire accettare: l'indignazione morale accompagna in ogni momento la contemplazione del male. Non a caso il regime nazista l'ha emarginato e bollato come artista degenerato.

La testimonianza del figlio aiuta anche a comprendere il lavoro del periodo legato alla Nuova Oggettività, caratterizzato dalla ferocia con cui sottolinea le contraddizioni del personaggio ritratto: Otto Dix disegna dal vero, ma poi, quando dipinge, non voleva avere davanti a sé il modello. Il contatto con la realtà c'è, ma poi il colore non è più realistico: è il colore di una realtà spirituale, di un significato che va oltre la superficie dei fatti e delle persone, come nel celebre *Ritratto della ballerina Anita Berber* del 1925, dove lo stesso rosso fiammeggiante unisce la veste e i capelli allo sfondo del quadro. Tulliola Sparagni ha sottolineato come non ci sia una differenza stilistica tra i ritratti e le opere allegoriche: «Non ci sono Dix realista e un Dix visionario». L'allegoria, come il ritratto, è un modo per penetrare la realtà, per far apparire ciò che normalmente non si vede, o meglio, per obbligare a vedere ciò che non si vuole vedere.

Marina De Stasio



■ **Otto Dix**
Milano
Fondazione Mazzotta
a cura di Johann Schmidt
fino al 29 giugno



■ **George Grosz**
Gli anni berlinesi
Venezia
Guggenheim
a cura di Ralph Jentsch
fino al 18 maggio



Ritratto dell'avvocato Fritz Glaser eseguito da Otto Dix nel 1921

A Venezia la rassegna dedicata al rappresentante della «Nuova Oggettività»

George Grosz, provocatore per arte nella Berlino inquieta degli anni Venti

Dai cabaret ai bordelli, nascita e percorso di un linguaggio cubo-futurista bollato come trasgressivo. Le diaaboliche tonalità rosso fuoco di «Metropoli», esaltazione del caos della folla urbana.

VENEZIA. Arte e cronaca giornalistica, arte e denuncia politica sembrano di per sé due termini irriducibili, tanto più nel clima delle avanguardie del primo Novecento. Eppure, per poco più di un decennio, nella realtà conflittuale della Germania di Weimar, gli artisti si scontrano con la quotidianità più sordida e brutale, ne soffrono e ne esibiscono in prima persona le contraddizioni, pervenendo a esiti di ineguagliata tensione espressiva. Il loro realismo - la Nuova Oggettività, come venne definita la tendenza intorno al 1925 - avvince e schiaffeggia, perché è solo inteso a smascherare, mantenendosi indenne da forzature retoriche, da toni di persuasione didascalica.

Sono artisti del tutto assenti dalle collezioni italiane, ora riproposti grazie a due mostre che instaurano uno stretto dialogo, tanto da suggerire tempi di visita ravvicinati. A Milano quella su Otto Dix (vedere il pezzo accanto), a Venezia quella su George Grosz. I due erano amici: le loro esistenze si svolgono in parallelo, segnate dagli stessi traumi. Di estrazione operaia Dix, piccolo borghese

Grosz, entrambi confinati nelle periferie urbane, soffrono da subito per emarginazione e angustie economiche. Scaraventati nell'orrore del primo conflitto mondiale, ne derivano la coscienza dell'irrevocabile negatività dell'esistere, l'«assoluto rifiuto nei confronti dell'uomo», come dirà Grosz. Al ritorno dalla guerra si immergono nel tessuto tumultuoso delle grandi città tedesche - Berlino, Dresda, Düsseldorf - lacerato da dirimenti scompensi di classe seguiti all'inflazione. Grosz e Dix assumono i comportamenti provocatori dell'artista *bohémien* che condivide gli stordimenti del pubblico dei cabaret e dei bordelli, e che nel lavoro sperimenta analoghe infrazioni, riprendendo le tecniche dell'avanguardia, dal fotomontaggio al collage. È un'adozione improntata da un esagitato individualismo, per l'arbitraria sintesi di linguaggi espressionisti e cubo-futuristi. Così accade in *Pragerstrasse* di Dix o in *Metropoli* di Grosz, dove il caos della folla urbana è suscitato da diaaboliche tonalità di rosso e vertiginose prospettive.

L'immedesimarsi senza remore nella trasgressione si accompagna a un'estrema lucidità sulle ragioni e sugli esiti del proprio lavoro. Fin dal 1918, Grosz milita nelle file del neonato partito comunista: assieme ai fratelli Heartfield, è il motore della Malik Verlag, con cui pubblica «libri d'educazione politica», di spietata denuncia antiborghese. La grafica di Grosz costituisce il nucleo portante della mostra di Venezia, con la presentazione della cartella litografica fotoreprodotta *Gott mit uns* e della serie di acquerelli *Ecce Homo*, opere che ne assicuravano accessibilità di prezzo, e causarono all'artista due processi: per vilipendio alle forze armate nel 1921, per divulgazione di testi osceni nel 1923. Nello stesso anno anche Dix viene portato in giudizio per istigazione alla prostituzione in dipinti come *Salone II* (presente a Milano). Ma, a differenza di Grosz, Dix intende solo constatare l'evidenza delle persone effigiate, grazie a un segno impetuoso.

Del tutto disincantato, Dix riget-

Precisazione: «Stile libero» è di Cesari e Repetti

L'intervento di Fulvio Abbate sul libro «Benissimo!», scritto dal celebre dj Albertino e pubblicato da Einaudi, citava la collana «Stile libero» nella quale il volume è uscito - assegnandone la «paternità» a Paolo Repetti. In realtà la collana, nata un anno fa, è stata ideata insieme da Repetti e da Severino Cesari: la coppia ha, appunto, inventato la collana e continua a lavorarci d'amore e d'accordo. Tra parentesi: il libro di Albertino, illustrato da Giorgio Carpinteri (l'«Unità» ne ha parlato anche, giorni fa, in un'intervista al dj realizzata da Roberto Giallo), sta andando assai bene e si appresta a diventare un caso editoriale. L'articolo di Abbate rispondeva a un pezzo di Paolo Di Stefano uscito sul «Corriere», dove invece la pubblicazione, da parte di Einaudi, del libro di un dj veniva commentata come una cosa lievemente scandalosa. Come sempre, il pubblico giudicherà.

Maria Grazia Messina

Ha vinto premi per l'«Inferno» in inglese

Pinsky, «poeta laureato» Usa È il traduttore di Dante

NEW YORK. Gli Stati Uniti hanno scelto il loro *poet laureate*, il «poeta ufficiale» del paese. È Robert Pinsky, 56 anni, noto in America anche per essere il traduttore della *Commedia* di Dante Alighieri. La carica di *poet laureate* viene assegnata ogni due anni, dura un biennio e non è esclusivamente onorifica: i prescelti vengono pagati 35.000 dollari all'anno e hanno l'incarico di promuovere la poesia, suggerire autori alla Library of Congress per le sue iniziative e dare consulenze sui programmi scolastici. Fra i predecessori di Pinsky, ci sono scrittori famosi come Robert Penn Warren e Robert Frost.

Pinsky è diventato noto negli Usa con un'aprezzatissima (e premiatissima, nonostante Pinsky non abbia mai studiato a fondo l'italiano) traduzione dell'*Inferno* nel '94. Ma ha tradotto anche Czeslaw Milosz e ha scritto, ovviamente, libri «suoi». Cinque, per l'esattezza: *Sadness and Happi-*

ness, An Explanation of America, History of my Heart, The Want Bone e The Figured Wheel, oltre a libri di prosa e di saggistica. Insegna all'università di Boston, e lavora per la rivista *Slate* della quale, da bravo artista «moderno», cura anche il sito internet (se vi interessa, l'indirizzo è <http://www.slate.com>). È considerato un pioniere del computer: nell'84 aveva composto quella che i giornali americani definiscono un'«avventura testuale interattiva» sul modello (e dall'it) dell'*Inferno* dantesco.

Pinsky è nato a Long Branch, nel New Jersey: come Bruce Springsteen e Frank Sinatra, è una terra che butta bene. Non viene da una famiglia di letterati: suo padre era un ottico, suo nonno David era un pugile, possedeva una taverna e ai tempi del proibizionismo era un *bootlegger*, ovvero un produttore clandestino di alcolici. Una bella storia americana.

ERRE COME...

CONOSCERE E GIOCARE CON I RIFIUTI

DAL 1° MARZO AL 30 APRILE 1997
AL MUSEO DELL'AUTOMOBILE DI TORINOOrganizzazione **RADIO TORINO POPOLARE**

Una mostra, interattiva e multimediale, per divertirsi ma anche uno spazio di educazione ambientale; un luogo di informazioni e spunti per nuovi comportamenti individuali e collettivi.

Orario: dalle 10.00 alle 18.30 (chiuso il lunedì)

Costo del biglietto:
intero L. 10.000 ridotto L. 7.000

La visita delle scuole è preferibile su prenotazione (Tel. 011/677666, il costo del biglietto è di L. 4.000 a studente e gratuito per insegnanti accompagnatori).

Il biglietto dà diritto alla visita al Museo dell'Automobile

LA COSTITUZIONE HA 50 ANNI

Celebrazione a cura dell'Associazione degli
ex Parlamentari della Repubblica

Intervengono:

On. MAURO FERRI

Presidente emerito della Corte Costituzionale

Prof. ALESSANDRO PIZZORUSSO

dell'Università di Pisa

Sen. Prof. PIETRO SCOPPOLA

dell'Università di Roma

Giovedì 3 aprile 1997 - Ore 9.00

Roma - Vicolo Valdina, 3/A

Sala del Cenacolo

All'inizio della celebrazione verranno conferite
le medaglie dal Presidente della Camera

On. LUCIANO VIOLANTE

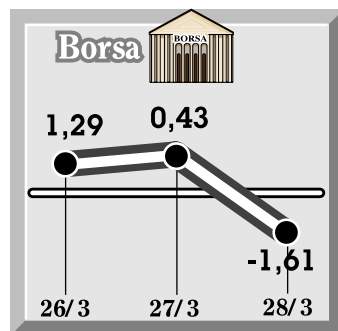
ai veterani del Parlamento

Saluto conclusivo del Presidente dell'Associazione

Sen. Paolo Cavezzali

La Snia Bpd incorpora la Snia Fibre

Il consiglio di amministrazione della Snia Bpd ha approvato ieri il progetto di fusione della Snia Fibre nella società. La fusione avverrà mediante emissione di due azioni ordinarie Snia Bpd da mille lire nominali ogni cinque azioni ordinarie di Snia Fibre sempre da mille lire nominali.



MERCATI

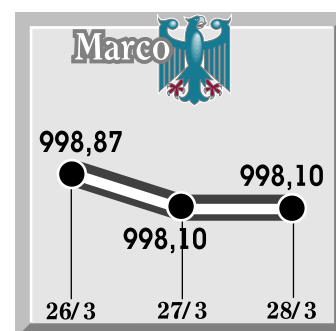
BORSA	
MIB	1.114 -1,85
MIBTEL	11.830 -1,61
MIB 30	17.461 1,91
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV FIN	3,36
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
SERV P U	-2,75
TITOLO MIGLIORE	
ISEFI	9,33

TITOLO PEGGIORE

PREMAFIN	
-10,10	
BOT RENDIMENTI LORDI	
3 MESI	6,68
6 MESI	6,76
1 ANNO	7,19
LIRA	
DOLLARO	1.677,10
MARCO	998,10
YEN	13,570

STERLINA	2.729,14	-
FRANCO FR.	296,28	-
FRANCO SV.	1.154,23	-

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	0,54
AZIONARI ESTERI	-0,69
BILANCIATI ITALIANI	0,24
BILANCIATI ESTERI	0,26
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,04
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,38



Il Banco di Napoli dimezza le perdite

Il risultato di esercizio del Banco di Napoli nel 1996 ha registrato una perdita di 1.651,2 miliardi, con una riduzione del 47,7% rispetto a quella dell'anno precedente (3.155,5 miliardi). È quanto emerge dal bilancio dell'istituto approvato ieri dal consiglio di amministrazione.

Milano, aria di ribassi da Wall Street Mibtel -1,6%

Chiuse per la Pasqua le principali Borse mondiali, è toccato alla piazza milanese il compito di tenere vivo il mercato finanziario. E il risultato è stato deprimente: scambi ridotti al minimo e prezzi in ribasso (-1,61%). Il controvalore degli scambi dell'intera seduta non ha superato i 360 miliardi. I pochi operatori attivi hanno decisamente venduto, insistendo in particolare sui titoli maggiori. L'indice Mib30, che registra appunto le variazioni di prezzo dei 30 principali titoli del listino, ha accusato una flessione di circa il 2%, con alcuni valori di spicco (la Pirelli, per esempio) che sono arretrati di oltre il 3%. In mancanza di altri spunti, il mercato si è prudentemente allineato con il vento ribassista che ha preso a soffiare a Wall Street fin dalla vigilia. Negli ultimi 20 minuti della seduta la Borsa è sembrata fare le prove generali di uno spettacolare crollo, dopo oltre 6 anni di rialzi. A un certo punto l'indice Dow Jones è arrivato a perdere 216 punti, e cioè oltre il 3%: si trattava della peggiore caduta della Borsa di New York dal crollo del 19 ottobre 1987. Un brivido ha percorso la finanza internazionale, mentre più d'una Cassandra ha cominciato a diffondere i peggiori vaticini sull'immediato futuro. Il rialzo dei tassi di interesse deciso dalla banca centrale americana sembra aver convinto diversi operatori a trasferire investimenti dall'azionario ai titoli del Tesoro. Lunedì Wall Street riapre tra molti timori. Una incertezza che rovinerà di certo la Pasquetta degli intermediari italiani, spettatori impotenti a causa della chiusura festiva.

D. V.

Da oggi la riduzione di 50 lire del prezzo della benzina in autostrade e superstrade. Ma c'è molta confusione

Distributori chiusi e sconto ridotto I benzinai si ribellano all'Eni

I gestori temono che la corsa al ribasso provochi un drastico ridimensionamento dei loro redditi, paventano licenziamenti di massa e minacciano picchetti alle pompe. In arrivo anche una denuncia all'Antitrust. L'Ente: «Non imponiamo nulla».

ROMA. Tre giorni di sciopero ad inizio aprile, una denuncia all'Antitrust, picchetti davanti alle pompe dell'Eni, minaccia di aprire subito le procedure per licenziare 10.000 persone, addirittura timori per la tenuta dello stesso ordine pubblico: i sindacati dei benzinai sono sul piede di guerra. Non hanno digerito la decisione di Agip ed Ip di ridurre il prezzo di super e gasolio: 50 lire in meno al litro per chi sceglierà di servirsi negli impianti self service. La misura è scattata a mezzanotte, ma ancora nel tardo pomeriggio di ieri non era chiaro l'effetto pratico. Nemmeno per le due compagnie petrolifere. Gli automobilisti dovranno scoprire «sul campo».

Soltanto nelle ultime settimane, infatti, l'Eni ha deciso di mettere a punto la strategia del self-service. Negli ultimi giorni ad Agip ed Ip si è lavorato freneticamente per mette-

re a punto gli ultimi dettagli e fornire i distributori della necessaria cartellonistica informativa. Si è partiti con autostrade e superstrade, si procederà con gli impianti cittadini di maggior dimensione. In tutto 1.500 pompe che tra qualche settimana saranno attrezzate col sistema self service: circa il 10% della rete complessiva di Agip ed Ip. Un'opportunità ancora limitata per gli automobilisti, ma sufficiente a mandare in bestia le associazioni di categoria che temono che la concorrenza al ribasso dei prezzi si traduca in un drastico ridimensionamento dei redditi dei benzinai.

«Si tratta di un finto sconto che l'Eni mette a carico dei gestori», ha protestato ieri il coordinamento nazionale unitario della categoria (Faib-Confescenti, Fegica Cisl, Fissic-Confcommercio). Di qui la minaccia di far fallire l'operazione:

«Gli automobilisti devono sapere che i gestori effettueranno all'utenza solo quello sconto aggiuntivo che le aziende Eni praticeranno loro in fattura, nullain più».

All'Eni confermano che anche i benzinai sono chiamati a partecipare alla riduzione di prezzo con un contributo «sino ad un terzo dello sconto». Diciassette lire, insomma. Anche l'accusa di voler imporre ai distributori le proprie condizioni, forte di un dominio del 40% del mercato (di qui la minaccia di un ricorso all'Antitrust), viene rifiutata: «Nessuna imposizione. Ogni benzinario è libero di comportarsi come vuole».

A questo punto, però, la confusione per gli automobilisti non fa che aumentare. In quale impianto conviene fermarsi? Bisognerà cercarlo col lanternino, magari rischiando di restare a secco? All'Eni, tuttavia,

non resta altro che andare avanti anche al rischio che quella che doveva essere una aggressiva operazione di immagine e di mercato si trasformi in un fiasco inatteso. «È vero, non abbiamo trattato la questione con i sindacati. Ma ci sono stati accordi con i singoli gestori, chiamati liberamente a partecipare all'iniziativa. Ed i riscosoni sono stati positivi», sottolineano alla società petrolifera.

Forse, però, non era stato messo nel conto una reazione così drastica da parte dei sindacati che vedono messa in discussione quella politica della codeterminazione che sinora ha retto le relazioni industriali nel settore.

Tanto più che l'iniziativa dell'Eni viene risentita come preludio di una serie di mosse unilaterali da parte delle imprese, tali da privare i sindacati di una parola decisiva nel-

la sempre più necessaria ristrutturazione del settore. Più che spiegabile, dunque, che per reazione buttino benzina sul fuoco. Su più tavoli. Su quello dell'Eni cercando di sabotare l'iniziativa, sugli operatori che aderiscono annunciando picchetti alle pompe nelle principali città (è stato addirittura chiesto l'intervento del ministro degli Interni) e su governo e sindacati dei dipendenti minacciando «procedure d'emergenza» per licenziare 10.000 persone, cui potrebbero aggiungersene successivamente altre 20 mila per la chiusura di 15 mila impianti.

Intanto, le altre compagnie assistono allo scontro. Già c'era chi stava pensando di imitare il calo dell'Eni; vista la reazione della categoria, hanno deciso di soprassedere. Almeno per ora.

Gildo Campesato

L'Istat segnala le luci e le ombre dei conti economici del Paese Nel '96 una crescita dello 0,7% Aumentati anche gli occupati

Le esportazioni hanno frenato ma le quote di mercato sono state mantenute. L'avanzo primario pari al 4% del prodotto lordo. Più lavoratori «indipendenti».

ROMA. Il prodotto interno lordo dell'Italia è cresciuto nel 1996 dello 0,7%. Molto meno dunque rispetto ai due anni precedenti, quando era aumentato rispettivamente del 2,2% e del 2,9%. Ha pesato sul rallentamento della crescita la contrazione delle esportazioni (-0,3%) compensata solo modestamente dalla crescita dei consumi interni (+0,7%). Passi avanti notevoli ha invece fatto il processo di risanamento della finanza pubblica mentre anche sul versante dell'occupazione vengono segnalati alcuni miglioramenti.

Nella sua relazione sui conti economici nazionali, l'Istat ha messo in evidenza come, pur in presenza di una crisi di portata considerevole, la posizione complessiva del Paese non sia affatto peggiorata in modo preoccupante durante lo scorso anno. Il sistema produttivo non è riuscito naturalmente a tenere tutte le proprie posizioni sui mercati internazionali dopo la rivalutazione della lira, ma la

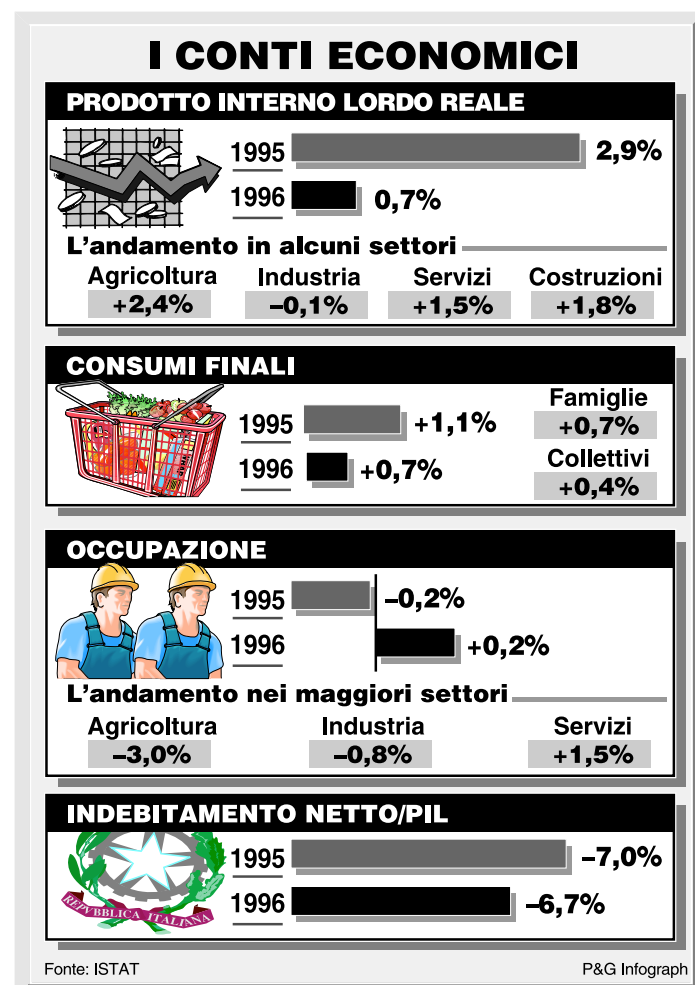
caduta dello 0,3% dell'export consolidato in pratica la straordinaria crescita del '95 (+1,69%). Anche gli investimenti sono aumentati poco (+1,2%) ma vengono valutati non di meno «significativi» considerato il venir meno di precedenti leggi di incentivazione e il calo della domanda.

Sul fronte della finanza pubblica, come si è detto, i risultati migliori. Nel '96 il rapporto tra l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche e il prodotto (il parametro decisivo previsto dal trattato di Maastricht per accedere alla moneta unica) è sceso al 6,7% dal 7% del '95. E si escludono dal conto gli interessi pagati sul debito, il bilancio dello Stato ha registrato un avanzo primario pari al 4% del prodotto. È aumentata però la pressione fiscale, in parte responsabile della debolezza dei consumi interni: dal 41,9% del '95 è arrivata al 42,4% (ma nel '93 era al 44,4%).

Anche le imprese hanno, nel complesso, aumentato i loro profitti: del-

lo 0,5% in generale e dello 0,7% considerando solo il settore industriale.

Sul fronte del lavoro, l'Istat segnala dopo quattro anni una tendenza all'aumento dell'occupazione: questa, espressa in unità di lavoro al netto della cassa integrazione, è cresciuta dello 0,2%. Il dato è solo apparentemente in contraddizione con quello, appena fornito dallo stesso Istat, sulla crescita della disoccupazione. Gli indicatori sono di natura diversa: la disoccupazione viene definita dal rapporto tra le persone in cerca di lavoro e l'ammontare della popolazione attiva. L'occupazione fotografa invece il numero delle «unità di lavoro» cioè di un astratto lavoratore standard impiegato a tempo pieno secondo gli orari previsti dai contratti di lavoro. È possibile dunque che entrambi gli indicatori crescano. L'Istat segnala comunque che l'incremento degli occupati è dovuto più all'aumento dei lavoratori autonomi (+0,3%) che a quello dei lavoratori dipendenti (+0,1%).



Fonte: ISTAT

P&G Infograph

Annunciati dalla Nestlé dopo la bocciatura dell'accordo con il sindacato

Alla Perugina 385 licenziamenti

Per la multinazionale è impossibile seguire la strada della modernizzazione concertata.

MILANO. Trecentottantacinque licenziamenti alla Perugina. Lo ha annunciato ieri mattina, con una lettera consegnata all'esecutivo delle Rsu dello stabilimento di Perugia, la Nestlé, dal marzo 1988 proprietaria della casa dolciaria. Il provvedimento - formalmente si tratta di un'apertura delle procedure per riduzione di personale - riguarda circa 250 lavoratori dei settori produttivi ed un centinaio di addetti alla logistica. Mentre i rimanenti verrebbero individuati tra gli impiegati amministrativi e quelli dei servizi e della rete di vendita.

La motivazione portata dalla multinazionale è secca. «La decisione - si dice in una nota - è stata determinata dall'ormai evidente impossibilità di perseguire il rilancio e la modernizzazione del comparto dolciario di Perugia sulla base di un accordo sindacale». «È da oltre sei mesi - spiega il direttore generale delle risorse umane, Franco Parvis - che la Nestlé ha presentato un piano di rilancio riguardante l'intero gruppo italiano. Ma l'accordo raggiunto nel dicembre '96

prevedeva un'uscita di Perugia in quanto la relativa delegazione sindacale aveva abbandonato le trattative a poche ore dall'accordo. Né sono serviti ulteriori tre mesi di approfondimenti e negoziati». E proprio qui sta il punto.

Lo scorso ottobre la Nestlé Italia aveva presentato un piano di ristrutturazione riguardante tutte le sue 23 aziende sparse per la penisola (tra i marchi più noti, oltre a Perugina, Buitoni, Findus, Italgel, Motta, Alemagna, Polo, Vismara) prevedendo in totale 1.500 tagli. Che in sede di accordo erano stati ridotti a 600. Come detto, però, Perugia esclusa.

Per lo stabilimento di San Sisto - 1.300 dipendenti fissi più altri 500 stagionali - le trattative si sono riaperte solo a febbraio ed hanno portato, il 19 marzo, ad una nuova intesa. Un'intesa che prevedeva 320 esuberanti («tutti da individuare tra i dipendenti con i requisiti per il pensionamento» - sottolineano al sindacato), ma stabiliva anche, oltre all'assun-

Lavoro in affitto da Alenia a Piaggio

Alenia, azienda Finmeccanica, sta trattando con il sindacato per ottenere «in affitto» 100 operai della Piaggio in cassa integrazione da impiegare negli stabilimenti di Torino (40 unità) e Torino Caselle (60 unità). La richiesta è motivata dal portafoglio ordini di Alenia che richiede in tempi brevi montatori, verniciatori e carpentieri. Il rapporto di lavoro dovrebbe essere regolato dal «contratto di cessione e recessione» con durata 8 mesi.

zione a tempo di indeterminato di 85 giovani, un piano di investimenti per 50 miliardi e l'avvio di nuove produzioni. «Un accordo positivo per governare il processo di cambiamento dell'azienda» - commenta il segretario provinciale della Flai-Cgil, Michele Di Toro. I lavoratori erano stati però di diverso avviso. E attraverso referendum, lo hanno bocciato. Su 1048 votanti, i no sono stati 790, i sì 241. E al sindacato non è rimasto altro da fare che comunicare alla direzione l'invalidità.

Dopo nemmeno due giorni, appunto ieri mattina alle 9.30, la decisione a mezzo lettera della multinazionale.

«Una risposta durissima, non giustificata dalla bocciatura dell'accordo» - sottolineano Flai, Fat e Sual. Ma adesso si ricomincia da «385». Con le due ore di sciopero già attuate ieri. Le otto ore previste per la prossima settimana. E la ricerca di una nuova intesa. Più difficile.

Angelo Faccinotto

In Breve

IMA. Dividendo invariato, a 200 lire per ciascuna azione, per i soci dell'Ima, la società bolognese, quotata in Borsa, che detiene la leadership mondiale nella costruzione di macchine per il confezionamento e l'imballaggio di tè e prodotti farmaceutici. Il gruppo ha raggiunto un fatturato di 377,6 miliardi, in crescita del 17,5% rispetto ai 321,5 miliardi dell'esercizio precedente. L'utile netto consolidato è di 7,5 miliardi, contro i 20,4 miliardi del 1995.

BREMO. La società quotata in Borsa produttrice di impianti frenanti per veicoli, ha in programma un aumento di capitale gratuito da 35,65 a 44,5 miliardi con la distribuzione ai soci di un'azione nuova ogni quattro possedute. È quanto si legge in una nota della società.

Nuovo sciopero di 24 ore

Treni, giovedì 3 aprile si fermano i capistazione

MILANO. Ancora disagi in vista per viaggiatori e pendolari. I capistazione aderenti all'Ucs (l'Unione capi-stazione, appunto) hanno indetto un nuovo sciopero di 24 ore. L'agitazione - che interesserà tutta la rete nazionale - comincerà alle 21 di giovedì 3 aprile per concludersi alla stessa ora di venerdì 4.

E per il traffico ferroviario sarà un'altra giornata di paralisi. O quasi.

Le Fs garantiranno infatti solo l'arrivo a destinazione dei treni già in corso di viaggio all'inizio dello sciopero (cosa che, peraltro, in occasione delle recenti agitazioni non sempre è avvenuta), oltre ai treni a lunga percorrenza e ai servizi regionali nelle fasce orarie di massima utenza pendolare previsti dalla commissione di garanzia. Ad eccezione dei collegamenti Milano-Ancona, Lecce/Bari-Roma e Milano-Torino (via Modane) per Parigi e Lione - fanno sapere le Ferrovie - circoleranno anche gli «Etr 500» e i «Pendolini».

Sempre secondo quanto comunicato dalle Ferrovie, non dovrebbe subire soppressioni o limitazioni di percorso la quasi totalità dei treni internazionali che interessano i transiti di Chiasso e Domodossola. Mentre è annunciato in funzione anche un significativo numero di «inter city» ad integrazione di servizi essenziali.

Le Fs fanno poi presente che, in relazione all'eventuale mancata agibilità degli impianti, potranno verificarsi comunque, lungo le linee non garantite, ritardi, limitazioni di percorso e soppressioni anche prima dell'inizio dello sciopero.

La nuova agitazione dei capistazione aderenti all'Ucs potrebbe infine procurare contrattempi anche agli automobilisti. È possibile infatti che i passaggi a livello risultino non protetti: per questo le Ferrovie invitano gli automobilisti a prestare la massima attenzione nell'attraversare la sede ferroviaria nelle ore dello sciopero.

Fujimori ottimista per la crisi degli ostaggi

Giunta ormai al centesimo giorno la crisi degli ostaggi sequestrati in Perù, potrebbe essere vicina ad una svolta. Il governo e la guerriglia del Movimento rivoluzionario Tupac Amaru (Mrta) potrebbero pervenire ad un'intesa di massima durante la prima settimana di aprile. Intervistato alla televisione il presidente Alberto Fujimori ha spiegato che «vi sono ancora difficoltà», ma anche «convergenze». Inoltre, Fujimori ha annunciato che «è imminente una riunione» fra il mediatore governativo Domingo Palermo e il leader del commando che si trova nella residenza dell'ambasciatore giapponese a Lima, Nestor Cerpa. Quest'ultimo, rompendo un silenzio di vari giorni, ha detto via radio che «la soluzione della crisi è in mano al governo e passa per la soddisfazione delle condizioni poste». Il governo giapponese intanto ha intensificato la pressione su Fujimori. I guerriglieri hanno accettato il trasferimento a Cuba, ma restano altri problemi irrisolti. Gli esperti discutono sullo strumento giuridico che dovrà assicurare la protezione del commando. Se si tratterà di un'amnistia, come pare certo, dovrà intervenire il parlamento, e questo richiederà ancora tempo.

Si apre oggi il decimo Congresso del Fronte Nazionale. Pino Rauti tra gli invitati

Strasburgo, cattedrale a lutto Stado d'assedio per Le Pen

Rissa tra il centro-destra e la sinistra per la contromanifestazione con Jospin e il Pcf. «La marcia rischia di fare da cassa di risonanza all'ultra destra», dicono i gollisti. Si temono incidenti.

STRASBURGO. A Strasburgo, città in stato d'assedio, sulla più alta guglia della cattedrale sventola da ieri mattina una bandiera nera in «segno di lutto». A ventiquattro ore dall'apertura del decimo congresso del Fronte nazionale, il partito dell'estrema destra francese che punta allo sfondamento nelle elezioni politiche del 1998, un ignoto militante di un ancora più ignoto movimento, «Saremo sempre per la strada», rivendicando con una telefonata il gesto simbolico ha detto: «Se si continuerà a dare un ruolo politico a Le Pen rischiamo di far portare il lutto alla cattedrale per più di una notte». Un messaggio poco chiaro che cade su una città che trattiene il fiato mentre duemila tra agenti e poliziotti stanno prendendo posizione, una specie di prova generale per oggi, nei punti caldi dove il corteo della sinistra sfiorerà gli avamposti del servizio d'ordine del Fm nei pressi del Palazzo della Musica dove si riuniranno i 2200 delegati del partito. Sono più di mille i «frontisti» incaricati di proteggere il Congresso. È una «milizia politica» ripete la Centrale unitaria della polizia Cup-Sgp, un sindacato vicino al partito socialista. Jean-Louis Arajol, segretario generale del Cup, ha detto ieri a Parigi in una conferenza stampa che il «Dipartimento protezione-sicurezza» (Dps) del Fronte nazionale conta dai tre ai settemila uomini, «addestrati al tiro». Sempre secondo Arajol il Dps, che dispone di «un bilancio e di fondi autonomi» e ha un elenco degli «avversari del Fm», potrebbe aver mandato a Strasburgo «uomini armati». In questo caso - ha detto - bisognerebbe subito intervenire e «sciogliere» il servizio

d'ordine. Sul piano politico hanno fatto sensazione le ultime dichiarazioni di Jean-Marie Le Pen che a Radotele-Lussemburgo (Rtl) si è mostrato ieri abbastanza ottimista sull'esito delle legislative del prossimo anno. Se andremo al potere - ha preannunciato - la prima misura sarà quella di allargare il campo dei referendum popolari perché i francesi possano esprimersi subito su progetti di legge riguardanti il ripristino della pena di morte e l'immigrazione.

Centro-destra e sinistra continuano intanto a scambiarsi accuse sulle strategie adottate per fronteggiare Le Pen. In particolare esponenti del partito neogollista (Rpr) e dei partiti centristi dell'Udf giudicano un gravissimo errore l'aver organizzato la «grande marcia» su Strasburgo con arrivo di gruppi di manifestanti da diversi paesi europei. Sostengono che al Fronte nazionale, privo di un suo supporto mediatico, bisognava opporre un «muro del silenzio» e non fargli una pubblicità gratuita ingigantendo davanti alla Francia la figura di Le Pen e la forza del suo partito. Sono già arrivate intanto a Strasburgo le delegazioni dei partiti della sinistra francese, socialisti, comunisti, verdi. Alla manifestazione parteciperanno sicuramente il leader del Ps, Lionel Jospin e quello del Pcf, Robert Hue. Tra gli invitati stranieri al Congresso del Fronte nazionale, dovrebbe esserci il segretario del Movimento sociale Pino Rauti. L'ultimo identikit dell'elettore di Le Pen comparso in Francia conferma che il Fronte nazionale è diventato un partito a forte base operaia. Dal sondaggio realizzato dall'Istituto Isop

per «Figaro-magazine» emerge infatti che il 35% dei votanti sono operai, il 22% pensionati, il 13% impiegati e solo il 4% sono professionisti o quadri superiori. La fascia più ampia degli elettori ha una età che varia tra i 35 e i 49 anni. La personalità storica che incarna un certo ideale di Francia per il 64% è il generale De Gaulle, seguito da Napoleone con un modesto 10%. Al centro dell'interesse della vigilia congressuale c'è la «filosofia» lepeniana sulle donne e sul loro ruolo nella società francese. «Le donne devono fare molti figli se è possibile. Bisogna anche che accettino la possibilità che questi figli un giorno muoiano per difendere la libertà della loro patria. È pure indispensabile che in una famiglia ci sia qualcuno che eserciti una autorità. È io penso che l'autorità più qualificata sia quella dell'uomo». Così nel 1978 Jean-Marie Le Pen disegnava la sua politica della famiglia in cui la donna «angelo del focolare» doveva badare soprattutto a sfornare soldati per la Francia e «ballilla» per il Fronte nazionale. Dieci anni dopo il «capo» se la prendeva con «l'individualismo esasperato che aveva debilitato l'istituzione matrimoniale». Più duro ancora il giudizio sul «concubinato» (in Francia viene chiamata così la convivenza more uxorio) e il «diletantismo sessuale» entrambi responsabili di gravi guasti demografici. Le Pen, con il crescere dei consensi rincara la dose, e nel programma del partito, oltre a forti vantaggi fiscali per chi è regolarmente sposato e ha intensi rapporti con la ciconia, prevede sanzioni penali per chi sgarrisca. «Lo stato non può essere moralmente neutro» sentenzia.

Trovato morto ammiratore di Lady Diana

Il corpo senza vita di Liam Whitney, un irlandese di 37 anni entrato in passato per due volte di notte nel giardino di Kensington Palace a Londra dove abita la principessa Diana, è stato trovato ieri su una spiaggia irlandese. Whitney, originario di Tullamore in Irlanda, era stato fermato dalla polizia londinese a maggio e luglio scorsi per essere entrato abusivamente nel giardino di Kensington Palace, scalandone una recinzione piuttosto alta. L'uomo, che in precedenza aveva ricevuto cure psichiatriche, in ambedue i casi aveva detto di voler vedere la principessa, alla quale aveva spesso spedito lettere e cartoline. Il suo cadavere è stato trovato da un contadino sulla spiaggia di Oranmore, in Irlanda. La polizia ha reso noto che l'uomo è probabilmente affogato. L'autopsia sarà effettuata nei prossimi giorni presso l'ospedale di Galway.

La notizia trattata come un affare di Stato

Love story del figlio di Kohl con una turca? Per smentire interviene anche la Cancelleria

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. Al cuore non si comanda. Oppure sì? Alla cancelleria di Bonn pare che pensino di sì visto che si sono dati loro, per così dire in proprio e per ragioni politiche, la briga di negare l'esistenza di una love-story che, questo è poco ma sicuro, non dovrebbe neppure riguardarli. Con una novità assoluta in fatto di comunicati ufficiali la cancelleria, infatti, ieri ha smentito che il figlio del cancelliere sia fidanzato con una signorina turca. Lo ha fatto per evidenti motivi diplomatici, giacché la stampa turca sulla (presunta) tenera relazione di Peter Kohl, 32 anni, con Elif Sözen, 29, aveva imbastito ragionamenti nient'affatto innocenti del tipo: ma come il capo del governo tedesco non ci vuole nell'Unione europea per ragioni di cultura e di civiltà e poi suo figlio si fidanza con una dinoi?

All'indomani del penoso incidente tra il ministro degli Esteri Kinkel e il premier turco Erbakan, quando le divergenze di opinione sulla opportunità o meno dell'ingresso di Ankara nella Ue hanno trovato espressioni un po' troppo colorite per gli standard delle buone relazioni internazionali, l'unisono con cui i tre maggiori quotidiani turchi, l'Aksam, il Hürriyet e il Milliyet hanno scoperto e offerto in pasto al largo pubblico i privatissimi affari di Peter e Elif dev'essere apparso ai responsabili della cancelleria troppo sospetto per non meritare una risposta. Ed ecco dunque il comunicato.

Ma che cosa hanno scritto i giornali turchi? Peter Kohl e Elif Sözen, stando al loro racconto, si sarebbero conosciuti otto anni fa nelle aule del Massachusetts Institute of Technolo-

gy, il prestigiosissimo MIT di Boston dove tutti e due frequentavano un corso. Lei è figlia di un dirigente industriale di Ankara, parla sei lingue e, pur avendo vissuto a lungo fuori dalla Turchia, è molto legata al suo paese nel quale intende restare. La famiglia, musulmana ortodossa, non vedrebbe di buon occhio la relazione con il tedesco «infedele». Lui è il giovane genio di casa Kohl, si sta costruendo una solida carriera in campo economico e finanziario e, come il fratello più grande, ha studiato in America e potrebbe decidere di lavorare lì. A meno che non scelga proprio la Turchia della sua bella Elif, come insistuano, non senza malizia, i tre quotidiani.

Nel '91 Peter Kohl rimase ferito piuttosto gravemente in un incidente automobilistico in Italia e dovette restare parecchi mesi nell'ospedale di Monza, dove i genitori si recarono più volte a visitarlo. Qualcuno, nelle ultime ore, dev'essersi domandato a Bonn perché mai il giovanotto non abbia approfittato della degenza per innamorarsi di una bella italiana, la quale non avrebbe creato gli stessi fastidi diplomatici che sta creando ora, suo malgrado, Elif.

O forse sì? Una fidanzata italiana, in fin dei conti, avrebbe potuto pure aggravare i dissapori sull'Euro e sull'ingresso nell'Unione monetaria. Al buon Peter, a ben vedere, per contentare i collaboratori del suo papà non resterebbe altra scelta che scegliersi una bella tedesca. Oppure decidere che i suoi fidanzamenti sono fatti suoi e che sarebbe carino che nessuno, neppure alla cancelleria, ci mettesse il becco.

Paolo Soldini

Chiuso il mausoleo di Mao

PECHINO. Sarà chiuso al pubblico a partire dal 1 aprile il mausoleo di Mao sulla piazza Tian-an-men a Pechino. Il monumento rimarrà chiuso fino alla fine dell'anno. La motivazione ufficiale parla di lavori di ristrutturazione. È però la prima volta, da quando fu inaugurato nel settembre del 1977, che il monumento al «Grande Timoniere» non potrà essere visitato per un periodo di tempo così lungo. Il corpo di Mao - hanno assicurato i responsabili - non sarà spostato. «Faremo soprattutto dei lavori all'esterno, per quel che riguarda l'interno verrà soltanto ripitturato». In vent'anni hanno visitato il mausoleo centodiecimilioni di persone.



Goh/Ansa

Una sentenza riapre il dibattito sull'indipendenza della Scozia, annessa al regno dal 1701

«Scozzesi e inglesi, razze diverse»

Tutto nasce dall'esposto di un poliziotto inglese che formula il reato di «persecuzione razzista» ai suoi danni.

LONDRA. Esultano i seguaci di Braveheart nel paese delle cornamuse: gli scozzesi sono a tutti gli effetti una «razza distinta» rispetto agli odiati inglesi. Lo ha sentenziato un tribunale di Edimburgo, tenendo conto che la Scozia ha una propria chiesa nazionale, un proprio sistema sanitario e un apparato di leggi basate sul codice napoleonico e non sul diritto consuetudinario. Il muro costruito dall'imperatore romano Adriano ha lasciato il segno in modo profondo.

Con l'atto di Unione del 1701 l'Inghilterra ha di fatto annesso a sé la Scozia ma per la gioia degli indipendentisti - in forte crescita - il tribunale di Edimburgo ha messo adesso in evidenza che le differenze prevalgono. Inghilterra e Scozia «hanno mantenuto uno status e un'identità separati, nonostante il fatto che siano state assorbite nel Regno Unito». Non sono però gli indipendentisti dello «Scottish National Party» (una specie di lega scozzese dove milita anche l'atto-

re Sean Connery) a essersi rivolti all'autorità giudiziaria per il cruciale pronunciamento. Tutto è scaturito da una causa di lavoro, innescata da un dirigente di polizia inglese - Graham Power - che invano si è messo in lizza per un posto di sovrintendente in un distretto della Scozia.

Quarant'anni, forte dell'appoggio della commissione statale «per le pari opportunità», Power ha fatto appello alla magistratura dicendosi vittima di una «discriminazione razziale»: sarebbe stato scartato a priori soltanto perché inglese. In via preliminare la magistratura si è trovata a decidere se fosse possibile istruire un processo in cui un inglese denunciava un episodio di discriminazione razziale in Scozia. La risposta del tribunale di Edimburgo è stata positiva: la denuncia del poliziotto è «pertinente» perché inglesi e scozzesi sono «gruppi razziali separati».

Il vertice della polizia scozzese

respinge con vigore le accuse di Power, che hanno comunque portato ancora più in primo piano una questione già al centro della campagna elettorale in corso per il rinnovo della camera dei Comuni. Concedere o non concedere autonomia alla Scozia è uno degli incandescenti problemi su cui più si scontrano i conservatori del primo ministro John Major e laburisti di Tony Blair in vista della chiamata alle urne del primo maggio. Major vuole salvare lo status quo, negando ogni concessione agli indipendentisti che hanno nel leggendario Braveheart medioevale il loro idolo. Blair è invece pronto a creare un apposito parlamento scozzese, con ampi poteri nell'amministrazione della realtà locale. Sullo sfondo la questione dell'irredentismo irlandese. La concessione dell'autonomia alla Scozia potrebbe avere ripercussioni anche sull'Ulster dove sono stati avviati dei negoziati di pace che si sono poi arenati.

Corea del sud «Non clonate il presidente»

Da tempo alle prese con gli scandali il presidente sudcoreano Kim Young-Sam ha avuto un'altra sgradita sorpresa da un sondaggio condotto tra gli studenti dell'università di Seul. È risultato di gran lunga il primo di una lista di personaggi «assolutamente da non clonare». Dopo di lui, a distanza, sono stati indicati nell'ordine Hitler, Lee Sung-man che nel 1910 firmò il decreto che sancì l'annessione della Corea al Giappone.



PANTHEON

Per abbonarsi, per richiedere arretrati o per informazioni:
Tel. 06/68.80.91.07 - Fax 06/68.80.91.11 (orario 9.30-13.00 dal lunedì al venerdì)

Sabato 29 marzo 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

La ragazza scomparsa nel novembre del '95 identificata da un incisivo obliquo. La disperazione dei genitori

Il papà riconosce il corpo di Milena L'assassino: «Mi aveva respinto»

È caduta nel pomeriggio di ieri l'esile speranza che si trattasse dell'ennesima falsa segnalazione. Strangolata nel garage del suo amico tunisino, il giorno stesso della scomparsa. Nel suo diario aveva scritto: «Qui mi trattano come una principessa».

DALL'INVIATO

VICENZA. Comunicato ufficiale dell'ambasciata tunisina: «Le ultime notizie indicano che Milena avrebbe deliberatamente lasciato la Tunisia sotto falso nome e si troverebbe in un paese terzo». Sono andati avanti a ripeterlo fino all'altro ieri: che fu. Milena Bianchi era sotto sessanta centimetri di terra a due passi da dove era sparita. Giusto in uno dei luoghi, assicuravano i tunisini, periferici e ripuliti «con cani poliziotto». Che fu, pure Rin-tin-tin africani.

L'esilissima speranza che dell'ennesimo equivoco si tratti cade a metà pomeriggio, quando all'obitorio dell'ospedale "Charles Nicole" di Tunisi il corpo disseppellito viene riconosciuto dai parenti accorsi da Bassano del Grappa, passando sotto gli striscioni stradali che da mesi ripetono: "Milena, ti aspettiamo". Sono il papà, Bertillo, e nonno Giuseppe a studiare i pochi resti. Riconoscono Milena da un incisivo obliquo. Gilda Milani, mamma-coraggio, non guarda: dopo tante battaglie questa non si sente di combatterla. Spera fino all'ultimo, poi scoppia in singhiozzi.

Quelle ossa, con un anello e una catenina ancora appese, sono proprio quel che resta della studentessa. Ammazzata da un giovane tunisino che la voleva a tutti i costi. Uccisa lo stesso giorno della sparizione, il 23 novembre 1995, ma due ore dopo che un'amica di Milena era corsa dalla polizia di Nabeul a denunciarne la scomparsa. «Ragazzate, aspettiamo domani», avevano buffato in commissariato.

L'assassino, che ha confessato, si chiama Mounir Taïd Ben Salem. Adesso ha vent'anni. «Un vecchio flirt di Milena», dice il questore Nicola Simone, che da mesi collaborava alle indagini tunisine. «Uno spiantato respinto e vendicativo», precisano i parenti di Milena, che lo conoscevano, e adesso se lo riguardano nelle foto delle vacanze, un ragazzino piccolo, mingherlino, ben vestito.

Mounir era stato interrogato "a fondo" dopo la scomparsa. Aveva presentato un alibi sufficiente a farlo passare in secondo piano. L'hanno beccato sedici mesi dopo perché il ragazzo tornava un po' troppo spesso dove aveva sepolto Milena, passava ore assorto a guardare la terra, a rivoltare pietre. «Temevo che qualche cane randagio, attirato dall'odore, raspassasse la e facesse saltar fuori il cadavere», ha spiegato ai poliziotti.

Ed ha ricostruito - verificare sarà difficile - quel 23 novembre. Milena, nel primo pomeriggio, esce sola dalla villa del Viotto, gli industriali italiani che la ospitavano a Nabeul, per andare a trovare il suo "fidanzatino" locale, Sami, studente liceale ventenne. Sami non è ancora tornato da scuola. Mounir incontra per strada Milena, la convince ad andare a fare "quattro chiacchiere" a casa sua. Si sistemano in garage.

La discussione si fa lunga. Lui probabilmente vuole convincerla ad un qualche rapporto, lei rifiuta. Arriva,

ed è già notte, il momento della rabbia. Lui la sbatte contro il muro, lei cade semisvenuta, dalla bocca le esce sangue. E Mounir perde la testa: «Allora l'ho soffocata». In casa c'è solo la nonna del ragazzo: vecchissima e sorda. È l'una di notte.

Per l'omicidio, in Tunisia, è pena di morte garantita. Mounir deve disfarsi del cadavere. Mica è facile: nessun ragazzo, là, ha l'automobile. I più ricchi possiedono un motorino, e Mounir ce l'ha: un vecchio Vespa. È con quello che porta via il corpo. Sistema del tutto improbabile? Il giovane non lo ammette, ma molto probabilmente si fa aiutare da qualcuno. A due chilometri da casa c'è una canalotta che fa defluire la pioggia le rare volte che cade. Mounir scava una buca nel greto, seppellisce il corpo. Quattro giorni dopo ritorna sul posto, scava una buca più profonda, disseppellisce Milena e la stende nella tomba "sicura". Butta della benzina, le dà fuoco. Poi ricopre tutto.

Silvia ed Elisa, le amiche di Milena, adesso non parlano. Ma avevano visto giusto. Bisognava cercare fra il piccolo giro di amici tunisini, sostenevano. Subito dopo la scomparsa, Elisa Viotto diceva: «Forse Milena si è fatta irretire da qualcuno conosciuto in discoteca. Forse si sono incontrati, lui le ha proposto di fare un giro... Ci ha provato, lei ha resistito e lui...». Una descrizione perfetta.

Elisa adesso è tornata e lavora in Italia. Il papà, Ivo, industriale tessile padovano con fabbrica a Nabeul, grande amico della famiglia Bianchi, è rientrato a sua volta l'altra sera per le vacanze di Pasqua, ignaro: «Non me l'aspettavo. No, di questo Mounir non ho mai sentito parlare». Lo conoscevano invece i parenti di Milena. «Un introverso. Uno di quelli che la corteggiavano senza speranze. Ci aveva provato durante le vacanze estive, ma a Milena non andava a genio. Lo aveva respinto. E lui le aveva fatto tre-quattro dispetti. Che so, le aveva bucatto le gomme della bici...», racconta uno degli zii, l'architetto Matteo Milani.

«Era di famiglia benestante. L'unico, nel gruppo di amici, che poteva permettersi di pagare l'ingresso e le consumazioni in discoteca. A tutti gli altri erano Milena ed Elisa a dover offrire. Forse anche per questo era particolarmente arrabbiato a vedersi respinto». Ma non era fra i maggiori sospettati. Da tre anni Milena frequentava Nabeul, ormai aveva quattro-cinque amici selezionatissimi. Frequentavano la discoteca dell'hotel "Lido". La rigogliosa studentessa, timidissima, inesperta ed appena sbocciata alla vita, suscitava fior di passioni. Un ragazzo respinto l'aveva minacciata: «Me la pagherai». Un altro, un ricco algerino, la bombardava di telefonate e messaggi. A volte scoppiavano per lei fior di scazzottate. E Milena scriveva nel suo diario: «Qui si sta proprio bene. Mi trattano come una principessa».

Michele Sartori



Gilda Milani, la mamma di Milena, il nonno Giuseppe e il padre Bertillo Bianchi in partenza per Tunisi, ieri a Fiumicino

Ansa

I familiari: «Non avremmo atteso tanto se i tunisini avessero chiesto aiuto»

«Se i tunisini avessero chiesto prima la collaborazione ai nostri inquirenti, se avessero usati i cani per cercare il cadavere e avessero capito che la soluzione era quella del vicino della porta accanto non avremmo passato questi mesi di attesa e il caso sarebbe stato risolto prima, anche se capisco che è facile parlare col senno del poi». È lo sfogo del papà di Milena Bianchi davanti ai giornalisti, in una conferenza stampa all'ambasciata italiana a Tunisi. Bianchi ha confermato di aver incontrato qualche volta Mounir Taïd Ben Salem, l'assassino reo confessato di Milena. Ha poi detto che Milena, nel suo diario, parla del giovane, affermando di avere capito che Mounir voleva qualcosa di più che una amicizia, e che, quindi, aveva deciso di allontanarlo. L'uomo ha anche detto di avere saputo che, per dispetto, il ragazzo si era tenuto per alcuni giorni la bicicletta di Milena e gliela aveva restituita dopo molte insistenze della

ragazza. E questo è l'unico particolare che ricorda di lui. Intanto, a Bassano, la speranza, ancora aggrappata agli occhi di Milena nelle decine di manifesti che invocano il suo ritorno dalle vetrine dei negozi, è crollata con le notizie del telegiornale. Bassano questa sera è una città sotto choc, e l'angoscia è ancora più straziante in chi l'altro ieri aveva gioito dopo che si erano diffuse notizie di trattative per la liberazione della giovane scomparsa a Nabeul, il 23 novembre 1995. «È il più brutto venerdì santo che io ricordi» - esordisce nell'omelia serale Don Dino Manfredi, parroco di Santa Croce, il quartiere in cui vive la famiglia Bianchi. Il sacerdote volerà a Tunisi: lo ha chiesto espressamente alla Farnesina per poter ricompagnare in Italia la salma della giovane e i genitori. L'aereo militare con il feretro giungerà questa mattina a Vicenza.

A Renato D'Agostini e alla famiglia le espressioni del più vivo cordoglio e della affettuosa solidarietà di Piero Quagliari per la morte di

FABRIZIO

Roma, 29 marzo 1997

Il giorno 27 marzo è scomparso il compagno **LEANDRO MORELLI** ne danno notizia i figli Matteo e Vanessa

Roma, 29 marzo 1997

Caro Matteo, un abbraccio da Umberto e Francesca in questo momento di dolore per la perdita del caro

LALLO

Roma, 29 marzo 1997

Cara

THEA MANCINI sono cinque anni che non ci sei più. Ti ricordo con molto amore a tutti i compagni. Luisa Laurelli.

Roma, 29 marzo 1997

Oggi nel primo anniversario della scomparsa del compagno

On. Dott. GIUSEPPE SPECIALE

La famiglia lo ricorda con affetto ai compagni e agli amici con i quali ha condiviso l'impegno civile e politico. Sarà commemorato a Bagheria sabato 5 aprile alle ore 16.30 nell'aula consiliare del comune

Palermo, 29 marzo 1997

Il nipote Giulio ed il genero Adelfo Ferri annunciano che i funerali della carissima mamma della compianta Serena Carrè

TERESA MILANI

(ved. Carrè)

si svolgeranno oggi 29 marzo 1997 alle ore 9.00 partendo dall'abitazione di Milano in via De Pretis n. 57

Milano, 29 marzo 1997

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo sono tenuti ad essere presenti, **SENZA ECCEZIONE ALCUNA, a partire dalla seduta antimediterranea di mercoledì 2 aprile, ore 10.30 (sub-forniture).**

CITTÀ DI GIULIANO IN CAMPANIA

PROVINCIA DI NAPOLI - TEL. 081/8943772/4696 - FAX. 081/8956372

Bando di Gara per Estratto

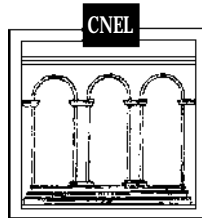
Questa Amm.ne Comunale intende espletare una licitazione privata con le modalità previste dalla legge n.14 del 2.2.73, art. 1, lettera a) e art. 21, 1° comma della legge n.109/94 - massimo ribasso con esclusione delle offerte in aumento, per i lavori di: "manutenzione e conservazione per recupero del comparto ex ECA"; per un importo a base d'asta di L. 2.021.407.761. Iscrizione A.N.C., categoria "DUE", importo L. 3.000.000.000. Le domande in bollo debbono pervenire, per mezzo del servizio postale dello Stato, al COMUNE DI GIULIANO IN CAMPANIA, C.so Campano n.200 - 80014 GIULIANOVA - tel. 081/8956302 - fax 081/3301543, secondo le disposizioni del bando di gara integrale pubblicato sulla G.U.R.I. n.73 del 28 marzo 1997 entro le ore 12 del giorno 22 aprile 1997. Le richieste di invito non vincolano l'Ente Appaltante.

Giuliano, 24 marzo 1997

IL SINDACO: Giacomo Gerlini

ECCO LE PIAZZE DOVE TROVARE I BONSAI ANLAIDS

ACILIA P.zza San Leonardo - ANGUILLARA SABAZIA P.zza del Molo - ANZIO P.zza Pia - ARDEA P.zza del Popolo - ARICCIA P.zza della Repubblica - ARTENA P.zza Galileo Galilei - BAGNI DI TIVOLI Terme Acqua Albule - BELLEGRA P.zza Municipio - Via Roma - BRACCIANO P.zza IV Novembre - CALCATA P.zza Principale - CASTEL GANDOLFO P.zza della Libertà - CASTELNUOVO DI PORTO P.zza Vittorio Veneto - CAVE P.le della Stazione - CERVETERI P.zza Aldo Moro - CIAMPINO P.zza della Pace - CIVITAVECCHIA L.go Monsignor D'Arca - COLLEFERRO P.zza Italia - COLONNA P.zza V. Emanuele II - FIUMICINO Via Torre Clementina - Gaiola - FORMELLO P.zza Donato Palmieri - FRASCATI P.zza San Pietro - GALLICIANO NEL LAZIO P.zza della Rocca - GENZANO P.zza S. Maria - GENZANO P.zza Tommaso Frascori - GROTTAFERRATA C/O FIERA - GROTTAFERRATA P.zza Cavour - GUIDONIA Via Roma zona Pirella - LADISPOLI P.zza Marini Marescotti - LANUVIO P.zza Carlo Fontana - LARIANO P.zza S. Eusebio - MARINA DI CERVETERI Via S. Angelucci - MARINIO P.zza S. Barnaba - MAZZANO ROMANO P.zza Giovanni XXIII - MENTANA P.zza Garibaldi - MONTECOMPATRI P.zza Principale - MONTEROTONDO P.zza Roma - MORLUPO P.zza Principale - NETTUNO C.so Matteotti - OLEVANO ROMANO P.zza Principale - OSTIA P. Ravennate - P.zza Santa Monica - OSTIA P.zza della Stazione - P.zza Regina Paola - OSTIA Via Vasco de Gama - C.so Duca di Genova - PALESTRINA P.zza Regina Margherita - PALOMBARA SABINA P.zza Vittorio Veneto - POMEZIA P.zza Indipendenza - RIANO P.le degli Eroi - Via Giovanni 23 - RIGNANO FLAMMINIO C.so Umberto I - ROCCA DI PAPA P.zza della Repubblica - ROCCA PRIORA P.zza Principale - ROMA Centro Comm. Cinecittà 2 - ROMA Centro comm.le I Granai di Nerva - ROMA Isermondo "La Romanina" - ROMA P.le Apio (Com) - ROMA P.zza Bologna (Via Ravenna) - ROMA P.zza del Popolo - ROMA P.zza della Radio - ROMA P.zza delle Gardenie - ROMA P.zza di Spagna - ROMA P.zza Eucilde - ROMA P.zza Fiume - ROMA P.zza Giacoli Delfino - ROMA P.zza Navona - ROMA P.zza Sant'Emiliano - ROMA P.zza Santa Maria in Trastevere - ROMA P.zza Sampiero - ROMA P.zza Ungheria - ROMA P.zza Gimma - ROMA Stazione Termini - ROMA Via Cola di Rienzo - ROMA Via Nazionale - ROMA Via Tomacelli - ROMA Via Ugo Oletti - SAN CESAREO P.zza Giulio Cesare - SAN VITO ROMANO P.zza Principale - SANT'ORESTE P.zza Principale - SANTA MARINELLA Via Aurelia (lungomare) - SANTA SEVERA P.zza Roma - SEGNI P.zza Risorgimento - S.Maria - SETTEVILLE P.zza Tulliana - SUBIACO P.zza S. Andrea - TIVOLI P.zza Santa Croce - TOLFA P.zza Principale - TOR LUPARA P.le della Chiesa - TORVAIANICA P.zza Ungheria - VALMONTONE P.zza della Repubblica - VELLETRI P.zza Caroli - VILLA ADRIANA Via di Villa Adriana - ZAGAROLO P.zza Indipendenza



CNEL

CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Roma Via Davide Lubin, 2 - 00196 ROMA

IRSINA 11 APRILE 1997 - HOTEL FORLIANO (zona PIP)

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro - REGIONE BASILICATA
Consulta Unitaria dei piccoli comuni (ANCI, UNCEM, API, ACCRE,
LEGA NAZIONALE DELLE AUTONOMIE LOCALI)

CONFERENZA DEL MEZZOGIORNO
CONTINENTALE SUL TEMA:
«SVILUPPO INTEGRATO DEI
COMUNI RURALI E DELLE CITTA',
MEZZOGIORNO, EUROPA»

PROGRAMMA

ore 9.00 Apertura dei lavori - Presiede: Angelo Ziccardi
Saluto di Giuseppe Garrardo.
Relazioni: Roberto Confalonieri, Rocco Colangelo, Nicola d'Amati
ore 10.30 Presentazione dei documenti

Domenico Potenza - sindaco di Potenza - Documento della riunione dei sindaci delle città capoluogo del Mezzogiorno continentale, Antonio Aciri - presidente della Provincia di Cosenza - Documento della riunione dei Presidenti delle Province, Mauro Iengo, Adamo Spagnoli - Documento della riunione del Gruppo ristretto della Consulta delle Forze giovanili Francesco Manfredi - Documento della riunione dei Presidenti delle Camere di Commercio, Raffaele De Ruggieri - Documento della riunione del Centro per la valorizzazione e gestione delle risorse storico-ambientali

ore 11.30 Comunicazioni

Corrado Barberis, Stefano Stanghellini

ore 12.00 Dibattito - Interventi programmati

Simeone Di Cagno Abbrescia, Valerio Prignachi, Antonio di Nunno, Roberto di Giovan Paolo, Ferdinando Morra, Saverio Acito, Doriana Giudici

ore 13.30 Buffet

ore 15.30 Ripresa dei Lavori - presiede Raffaele Dinardo

Dibattito - Interventi programmati

Alessandro Zaccara, Cinzia Zincone, Mario Manfredi, Marita Peroglio, Lorenzo Rota, Agostino Maturano, Renzo Sacco, Rocco Collarino, Alfredo Di Luzio, Domenico Salvatore, Angelo Iapalò, Daniele Formiconi, Salvatore Capone, Vincenzo Giuliano, Loreto Del Gimmuto, Angelo Talarano, Antonio Panetta

ore 18.00 Intervento di Isola Sales

Interventi conclusivi: Armando Sarti, Giuseppe Torchio, Raffaele Dinardo

ore 20.00 Chiusura dei lavori

L'attentatore del Papa cerca lavoro

Ali Agca, l'attentatore del Papa, cerca lavoro. O meglio, lo stanno cercando per lui i suoi legali di Ancona, dove il turco sta scontando l'ergastolo nel carcere di Montacuto, in quanto dai primi di giugno il loro assistito potrebbe accedere alla semilibertà. A metà maggio, infatti, Agca, sedici anni di reclusione effettivi, può avanzare questa richiesta, che gli consentirebbe di lavorare all'esterno per rientrare alla sera nel penitenziario. «Per far questo - ha detto uno dei suoi avvocati - è necessario procurargli un lavoro, e io penso che non sia difficile. Comunque, noi continueremo a darci da fare perché Agca possa espriare il resto della pena in Turchia».

L'Aquila, un uomo di 82 anni stroncato nei giorni scorsi dalla malattia di Jakob

Mucca pazza, una morte sospetta

I medici hanno inviato un «protocollo» sul caso al ministero della Sanità.

L'AQUILA. Torna l'incubo della «mucca pazza»? L'interrogativo resta inevitabilmente sospeso, perché non ci sono certezze scientifiche che autorizzino a ricondurre il tragico episodio emerso ieri all'allarme scoppiato nei mesi scorsi in Gran Bretagna.

I fatti. Un uomo di ottantadue anni, è morto nei giorni scorsi «consumato» dalla malattia di Creutzfeldt-Jakob, l'encefalite spongiforme subacuta da virus lenti. Il decesso dell'uomo, il terzo di questo genere in Italia, potrebbe riaccendere la preoccupazione sulle possibili connessioni che intercorrono tra la malattia di Jakob e la spongiforme bovina, più conosciuta, appunto, come morbo della «mucca pazza». La terribile malattia è stata diagnosticata a L'Aquila, nel Dipartimento di Neurologia della Usl, dove l'anziano - venuto da un paese della Calabria a L'Aquila a trovare il figlio impiegato presso la locale Università - è rimasto ricoverato per circa un me-

se. L'elettroencefalogramma, ripetuto diverse volte, non aveva lasciato il minimo dubbio. L'ulteriore conferma è poi giunta dall'esame autopsico.

L'anziano, che gestiva una piccola azienda agricola, non aveva mai sofferto di particolari malattie. Dalla Calabria era venuto a L'Aquila con la moglie guidando egli stesso l'auto.

Una fibra di ferro, dicono i medici. Improvvisamente l'uomo - erano i primi di gennaio - cominciò ad accusare strani sintomi: brontola frasi sconnesse, non ricorda più cosa ha appena detto, è come se fosse diventata un'altra persona. Inizialmente, si era pensato ad un possibile esaurimento nervoso. Una cura specifica, però, non ha avuto alcun effetto.

Nel centro specializzato dell'Aquila, sono iniziate così le prime ricerche. I primi elettroencefalogrammi. La verità è arrivata presto. Si è scoperto che l'uomo era affetto dalla malattia di Jakob. Impossibi-

le - spiegano adesso i medici - stabilire come l'anziano abbia potuto essere contagiato dal morbo. L'ipotesi dell'assunzione di carne bovina contaminata non è tuttavia esclusa. Ma, al momento, è soltanto un'ipotesi fra le altre.

Il ministero della Sanità, dicono a L'Aquila, è già stato messo al corrente del caso attraverso uno speciale «protocollo» riservato nel quale sono contenute tutte le informazioni di questo nuovo decesso.

È bene comunque ribadire che la malattia di Creutzfeldt-Jakob è solo sospettata di una derivazione dalla spongiforme bovina. Il legame tra le due malattie, insomma, non è affatto certo. Inoltre: in Italia si sono verificati casi di encefalite spongiforme subacuta da virus lenti prima che si cominciasse a parlare dell'allarme «mucca pazza». Circostanza che, ad una prima impressione, potrebbe far apparire più tenue un eventuale rapporto causa-effetto tra le due malattie.

Strenne regalo al funzionario È concussione

Il pubblico ufficiale che si fa regalare ceste di generi alimentari preparate in occasione delle festività o altre strenne, produce nel soggetto passivo lo stato di soggezione. Questo il principio espresso ieri dalla VI sezione penale della Cassazione che ha ribaltato una sentenza della corte di appello di Napoli con la quale era stato assolto un sottufficiale della Finanza.

Sabato 29 marzo 1997

16 l'Unità

MILANO

Albanesi Nessun arrivo ma i centri sono pronti

Almeno per il momento, a Milano non sono previsti arrivi di profughi albanesi. Ma il ministero dell'Interno precisa che comunque, se altre ondate di fuggitivi attraversassero l'Adriatico, anche le disponibilità offerte dalle strutture di accoglienza dell'area milanese sarebbero prese in considerazione. E infatti ieri mattina il prefetto Roberto Sorge ha chiesto alla Provincia di predisporre i suoi due centri di accoglienza in via Pusiano, che in tutto possono ospitare una settantina di persone. Il vicepresidente della Provincia, Ugo Targetti, ha spiegato che «i centri sono pronti.

Potranno esservi accolti ragazzini fino a sedici anni con le loro madri». Il numero due di Palazzo Isimbardi ha anche ricordato che nelle strutture «potranno essere ospitate solo persone inviate dal ministero dell'Interno e dunque munite di regolare permesso di soggiorno provvisorio». In un vertice che si è tenuto ieri in Provincia si è anche parlato di mettere a disposizione cucine da campo e gruppi elettrogeni per quei comuni in cui potrebbero essere realizzati dei campi di roulotte. Milano dispone anche di 300 posti letto nel centro della Protezione civile comunale, in via Barzaghi: domani sera il centro verrà chiuso ai suoi abituali frequentatori invernali, i clochard.

L'assessore regionale alla Sanità Carlo Borsani ha annunciato che sarà nominato un responsabile sanitario per ciascun centro in cui dovessero essere ospitati i profughi. Una sorveglianza «quotidiana» per fronteggiare soprattutto la poliomielite e la difterite, le due malattie infettive per le quali i rischi sono maggiori: «Già nell'ottobre scorso - spiega Borsani - in seguito allo scoppio di un'epidemia di poliomielite in Albania, avevamo messo in preallarme i presidi sanitari. Ora il controllo sarà sistematico». Ad occuparsi dell'operazione sono gli ospedali Sacco, Niguarda, San Raffaele, San Paolo, San Carlo e Maggiore. Comunque sia, non sembra che Milano stia per subire un'invasione biblica. E fino a ieri sera, in Questura non è stato segnalato alcun nuovo arrivo di profughi «illegali».

Eppure, il capogruppo di An in Comune, Riccardo De Corato, sembra aver scelto di alimentare la psicosi albanese per la campagna elettorale. Ha infatti annunciato l'istituzione di un numero telefonico per «denunciare la presenza di albanesi e altri immigrati extracomunitari clandestini e abusivi nei capannoni e nelle aree dismesse». Non contento, ha anche fatto sapere che «volontari di An vigileranno e segnaleranno alle autorità eventuali sgradite presenze. All'ex presidente della Camera, la cattolicissima Irene Pivetti, che l'altro giorno aveva proposto di «buttare a mare gli albanesi», ha risposto ieri la candidata socialista a Palazzo Marino Alma Agata Cappiello: «Buttiamo a mare la Pivetti». Intanto, l'amministrazione leghista di Cernusco sul Naviglio ha approvato un documento che impegna la giunta a «non deliberare alcun atto che favorisca lo stanziamento sul territorio comunale di stranieri illegalmente entrati in Italia».

Marco Cremonesi

Ennesimo stop, ma il vicesindaco Malagoli minimizza: «Siamo in regola»

L'Europa blocca la Scala bis Il Comune: andremo avanti

La Commissione europea ha manifestato forti perplessità circa la conformità alla normativa comunitaria del progetto di trasferimento alla Bicocca, nell'area della Pirelli, del teatro.

Bicocca bocciata dall'Europa. Per il progetto «Scala 2001», che prevede la costruzione di un secondo teatro nell'area Pirelli-Bicocca in modo da permettere la ristrutturazione del Piermarini, è l'ennesimo stop. La Commissione europea ha manifestato al Comune, via lettera, «forti perplessità» circa la conformità alla normativa comunitaria di alcuni punti del progetto, votato dal Consiglio nel settembre scorso. E, sulla base del ricorso firmato dall'ordine degli architetti e da quello degli ingegneri, chiede chiarimenti entro il termine massimo di un mese.

Le opposizioni esultano, l'amministrazione - nella veste del vicesindaco Giorgio Malagoli - cerca di minimizzare e di calmare le acque, puntando soprattutto sul fatto che la Commissione europea non dà pareri vincolanti e non può effettivamente bloccare (come invece il Coreco) una delibera comunale. «Siamo in regola con tutte le normative Cee - dichiara Malagoli - Forniremo i chiarimenti richiesti nei prossimi giorni, e poi convocheremo il Consiglio comunale straordinario; si sarebbe dovuto tenere ai primi di aprile, lo spostarono un po' più in là. Ma questo non cambia la sostanza: il progetto deve andare avanti». Il Consiglio de-

ve ancora deliberare (peraltro con forte ritardo rispetto ai tempi precedentemente previsti) circa le concessioni edilizie sull'area; il che non è esattamente un dettaglio.

Non sarà un parere vincolante, quello arrivato da Bruxelles, ma è senza dubbio significativo. Basilio Rizzo e Riccardo De Corato, consiglieri rispettivamente dei Verdi e di An, nonché anche loro firmatari di ricorsi al Coreco e al Tar contro la delibera (insieme al collega indipendente Claudio Malberti), si dichiarano «più che soddisfatti». Rizzo: «Questa delibera è fuori dalle normative Cee: la lettera dell'Unione europea lo dice chiaro e tondo. È inutile cercare di girarci intorno: per la giunta è veramente una batosta». A ben leggere le sei pagine di annotazioni piovute ieri in Comune, in effetti, non ci sono molti dubbi. Oltre a chiedere spiegazioni sulla natura e sull'effettivo contenuto degli accordi con la Fondazione Cariplo (sponsor dell'iniziativa), la Commissione richiama esplicitamente alle norme Cee: «L'affidamento - è scritto nella relazione - dell'incarico di coordinamento delle fasi di progettazione, nonché della fase realizzativa degli interventi alla Milano Centrale (la società del gruppo Pi-

relli che ha in mano l'appalto, ndr), appare contrario alla direttiva Cee» in argomento. Malagoli, che sostiene l'esatto contrario, annuncia pure che il Consiglio straordinario si terrà senza attendere la sentenza finale europea. «Ci vorrebbe troppo tempo - chiosa il vicesindaco - E siamo già al limite. Decidere di non fare il Consiglio significherebbe cancellare direttamente il progetto Bicocca».

De Corato non intende mollare la presa: «La sentenza di Bruxelles bisogna attendersela - dice - Altrimenti, se alla fine arriverà una bocciatura, i consiglieri che nel frattempo avranno alzato la mano in Consiglio dovranno pagare le penali». De Corato annuncia, oltretutto, l'ennesimo ricorso al Coreco nel caso la delibera dovesse venire approvata. E, per di più, il consigliere denuncia che «la Milano centrale già distribuisce depliant in cui si vendono appartamenti vicino alla Scala-bis». Dal gruppo Pirelli cercano, come dal Comune, di minimizzare e sostengono che la relazione europea non cambia nulla e non ritarderà l'operazione Bicocca.

Laura Matteucci

Vento a raffiche abbatte alberi e cartelloni

Forti raffiche di vento, fino ad oltre 80 chilometri l'ora, ieri sera hanno spazzato Milano. Sono caduti alberi, moltissimi i rami spezzati e numerosi cartelloni pubblicitari sono stati abbattuti. Il vento ha cominciato a soffiare impetuoso prima del tramonto, quando la città era già vuota per il «ponte» pasquale. Non sono stati comunque segnalati feriti o danni di particolare rilievo. I pompieri e i vigili urbani hanno ricevuto decine di segnalazioni e richieste di intervento a partire dalle 18, quando si sono verificate le prime cadute di rami, cartelloni, striscioni e tegole. Tutto regolare, invece, negli aeroporti di Linate e Malpensa.

Esodo regolare su strade e autostrade

Assalto alla Centrale milanesi via in treno Autosole chiusa un'ora per incidenti

Non c'è stato il temuto ingorgo di auto in uscita da Milano per le vacanze pasquali. L'esodo di massa che era stato annunciato per la giornata di ieri è scattato in sordina: traffico regolare su strade e autostrade e negli aeroporti. Grande affluenza di viaggiatori si è invece registrata alla stazione Centrale, dove i convogli sono partiti, secondo quanto riferito dal capo scalo, «stracolmi». Solo un paio di incidenti, uno dei quali mortale, hanno causato una coda di 15 chilometri, nel pomeriggio, sulla A4 Milano-Venezia all'altezza di Trezzo d'Adda (il traffico ha però ripreso a scorrere regolarmente nel giro di un'ora) e la chiusura ieri mattina per oltre un'ora dell'Autosole in direzione sud.

Il momento più intenso del traffico autostradale si è avuto nella mattinata ma, secondo le rilevazioni ai caselli, gli afflussi non sono stati dissimili da quelli di qualsiasi altro giorno di lavoro. Tranquilla anche la situazione degli aeroporti di Linate e Malpensa: numerosi i passeggeri imbarcati, ma in linea con le previsioni della vigilia. Atmosfera di vero esodo, invece, alla stazione Centrale, che è stata letteralmente presa d'assalto dai milanesi in partenza per il ponte pasquale.

Nonostante la relativa normalità, anche ieri le strade dell'esodo sono

state funestate da alcuni incidenti. Il più grave si è verificato nella mattinata sull'Autosole, vicino a Lodi. Poco prima delle 11, un uomo - Giuseppe Fiore, 50 anni, residente a Cinisello Balsamo - è stato travolto e ucciso sulla corsia di emergenza, mentre scendeva dalla propria auto per controllare un guasto. In quel momento su di lui è piombato all'improvviso, falciandolo, un autocarro condotto da Mauro Palmieri, di San Prospero (Modena). Secondo la polizia stradale, la tragedia potrebbe essere stata causata da un momento di distrazione del Palmieri, che non si è accorto di essere finito col proprio automezzo sulla corsia di emergenza.

L'incidente, come avviene normalmente in questi casi, ha immediatamente provocato rallentamenti e incolonnamenti tra le vetture in viaggio verso il Sud. Se non che proprio il formarsi della coda ha dato origine a un altro tamponamento tra due auto che, in seguito all'urto violento, si sono incendiate. Fortunatamente, però, i passeggeri delle due vetture hanno fatto appena in tempo a mettersi in salvo. Per facilitare l'intervento dei mezzi di soccorso, l'autostrada è stata chiusa per oltre un'ora.

Rossella Dallò

Denunciati 2 operai

Pensionato ferito in una lite

Due operai sono stati denunciati, il primo per porto abusivo di arma e lesioni personali, il secondo per favoreggiamento, nell'ambito delle indagini seguite al ferimento di un pensionato in un bar. Si tratta di Nicola N., 52 anni, e Luigi B., di 36, entrambi residenti a Seregno, in due appartamenti della stessa palazzina. Il ferito è un pensionato di 56 anni, che era stato portato all'ospedale con una ferita di arma da fuoco alla coscia destra. Per lui la prognosi è di 20 giorni.

Ai carabinieri ha raccontato di essere stato colpito da uno sconosciuto in un bar dopo una banale lite.

Grazie alle testimonianze di militari hanno identificato Nicola N., che ha ammesso le sue responsabilità, raccontando di aver ricevuto l'arma da un suo amico, Luigi B.

In casa di quest'ultimo i carabinieri hanno sequestrato una pistola tascabile, calibro 6 a due canne sovrapposte, legalmente detenuta ma modificata in calibro 22, due cartucce calibro 7,65 e 61 cartucce calibro 22.

Roberto Carollo

Pavia: rischia l'occhio sinistro

Infermiere aggredito dal paziente ubriaco

Un infermiere professionale dell'ospedale San Matteo di Pavia, Pietro Carlo Lambro, 50 anni, è stato aggredito la scorsa notte al pronto soccorso da un paziente appena ricoverato che, armato di coltello, lo ha ferito in modo grave ad un occhio. L'aggressore Luigi Sghedoni, pavese di 46 anni trasportato al pronto soccorso in stato di ubriachezza, è stato arrestato. L'infermiere è stato sottoposto a un intervento chirurgico durato oltre tre ore, ma quasi certamente perderà la vista dall'occhio sinistro.

Sghedoni, insieme ad un amico, era stato raccolto per strada da un'ambulanza della croce verde in evidente stato di ubriachezza. Trasportato in ospedale, mentre i medici stavano prestando le cure all'amico, ha iniziato a schermire infermieri e medici del pronto soccorso. A quel punto Pietro Carlo Lambro lo ha invitato a calmarsi e per tutta risposta Sghedoni si è avventato contro di lui con un coltello colpendolo all'occhio e provocandogli la perforazione del bulbo. Un agente di polizia ha im-

mediatamente bloccato Sghedoni, disarmandolo. L'uomo è stato poi portato in questura e successivamente tradotto in carcere con l'accusa di lesioni aggravate. La direzione dell'ospedale ha reso noto che l'infermiere è ora ricoverato presso la clinica oculistica del San Matteo con prognosi riservata e al momento si reputa difficile il recupero funzionale dell'occhio colpito. A Lambro era stata riscontrata una ferita profonda da taglio all'occhio sinistro e una ferita cutanea vicino all'orecchio sinistro.

Sposato, tre figli, residente a Carbonara Ticino, Pietro Lambro, lavora all'ambulanza della croce verde come infermiere generico e come infermiere professionale dal 1982. L'ospedale ha disposto l'immediata costituzione di parte civile nei confronti dell'aggressore attraverso il proprio ufficio legale. Non solo per ottenere una condanna esemplare - si legge in una nota della direzione - e il risarcimento del danno subito, ma soprattutto per contrastare un'eventuale immediata scarcerazione dell'aggressore».

La benedizione pasquale di Bossi: «Marco, tu ti sottovaluti, il Piccolo Teatro lo hai finito tu»

Formentini: «Siamo i sopravvissuti di Fort Alamo» Il programma lumbard per Milano capitale

Le idee del sindaco uscente per ritentare la sorte: il raddoppio delle università, la quarta linea del metrò, persino una biblioteca multimediale che sembra copiata da quella di Fumagalli. Una promessa: «Sarò inflessibile contro la Fiat e i poteri forti».

Leone di Lerna capolista per la Lega meridionale

Liste in arrivo. Dovranno essere presentate entro le 12 di questa mattina, e ne sono previste in tutto 23. Alcune, comunque, sono già state consegnate all'ufficio elettorale del Comune: quella dei Pensionati (la prima arrivata, ieri mattina), si sono aggiunte quella di Italia federale, del Partito Umanista, della Fiamma tricolore, della Lega d'azione meridionale (capolista, Leone di Lerna) e di Rifondazione. Non ci sarà quella di Gianfranco Funari, che ieri ha annunciato di «essere costretto mio malgrado al ritiro» dalla competizione elettorale. Silibillo e fumoso, Funari ha aggiunto: «La mia candidatura è svanita nella nulla perché, fino al 10 febbraio scorso, sono stato sottoposto a violentissime pressioni». Da parte di chi e per quale motivo, non è dato sapere. «Poi - continua - ho cercato di recuperare una libertà di azione che mi permettesse di candidarmi comunque. Ma ad oggi questa possibilità è persa».

Chi, invece, è lanciaatissimo come aspirante sindaco, è Giancarlo Cito, convinto che otterrà «una barca di voti». Il suo programma prevede tra l'altro la revisione delle norme sulla figura dei collaboratori di giustizia, definiti da Cito «maledetti assassini pentiti e impuniti».

Palazzo Marino chiede l'ex campo volo di Taliedo per costruire case popolari e verde

Cinque ettari contesi allo Stato

Ma il ministero delle Finanze non può cedere il terreno. Il commissario Iacp: «Una vergogna dei burocrati romani».

Una storia all'italiana. Una storia nella quale lo Stato e il Comune si contendono una vasta zona di terreno alla periferia sud est della città. L'ente locale vorrebbe che il Demanio glielo cedesse per costruirvi alloggi popolari e verde pubblico mentre un sì al progetto è arrivato anche dall'Intendenza di finanza. Il dicastero delle Finanze, invece, vuol tenersi stretti quei 51.500 metri quadrati di terreno che, secondo una definizione ministeriale, presentano «le caratteristiche per essere segnalati tra quelli da conferire nei fondi immobiliari nell'ambito delle misure di razionalizzazione della finanza pubblica». Insomma, l'area dell'ex campo di volo di Taliedo deve restare allo Stato.

E ieri, in una conferenza stampa, il commissario straordinario dello Iacp, Vincenzo Guerrieri, è partito lancia in resta contro il ministero: «Una vergogna dei burocrati romani del ministero delle Finanze che mostrano incompetenza e ignoranza dei problemi della gente». Non vanno proprio giù al commissario quei 5 et-

tari privati «finora lasciati nel degrado totale e occupati da sfasciarrozze abusive». E racconta che l'area era stata inserita in un progetto di recupero complessivo per 73.500 metri quadrati. Con 50 miliardi di investimenti (di cui uno già speso per i progetti) attendono di essere costruiti 186 alloggi di edilizia popolare (in parte destinati alle forze dell'ordine) e 200 di cooperative di edilizia agevolata: in tutto 33 mila metri cubi di residenza, 32.500 metri quadrati di verde pubblico e ottomila di nuove strade e parcheggi. E il progetto è anche stato approvato il 31 ottobre scorso dalla Regione (che ha promesso un finanziamento per 28 miliardi), dal Comune (destinatario dei fondi e proprietario di parte dell'area), dallo Iacp e dalle cooperative edilizie, dall'Intendenza di finanza che per conto del Demanio aveva anche stabilito il valore del terreno statale da cedere: 12 miliardi di lire. L'area interessata è quella della zona Zama - Salomone - Bonfadini. Anche Palazzo Marino, ovviamente, ha da dire la sua. E la di-

ce per bocca dell'assessore all'Edilizia residenziale, Elisabetta Serri, secondo la quale il 13 marzo «con una lettera che ha provocato in noi indignazione e stupore, il ministero delle Finanze ha contraddetto il proprio organismo decretato» e ha dato per ora parere negativo all'occasione. Replica immediata del ministero un cui portavoce spiega che i responsabili del dicastero «riengono che gli epiteti del signor Guerrieri siano del tutto fuori luogo». Il ministero «si è solo limitato a comunicare allo Iacp che l'ultima finanziaria attribuisce ai fondi immobiliari dello Stato, di futura costituzione, tutti i beni demaniali suscettibili di incrementi di valore superiore ai 2 miliardi». Poiché l'area di Taliedo «rientra in questa categoria, il ministero delle Finanze è diventato incompetente a occuparsene e l'area dovrà essere valutata da chi è responsabile dei fondi, ossia il ministero del Tesoro». In ogni caso «il trasferimento ai fondi immobiliari non complica le cose ma le velocizza».

Bimba cade a scuola Ministero paga

Per una bimba caduta a scuola mentre giocava a nascondino con i compagni, insegnante e ministero della pubblica istruzione sono stati condannati a pagare ai genitori della scolaria 22 milioni e 66 mila lire. Nella caduta, avvenuta alla scuola elementare Gino Capponi la piccola Silvia G. aveva battuto la mano contro una vetrata, producendosi la resezione dell'arteria radiale, e aveva dovuto essere portata all'ospedale San Paolo.

Sabato 29 marzo 1997

6 l'Unità **SCIENZA AMBIENTE e INNOVAZIONE****L'Ocse detta le linee per i «segreti» su Internet**

L'Ocse ha adottato le grandi linee della politica di crittografia, cui potranno ispirarsi i paesi membri per elaborare la loro legislazione sul criptaggio della comunicazione su Internet per evitare sia l'uso illegale della rete sia l'invasione della privacy. Ne dà notizia a Parigi la stessa Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, che studia anche il modo di controllare messaggi e siti informatici dal contenuto a sfondo terrorista, pedofilo o di setta religiosa. La raccomandazione dell'Ocse è un accordo non vincolante, in cui sono elencati i principali aspetti che i paesi dovranno prendere in considerazione per definire la loro politica di crittografia. Fra questi, la protezione della vita privata, il rispetto delle leggi, la sicurezza nazionale, lo sviluppo tecnologico e il commercio. Fra i principi caldamente raccomandati, c'è quello in base al quale «le politiche nazionali possono autorizzare l'accesso legale al testo in chiaro e alle chiavi di crittografia dei dati cifrati». Per quanto riguarda invece l'aspetto della sicurezza dei messaggi e della pubblicità su Internet spiega l'ambasciatore italiano all'Ocse, Pietro Calamia - «c'è stata una proposta del Belgio in funzione anti pedofilia, che l'organizzazione sta cominciando a studiare». L'obiettivo è - ma difficoltà e polemiche non mancano - quello di trovare un modo di controllare i messaggi salvaguardando la libertà di comunicazione.

Primo caso al mondo di una bimba microcitemica curata prima della nascita

Le trapiantano il midollo osseo ancora nel ventre della madre

Alla piccola sono state impiantate cellule staminali ottenute dal fratellino di 3 anni, sano. È nata a termine con valori di emocromo normali. Sono in corso gli esami per valutare l'esito del trapianto.

È nata a Cagliari Elisa, la prima bambina microcitemica omozigote trapiantata prima della nascita con cellule staminali ottenute dal fratellino Francesco di 3 anni, sano. La nascita è avvenuta nella sala operatoria dell'Istituto di Ginecologia ed Ostetricia dell'Università di Cagliari. È questo il primo caso al mondo di bambina microcitemica trapiantata in utero. Le equipe mediche che hanno effettuato l'eccezionale intervento sono ottimiste sull'esito finale del trapianto.

Il taglio cesareo ha consentito di verificare che la bambina trapiantata in utero, con le modalità studiate dal gruppo di ricerca guidato dal professor Cesare Peschle, dell'Istituto Superiore di Sanità di Roma, ha avuto un esito positivo. Infatti la bambina è nata, mercoledì 26 marzo, in ottime condizioni, a termine, del peso di chilogrammi 2,750 con valori di emocromo normali, e presenta ancora in circolo cellule provenienti dal trapianto effettuato al suo tempo, esattamente a 14 e 15 settimane di gravidanza. Altre esperienze internazionali hanno sortito risultati deludenti, nella terapia prenatale della B-talassemia, soprattutto per quanto riguarda la quantità di cellule normali che hanno colonizzato il soggetto affetto; «il grado di chimerismo (così si chiama la quantità di cellule normali nel soggetto affetto) nel nostro caso sostengono i medici che hanno seguito Elisa - ha raggiunto senz'altro una quota record che ci incoraggia per il futuro». Gli esami fatti a valutare il grado di successo del trapianto sono ancora in corso e saranno definiti solo fra qualche settimana. Le prospettive - precisano i medici che hanno operato l'eccezionale intervento - sono tuttavia positive perché con questo primo caso di terapia intensiva dell'anemia mediterranea si possono ipotizzare terapie definitive con trapianti sia in utero che dopo la nascita, in attesa che le terapie geniche possano essere applicate a questa malattia.

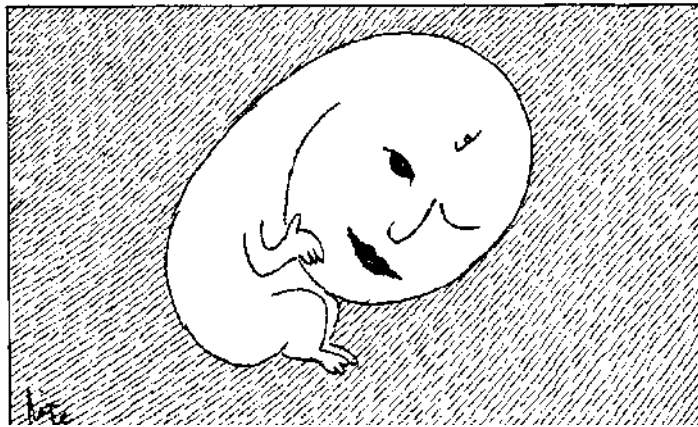
Infatti la stessa equipe si sta occu-

pando di trovare la possibilità di effettuare terapie geniche intrauterine. Il gruppo di ricerca è composto dalle équipes della Clinica Ostetrica e Ginecologica dell'Università di Cagliari e dell'Istituto di Genetica dell'Università di Cagliari. Il gruppo di studio locale fa parte di un gruppo di ricerca nazionale che studia questo tipo di trapianto e l'applicazione della terapia genetica nelle malattie come la microcitemia. Il gruppo nazionale è coordinato dal prof. Cesare Peschle dell'Istituto Superiore della Sanità e dal professor Salvatore Mancuso, Direttore della Clinica Ostetrica e Ginecologica dell'Università Cattolica Sacro Cuore di Roma.

Le condizioni di Elisa sono buone come ha precisato il professor Gianbenedetto Melis. La bambina - ha detto - non ha subito nessun danno. Le sue condizioni alla nascita sono sicuramente migliori dei neonati talassemici. Il professor Francesco Giuseppe Serri pone l'accento sul ruolo avuto dalla madre. «Una mamma - ha sottolineato - decisamente coraggiosa, molto decisa e determinata nel non interrompere la gravidanza e nello scegliere la strada del trapianto affidandosi con fiducia ai medici».

«Inizialmente - ha precisato la donna dopo il parto - ho avuto un momento di disperazione quando ho saputo che la bambina era talassemica. Poi, dinanzi alla prospettiva di un trapianto con cellule del midollo del piccolo Francesco, l'ho superata. Spero che Elisa possa guarire». Sulla guarigione di Elisa per quanto concerne la microcitemia omozigote non è possibile, fare anticipazioni.

Particolarmente cauto a questo proposito è il professor Lucio Contu, che ha messo a punto, insieme al dottor La Nasa, la parte immunomatologica della terapia. Occorrerà attendere i successivi esami per valutare l'esito del trapianto. Qualsiasi affermazione in proposito, di fronte alle tre diverse ipotesi che potrebbero verificarsi, sarebbe del tutto prematura.

**L'esperto: «più agevole intervenire in utero»**

La tecnica di trapianto di cellule staminali del sangue effettuata in utero per curare la microcitemia di Elisa, quando ancora era allo stato fetale, potrebbe essere il nuovo approccio per superare l'aborto terapeutico per questa malattia. Lo ha spiegato Cesare Peschle, direttore del laboratorio di ematologia e oncologia dell'Istituto superiore di sanità, il quale ha messo a punto il protocollo di purificazione e di infusione delle cellule staminali impiegate nel trapianto effettuato a Cagliari. «Oggi - ha detto Peschle - molte coppie dopo aver ricevuto la diagnosi prenatale di talassemia, scelgono l'aborto terapeutico. Il trapianto di cellule progenitrici del sangue effettuato in utero potrebbe essere inoltre la terapia potenzialmente più efficace e meno costosa rispetto al trapianto di midollo, attualmente utilizzato dopo la nascita e in un ristretto numero di casi per combattere la talassemia». Peschle ha spiegato che nel caso di Cagliari le cellule staminali sono state prelevate dal midollo osseo del fratellino della bambina e in un secondo momento sono state purificate e poi reinfuse alla quattordicesima settimana di gestazione nel feto. Ha precisato anche che «la tecnica è più agevole rispetto ad un trapianto di midollo post natale da un familiare compatibile». Nel trapianto di midollo il ricevente deve sottoporsi ad una terapia che distrugge tutte le sue cellule malate e poi ricevere le cellule sane del donatore. Con il trapianto di cellule staminali in utero, ha aggiunto Peschle, «la metodologia è poco costosa e potenzialmente applicabile ad un più largo numero di casi».

Strappo lecito a chi è a dieta

Pasqua, per godere della tavola bisogna viverla come trasgressione

Se i pranzi di Pasqua e di Pasquetta non sono più i banchetti di una volta la colpa è dell'incapacità di godersi come una trasgressione. Fino a poche decine di anni fa quello di Pasqua era ancora un vero banchetto, oggi non è molto diverso da un buon pranzo normale: cioccolato e agnello non hanno più nulla di eccezionale. Per il presidente dell'Associazione nazionale degli specialisti di scienza dell'alimentazione, Michele Carruba, «oggi si mangia troppo e male e delle tradizioni alimentari si rispetta la parte peggiore. È un peccato, perché si perde tutto il godimento della tavola». Solo trent'anni fa, ha proseguito, c'era la tradizione, e la trasgressione, del vaso di paste della domenica. Oggi i dolci si mangiano quando se ne ha voglia. I pranzi della domenica, Natale e Pasqua erano eccezionali perché l'alimentazione di tutti i giorni era diversa, basata su cibi poveri e semplici, ma più sana perché ricca in varietà e qualità. Ad esempio, i legumi erano la principale fonte di proteine, mentre oggi lo è la carne. È un'alimentazione troppo ricca e monotona, che rende difficile godere un buon pranzo. A Pasqua potrà invece mangiare a cuor leggero chi è a dieta per perdere peso. «Se la dieta è corretta - ha detto Carruba - i cibi di tutti i giorni sono semplici e variati, perciò un buon pranzo torna ad essere una trasgressione da godere in tutta tranquillità. Non ci saranno conseguenze, purché sia l'eccezione di un giorno».

D'altro canto, ha rilevato Marcello Ticca, dell'Istituto nazionale della nutrizione, «la tavola di Pasqua, come quella di Natale, ha un valore psicologico che supera le cautele necessarie nei giorni normali». Inoltre ognuno dei cibi tradizionali di Pasqua ha dei punti a favore. Ad esempio, ha detto Ticca, di per sé la carne di agnello è abbastanza magra (dipende da come si cucina) e ogni etto contiene circa 100 calorie, due grammi di grassi e due milligrammi

di ferro. Le uova (da quelle sode che vengono decorate a quelle utilizzate nelle pizze rustiche) sono «un ottimo alimento». Un uovo contiene in media 80 calorie, sei grammi di proteine di alta qualità, sei grammi di grassi, tanta vitamina A e, nota dolente, 200 grammi di colesterolo (su 300 del fabbisogno giornaliero). «Sono però - ha rilevato - un alimento così completo che non vale la pena rinunciare». Il cioccolato è il più ricco di calorie (circa 550 in un etto), «ma ha il pregio - ha osservato - di avere un effetto benefico sull'umore. Un po' ogni tanto va bene, l'importante è non esagerare». Infine «ben venga una fetta di colomba», che con le sue 330 calorie l'etto e i 30 grammi di amido compensa un'alimentazione generalmente povera di carboidrati. Più che il pranzo di Pasqua, quindi, le raccomandazioni dei dietologi riguardano il dopopranzo. «Fare subito una bella camminata di buon passo», ha raccomandato Carruba.

Attenzione, poi, a mangiare in modo più sano nei giorni successivi. Ecco, per Carruba, le regole da seguire. Innanzitutto bandire le «buffate», preferendo quattro o cinque piccoli pasti durante il giorno. È bene cominciare la giornata con una buona colazione a base di latte e yogurt, biscotti, frutta e un po' di zucchero, magari nel caffè. «È al mattino - ha detto - che servono energie». Si può spezzare la mattinata con uno spuntino (un frutto o uno yogurt). Quindi un pranzo frugale. Chi non può fare a meno del panino, scelga quello tradizionale, senza salse e condimenti, e lo mangi tranquillamente seduto. Uno spuntino leggero va bene anche nel pomeriggio e la cena, infine, diventa il pasto principale della giornata, con primo e secondo, ma in porzioni moderate. In tutti i casi la prima regola è mangiare lentamente, masticando a lungo e con calma. «È il segreto - ha concluso Carruba - per mangiare poco sentendosi sazi».

Si è formata 5 miliardi di anni fa, insieme al sistema solare

Hale-Bopp è una cometa antica nata dalla nube primordiale

Un articolo su «Science» afferma che la cometa Hale-Bopp potrebbe essere formata dalla materia originaria e immutata da cui sono nati il Sole e i pianeti.



Joe R. Luizzo-The Post Journal/Ap

C'è un mistero che si aggiunge allo spettacolo della Hale-Bopp nei nostri cieli, in questi giorni. La cometa infatti sta spargendo nello spazio tonnellate di materiale organico. Un materiale che, secondo alcuni scienziati, è uno dei componenti fondamentali nella costruzione della vita.

Normalmente una cometa che si avvicina al sole emette getti di gas. Il calore che aumenta, infatti, fa sublimare il materiale ghiacciato più volatile. I getti di gas trascinano con loro particelle di silicati e di altro materiale solido che non sublima. Lo scorso giugno Tom Hayward della Cornell University e Martha Haner del Jet Propulsion Laboratory di Pasadena, in California, usando il telescopio di Mount Palomar, hanno iniziato a studiare la Hale-Bopp mentre si avvicinava a Giove. Scoprendo che nei getti di gas era presente olivina, un cristallo di silicati che si forma solo ad alte temperature. Come si è potuto formare questo cristallo prodotto solo da fornaci

chimiche è un mistero. La cometa, infatti, proviene da regioni freddissime. L'unica spiegazione è che la cometa abbia preso «a bordo» l'olivina passando nelle nubi di gas e polvere formate dal sole cinque miliardi di anni fa.

La cometa di Hale-Bopp è interessante anche perché sembra contenere tutte le molecole organiche e prebiotiche trovate finora nello spazio. Tutte queste molecole stanno evaporando e arricchendo la coda della cometa. Possono così essere studiate e fornire utili contributi ai bioastronomi, ovvero a quegli scienziati che cercano le tracce della vita nello spazio profondo fuori dalla Terra. Gli astronomi hanno trovato, finora, su Hale-Bopp queste molecole organiche: metano, acetilene, acido cianidrico, acido solfidrico, disolfuro di carbonio, metilcianuro, acido formico, solfuro di etilene e carbonil solfuro.

Gli scienziati hanno scoperto, anche, che la cometa è un luogo estremamente violento.

In un articolo pubblicato ieri su Science, vengono avanzate ipotesi sulla formazione della cometa scoperta il 23 luglio del 1995. La cometa si sarebbe formata nei pressi del confine del sistema solare, oltre Giove, all'incirca nel medesimo periodo in cui si sono formati la Terra e gli altri pianeti. Poiché la cometa era così lontana dal Sole, essa potrebbe essere costituita dalla materia originaria e immutata della nube primordiale da cui sarebbero nati il sole e tutti gli oggetti del sistema solare. Studiando la cometa e il suo nucleo ghiacciato, gli astronomi sperano di ottenere informazioni preziose sulla fisica e sulla chimica della nube interstellare da cui è nato il sistema solare. Nei suoi primi 500 o 600 milioni di anni, la Terra è stata bombardata da un numero enorme di comete come Hale-Bopp. Quelle comete hanno portato sul nostro pianeta le medesime sostanze presenti oggi su Hale-Bopp. Compresse le molecole organiche che avrebbero poi costituito la base per la vita?

Un libro di Antonio Lo Campo

Sbarco sulla Luna trent'anni dopo Missione nel 2004

«L'uomo tornerà sulla Luna entro il 2010. È possibile farlo, già esistono progetti che si possono realizzare a costi ridotti e alla collaborazione internazionale in atto da tempo».

È quanto sostiene Alan Shepard, che sulla Luna scese nel 1971 come comandante dell'Apollo 14: «Non saranno più passeggiate di alcune ore, ma visite permanenti di qualche settimana o mesi. Tale impresa, nonostante la Luna sia un luogo remoto e inospitale, darà im-

mensi benefici alla conoscenza scientifica».

Shepard ha parlato recentemente del futuro nello spazio, insieme alla donna astronauta Shannon Lucid nei locali del nuovo centro e museo spaziale inaugurato a Cape Canaveral, e di cui Shepard stesso è uno dei fondatori. La Lucid ha preso parte a quattro voli shuttle, ed è tornata da poco dalla lunga permanenza sulla stazione russa Mir. Shepard è il pioniere degli astronauti americani, avendo volato su una «Mercury» il 5 maggio 1961, ventitré giorni dopo l'impresa di Gagarin. Di recente è stato sottoposto a chemioterapia a causa di un tumore, ma è apparso, anche se più invecchiato, sempre lucido e in discrete condizioni. La sua storia avvincente e gloriosa di astronauta e uomo d'affari è raccontata nel libro «Il ritorno sulla Luna - L'Apollo 14 e i suoi protagonisti» (Ed. Chiaramonte - Collegno - To), curato da Antonio Lo Campo. Del ritorno sulla Luna, Shepard ne parla nella nota introduttiva di questo libro, che contiene anche una prefazio-

ne dell'astronauta italiano Umberto Guidoni.

Il volume di Lo Campo, oltre a trattare l'Apollo 14, missione lunare partita il 31 gennaio 1971 sotto la poderosa spinta di un razzo Saturno V, e a raccontare le storie di Shepard, Mitchell e Roosa, traccia le prospettive future del ritorno sulla Luna dopo il Duemila, analizzando i mezzi di una esplorazione a vasto raggio e l'installazione di basi permanenti.

Come scrive Umberto Guidoni, «il libro di Lo Campo, oltre a raccontare la missione Apollo 14 e le storie dei protagonisti, è una sorta di ponte tra passato e futuro dell'esplorazione lunare, considerando che proprio l'Apollo 14, all'epoca definita «missione transitoria», si svolse in un momento difficile per la Nasa. In quelle settimane i tagli

al bilancio dell'ente spaziale cominciavano a farsi pesanti, e il numero del personale diminuiva sempre di più». Insomma, le condizioni non erano molto diverse da quelle attuali. Anche oggi l'esplorazione spaziale è costretta a fare i conti con budget decrescenti. E la Nasa deve selezionare le sue scelte, oltre che riorganizzare profondamente la sua struttura. Ma il «ritorno alla luna» potrebbe risultare uno degli elementi di «razionalizzazione» che consentano di fare della «buona» attività spaziale, anche avendo meno fondi a disposizione. La possibilità è tanto più attuale, perché l'elemento ideologico della competizione spaziale è venuto meno. E oggi Usa e Russia (ma anche l'Europa) collaborano nello spazio.

Martedì 1 aprile 1997 ore 21.00
Libreria BIBLI, via dei Pisanardi, 28 - Romal'Unità
e l'Archivio Audiovisivo
del Movimento Operaio e Democratico

presentano

Diario del Novecentoi grandi eventi del secolo in dieci film
di montaggio per la prima volta in videocassetta

Nel corso dell'incontro sarà proiettato

**IN CERCA DEL '68
TRACCE E INDIZI**

di GIUSEPPE BERTOLUCCI

in edicola in questi giorni

Saranno presenti i registi

che hanno collaborato all'iniziativa:

GIUSEPPE BERTOLUCCI, GUIDO CHIESA,
DANIELE CINI, ANTONIETTA DE LILLO,
GIULIANA GAMBA, ANSANO GIANNARELLI,
FRANCO GIRALDI, CARLO LIZZANI,
GIANFRANCO PANNONE,
PAOLO PIETRANGELI.

«Parlo ancora come vent'anni fa, vengo da una famiglia comunista»
In estate partono le riprese del nuovo film con Zuzzurro e Gaspare: «Sì, cambio genere»

Alessandro Benvenuti nel suo film «Ivo il tardivo»

Nella foto in basso pagina l'attore statunitense Warren Beatty
Andrew Medichini/Master Photo

Otto film e una gran voglia di «toscanità»

C'erano una volta i «Giancattivi». Che erano, in stretto ordine alfabetico: Alessandro Benvenuti, Athina Cenci e Francesco Nuti. Poi Nuti è andato per la sua strada. Mentre Alessandro e Athina ne hanno cercata un'altra. Di quel tempo passato, resta un documento, una traccia, un frammento di storia: 100 minuti di pellicola e un titolo nonsense, «Ad Ovest di Paperino», al quale il tempo ha finito per dare un senso. Comincia così, come un romanzo scritto tra amici, l'avventura di Alessandro Benvenuti nel cinema. Dopo quasi vent'anni di carriera dietro e davanti alla macchina da presa, i film sono arrivati all'opus numero 8. Non sempre sono stati film riusciti. Qualche volta, «Caino e Caino», hanno dovuto fare i conti con le esigenze del botteghino e della moda. Ma al regista di Firenze vanno riconosciuti alcuni indubbi meriti. E all'attore l'essersi molte volte sottratto alla smania di apparire, in nome della ricerca di una corallità drammaturgica. E come autore, di aver cercato di dare al suo lavoro, nell'ambito di un cinema prettamente commerciale, un respiro ampio, che superasse i confini della tradizionale commedia regionale, senza tradire la sua matrice toscana. Spesso ha centrato il segno: «Benvenuti in casa Gori», «Ritorno in casa Gori», altre volte l'ha sfiorato di poco: «Zitti e Mosca!», «Ivo il tardivo». Altre ancora è stato ingiustamente penalizzato dal botteghino. È il caso di «Belle al bar». Forse il suo film più d'autore, con un'inedita e sorprendente Eva Robin's. Il suo è un cinema fatto tra amici nella speranza di trovare nuovi amici.

B.Ve.

Irriducibile Giancattivo

MILANO. Giancattivo, Alessandro Benvenuti, è rimasto. Con gli anni ha solo imparato ad addolcire l'andatura, per scivolare meglio tra i «paletti» della vita. «Ho passato trent'anni a prendere nota delle cose negative, avrò imparato a schivarle?». La voglia di provare e riprovare, invece, è rimasta quella di un tempo. «O sei o non sei. È il lavoro che parla per te. Se ti accontenti di poco, cerchi poco; se cerchi qualcosa d'altro, superigli ostacoli».

Non chiamatela saggezza, Alessandro Benvenuti ci resterebbe male. Anzi, da buon fiorentino disincantato, fa finta di non guardare oltre i confini del suo orticello. Ma senza far prediche e senza cercare soluzioni universali, le sue riflessioni finiscono per allungarsi oltre quei confini: oltre l'orticello, oltre Firenze, oltre la Toscana. Alessandro Benvenuti è fatto così: un toscano che non ama sparare sentenze, che ama essere un toscano ma che non vuole essere solo un toscano. «Il mio prossimo film, che si chiamerà *I miei più cari amici*, ha poco a che fare con la Toscana. Lo sto scrivendo con Alberto Ongaro, un romanziere veneto con cui avevo scritto *Corto Maltese* per il teatro. Sarà prodotto da Cecchi

«Sto con la sinistra psichedelica» parola di Benvenuti

Gori e, forse, distribuito dalla Uip. Inizierà a girare dopo Ferragosto e sarà pronto per le Feste di Natale. Nel cast, che comprende sette coprotagonisti, ci saranno Athina Cenci, Vito, con il quale ho ormai un rapporto parentale, Zuzzurro e Gaspare e altri attori di grosso calibro di qualche generazione precedente. Una protagonista femminile e due maschili li sto ancora cercando». «Il genere?» - dice Benvenuti anticipando la domanda. «Sarà abbastanza diverso dal solito. Non perché mi interessino altri generi. Solo perché ho voglia di esprimermi con altri generi». Di più non vuole aggiungere. Un po' per scaramanzia; un po' perché è giusto così.

Non guardiamo troppo avanti, d'accordo. Però ci tolga una curio-

sità sul suo primo film. Ad Ovest di Paperino, cosa ha trovato?

«Un mestiere: il regista. La cosa positiva del film è stata averne firmato la regia. Masono stati gli eventi che hanno congiurato a mio favore. Era difficile trovare un regista che entrasse nel nostro spirito. Senza rubare il posto a nessuno, scelsi di fare io la regia. L'impatto con il cinema, un ambiente che trovavo cinico, è stato durissimo. Forse perché allora ero più incline al khomeinismo e non accettavo molto gli altri se non erano con me. Oltretutto il film arrivava nel momento conclusivo dell'esperienza dei Giancattivi con quella formazione: Benvenuti, Cenci, Nuti. E mi sentivo al tempo stesso gratificato e tradito dal mio produttore, che aveva deciso di fare un film anche con il mio collega che

in quel momento consideravo un traditore».

Sto dicendo che adesso si sente un po' meno «giancattivo»?

«Giancattivo è un luogo dell'anima. È l'italianizzazione della definizione latina con cui si indicavano gli schiavi liberati. Un modo d'essere, insomma. E l'essere dipende sempre più da me, dalla mia voglia di superare i limiti, di liberarmi dai limiti. Essere giancattivo è attenzione e spirito verso il lavoro. In teatro, ad esempio, sono uno dei pochi attori italiani che conserva un repertorio. Capisco che il teatro vive di una logica assistenzialista e che quindi convenga agli attori rinnovare di continuo le produzioni per accedere alle sovvenzioni. Ma il repertorio è il nostro fiore all'occhiello. È un grave errore metterlo da par-

te».

Quando si è sentito finalmente un regista cinematografico?

«Con *Ivo il tardivo*. Anche *Belle al bar* era un film equilibrato. Ma *Ivo* è stato fondamentale, perché, per la prima volta, ho anche dovuto fare i conti con una sceneggiatura sbagliata, che ho dovuto correggere strada facendo, all'improvviso. *Ivo il tardivo* è il film dell'anima, l'atto estremo di un autore che modifica la struttura del racconto. E cambiandola, cambia anche il destino del suo film. Adirittura mi sono procurato un incidente in bicicletta per restare fermo a meditare. Quel film è stato il mio esame di stato come regista di cinema».

A teatro recita da solo: significa che per il palcoscenico non ha

mai dato l'esame di stato come regista?

«Tutt'altro. Fare il regista teatrale è molto più facile. O forse è più facile perché. Recito da solo per due ragioni. La prima è di natura strettamente economica: spesso sono il produttore dei miei spettacoli e in "solitaria" hanno dei costi più contenuti. L'altra è di natura artistica: metto in scena la commedia in forma di monologo. È un insieme di piccoli elementi di sintassi mimica e di segnali essenziali, un codice per dire al pubblico: vi faccio immaginare quello che vedrete».

Un codice dello stato in luogo che al cinema diventa del moto a luogo: non le costa un po' di fatica cambiare continuamente registro?

«Per niente. È un divertimento

inaudito. Prendiamo *Benvenuti in casa Gori*: a teatro ero solo ed evocavo i personaggi, al cinema ho avuto la fortuna di poterli inseguire. Il cinema mi ha permesso di allargare ancora di più il campo delle informazioni. Ed è uno stato di grazia poter vivere con la vita dei personaggi».

In questo cinema che si sta sempre più toscanesizzando, lei, da toscano che guarda al di là dei confini del suo condominio, come si trova?

«Proseguo una mia ricerca. Magari cercando di allontanarmi dalla Toscana. Anche se mi sento responsabile di quello che succede nella mia regione. Ma è un impegno che sento di più in teatro. In Toscana, ad esempio, esistono forme di razzismo palesi. A Firenze, molti miei colleghi non toscani hanno trovato difficoltà a lavorare. È come se Firenze si fosse dimenticata della sua tradizione di città accogliente. È un problema che mi vede in prima linea. L'idea dell'accoglienza, del confronto con gli altri, fa parte della mia cultura. È una responsabilità morale. A teatro sono stato tra i primi a togliere di mezzo il vernacolo. Adesso mi sento fuori dalla mischia, sono come un fratellone che invita a non montarsi la testa; a non allentare la presa della responsabilità».

Questa sua voglia di mettersi sempre in gioco, da cosa nasce?

«Non ha un nome. È un colloquio tra te e te. Forse è qualcosa di spirituale, in senso laico. Forse per me è l'ambizione. Non credo al Paradiso dell'aldilà ma a quello di adesso, nella vita. E allora tanto vale rendere la vita veramente piacevole, superando i limiti per capire di più e meglio, per non sentirsi inutili. Nel cinema ora si sentono certi bisogni, come chiudersi in un contesto regionale. Tra 30 anni avremo altri desideri. In fondo siamo come le dune: tira il vento e cambiamo faccia. Ma restiamo sempre dune. Un giorno sentiremo il regionalismo ghetizzante. Nel frattempo, mi sto impegnando perché Firenze torni finalmente una città aperta. Non amo i toscani ripiegati su se stessi come i buchi torti».

Corpo, che in «Zitti e Mosca!» era interpretato da Novello Novelli, ha risolto i suoi problemi con il Pds?

«Non lo so. Vive un momento di grande confusione. Corpo, in fondo, era la mia parte più tradizionale. Vengo da una famiglia anarchica, socialista e comunista. Agisco come se nulla fosse cambiato. E parlo come avrei parlato 20 anni fa. A differenza di Athina Cenci, che ha scelto la strada dell'impegno politico nel Pds, faccio ancora parte della sinistra psichedelica. Intorno a me sento che qualcosa è cambiato. Ma non riesco, fino in fondo, a metterlo a fuoco. Vedo che c'è molta attenzione per il cinema e il teatro. Le sovvenzioni triennali ai progetti teatrali sono un'ottima cosa ed evitano l'assistenzialismo a pioggia. Diciamo che stanno aggiustando la mira. Certe cose, però, non riesco ancora a capirle, non riesco ancora a vederle chiare. Forse perché non ho molto tempo per sviscerarle bene. Come fanno gli allenatori nel basket, chiederò tempo».

Pensiero di Pasqua: quale sorpresa si augura di non trovare nell'uovo?

«Non vorrei trovare i Cecchi Gori che mi dicono: "Caro Alessandro, non fai più il tuo film"».

Bruno Vecchi

Non affonda il Titanic di Broadway

NEW YORK. Altro insuccesso sul tormentato fronte di Broadway, ma stavolta la colpa non è del botteghino. Un nuovo musical da cui tutti si aspettano sfracelli, *Titanic*, è affondato (è il caso di dirlo) su un particolare tecnico non da poco. Lo spettacolo giovedì sera non è andato in scena al Lunt Fontanne Theatre perché non c'era verso di far colare a picco il grande transatlantico che domina la scena. Per fortuna degli organizzatori, lo show deve ancora debuttare ufficialmente: la rappresentazione dell'altro ieri sera era solo un'anteprima per addetti ai lavori, ma non è detto che il guaio sarà risolto in tempo per rispettare il calendario che prevede la prima per il 10 aprile. Tra l'altro qualcuno ha cominciato a sospettare che *Titanic* - ispirato al naufragio più rovinoso della storia avvenuto il 15 aprile del 1912 - porti jella: un mese fa il produttore dello show, Michael Braum, è morto all'improvviso.

ANNIVERSARI

Una carriera da seduttore di stelle del cinema degna del Guinness dei primati

Beatty, ha 60 anni il re delle lenzuola di Hollywood

Woody Allen disse: «Se devo reincarnarmi mi basterebbe diventare almeno uno dei suoi polpastrelli». Ora è sposato e ha due figli.

La notizia ci ha preso alla sprovvista. Ci credereste? Warren Beatty ha sessant'anni. È mai possibile? Sì, la data di nascita (30 marzo del '37) parla chiaro. Eppure ce lo ricordiamo ancora bello - anche un po' fannullone - con quel suo solito sorriso accattivante stampato in faccia, magari con qualche ruga ma di quelle che affascinano. Forse ricordiamo male: quando l'abbiamo visto l'ultima volta? Un tre anni fa, in *Love Affair*. Faceva praticamente se stesso: lo sportivo sciupafemmine folgorato dall'incontro con la musicista Annette Bening. Un remake di un remake che però sembrava scritto apposta per lui. Per loro. Per la coppia che ha sconcortato Hollywood.

Già, è sparito dalla circolazione l'ex fratellino minore di Shirley McLaine. Il playboy allergico al matrimonio che ha ispirato con le sue gesta pagine di fuoco in due volumi di «gossip» erotico-sentimentale (*Who had who* e *The Sex Register*): ha messo la testa a

posto, come si suol dire. È successo sul set di *Bugsy*: è lì che si sono conosciuti e il *love affair* - tenuto segreto durante le riprese - è diventato di pubblico dominio nel modo più clamoroso. Lei aspetta un bambino, lui la sposa. Si converte.

«Uno spartiacque nella storia della civiltà americana» titolava, un po' enfaticamente, il *Washington Post* dando la notizia del matrimonio più imprevedibile del secolo. Warren non era più lo stesso, un mito americano - l'ennesimo - crollava. L'albo d'oro delle conquiste dell'attore-regista, in trent'anni di brillante carriera, si è ispessito di stagione in stagione. Qualcuno le ha messe in ordine alfabetico, per scoprire che non manca una sola lettera dalla A di Isabelle Adjani alla W di Natalie Wood. Qualcuno altro le ha catalogate, accertando quei due o tre particolari rivelatori (belle, in odore di Oscar, di professione attrici o cantanti) che le



rendeva interessanti agli occhi di questo *american lover* specializzato in star. Joan Collins ha rivelato che fa l'amore quattro-cinque volte al giorno senza però mai staccarsi dal telefono, che è la sua seconda mania. Britt Ekland ha lodato la sua libido, ad alto contenuto di ottani. Madonna, come al solito spiccia, l'ha definito un *pussyman* (uomo-passera?). Persino le attrici più accanite hanno ammesso che non si risparmiava. Secondo Mammie Van Doren, tra le più cattive, Warren è una «ghiandola salivare ambulante». E Diane Keaton, edotta dalla psicoanalisi, gli ha consigliato di diventare adulto. La sintesi lasciamola a Woody Allen, che ha detto di lui: «Vorrei reincarnarmi nel polpastrello di Warren Beatty».

Come attore non è un colosso, però è quasi abbonato alle nomination ed è arrivato alla consacrazione dell'Oscar (come regista) con *Reds*, fluviale manifesto pro-

gressista che gli ha consentito di mettere insieme passione politica e passione sentimentale (era il turno di Diane Keaton). Ha percorso una lunga strada, il gagliardo Warren, dall'esordio con *Splendore nell'erba* nel 1961 ai fasti recenti di *Dick Tracy*, senza parlare di *Gangster Story* o *Il paradiso più attendere*. E poi? Poi scopre il vero amore proprio mentre le sue azioni tendono al ribasso. «Annette ha ribaltato completamente la mia vita, prima correvvo sempre in quarta, ora mi sono trovato a usare anche le altre marce». E ancora: «Mia figlia Kathryn mi ha fatto capire la differenza tra ciò che conta e ciò che non conta nella vita». Il seduttore si è pentito? Ci viene un dubbio. Non sarà che la conversione alla monogamia per questo Casanova sessantenne sia il modo migliore di assicurarsi una piacevole vecchiaia?

Cristiana Paternò

Totò fascista? Una foto lo fa pensare

Totò era fascista? Lo dimostrerebbe una vecchia foto pubblicata in un recente volume edito da Le Mani sul comico napoletano. Che porta all'occhiello della giacca l'inconfondibile «cimice» del partito di Mussolini. L'autore del libro, Alberto Anile, spiega però che Antonio De Curtis immortalato nel '43 durante la lavorazione di «Due cuori fra le belve», era in realtà monarchico e conservatore ma non fascista. Mise quel distintivo, sempre secondo il critico, solo per opportunismo, per avere la retrocoperina della rivista «Film». La foto fu scattata dal tedesco Eugenio Hass, più tardi identificato come spia della Gestapo.



Livorno, l'Enel spiega il black out e chiede scusa

L'Enel si scusa per l'interruzione di energia elettrica avvenuta giovedì sera a Livorno, che ha lasciato al buio lo stadio Picchi fino alle 20,30, e poi per altri 19 minuti, mentre era già in corso la partita Italia-Moldavia Under 21. A causa di un corto circuito ad un cavo sotterraneo, afferma l'Enel, l'energia è mancata allo stadio ed in tutto il quartiere dell'Ardenza (dove si trova la cabina elettrica) alle 19,58. Alle 20,30 i tecnici dell'Enel sono riusciti a rialimentare l'impianto dello stadio. Le due squadre hanno effettuato la fase di riscaldamento al buio.



L'influenzato Morfeo non ce la fa: niente Polonia

L'Under 21 perde anche Domenico Morfeo. Il giocatore, colpito l'altro ieri, poche ore prima della partita dell'Italia contro la Moldova a Livorno, da un attacco influenzale, stamani è stato visitato dai medici azzurri che l'hanno giudicato indisponibile per l'incontro del primo aprile contro la Polonia. Di conseguenza Rossano Giampaglia ha deciso di lasciarlo tornare a casa. Morfeo ieri aveva ancora qualche linea di febbre, ma, hanno spiegato i sanitari, la terapia antibiotica alla quale è stato sottoposto non permette l'utilizzazione del fantasista atalantino in tempi brevi.

Prima partita per Conte Positivo il test

Primo collaudo agonistico per Antonio Conte, a cinque mesi dal grave infortunio a un ginocchio che lo costrinse a operarsi ai legamenti. Conte ha giocato un'ora al «Comunale» contro i dilettanti del Verbania, mostrandosi disinvolto ed esibendosi anche in alcuni tiri in porta. Al termine, il centrocampista della Juventus e della Nazionale, si è detto soddisfatto della prova: «Il ginocchio ha retto bene, si è mantenuto stabile e asciutto. È andato tutto al meglio delle previsioni, anche se ovviamente mi mancano ritmo e contrasti duri della partita vera». Il giocatore potrebbe rientrare in squadra tra un mese circa.



Kanishchev scompare e oggi c'è Russia-Cipro

L'attaccante russo Anatoly Kanishchev, che era stato convocato per la partita di qualificazione mondiale (gruppo 5) contro Cipro in programma oggi a Mosca, è «sparito». Lo ha reso noto il ct Boris Ignatiev. Il giocatore domenica scorsa si è infortunato nella partita di campionato persa per 2-1 dalla sua squadra, l'Alania Vladikavkaz contro il Csk Moscow, ma secondo Ignatiev non è questo il motivo della sua rinuncia alla convocazione. Il tecnico della nazionale russa ha saputo soltanto dire: «Non so proprio dove sia».

L'Unità
loSport

NAZIONALE. Stasera a Trieste (ore 20,45) il match con la Moldova. Il ct teme la deconcentrazione

Maldini suona la carica «È una partita a rischio»



L'allenatore della nazionale Cesare Maldini mentre sale sull'autobus per l'aeroporto Marco Bucco/Ansa

DALL'INVIATO

TRIESTE Prima i punti, poi i gol, poi se c'è posto, anche lo spettacolo. Viva la sincerità, come recita lo slogan pubblicitario di una birra prodotta non lontana da qui, da questa bella e decadente (ma forse sarebbe meglio dire incazzata) Trieste, dove stasera la Nazionale ospiterà la Moldova in una gara valida per le qualificazioni mondiali di Francia '98. Maldini parla chiaro. «Partite come questa sono un rischio. Hai tutto da perdere e nulla da guadagnare. E allora dico che voglio vincere, senza pensare a come e ai gol». Sottoscriviamo. Così come prendiamo atto della formazione annunciata ieri a fine allenamento. Tutto secondo copione: il debutto di Vieri, il ritorno di Nesta. Niente sorprese dell'ultima ora, tipo Eran al posto di Di Livio. Maldini fa una cosa per volta: ora si pensa alla Moldova, da domani terrà banco la Polonia. Avesse seguito certe linee di pensiero anche Arrigo Sacchi, che smontò la squadra contro la Repubblica Ceca,

forse l'Italia avrebbe vinto l'europa. In mezzo ai punti, ai gol, all'abbraccio soffocante che Trieste ha riservato all'illustre concittadino Cesare Maldini (premiato ieri in municipio), una storia. Quella di Christian Vieri, che sembra un giocatore di altri tempi. Un po' per il fisico, visto che appartiene alla razza dei centravanti potenti e grezzi. Un po', soprattutto, per il modo di fare. Parla a testa bassa, con la schiena appoggiata al muro degli spogliatoi, un filo di voce e poca voglia di raccontarsi, di concedersi. Dice, i cronisti più anziani, che sia una specie di fotocopia del padre, il talentuoso Bob, che aveva piedi di dipingevano calcio, ma carattero bizzarro. Il figlio, meno dotato sul piano della classe pura, ma più tosto, più deciso, sbarca in Nazionale dopo mezzo campionato nella Juventus e con un gruzzolo di bomber che non si può certo definire esaltante: 3 golletti. Eppure, persi per strada prima Casiraghi e poi Ravanelli, è venuto il suo momento: «Tutto è cominciato la sera di Palermo, contro il

Paris Saint Germain. Mi sono sbloccato, ho iniziato a segnare, senza fare distinzioni: Champions League, campionato. Ora mi danno la possibilità di prendere quest'autobus e io salgo su, ci mancherebbe. Nella vita certe occasioni possono capitare una volta soltanto». Vieri è cresciuto dall'altra parte del mondo, in Australia, dove il padre tirò gli ultimi calci al pallone. Sidney, gli spazi sconfinati, il rugby, la frenesia di un paese giovane. Questo è il retroterra di Christian, che Zola definisce «più maturo della sua età», che Lippi ha avuto qualche problema a governare a Torino, che i compagni di squadra descrivono, in generale, come «uno chesi fa i fatti suoi».

Uno che ha le sue cose per la testa, che ci fa pensare candidamente di non aver bene chiaro «dove sia collocata la Moldova, so però che ci giocherò contro ed è meglio segnare un gol, poi si vedrà», uno che afferma di non sapere «se mio padre o la mia famiglia verranno qui a Trieste, boh, io intanto cerco di rilassarmi nel modo più

semplice, cioè guardando la televisione». Oltre Vieri, Nesta, uno che ha un filo diretto con la Moldova. Il laziale esordì in Nazionale proprio nel match di andata, a Chisinau, lo scorso 5 ottobre. Finì 3-1 per l'Italia, ma non fu una serata di gala. Nesta gioca perché, come confessa Maldini «è più dotato rispetto a Cannavaro in fase di costruzione, può aiutarci in fase di spinta». Però Nesta farà il centrale, per la precisione giocherà destra-destra, e se i moldavi giocheranno con due punte «potremmo avere qualche problema», confessa il ct. Molto difficile. La nazionale di Ion Caras occupa la posizione numero 117 della classifiche mondiali Fifa: siamo in fondo al barile. Il punto forte di questa squadra dell'Est è il portiere (non a caso venerdì mattina il ct ha fatto svolgere un allenamento un po' insolito, jogging in pineta e poi palloni rotolanti tra gli alberi per un improvvisato torrello), quello debole è la tecnica e, in parte, l'esperienza

TRIESTINA

«In serie C col calcio L'handball però vola»

DALL'INVIATO

TRIESTE. Confinata, non solo confine: ed è molto peggio. Trieste si sente così, periferica e trascurata, forse anche abbandonata a se stessa. E lo sport ne risente. Il calcio, in quest'Italia che vive di pane e pallone, è poca cosa quasi: serie C2. La B è stata persa 6 anni fa, la serie A manca da 38. E pensare che nella classifica di tutti i tempi la Triestina occupa la 14ª posizione, con 26 campionati in 14ª e 774 punti. Altri tempi. Oggi in copertina di questa città di cui le statistiche parlano di giovani in fuga (c'è la più alta percentuale di anziani), ma anche, paradossalmente, di un elevato numero di praticanti sportivi, c'è la pallamano. L'uomo che ha inventato l'«handball» a Trieste è Pino Lo Duca, 53 anni, insegnante Isef, allenatore della squadra locale, il Principe, la Juventus di questa disciplina con 13 scudetti in 27 anni di vita. «Nacque tutto per caso. Mi ero appena diplomato all'Isef e giocavo a calcio, mezz'ala, con un passato nelle giovanili della Triestina. Fondarono la società di pallamano e decise che avrei dovuto occuparmene io, che non sapevo neppure che cosa fosse. Così mi spedirono a Roma, per seguire alcuni corsi. Quando tornai a Trieste contattai alcuni esuli istriani per saperne di più. Morale, cominciai l'avventura. E iniziò la mia vita spezzata in due, il lavoro a scuola, nel quartiere popolare Servola, si proprio quello dove è nato Cesare Maldini, e la pallamano. Il primo scudetto nel '76, con il nome di Duina, perché ci sponsorizzava l'allora presidente del Milan, che era buon amico del nostro padre. Ricordo come fosse ieri quel primo scudetto, conquistato a Roma, in uno sperreggio con il Rovereto. Poi vennero altre vittorie in campionato: 1977, poi sei tornei con il nome di Cividini, dal '79 all'86, poi un altro titolo nel '90 e ora, con il nome di Principe, 4 scudetti consecutivi. Quest'anno abbiamo partecipato anche alla Champions League, ma è andata male. Siamo stati costretti a giocare la prima gara in Slovenia perché il nostro campo non era omologato, ma ora è tutto a posto, c'è il palazzetto della Calvo-la, abbiamo in media un migliaio di spettatori, seicento dei quali sono abbonati perché l'estate scorsa fu lanciato l'abbinamento pallamano-basket. Alla pallacanestro è andata male, sono retrocessi, ma qui fare sport è dura. Guardi che cosa sta accadendo con il calcio. Peccato, perché i triestini amano lo sport, sono più praticanti che tifosi e io dico che è meglio partecipare che guardare».

Oggi, per un giorno, la Nazionale. È la seconda volta che l'Italia sbarca a Trieste, la prima fu il 14 aprile 1993, successo sull'Estonia per 2-0, gol di Baggio e Signori. Dice Lo Duca: «Maldini per noi è un figlio e un fratello, che ha fatto fortuna altrove, ma ha conservato la sua triestinità. Lo stadio Rocco sarà quasi pieno, ma da domani si ritornerà alle nostre cose. Io alla pallamano e a una famiglia che per godermela l'ho trascinato in questo sport. Mia moglie Rossana lavora in prima squadra, mia figlia Martina fa la sua parte nella formazione femminile». Come si sente un triestino qualunque, che va al palazzetto per seguire la pallamano? «C'è un po' di vittimismo, si ha la sensazione di essere dimenticati da Roma. Oddio, non è che certi pensieri siano poi tanto sbagliati, sa come diciamo noi? "no se pol", non si può. Ecco, non si può...».

Stefano Boldrini

Casarin: «Regolamenti per l'arbitro in sala stampa»

Due settimane fa, a Verona, l'annuncio ufficiale di Paolo Casarin: gli arbitri saliranno in sala stampa per dialogare con i giornalisti, e per essere preparati frequenteranno un corso di comunicazione. Domenica scorsa, però, i primi intoppi, gli interrogativi di tanti, qualche perplessità. Due gli episodi che tra gli addetti ai lavori hanno sollevato un mare di domande. A Perugia (arbitro Collina) con il rigore negato al Cagliari nel finale. A Vicenza (arbitro Bolognino) con l'espulsione di Lopez per proteste che ha scatenato l'invasione in campo e gli incidenti del dopo partita. Due casi diversi, eppure così uguali. Nel primo, calcisticamente parlando, siamo in presenza di un errore grave. Nel secondo, di un episodio banale che ha però causato comportamenti inqualificabili. In entrambe le occasioni, i giornalisti (soprattutto a Vicenza) hanno chiesto la presenza dell'arbitro in sala stampa. Non per condannare o contestare, ma per capire. Sia a Perugia però che a Vicenza l'arbitro non si è presentato. Da qui, le domande. Arbitro in sala stampa sì, arbitro in sala stampa no: ma soprattutto, arbitro in sala stampa quando? A chi spetta, in sostanza, la discrezionalità della presenza dell'arbitro tra i giornalisti? A Casarin? All'arbitro stesso? Sebbene all'estero, Casarin, interpellato sulla questione, ripete quanto annunciato a Verona: e scende più sul concreto. Per ribadire alcuni concetti, e per sgomberare il campo da ulteriori, futuri, equivoci. «Come ho detto a Verona, ma molte mie comunicazioni sono state da tanti giornalisti mal interpretate, il nostro isolamento non ha portato a nulla di positivo. Da qui, la nostra apertura al dialogo che però oggi è ancora una linea di principio. Sulla possibilità concreta che l'arbitro salga in sala stampa, infatti, mancano ancora disciplina e regolamentazione. La norma annunciata a Verona, cioè, deve essere ancora regolamentata. Ma lo sarà, come avviene già in Germania ad esempio, e infatti per questo gli arbitri frequenteranno un corso di comunicazione con i giornalisti. Non sarà comunque una regola ferrea, non ci sarà l'obbligatorietà come avviene per gli allenatori, cioè, in occasione delle coppe europee». Il 22 e 23 aprile, a Roma, Casarin tornerà a riunire gli arbitri italiani per un altro stage. Anche questo aperto ai giornalisti. Per continuare l'operazione-dialogo lanciata a Verona. Per iniziare finalmente a capirsi, a scanso di equivoci, e senza fraintendimenti.

Giulio Di Palma

Il ritorno di «Gigi» Radice oggi sulla panchina del Monza, dall'altra parte gli ex Bersellini, Osio e Zago E un pezzo di «famiglia granata» si ritrova a Saronno

MICHELE RUGGIERO

METTI un sabato pomeriggio due squadre lombarde contro, Saronno e Monza, in corsa per la B, e trovi un frammento di famiglia granata sparsa per il mondo. Quasi un banchetto di ex. C'è Eugenio Bersellini di professione di Saronno. E con la stessa maglia, scenderanno in campo due ex ragazzi del Filadelfia, Osio e Zago, schegge minuscole che sembrano segnare le ambizioni rientrate del presidente giocattolaio Preziosi, ad un passo lo scorso anno dall'acquistare le azioni di Caleri.

Da Monza arriva Gigi Radice, l'uomo dell'ultimo scudetto. Insomma, un bel mettere insieme vent'anni di passione granata. Come dire, un punto di congiunzione del calcio da cui guardare ed essere guardati ognuno con il proprio zainetto di ricordi. Racconta Eugenio Bersellini, ex sergente di ferro nell'iconografia degli anni Ottanta, oggi diesse del

Saronno. «Io e Radice siamo abituati alle staffette. Ci siamo siamo "intravisti" per la prima volta nel '73 a Cesena». Il Bersevi arrivava, mentre il Radix (prodotto genuino di un'Italia in bianco e nero) correa a Firenze per capitalizzare in A le sue promozioni. Vent'anni dopo, in una Fiorentina a colori, ne avrebbe viste di tutti i colori con Vittorio Cecchi Gori presidente. Una delle tante amarezze dell'ultimo Radice, finito nel tritacuto del tempo calcio a Genova con il Genoa di Spinelli. L'altra settimana, il richiamo della foresta è arrivato da dietro l'angolo di casa, dal patron del Monza, dalla sua città. L'ultima delle chiamate che si sarebbe aspettato. «Con Giambelli non ho forzato la mano. Mi sono limitato a dire sì... Adesso la mia preoccupazione è quella di farmi conoscere dai ragazzi. E l'esordio coincide con una squadra concorrente, molto competitiva». Alvisè Zago è il faro del Saronno

(il giudizio è di Bersellini). Del Toro retrocesso, fu il figliolo prediletto, il purosangue azoppato sul traguardo dell'Arco di Trionfo. «Un talento inesperto per colpa di quel terribile infortunio di gioco», dice di lui Radice. A distanza, Zago, classe 1969, sintetizza il rapporto con l'ex maestro. «L'esordio: «Mi fece debuttare in coppa Italia e mi impose in prima squadra a diciott'anni». Gioia e dolore. «Scesi in B con due gol all'attivo. Ma non era l'attacco il difetto del Toro. La difesa era una gruviere, la peggiore del campionato con 49 gol subiti». Il rimpianto: «È una persona straordinaria sotto il profilo umano. Con lui, forse la mia carriera avrebbe preso un'altra direzione dopo l'incidente». Il presente: «Venti presenze, un golletto, ma la sensazione di fare saltare in B». Bersellini segue la scia del Toro tra il doppio quinquennio di Radice, (dal 1975 all'89), dietro i brevi interregni di Rabitti e di Giacomini. È il 1982. L'incipit non è un granché, ottava piazza. Bersellini si rifà l'anno

successivo con una squadra che del tremendismo di Puliciclon e Graziani ha soltanto le foto appese in sede: quinta posizione, dietro l'Internazionale. Non basta ad evitargli il divorzio. All'orecchio del presidente Rossi, qualcuno soffia: «Prenda Radice». Detto fatto, si consuma un'altra staffetta tra i due. Tra gli ultimi arrivati a Saronno, c'è Marco Osio, trentun anni. Ha cominciato a tirare i primi calci nel Toro di Vatta. Di quell'esperienza ricorda: «Arrival alla ribalta in A guardando Zaccarelli e Dosena come fossero mostri sacri. Ma, in quelle stagioni il Toro lottava con i primi della classe». Preziosi lo ha raccolto sulla strada di ritorno dal Brasile. Nessuna analogia con le folgorazioni di Damasco. In Osio si avverte solo la voglia di giocare con lo stesso entusiasmo del diciassettenne debuttante con il Toro in A. All'epoca, inn panchina, c'era Eugenio Bersellini. Un viatico per una nuova primavera?

Scudetto col Toro nel '75-'76

Gigi Radice è nato a Cusano Milanino il 15 gennaio del 1935. Titolare nel Milan di Nereo Rocco. Nazionale alla vigilia della coppa Rimet del '62, partecipa alla sfortunata spedizione in Cile. La frattura ad un menisco lo costringe a chiudere precocemente con il calcio. Dalla panchina riprende la carriera interrotta sul campo. Un paio di promozioni nelle serie inferiori, prende in mano il Toro nella stagione 75-76 ed alla prima stagione centra lo scudetto.

Michele Ruggiero





Sabato 29 marzo 1997

12 l'Unità2

LINEE e SUONI

In duecento a Milano per la «rinascita» di Evan Dando

C'era una volta Evan Dando. Un adolescente di buona famiglia bostoniana, agiato e vizioso, forse anche per questo insoddisfatto della vita. E che trova la sua redenzione in un hardcore melodico tosto e orecchiabile, snocciolato a capo di una band, i Lemonheads, che viaggiano senza clamori nel giro underground per un po' di anni. Passati i tempi della gioventù ribelle Evan cambia registro. E comincia a vendere dischi sul serio, giocando con le cover («Mrs. Robinson» o «Luka») e scalando le classifiche. Il suono diventa meno aspro e più dolce, quasi in contrasto con i testi che spesso risultano seri e sgradevoli. Seguono altri album, fra successi mondiali e crisi personali. Evan, allora, rallenta e fa altro: un minitour solitario e acustico, qualche sporadica collaborazione, una partecipazione ad un film e un duetto col vecchio «crooner» Tony Bennett. Ma si parla anche di problemi di droga e di un flirt con la vedova Cobain. Poi, la lenta ripresa. Prima la band: nome identico, ma musicisti nuovi. Quindi un disco, «Car Button Cloth», che per Dando è una specie di rinascita: «L'album segna un ritorno di entusiasmo per quello che faccio. A un certo punto non ne potevo più: la musica era nata come il mio grande hobby e stava diventando la mia ossessione. Così mi sono preso una pausa, sperando che avrei ricominciato con più gusto. E' andata proprio così», spiega. E, dal vivo, nella dimensione raccolta dei Magazzini Generali, Dando conferma la sua serenità ritrovata. Concerto veloce, divertente, godibile, davanti a una piccola platea (appena duecento persone) di veri appassionati. Il suono è, generalmente, morbido e pop, appena incrinato da qualche chitarra distorta e da rare divagazioni psichedeliche. La chiave di volta sono le canzoni, pulite e orecchiabili, con ritornelli che citano più volte il cantautorato rock intellettuale di Costello. Grande spazio per l'ultimo album con brani come «It's All True», «Hospital» e «Come On Daddy» e qualche impennata rock con «Alison's Starting to Happen», «Great Big No» e il poderoso finalissimo, quasi un ricordo della rabbia che fu. [Diego Perugini]

La band, in concerto a Milano, dimostra d'essere lontanissima dal Brit Pop imperante
Non solo Oasis & Co. dall'Inghilterra Arrivano i Reef con gli Stones nel cuore

Jack Bessant, basso e Dominic Greensmith, batteria dicono: «Non ci piace seguire la moda, il problema è che spesso le case discografiche cercano solo dei replicanti degli idoli del momento. Così avviene nel nostro paese». Il ritorno al rock-blues

MILANO. Non è tutto «Brit-pop» quello che arriva dall'Inghilterra. Anzi, la band più chiacchierata del momento fa una musica completamente diversa, che guarda al rock-blues di Stones, Zeppelin e Free come punto di riferimento. I Reef sono in quattro, giovani e antitipi per vocazione, scatenati sul palco e agnellini nella vita privata. Non bevono, non prendono droghe, sono fedelissimi alle fidanzate. Sono in giro da meno di quattro anni e hanno inciso due album: il primo, «Replenish» (uscito nel giugno del '95), è entrato in classifica direttamente al nono posto, mentre il più recente, «Glow», sta suscitando l'entusiasmo di pubblico, critica e colleghi. La stampa li ha già definiti i «Rolling Stones del Duemila». Il «New Musical Express» ha scritto: «Non c'è nessuna band al mondo così adatta a conquistare il mondo come i Reef». E la rivista «Kerrang!» li ha definiti «il gruppo rock più sfacciato della Gran Bretagna». Esagerazioni a parte, la band è tosta davvero, come si è visto l'altra sera al Tunnel di Milano, nel corso di un concerto sanguigno e trascinante. Ne abbiamo parlato con Jack Bessant e Dominic Greensmith, basso e batterista dei Reef.

«Non ci piace seguire la moda e imitare nessuno. Il problema è che, spesso, le case discografiche cercano soltanto dei replicanti degli idoli del momento. Adesso, per esempio, vanno forte gli Oasis e tutti provano a seguirli senza fantasia. Proprio come fanno gli Swagger che li copiano spudoratamente. Quanto a noi, crediamo di essere una connessione fra passato e presente. Ci piace il suono degli anni Settanta, che dava più spazio agli strumenti e agli assoli. Ma ci piacciono anche band attuali come Radiohead, Massive Attack, Placebo, Porno for Pyros e Goldie: in fondo, fanno una musica vicina alla nostra, anche se con una base di partenza differente. L'importante sono il calore e l'emozione». Il vecchio blues, infatti, viene citato come fonte d'ispirazione anche da dance-band elettronici

che come Prodigy, Apollo 440 e Chemical Brothers, che però sembrano lontane da voi mille miglia... «E' vero, il nostro suono è più scarno e ruspante, ma il concetto è giusto. Cambia l'approccio al blues, ma il feeling rimane lo stesso. Anche se fai musica elettronica. Ammiriamo Bjork, per esempio, che campiona i Led Zeppelin e rimane se stessa. E ha una grande energia». Qual è, allora, il vostro rapporto con la tecnologia? «Non ci sono regole, non ci sono preclusioni. E se un giorno volessimo usare il computer per la nostra musica lo faremmo senza problemi. Alla nostra maniera, comunque...». Qual è il segreto dei Reef? «Forse quello di essere rimasti quelli di prima, con le stesse emozioni di fronte al pubblico e con lo stesso spirito di fratellanza fra noi. Alla gente vogliamo comunicare un messaggio positivo: ci sono troppe persone con grandi idee in testa, che vengono frustrate dalla noia e dalla routine. Chissà, forse una musica come la nostra può servire a svegliarle. E a vedere di più dentro se stessi». Domanda finale obbligata: progetti per il futuro? «Abbiamo già un sacco di idee per il nuovo album. Il nostro principio è quello di non sedersi sugli allori e lasciare che le cose ti accadano. Al contrario, bisogna darsi da fare. Abbiamo avuto questa grande opportunità di liberare il nostro talento: non possiamo spreccarla».

Battiato elettrico



Il rock si riscopre a 50 anni. Dopo anni di ricerche spirituali Battiato ha scelto i ritmi aggressivi e il suono del chitarrista di Peter Gabriel, David Rhodes, per ricomporre gran parte della sua carriera. E l'altra sera in 8000 lo hanno ascoltato a Roma in un Palaeur stranamente accettabile sul versante acustico. Una trasformazione sia per pubblico (molti i ventenni), ma ancor più per Battiato. Non più compostamente seduto, ma in piedi al centro del palco, accennando passi di danza e tornando ad imbracciare, dopo tanti anni, una chitarra elettrica. In scaletta molti brani del passato. Finale con ben 5 bis ed il filosofo Manlio Sgalambro a recitare in latino «Sentita preghiera».

Diego Perugini

Brevi note

La regina della morna è ormai una star a livello mondiale. E i suoi dischi si vendono come il pane, soprattutto in Francia. Dalle nostre parti, invece, Cesaria Evora è ancora nome di culto, legata al giro degli appassionati di questa musica dolce e malinconica, parente stretta del samba e del jazz. Cesaria ■ **Cabo Verde** ha una voce matura e melodiosa, che narra storie d'amore e di distacco, di nostalgia e dolore. I suoni sono acustici, morbidi e carezzevoli, ma con un senso del ritmo innato. [Diego Perugini]

«Tutto parte dal blues di Robert Johnson», dice Noko, una delle teste pensanti di questa nuova band londinese. Che, però, fa musica dance del filone più elettronico e tecnologico che possiate immaginare. E ci mescola omaggi al jazz di Davis, cita John Barry, Dr. John e Marvin Gaye, campiona la chitarra di Eddie Van Halen e coinvolge nel finale persino una cantante solitamente dedicata a Mozart, Haendel e Gorecki. Bello? Non proprio, comunque insolito. Sarà il suono del Duemila? Brrr... [D. P.]

Una chitarra, un basso e una batteria e soprattutto «qualcosa da dire». Ingredienti tanto semplici quanto antichi, eppure, ancora, straordinariamente attuali. A miscelarli, ci prova stavolta Peter Stone Brown al suo primo lavoro. Non sbaglia nulla. Rock come va suonato (chitarre dure su un impianto Up Against It) ■ **Peter Stone Brown** Tangible Epic

CdRom

Allacciate le cinture, perché cominciamo a volare. Stavolta proponiamo Jet Fighter III, un simulatore di volo innovativo anche se esigentissimo quanto a hardware. Al di là della trama - si tratta di svolgere due impegnative campagne ai comandi di un jet supersonico della marina americana - il realismo dei combattimenti aerei, degli scenari e dell'ambientazione è spinto al massimo. La «campagna» tanto per fare un esempio - comincia e si sviluppa sulla portate «Peace Maker». E nei momenti di pausa tra un combattimento e l'altro è possibile girarsela davvero: con una visuale «soggettiva» si può passeggiare nella biblioteca, e consultare il quotidiano del giorno, o nella sala del briefing, o nella propria cabina. C'è persino un computer dal quale ricevere messaggi. E il volo? Beh, quello è assolutamente superbo. Il velivolo risponde alla perfezione e dentro l'abitacolo possiamo muoverci a piacere, come in una vera cabina virtuale. Se abbassiamo lo sguardo, ad esempio, troveremo il radar di bordo. E quando decideremo di incrociare i giuntotti con il nemico ci potremo rendere conto che la tua intelligenza artificiale è assolutamente rispettabile: ci darà del filo da torcere. Tutto perfetto? No. Ci sono anche le pecche. Una in particolare: la richiesta in fatto di hardware. Nonostante il programma giri anche sotto Dos, al massimo livello di definizione tende a «scattare», persino su un Pentium 166. Francamente, ci sembra un po' troppo. [Fulvio Orlando]

Certo che gli americani sono proprio diversi da noi! Ve la immaginereste Rosanna Lambertucci intenta ad istruirvi sul fatto che il termine cunnilingus è la crasi latina delle due parole «leccare» e «vulva», o Wilma de Angelis prospettarvi le delizie tutte immannenti che la scoperta del punto G potrà procurarvi? Negli Stati Uniti tutto è diverso, e lì la compitissima Dottoressa Ruth Westheimer è diventata un vero monumento nazionale per quanto riguarda la divulgazione dell'educazione alla sessualità. Il Cd è ambientato nel suo studio, ed qui la nostra Ruth utilizza i diversi media a sua disposizione - la radio con i suoi programmi radiofonici, la sua enciclopedia, la televisione per i filmati - per affrontare la tematica sessuale sia nei suoi aspetti sociali che fisiologici. L'ispirazione è piuttosto liberale, ma la trattazione rigorosamente scientifica ne fa un prodotto davvero adatto anche a bambini e adolescenti. Il pericolo, casomai, è che la grande quantità di dati possa provocare una certa noia per l'argomento, ma ci sarà sempre tempo per riprendersi. Per ogni programma yankee che si rispetti, non poteva mancare il quiz. Risponde in tempi serrati su quale parte dello spermatozoo feconda l'ovulo o se l'eiaculazione precoce ha una qualche correlazione con la masturbazione non è facile. All'estensore di queste stringate note il programma ha consigliato di continuare a studiare se vuole avere una felice vita sessuale. Non sarà ormai troppo tardi? [Roberto Giovannini]

Cd-enhanced collegati con la rete?

I Cd-enhanced - i compact disc audio che contengono però anche una parte multimediale, da inserire nei lettori CD-ROM - si sarebbero rivelati un grosso fallimento: in tutto, ci sono in vendita meno di 100 titoli, secondo le stime avanzate da alcune riviste specializzate. Supporto musicali da destinare? Non proprio. Qualche idea le major ce l'hanno anche su quest'argomento. Una soprattutto. L'idea è quella di offrire ai consumatori un prodotto, appunto il Cd-enhanced, che può essere però costantemente aggiornato in rete. Scaricando dalle pagine Web create appositamente nuovo materiale, audio e video. In prima fila in questa innovazione c'è la Sony. Secondo le indiscrezioni riportate dalla stampa specializzata, il gruppo starebbe discutendo con Microsoft Network la possibilità di realizzare link che consentano di raggiungere i siti musicali della rete da qualunque CD enhanced della Sony (e a questo scopo Microsoft starebbe già lavorando a un aggiornamento Explorer).

Sta per uscire «Firts rays of the new rising sun», così come l'aveva concepito il chitarrista di Seattle
Riecco Jimi Hendrix, stavolta un po' più autentico

La lunga battaglia legale di Al e Janie Hendrix per rientrare in possesso dei diritti del musicista, sottratti loro da Alan Douglas.

Jimi Hendrix ha pubblicato solo quattro dischi, nel corso della sua breve vita: tra il 1966, anno del suo esordio su major, ed il 1970, anno della sua prematura morte. Per contro il famoso chitarrista ha registrato una quantità enorme di materiale tanto che, a ventisette anni dalla sua scomparsa, vengono ancora pubblicate registrazioni inedite. Certo, c'è chi specula su tutto ciò: Alan Douglas - tanto per fare nome e cognome - che è stato vicino al chitarrista di Seattle nei suoi ultimi giorni di vita, ha acquisito la proprietà del catalogo ed ha fatto, per oltre vent'anni, il bello ed il cattivo tempo. Ma ora tutto ciò sembra finito.

Andiamo con ordine. Douglas ha cominciato a mischiare subito le carte: dischi come «Cry of love», «Rainbow bridge», «War heroes» ed «In the west», seppure di buona qualità erano solo il risultato di operazioni di mercato discutibili, con brani presi a casaccio da questa o da quella sessione, da questo o da quel concerto. Douglas ha rimixato il materiale di

Hendrix, ha aggiunto strumentisti che non avevano suonato nelle sue sedute, ha addirittura rallentato o accelerato le incisioni stesse. Ci sono solo due dischi, tra tutti quelli pubblicati dal '70 in poi, che valgono veramente: «Concerts» e «Blues». Il catalogo di Hendrix, al momento, è ancora un affare colossale: si parla di più di due milioni di copie, ogni anno! Fortunatamente, ora, però, le cose sono cambiate. Dal gennaio di quest'anno, dopo una lunga battaglia legale, la proprietà è tornata nelle mani della famiglia, cioè del padre Al, per anni preso in giro da Douglas (gli passava un vitalizio irrisorio) e della sorellastra Janie Hendrix-Wright: i due hanno formato una propria compagnia, Experience Hendrix. Ora, a cominciare dalla fine di aprile, hanno intenzione di ripubblicare tutto da capo, di fare i dischi come erano stati concepiti originariamente, cioè con le vesti grafiche dell'epoca e, fatto decisamente più importante, di rimasterizzarli attingendo ai master originali.

Douglas non solo ci ha preso per i fondelli per anni, ma ci ha anche fregato alla grande usando master di terza, anche quinta scelta, riprendendo addirittura le canzoni dalle lacche in vinile. Eddie Kramer (l'ingegnere del suono che lavorò con Jimi), lo storico chitarrista John McDermott e un ingegnere di sala newyorkese, George Marino, hanno spiegato l'arcana: Alan Douglas era talmente invido che molti, visto il suo modo di agire, gli hanno chiuso le porte. Così solo ora è stato possibile l'accesso ai master dell'epoca, solo ora sono riapparse le famose incisioni prodotte nel '66 da Chas Chandler, solo ora sono saltati fuori almeno duecento (mica bruscolini...) nastri che molti avevano gelosamente tenuto nascosti dalle mani rapaci della sanguisuga-Douglas.

Il fatto ci riempie di gioia ma nel contempo ci fa anche girare, e non poco, le scatole. Douglas era un imbroglione, ok, ma perché casa discografiche dell'importanza della MCA americana e della Polygram europea hanno, e per oltre vent'anni, pubbli-

Copie illegali Arrestato in Usa un italiano

Il Procuratore di Orlando (Florida), ha annunciato ieri che 13 persone sono state incriminate per associazione a delinquere finalizzata alla produzione, importazione e distribuzione di compact disc pirata. Tra le 13 persone, c'è anche un italiano, Simone Romani, 34 anni di Milano, titolare della società «Why Not Srl» di Arcore (MI), che sarebbe ancora detenuto, e due sanmarinesi Giorgio Serra, 32 anni, e Carolina Albanese, 29 anni. Gli incriminati rischiano pene massime che variano tra i dieci ed i 30 di carcere. Le norme antipirateria negli Usa sono state di recente incrementate per contrastare un mercato che muove 300 milioni di dollari.

Paolo Carù



Oggi

—



—

La ricerca scientifica sembra non conoscere più confini. Eppure la morale deve porre dei «paletti» invalicabili. Le posizioni (divergenti) di Teller, Testart e Rotblat

Chi controlla



Qui accanto, Edward Teller. Tullio Puglia. A centro pagina, Peter Sellers in una famosa immagine del «Dottor Stranamore» di Stanley Kubrick

Stranamore?

L'esperimento di Edimburgo sarà anche controverso e la vera cellula madre dell'agnellino Dolly ancora sconosciuta. Ma in tutto il mondo la sensazione è che lo spirito sia, ormai, uscito dalla bottiglia. E la clonazione umana è portata di provetta.

Tanto è bastato perché dalle parti più diverse, dal Vaticano all'Organizzazione degli Stati Uniti, fino a Joseph Rotblat, fisico nucleare e Premio Nobel per la pace 1995, venisse chiesto il bando totale della ricerca scientifica sulla clonazione dell'uomo. E tanto è bastato perché le massime autorità politiche e istituzionali in tutto l'Occidente, da Clinton a Chirac, da Federico Mayor, direttore generale dell'Unesco, a Jacques Santer, presidente della Commissione Europea, chiedessero ai loro rispettivi comitati etici un rapido consiglio su se e come regolamentare questo nuovo e spinosissimo campo di ricerca.

La situazione è del tutto inedita. In epoca moderna, infatti, è successo che lo sviluppo di tecnologie derivate dalla ricerca scientifica di base venisse fermato, mediante leggi e trattati internazionali, perché ritenuto pericoloso. Ma non era mai successo che tante autorità, morali e politiche, tentassero di mettere braghe etiche alla libertà di ricerca degli scienziati.

È giusto, al netto del codice penale, porre dei limiti alla libertà di ricerca e, quindi, alla conoscenza scientifica? E chi deve piantarli, in terra incognita, questi paletti invalicabili: la medesima comunità scientifica, un comitato di bioetici, il Parlamento?

La scienza è un'impresa cognitiva, non etica. La sua ragion d'essere originaria non è fare il bene dell'umanità (qualsiasi cosa ciò significhi), ma soddisfare la curiosità dell'uomo. Ogni qual volta si è tentato di costruire una Scienza Etica (per esempio una fisica ariana, o una biologia stalinista à la Lysenko) si è andati incontro a miseri fallimenti sia scientifici che morali. La scienza come impresa cognitiva si fonda sulla libertà di ricerca. Essa non può prescindere

E Jonas il filosofo dice che...

Il «principio di responsabilità» invocato all'inizio degli anni '90 dal filosofo tedesco Hans Jonas, è uno dei paradigmi culturali di riferimento per chiunque voglia studiare il rapporto tra uomo, tecnologia e natura. Hans Jonas oggi propone per i tipi della Einaudi: «Tecnica, medicina ed etica. Prassi del principio di responsabilità». Nel nuovo saggio Jonas affronta tutti i temi etici aperti dalle moderne biotecnologie. Inclusa la, futuribile, clonazione umana. Jonas propone un punto di vista destinato, ancora una volta, a diventare riferimento indispensabile per chi è coinvolto nel dibattito bioetico. Cioè per noi tutti.

da un certo carattere anarchico, intrinsecamente libero, che si manifesta, se non nel metodo, certamente nelle finalità. La vicenda di Galileo dimostra che non solo è illusorio pensare di tarpare le ali a questa curiosità, ma è persino dannoso per il censore di turno.

La storia, però, dimostra che esiste anche una ricerca «illecita». Il tribunale di Norimberga ha considerato crimini contro l'umanità gli esperimenti dei medici nazisti. E le autorità americane, di recente, hanno definite aberranti e immorali le ricerche nucleari su cavie umane, spesso ignare, condotte tra il 1945 e gli anni '70 persino nella nazione garante della democrazia, gli Stati Uniti. La libertà di ricerca, pur essendo un bene inestimabile, non è, pertanto, assoluta. Alcuni

Da Galileo a Dolly i difficili rapporti fra scienza ed etica

limiti possono e, talvolta, debbono essere posti per regolare questa straordinaria impresa cognitiva ed evitare degenerazioni. Ma, allora, chi deve porli?

La comunità scientifica può certo definire norme di auto-regolamentazione (Roberto Fieschi e Claudia Paris De Renzi, *Macchine da guerra*, Einaudi, 1995). Anzi, già lo fa. E con un'efficacia di gran lunga superiore ad altre comunità umane. Il volontarismo etico (di gran parte) degli scienziati è nobile, ma talvolta non è sufficiente. Non fosse altro perché la stessa comunità scientifica, nel pensare la natura del rapporto tra scienza ed etica, è divisa, da sempre, in almeno tre grandi filoni.

1. **L'etica della conoscenza.** C'è, tra i ricercatori, chi crede che la conoscenza scientifica sia un valore che va oltre l'etica. La scienza è conoscenza pura. Quindi *wertfrei*, irresponsabile. «Io credo illimitatamente nell'acquisizione del sapere e nella discussione del sapere», sostiene il fisico Edward Teller (in *Scienza e etica alle soglie del terzo millennio*, a cura di Galbiati e altri, Sif, 1993). E prosegue: «Nessuna considerazione al di fuori della scienza può interferire con lo sviluppo della scienza. Più specificamente io non credo possa esistere alcuna situazione nella quale sia da preferire l'assenza di sapere alla sua disponibilità». Insomma, per Teller la libertà di ricerca non solo è un assoluto, ma è un assoluto di ordine superiore rispetto agli eventuali altri assoluti (etica, religione, politica, ragion di stato) in cui lo scienziato dovesse imbattersi. E da cui non deve farsi distrarre. Facen-

do leva anche su questa libertà assoluta, sulla irresponsabilità intrinseca della ricerca scientifica, Edward Teller ha costruito la bomba H americana, ha immaginato le guerre stellari, ha sponsorizzato negli ultimi 60 anni ogni possibile politica di riarmo.

2. **L'etica della rinuncia.** Di segno completamente opposto è il pensiero del padre della fecondazione in vitro francese, Jacques Testart: «Ho deciso di fermarmi», annunciava dieci anni fa in un libro, *L'uovo trasparente*, edito da Bompiani. «La ricerca scientifica ha la sua logica specifica che non si deve confondere con la dinamica cieca del progresso. La logica della ricerca si applica persino a realtà che non hanno ancora il profumo seducente del progresso, ma non può essere applicata ad altre che hanno già il gusto amaro di un enorme pericolo per l'uomo. Io rivendico il diritto di una logica che rifiuti la scoperta, di un'etica che rinunci alla scoperta. Si deve smettere di fingere che la ricerca sia neutra e che solo le sue applicazioni possono essere definite buone o cattive. È necessario che le scelte etiche si operino in un momento decisamente anteriore alla scoperta». Jacques Testart ribalta la posizione di Teller, e individua nell'etica un assoluto di ordine superiore rispetto alla scienza. Dopo la sua clamorosa rinuncia, alla fine degli anni '80, a proseguire la ricerca nell'ambito della scienza dell'embrione, Testart è tornato in laboratorio. Non è bastato, a tenerlo lontano, il gusto amaro di un enorme pericolo per l'uomo che egli continuava ad avvertire.

3. **L'etica della flessibilità.** È la posizione, pragmatica, ma non meno densa di sofferto pensiero, di quegli scienziati che rifiutano gli assoluti. E che, quando nella loro attività preavvertono il gusto amaro di un pericolo enorme per l'uomo, valutano attentamente gli effetti della scoperta e quelli della rinuncia, e poi scelgono il male minore. Questa posizione è empirica, ma non empirista. Si basa, infatti, su due capisaldi teorici. Il primo è il riconoscimento della speciale responsabilità dello scienziato. La scienza è un'impresa non (molto) diversa dalle altre attività sociali dell'uomo. Non può accampare alcuno *status a-ethico*, né un'obiettività che la rende socialmente neutra. Non è possibile distinguere tra *entdeckungen* e *erfindungen*: tra le scoperte fondamentali della scienza pura e le applicazioni della tecnica *sporca*. Dovere dello scienziato non è, pertanto, comprendere solo gli aspetti tecnici dei problemi che affronta. Ma anche le loro implicazioni sociali. Il secondo caposaldo teorico è l'esplicita dichiarazione del contesto. Le scelte dell'uomo di scienza, come quelle di qualsiasi uomo, non sono quasi mai buone o cattive in assoluto. Il valore etico di ogni scelta dipende dal contesto in cui viene effettuata. Un contesto dinamico, che muta in continuazione e obbliga a un continuo, difficile esercizio di onestà intellettuale.

È aderendo a questa etica della flessibilità, quale scelta storica del male minore, che scienziati come Albert Einstein, Leo Szilard e lo stesso Joseph Rotblat hanno tentato di governare lo spirito uscito, sessant'anni fa, dalla bottiglia nucleare. Prima battendosi con grande vigore per costruire la (pericolosa) bomba atomica anglo-americana quale deterrente contro la (più pericolosa) bomba atomica nazista. Poi, venuta meno la minaccia di Hitler, battendosi con altrettanto vigore per impedire la costruzione e l'uso di quell'arma.

Naturalmente non c'è alcuna garanzia che la totalità degli scienziati

aderisca all'etica, laica, della flessibilità. Qualcuno, anzi, potrebbe essere facilmente sedotto dalla pratica dell'interesse immediato (scientifico, economico, politico). È necessario che la comunità scientifica trovi forme di auto-regolamentazione. Ma non è sufficiente. Questa posizione è empirica, ma non empirista. Si basa, infatti, su due capisaldi teorici. Il primo è il riconoscimento della speciale responsabilità dello scienziato. La scienza è un'impresa non (molto) diversa dalle altre attività sociali dell'uomo. Non può accampare alcuno *status a-ethico*, né un'obiettività che la rende socialmente neutra. Non è possibile distinguere tra *entdeckungen* e *erfindungen*: tra le scoperte fondamentali della scienza pura e le applicazioni della tecnica *sporca*. Dovere dello scienziato non è, pertanto, comprendere solo gli aspetti tecnici dei problemi che affronta. Ma anche le loro implicazioni sociali. Il secondo caposaldo teorico è l'esplicita dichiarazione del contesto. Le scelte dell'uomo di scienza, come quelle di qualsiasi uomo, non sono quasi mai buone o cattive in assoluto. Il valore etico di ogni scelta dipende dal contesto in cui viene effettuata. Un contesto dinamico, che muta in continuazione e obbliga a un continuo, difficile esercizio di onestà intellettuale.

È aderendo a questa etica della flessibilità, quale scelta storica del male minore, che scienziati come Albert Einstein, Leo Szilard e lo stesso Joseph Rotblat hanno tentato di governare lo spirito uscito, sessant'anni fa, dalla bottiglia nucleare. Prima battendosi con grande vigore per costruire la (pericolosa) bomba atomica anglo-americana quale deterrente contro la (più pericolosa) bomba atomica nazista. Poi, venuta meno la minaccia di Hitler, battendosi con altrettanto vigore per impedire la costruzione e l'uso di quell'arma. Naturalmente non c'è alcuna garanzia che la totalità degli scienziati

ARCHIVI

Ippocrate giura ma Archimede corre alle armi

È ancora controverso se quella che nasce con Ippocrate, nell'isola greca di Cos, nel V secolo a. C., sia la prima forma di medicina scientifica. Certo è che quella medicina, mentre abbandona il mito per abbracciare la ragione, scopre la sua dimensione etica. Il «nuovo medico», sostiene Ippocrate, mentre sviluppa le sue conoscenze ha un unico dovere. Inderogabile. Faresolo e unicamente il bene del paziente. Da allora il «giuramento di Ippocrate» è diventato il fondamento deontologico del medico (e del ricercatore medico). Per Archimede, forse il più grande fisico matematico dell'antichità, quel bene assoluto coincide con la difesa della patria. E così non esita a mettere la sua scienza a servizio dell'ingegneria militare. Ecco quindi, nel 215 a. C., inaugurare la stagione della scienza militare e progettare strumenti di guerra per la difesa di Siracusa, assediata dai Romani. Il genio di Archimede non basta. Siracusa è presa e Archimede ucciso.

Il cannocchiale di Galileo difesa di Venezia

Galileo è considerato il fondatore della «scienza nuova». Ma il fiorentino scopre anche l'ambivalenza della tecnica. Mentre da Padova, col cannocchiale che ha appena messo a punto, va scoprendo la corrottevolezza della Luna e i satelliti di Giove, scompiagando le carte dell'astronomia, della filosofia e persino della teologia, eccolo recarsi a Venezia per spiegare alle autorità militari della Serenissima che il cannocchiale può rilevare, in netto anticipo rispetto al più acuto occhio umano, l'arrivo di navi nemiche. Consentendo di allestire, non visti, i preparativi di difesa. Ed attacco.

I gas di Haber: il modo superiore di uccidere

Nel 1918 il Premio Nobel per la chimica viene assegnato al tedesco Fritz Haber, l'uomo che ha messo a punto la sintesi dell'ammoniaca. E che ha inventato le armi chimiche. Nel corso della Grande Guerra Haber, autentico generale in camice bianco, individua un gas velenoso che, trasportato in bombe, può essere liberato sul campo di battaglia per fare strage di nemici. E mette a punto la strategia militare per utilizzarlo. Il debutto della guerra chimica moderna avviene a Ypres, in Belgio. Nel discorso di accettazione del Nobel, davanti all'altare di Svevia, Haber sostiene che il suo dovere di ricerca non resta, dunque, che la società intera, attraverso le sue varie articolazioni democratiche, è persino ovvio ribadirlo: ma è solo la società nel suo complesso che può valutare dove, momento per momento, la scarpa etica fa male. Con una precisazione, però. Quando si calza una scarpa scientifica il problema della competenza diventa stringente. La società deve fare uno sforzo di analisi e di comprensione dei problemi, se vuole intervenire sulla libertà di ricerca degli scienziati in modo intelligente e senza creare guasti. Questo sforzo non è semplice da farsi. E può essere portato a termine solo insieme agli scienziati. La cui speciale responsabilità, a ben vedere, è proprio questa: socializzare le proprie conoscenze e aiutare l'intera società a prendere decisioni ben ponderate. Non è cosa da poco conto. Perché, come scrive lo storico Gerald Holton (*Le responsabilità della scienza*, Laterza, 1993), se l'uomo di scienza non riconosce e deroga da questa sua speciale responsabilità, l'intera democrazia corre grossi rischi: quelli di una deriva tecnocratica o, all'opposto, di una regressione luddista.

Daniel Callahan: ciò che è possibile e ciò che è lecito

La nascita ufficiale della disciplina che studia i rapporti tra scienza ed etica può essere fatta risalire al 1970. L'anno in cui Van Rensselaer Potter utilizza per la prima volta il termine «bioetica» in un articolo apparso sulla rivista «Perspectives on Biology and Medicine». In realtà le basi della bioetica sono state poste da Willard Gaylin e da Daniel Callahan. La bioetica si pone due obiettivi: difendere la dignità e l'integrità della persona umana; salvaguardare la sopravvivenza dell'umanità e del mondo intero. Il motto di Callahan è: «non tutto ciò che è tecnicamente possibile è anche eticamente lecito».

[P.G.]

Pietro Greco

Confindustria: protesta nella piazza «tecnologica»

«Sostituirò la protesta in piazza con il ricorso alla tecnologia: il 10 aprile riuniremo gli industriali nell'Auditorium della Tecnica a Roma che sarà collegato in circuito televisivo con le nostre sedi sparse in giro per l'Italia». Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria, sintetizza la protesta contro la manovra decisa dalla Confindustria. È difficile, secondo Cipolletta, «una ricucitura con il governo a meno che si varino le riforme strutturali, ma ne dubito, al termine del negoziato sullo stato sociale». La manovra, a questo punto, «non si può aggiustare: il governo deve tornare indietro». La protesta contro la manovra bis è un tema unificante delle organizzazioni confindustriali su e giù per la Penisola. La Confindustria, d'altra parte, con le sue circa 100 mila aziende associate, raccoglie in pratica la maggior parte della platea delle imprese colpite dal prelievo sul Tfr (sono appunto un po' più di 110 mila le imprese sopra i 15 dipendenti). Secondo Gianfranco Nocivelli, presidente di Federlombarda, la manovra è «assurda, illogica, iniqua e ininfluenza ai fini del risanamento reale e stabile dei conti pubblici». Le indicazioni non diventano più tenere spostandosi in Emilia Romagna. «L'anticipo della tassazione sul Tfr è l'ulteriore segnale di un governo che non considera l'impresa come motore dello sviluppo e della ricchezza», dice Guido Alberto Guidi, responsabile dell'Ufficio studi Confindustria e presidente della Ducati Energia di Bologna, secondo il quale «tirare la corda è molto pericoloso. In tutti i paesi del mondo si ritiene che la buona salute delle imprese sia decisiva per risolvere il problema della disoccupazione, in Italia, invece, si continua a metterla in difficoltà», danneggiando la creazione di nuovi posti di lavoro». Di clima di «rivolta» parla il presidente degli industriali della Campania, Gaetano Cola. «È una manovra fatta da persone incompetenti», dice Cola che giudica necessaria la mobilitazione confindustriale lanciata da Fossa.

La leader dei «giovani» di Confindustria avverte il governo: l'alibi di Bertinotti non può reggere in eterno

Marcegaglia: «Cambiate la manovra o regalerete gli industriali al Polo»

L'imprenditrice si dichiara delusa dall'Ulivo, chiede a Prodi di rivedere l'intervento sul Tfr e di impostare immediatamente la riforma delle pensioni: «Il rapporto di fiducia si è rotto profondamente». Timori per una crisi valutaria in autunno.

MILANO Arrabbiata? «Sì, arrabbiata. Io avevo davvero creduto alla volontà di modernizzare il Paese attraverso una politica riformista. Non dimentico il programma dell'Ulivo né le aperture di D'Alema al congresso del Pds. E pensavo che pur non essendo forza maggioritaria i protagonisti del cambiamento nel centro sinistra fossero una minoranza forte capace di imporsi. Invece no. La manovra è lì a confermarlo». È delusa Emma Marcegaglia, presidente dei giovani industriali. La temuta manovra che impone alle imprese seimila miliardi di anticipo fiscale sulle liquidazioni è arrivata. Facendo precipitare il dissenso. No, niente marce come magari qualche imprenditore chiedeva. Ma una giornata di mobilitazione generale il 10 aprile. Nessun dubbio, il rapporto con il governo Prodi si è lacerato.

Bocciato tutto il governo senza nessuna eccezione?

«Qui il problema non è più dire che questo ministro è bravo e quest'altro no. Il problema è l'insieme. Io posso dire che stimo D'Alema o Bersani, Bassanini o Ciampi. Poi, però, alla fine, il risultato è una manovra come questa. Che non è solo grave perché colpisce l'impresa e quindi lo sviluppo e l'occupazione. È sbagliata soprattutto perché dentro c'è... il nulla. La manovra che deve precedere quella per entrare in Europa è solo un anticipo di tasse e un congelamento di liquidazioni. Penoso. Perché si sono rinviate ancora quelle riforme strutturali su cui, a parole, tutti convengono?».

Prodi potrebbe risponderle che c'è una doppia pregiudiziale: quella dei sindacati e quella di Bertinotti. No?

«Comincio a sospettare che la posizione di Bertinotti e dei sindacati sia diventata un alibi. Se sono consapevole che una cosa è necessaria e giusta per il futuro della mia azienda la faccio. Senza perdere tempo».

Anche a rischio di far saltare l'intera direzione aziendale?

«È un rischio che va gestito. Insomma, a questa teoria che il governo cade se non cede a Bertinotti, comincio non crederci più. Bertinotti ha tante colpe, ma sarebbe troppo comodo addossargliele tutte. Come fa Bertinotti ad avere tutto il potere che gli si attribuisce? Evidentemente c'è anche chi glielo dà. E perché? Solo per mancanza di coraggio?».

Ma converrebbe al Paese, in questa fase decisiva per l'ingresso in Europa, rischiare una crisi di governo?

«Io non sono convinta di questo. Delle due l'una: se Bertinotti ha del potere che non gli spetta allora bisognerebbe attendersi una iniziativa di ridimensionamento da parte degli partners di governo; se invece Bertinotti avesse davvero il potere di condizionare la maggioranza allora mi chiedo: dove questo governo ci sta portando? Anche perché qualche preoccupazione si comin-

cia ad averla. Quest'autunno, se il governo non avrà fatto ancora niente per modificare la struttura della spesa, sarà chiaro che in Europa non ci entreremo. E a quel punto cosa succederà sui mercati finanziari? Qualionate speculative si scateranno sulla lira e sui titoli di Stato? E con quali effetti sui tassi e quindi sull'intera economia?».

A questo punto cosa dovrebbe fare il governo per ricucire un rapporto di fiducia col mondo dell'impresa?

«Dovrebbe fare due cose. Primo, rivedere la manovra. Ritengo che i margini d'intervento per cambiarla esistano ancora. Se c'è la volontà. Secondo, impostare immediatamente la riforma delle pensioni e dello stato sociale. Immediatamente, significa che il governo deve dire subito come intende procedere e dove vuole tagliare. Anche perché loro sanno benissimo cosa devono fare. Si tratta di riprendere in mano la riforma Dini e accelerarla. Non c'è niente da inventarsi. Tavoli, discussioni, convegni, non servono a niente. Affrontino i problemi veri. E se non ce la fanno, a casa. Si cambia».

S'immagina davvero un corteo di imprenditori sfilare per le vie di una città?

«No, gli imprenditori in piazza non ci vanno. Il nostro dissenso lo dimostreremo con una strategia di proposte alternative».

Ma qualcosa significherebbe se qualcuno ne ha parlato?

«Che il rapporto di fiducia si è rotto. Profondamente. Il giorno prima della manovra è stato approvato un emendamento alla legge Treu in base al quale in caso di licenziamento collettivo spetterebbe all'imprenditore l'onere di provare che non aveva alternative. Perfino Gino Giugni che sicuramente non è un liberista regaliano ha detto che una cosa così non esiste».

Guerra dichiarata al governo Prodi. Tutti gli imprenditori con Berlusconi?

«Ma no! Anche se il vertice di Confindustria comincia ad avere qualche problema. Il sindacato teme di essere scavalcato a sinistra da Bertinotti, noi rischiamo di essere superati da Berlusconi nella tutela delle imprese».

Ma con una politica del muro contro muro la Confindustria non rischia di mettere a rischio la sua autonomia?

«Il 10 aprile quando ci mobilitiamo si vedrà. Io, personalmente, sono contraria a rimettere in discussione la linea, consolidata e pagante, di autonomia. Ma tra i nostri associati c'è moltissima tensione e, certo, c'è una fascia crescente di imprenditori che pur non avendo molta fiducia nel Polo comincia a dire la fatidica frase: comunque peggio di così non potrebbe andare».

Michele Urbano



Emma Marcegaglia con il vicepresidente del Consiglio Veltroni. Fusco/Ansa

Veltroni assicura: «Cambieremo lo stato sociale»

Prodi: «Ma quale guerra... Tanto danno non ne fanno»

Il Presidente del Consiglio risponde alla sfida degli industriali. Ma Cofferati ammonisce: «Sul welfare trattiamo solo su proposte precise».

ROMA. Durissima replica di Romano Prodi agli industriali di Confindustria. Interrottato dalle telecamere dell'emittente locale Rete 7 a Bologna, il presidente del Consiglio alla domanda se la Pasqua porterà la pace con gli industriali, risponde così: «Io da parte mia sono sempre stato in pace, ho sempre fatto quello che mi sembrava opportuno fare. Poi se gli altri vogliono fare la guerra che la facciano, tantodannon nefanno».

E se Prodi non usa toni sfumati, ci pensa Walter Veltroni a porgere un ramoscello d'ulivo. «Gli industriali non possono non sapere che è meglio un paese risanato che un paese distrutto, in cui magari si può lucrare qualche profitto». «Oggi l'Italia - ricorda Veltroni al Tg3 - è un paese che, dopo nove mesi, ha i fondamentali dell'economia a posto, mentre fino a poco tempo fa l'economia andava a rotoli. Penso che gli industriali italiani, che sono responsabili e hanno dimostrato di avere coraggio e capacità di intraprendere, capiscano che stiamo creando le condizioni strutturali perché l'Italia possa essere un

competitore europeo forte e un soggetto economico e industriale autorevole». Veltroni ribatte anche alle accuse di rinviare i provvedimenti di finanza pubblica con effetti strutturali: «noi abbiamo fatto manovre per 100 mila miliardi - ricorda - e le abbiamo fatte strutturali, altrimenti non avremmo prodotti i risultati che hanno prodotto. Noi siamo al governo da meno di dieci mesi: prima del dodicesimo mese, inizierà la più grande riforma strutturale che si possa immaginare, un confronto tra le parti sociali come quello che portò all'accordo sul costo del lavoro del 1993, e che noi inizieremo con l'obiettivo di riformare lo stato sociale». Al centro del confronto, ribadisce il vicepresidente del Consiglio, dovranno esserci anche le pensioni, e in particolare quelle di anzianità: «come spesa sociale - spiega - non siamo sproporzionati agli altri paesi. Il dato sbilanciato è quello delle pensioni, che in prospettiva rischia di far saltare i conti dello Stato se non si introducono elementi di riequilibrio, affrontan-

do anche il tema delle pensioni di anzianità».

Ma Sergio Cofferati, replicando a un'intervista del ministro del Lavoro Treu (che parlava di una riforma delle pensioni entro il '97) mette in guardia il governo affinché non si faccia «travolgere da uno stupefacente impeto decisionista in materia previdenziale». Prima di poter avviare il confronto con il sindacato, il governo - spiega Cofferati - dovrà aver definito una proposta condivisa dalla maggioranza. «In governo dovrebbe decidere, una volta per tutte, se il lavoro della Commissione Onofri è destinato a diventare un documento per dibattiti culturali, oppure la proposta del governo, oppure la proposta del sindacato, oppure la proposta del governo, quando avrà sciolto questi nodi, potrà presentarsi al confronto indicando anche la sua idea sui tempi». «Insomma, se al ministro sta a cuore un accordo con il sindacato - conclude Cofferati - sa che dovrà trattare; se invece ha già deciso dove, quando e come arrivare, allora faccia pure da solo».

Pensioni Via alle ultime deleghe

Con l'approvazione di tre decreti legislativi da parte del consiglio dei ministri di giovedì, è giunta a compimento l'attuazione di tutte le deleghe conferite al governo dalla legge di riforma del sistema previdenziale. Il ministro del lavoro, Tiziano Treu, ha espresso soddisfazione per l'approvazione delle deleghe di armonizzazione dei diversi regimi previdenziali. L'approvazione delle deleghe e la conseguente armonizzazione dei regimi pensionistici comporterà risparmi di spesa. Al 2022, secondo le indicazioni fornite dal ministero, i risparmi ammontano a 11.576 miliardi.

Fabrizio Roncone

Lira stabile

Bankitalia cauta Per ora non tocca i tassi

ROMA. Strutturale o non strutturale? I dubbi - legittimi - sulla manovra finanziaria per portare il deficit pubblico al 3% del prodotto lordo entro il 1997 restano in piedi, ma il giudizio dei mercati è piuttosto chiaro. La lira è stabile: 998,50 sul marco contro 998,10 di giovedì. Il Btp è scivolato sul Mif sulla scia del calo del settore obbligazionario americano. L'ultimo prezzo è stato di 124,29 contro il prezzo sul mercato londinese di giovedì di 124,93. Il prezzo più basso è stato di 123,90, una lira meno. I Btp a 3 e 5 anni collocati ieri hanno registrato un aumento dei tassi fino a 45 centesimi (38-39 per triennali, 6,64% netto, 45 centesimi per i quinquennali a 6,80% netto).

Grossomodo queste indicazioni dicono due o tre cose. La lira stabile dimostra che viene data fiducia all'Italia pur senza entusiasmi. I tassi di interesse al rialzo però vanno in direzione opposta: per ottenere il favore degli investitori, lo stato deve pagare loro un premio aggiuntivo. In poco più di un mese il rialzo dei tassi è stato superiore ad un punto percentuale per Bot, Ctz e Btp a 3 e 5 anni e di poco inferiore per Cct e Btp a 10 anni. È un dato negativo che si contrappone alla correzione dell'andamento della lira. Negli ultimi giorni, però, i tassi di mercato aumentano a causa del rialzo dei tassi americani. È vero che l'America vive in una condizione economica di crescita molto forte e diffusa (il che richiede tassi più alti per evitare inflazione) mentre l'Europa e l'Italia crescono poco (il che richiede tassi più favorevoli alle imprese che investono e alla famiglie che consumano), ma il mercato finanziario statunitense è troppo vasto per funzionare in modo automatico. È parere unanime che il rialzo dei tassi americani copre tra il 60-70% dell'aumento dei tassi italiani. La componente italiana, cioè legata alla gestione dei conti pubblici, pesa per circa il 30-40%.

Se ci si aspettava che la Banca d'Italia avrebbe dichiarato il suo appoggio alla manovra, allora si deve dichiarare la più completa delusione. È certo che Fazio non muoverà i tassi ufficiali. Ma se Bankitalia non può darsi soddisfatta del grado di «strutturalità» della manovra (è il termine coniato in queste ore per definire quanto il coltello è andato in profondità nei conti pubblici), ai vertici di via Nazionale vengono avanzate considerazioni molto pragmatiche che tengono conto del fatto che l'Italia sta facendo il minimo indispensabile date le condizioni esistenti. In fondo, qual è il paese che in Europa si è sottoposto a una terapia fiscale così dura e lunga?

Nel giro di pochi giorni il marco è passato da 1005-7 lire a 997-998 e questo significa pur qualcosa. Se il deficit pubblico sarà portato al 3%, ciò mantiene a pieno titolo l'Italia al tavolo della moneta unica europea. Questa manovra, nel suo profilo quantitativo, è sufficiente per stare nel gioco. A patto che il negoziato sullo stato sociale porti a risultati definitivi. Il problema è che finanziaria '98 e negoziato sullo stato sociale dovranno marciare di pari passo, i tempi delle due operazioni saranno importanti quanto i contenuti. Anzi, le operazioni dovranno coincidere. In autunno dovranno essere chiari opzioni e numeri. Bankitalia è cauta e non concede sconti sui tassi di interesse. Ciampi scommette sul fatto che bisogna arrivare al 3% o il più possibile vicino per impedire alla Germania di tener fuori l'Italia dalla moneta unica. Se per l'Italia dovesse esserci un rinvio anche di qualche mese, più vicino sarà il deficit al 3% meno rischi ci saranno per i tassi di interesse. Se, invece, l'Italia entrerà nella moneta unica, l'Italia guadagnerà un calo secco dei tassi di interesse e, conseguentemente, degli oneri del debito. Per ottenere questo, però, bisognerà aver varato misure per il 1998 e i due anni successivi che dimostrino una cosa sola: il deficit italiano dal 1999 potrà restare attorno all'1%, cioè attorno ai 20 miliardi di lire. Alla fine dell'anno sarà a 60 mila.

Antonio Pollio Salimbeni

Le opinioni di Sergio Romano e Aldo Fumagalli dopo la decisione delle imprese di manifestare sul Tfr

«Confindustria? È tornata ad essere di parte»

Per l'ex ambasciatore è un fatto positivo. Il candidato sindaco di Milano: «Dissentire sì, ma possiamo essere anche soggetto politico».

ROMA. Bisogna immaginarsi gli industriali che si riuniscono per protestare. Giù, nell'archivio del giornale, la busta «manifestazioni sindacali» è piena solo di foto d'operai. Quelli con i cappelli costruiti piegando i fogli dell'Unità. E con i fischietti e le bandiere e il pugno chiuso. Gli industriali saranno un po' diversi. «Diversi, beh, sì, lo saranno inevitabilmente... anche se io non sono tra quelli che si stupirà più di tanto, vedendoli protestare, ovunque decideranno di farlo...». L'ex ambasciatore Sergio Romano non si stupisce troppo. E non è sorpreso neppure uno dei potenziali manifestanti, Aldo Fumagalli, ex leader dei giovani imprenditori ai tempi in cui la Confindustria era guidata da Luigi Abete, e attualmente candidato per l'Ulivo alla poltrona del municipio di Milano. Romano e Fumagalli ragionano sulla storica decisione degli industriali di «protestare». Sorride

subito, con ironia, l'ex ambasciatore: «Che strano verbo, per gli industriali, eh?».

«Si tratta, tuttavia, di una stranezza superficiale, d'impatto. Perché poi io davvero non ci trovo nulla di strano, in questa manifestazione di protesta che vogliono organizzare... Anzi, dico di più: non solo non mi pare strana, ma addirittura tenderei a considerarla una passo avanti, un vantaggio per la società italiana...». Ambasciatore, un vantaggio? In che senso? «Per anni, in Italia, noi tutti liberali, democratici, progressisti, conservatori, abbiamo rimproverato alla Confindustria di essere in eccessiva confidenza con il governo... Diciamo che abbiamo a lungo sospettato che gli industriali percossero corridoi privilegiati per arrivare ad un dialogo con l'esecutivo... Oggi, finalmente, ci accorgiamo che gli industriali ricorrono invece a forme di dissenso plateali e, quindi, in qual-

che modo, più normali, più rassicuranti».

Sull'eccessiva confidenza tra Confindustria e governo, sui «corridoi privilegiati» cui allude Sergio Romano, non è però d'accordo Aldo Fumagalli. «No, non parlerei di confidenza... Tutt'altro... Spesso gli industriali sono entrati in duro, polemico conflitto con il governo... penso alla vicenda dei referendum e non solo... penso anche all'atteggiamento che decidemmo di assumere ai tempi di Mani Pulite...». Va bene, Fumagalli. Ma sentire gli industriali usare certi toni nei confronti dell'esecutivo e minacciare clamorose manifestazioni di dissenso, ammetterebbe che fa una certa impressione... «Forse a colpire maggiormente sono questi toni da "sindacato di parte"... Sì, questa può effettivamente essere una buona ragione per stupirsi... Nella sua storia, la Confindustria è stata certamente prima più "sindaca-

to di parte"... Poi però più "parte sociale", specie quando si è occupata di costo del lavoro, di formazione professionale... Quindi, più o meno con l'avvento di Tangentopoli, è stata costretta a ragionare, a porsi, in alcune situazioni, come "soggetto politico"... Ora torna ad essere "sindacato": è questo che vuol dire? «Sì, oggi la Confindustria torna ad essere "sindacato di parte"... d'altra parte, la manovra del governo, quando parla di Tfr, beh, incide certamente sulle piccole e medie imprese...». E un sindacato che si rispetti, se è il caso, protesta... «Se è il caso protesta, si conta, organizza manifestazioni... certo però deve farlo in modo costruttivo... deve proporre valide idee alternative...». E certi industriali veneti che minacciano lo sciopero degli investimenti? «Lasciamo stare queste proposte... Noi industriali abbiamo il dovere di far andare avanti le nostre

aziende, anche se però dobbiamo e possiamo mandare al governo, quando se ne presenta la necessità, segnali di dissenso...». I segnali di dissenso che decideranno di spedire gli industriali a Prodi incuriosiscono molto l'ex ambasciatore Romano. Che riflette: «Ecco, questo sì che è un aspetto che mette curiosità... Mi chiedo: comprenderanno intere pagine di giornale? Oppure propenderanno, come sembra, per una serie di incontri pubblici? Se la protesta dovesse esprimersi in questi termini, mi sembrerebbe molto legittima e assolutamente civile... Certo che se qualcuno pensa alle serrate, beh, allora la faccenda cambia... E lasciamo stare quegli industriali veneti che han proposto uno sciopero degli investimenti... Questo no, mi sembrerebbe improponibile, dovremmo discuterne...».

Fabrizio Roncone

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu pronto ad autorizzare l'invio di una forza multinazionale per «scortare» gli aiuti

Si capovolge una nave di albanesi Quattro morti, decine di dispersi

Due delle vittime accertate sono bambini. L'imbarcazione era trainata da un'unità della Marina verso le coste pugliesi. Il buio e il mare agitato hanno complicato le operazioni di salvataggio. Incerto il numero dei profughi imbarcati.

Riunificato il fronte anti-Berisha

Il fronte dell'opposizione politica e quello della ribellione armata ieri si sono saldati in Albania. Al termine di una lunga assemblea svoltasi nei locali della scuola «Ali Demi» di Valona, 18 Comitati degli insorti (14 del sud e, fatto straordinario, anche quattro del nord) hanno emesso un comunicato che, per la prima volta dall'inizio della rivolta, è stato firmato anche dai rappresentanti dei principali partiti dell'opposizione, compreso quello socialista del primo ministro Bashkim Fino. Uniti sotto una stessa bandiera, politici e insorti hanno chiesto al governo di riconciliazione nazionale l'isolamento politico del capo dello Stato Sali Berisha, la revoca dello stato d'emergenza, l'abrogazione della censura sulla stampa e la riapertura delle scuole. In pratica un ritorno alla normalità, che però l'insurrezione armata rende impossibile. I firmatari del documento hanno dichiarato di «prendere le distanze dalle bande armate di Berisha», e chiedono le dimissioni del capo della polizia Agim Shehu e l'incriminazione dell'ex capo dei servizi segreti Bashkim Gazidede, entrambi fedelissimi del presidente.

Forse un'onda più alta delle altre, pochi istanti e il mare si è riempito del terrore dei naufraghi. Un rimorchiatore albanese si rovesciò ieri sera in mezzo all'Adriatico, a 25 miglia dalla costa pugliese. L'imbarcazione era già stata avvistata dalle unità della Marina, viaggiava sotto scorta, la stavano trainando - sembra - verso l'Italia. I soccorsi sono stati immediati, le corvette «Sibilla» e «Zefiro» hanno calato immediatamente tutti i mezzi disponibili ma il buio e il mare agitato non hanno facilitato le operazioni. Quattro i corpi recuperati, due sarebbero di bambini. Una trentina i superstiti. Quanti fossero a bordo non è ancora stato stabilito con chiarezza. Forse un centinaio, le testimonianze degli scampati sono discordi. Qualcuno parla di una quarantina di profughi, altri di un centinaio. Decine di persone potrebbero mancare all'appello.

Da Brindisi e da Otranto sono subito partiti i mezzi di soccorso, otto motovedette, un elicottero della guardia costiera e un aereo ad ala fissa. Gli ospedali pugliesi sono stati messi in allerta, mentre per ore sono andate avanti le ricerche nel tratto di mare dove il rimorchiatore albanese si è capovolto ed è poi affondato.

Una tragedia al termine di una giornata di febbrili consultazioni diplomatiche e militari, in vista dell'invio di una forza multinazionale in Albania. L'Italia ha presentato una bozza di risoluzione al Consiglio di sicurezza dell'Onu, al quale l'Osce ha rinviato la decisione ultima sulla missione di un contingente militare dall'altra parte dell'Adriatico. In serata sembra sia arrivato - con tempi più veloci del previsto - anche l'accordo tra i rappresentanti dell'Onu. Il mandato prevede un impegno per tre mesi, per facilitare la distribuzione di aiuti e la normalizzazione del paese. Tre mesi, il tempo per creare le

condizioni per le elezioni anticipate previste per il giugno prossimo. Il Consiglio di sicurezza avrebbe manifestato l'intenzione di autorizzare la missione nel quadro dell'articolo 7 della Carta dell'Onu, che prevede il ricorso alla forza, come era stato richiesto dall'Italia. La diplomazia italiana fa uno sforzo enorme per accelerare i tempi, perché con gli aiuti parta il processo di ritorno alla normalità in Albania e le coste pugliesi non siano più strette dall'assedio dei profughi. Una lettera di richiesta d'intervento da parte di Tirana sembra aver semplificato enormemente l'iter decisionale.

La bozza di risoluzione presentata dall'Italia propone una «forza multinazionale» per «consentire gli aiuti umanitari e d'altro tipo... tenendo presente la necessità di garantire la sicurezza e la libertà di movimento». La proposta italiana non avanza cifre, ma nei giorni scorsi si parlava di un contingente compreso tra i 2500 e i 5000 uomini.

Tirana negli incontri con i delegati Ue chiede di far presto e vorrebbe più di quanto la comunità internazionale sia disposta a fare - più uomini, più mezzi, una forza di polizia visibile - mentre il paese è senza legge e senza Stato. Nelle vie di Tirana, la polizia trasmette messaggi per megafono, invitando alla calma e all'unità nazionale. «Albanesi, deponete armi e odio». Ma la nuova strategia difficilmente potrà far breccia tra le bande armate che spadroneggiano nel paese. Nella notte tra giovedì e sabato, nei pressi di Fier c'è stata una carneficina. Venti morti, in una battaglia tra gangster e una comunità rom, che difendeva i suoi averi e le sue armi, in quel far west che è diventata l'Albania. E ieri pomeriggio a Berat un gruppo di uomini armati ha saccheggiato una caserma. Tirana insiste: «Ogni giorno perso avvicina la catastrofe».



Una delle imbarcazioni che hanno traghettato centinaia di profughi dall'Albania. Ansa

La famosa marca di scarpe da ginnastica

La «Nike» sott'accusa In Vietnam condizioni di lavoro disumane nelle sue fabbriche

HANOI. Gravi le accuse lanciate da alcuni attivisti del Vietnam Labor Watch nei confronti del colosso dell'abbigliamento sportivo Nike che ha stabilimenti in molti paesi asiatici e che usa manodopera a basso costo per la produzione di scarpe da ginnastica. Un gruppo di ricercatori del Vietnam Labor Watch ha stilato un rapporto incandescente in cui accusa la Nike di sfruttamento della manodopera, salari da fame e perfino di tollerare abusi fisici all'interno delle fabbriche che producono scarpe da ginnastica per conto della Nike nel paese del sud-est asiatico.

La ricerca è stata svolta in modo serio e accurato ed ha suscitato le violente rimostranze del colosso americano che ha ribattuto alle accuse dei ricercatori.

Il rapporto del Vietnam Labor Watch è il risultato di un'ispezione durata ben due settimane in cui sono stati visitati gli stabilimenti del Vietnam che lavorano sotto contratto in esclusiva per la Nike. Secondo il rapporto stilato dagli esperti, le fabbriche hanno evidenziato violazioni delle leggi sul salario minimo e soprattutto maltrattamenti fisici ai lavoratori, la maggior parte dei quali sono donne tra i 15 e i 28 anni.

I ricercatori avrebbero inoltre assistito di persona ad una punizione singolare inflitta a cinquantasei operai, ree di aver dimenticato di indossare le scarpe di ordinanza: una corsa punitiva ed estenuante intorno allo stabilimento, al termine della quale dodici donne sarebbero state costrette al ricovero in ospedale. Immediata la reazione del colosso dell'abbigliamento sportivo. Non appena avuta una copia del rapporto l'ufficio legale della grande industria americana ha diffuso un comunicato stampa, rendendo noto che ha già avviato indagini in merito e che la manager colpevole delle decisioni punitive sarebbe stata sospesa. Nel frattempo le accuse hanno però provocato seri guai alla

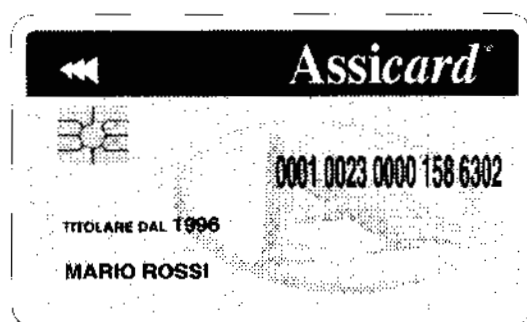
Nike. Mentre i legali del gruppo correvano a ripari il titolo Nike ha perso l'1,6 per cento del valore alla borsa di Wall Street. La vicenda sulle inumane condizioni di lavoro nelle fabbriche che producono scarpe Nike in Vietnam si è poi arricchita di nuovi particolari e la accusa del Vietnam Labor Watch sono diventate via via più precise e circostanziate. Il gruppo di attivisti che ha lanciato l'allarme ha descritto i particolari dell'accusa, secondo la quale i trentacinquemila occupati, di cui il 90 per cento sono giovani donne, sarebbero costretti a inginocchiarsi per punizione quando compiono errori sul lavoro.

Non è tutto: alcune operaiere sarebbero state costrette a restare sotto il sole per ore e subire maltrattamenti verbali di ogni genere.

Sul fronte dei salari, gli operai sarebbero pagati circa settanta dollari al mese. Gli attivisti hanno posto l'accento sul fatto che i lavoratori riceverebbero 20 centesimi per ora lavorata per produrre scarpe che costano oltre cento dollari. Le prime dichiarazioni della Nike sono state di sconcerto. I portavoce della società americana hanno dapprima dichiarato che si tratta di fabbriche che hanno contratti con la Nike, e non di proprietà della multinazionale, pertanto la loro capacità di influenza è in generale limitata. Inoltre la Nike ha assicurato che sta compiendo indagini accurate e che si impegnerà in un «processo graduale ma costante di miglioramento delle condizioni di lavoro nelle fabbriche del Vietnam». Nel frattempo, le autorità di controllo sul lavoro del Vietnam hanno smentito qualsiasi ipotesi di sfruttamento, asserendo che le condizioni di lavoro sono «assolutamente normali». Il regime comunista ha da tempo aperto ai capitali stranieri ed in particolare americani. Grosse industrie sono accorse nel paese asiatico attratte dai bassi salari che vengono corrisposti agli operai vietnamiti.

Assicard®

SERVIZIO CONTROLLO E GARANZIA ASSEGNI



Con la carta **Assicard** puoi spendere con assegno presso **10.000 esercizi convenzionati** senza alcun problema

TERMINALE MULTIUSO

telefono viva voce
rubrica (600 numeri e indirizzi)
magazzino (memori card)
carica punti (fidelizzazione clienti)
borsellino elettronico
home banking
servizio card assegni ASSICARD

BANCOMAT
INTERNET (modem v 22)
comunicazioni tra utenti
video box teletel. serv. 12
radio FM stereo
stampante carta chimica

Il presente terminale non è indispensabile per l'utilizzo del servizio. Si può acquistare a € 1.200.000 + IVA.

1.000.000

di carte in distribuzione dal 25 febbraio a livello nazionale

Commerciante

ora che l'abbonamento al Servizio Controllo e Garanzia Assegni è **GRATUITO PER SEMPRE** cosa aspetti ad abbonarti?

Con sole **£.40.000 (una tantum)** e chiamando il numero verde

Numero Verde **167-332255**

sarai subito operativo, Pagherai solo un **tasso commissione di 1,50%** sul titolo garantito

Assicard è un marchio registrato ed è gestito dalla **Reporting S.p.A.**

Identificato anche il cadavere del leader della setta, Marshall Applewhite. Un rituale durato tre giorni

Erano castrati i seguaci di Hale-Bopp Litri di vodka per preparare il suicidio

Si sono uccisi a scaglioni, a gruppi di quindici, ingerendo alcool e droga. La storia del fondatore, divenuto santone dopo un'esperienza di pre-morte e con l'aiuto dell'infermiera, esperta di occulto, che divenne sua moglie.

NEW YORK. Erano castrati il capo della setta suicida della California e alcuni suoi seguaci. Lo ha annunciato, in una conferenza stampa, il medico legale Brian Blackbourne. La castrazione, ha detto Blackbourne, risale a molto tempo fa. Le ferite erano completamente rimarginate. In un solo caso pare che l'intervento sia stato relativamente recente. Inoltre pare che una delle vittime fosse il fratello dell'attrice che in «Star Track» fa la parte di uno dei piloti.

Diversi testimoni hanno raccontato come la setta conduceva una vita ascetica: uomini e donne portavano i capelli tagliati quasi a zero e indossavano la stessa uniforme nera. Il capo, Marshall Applewhite di 65 anni, conduceva una vita molto diversa da David Koresh, il profeta della setta davidica perita tra le fiamme a Waco nel Texas. Koresh esigeva prestazioni sessuali da tutte le giovani donne del gruppo. Applewhite e i suoi seguaci, al contrario, non fumavano, non bevevano e si astenevano dal sesso.

A quanto pare il capo, che si faceva chiamare «Do» come la nota musicale, aveva scelto la castrazione per eliminare ogni stimolo e parecchi fedeli avevano seguito il suo esempio. Si trattava però di un rituale non obbligatorio, e infatti non tutti gli uomini del gruppo vi erano sottoposti.

Marshall Applewhite, il fondatore e leader del gruppo Heaven's Gate suicidatosi con 38 seguaci in California, non aveva paura di morire. Nel 1972 era già sopravvissuto a una esperienza di «quasi-morte», acquistando la certezza dell'immortalità. Ricoverato in un ospedale di Houston per un blocco cardiaco, si era ripreso dalla crisi solo per convincersi, grazie all'aiuto di una infermiera appassionata di occulto, Bonnie Lu Nettles, di avere una missione, affidatagli da Dio.

È una storia interessante per quanto bizzarra, raccontata alle televisioni americane da sua sorella maggiore, Louise Winant, che da quel momento lo perse per sempre. Divenuto Bo, Applewhite si unì alla Nettles, ribattezzata Peep, ed entrò nella subcultura più autenticamente americana del secolo: un cocktail di degenerazione gnostica del cristianesimo e newage.

Il cadavere di Applewhite è stato trovato insieme a quelli dei suoi prolelli. Lo hanno annunciato ieri le autorità americane. Anche lui è partito per Hale-Bopp. Due videocassette, mandate da Heaven's Gate alla vigilia della strage sia a un ex-membro del gruppo sia a un predicatore dell'Ohio, hanno finalmente chiarito i motivi dello scioccante suicidio di massa. Bo - ora noto come Do dalla prima nota della scala musicale - che con il volto magro e i capelli bianchi che ricadono sulla fronte sembra un personaggio di Star Trek, dice, «sarò il vostro pastore, ma dovete seguirmi velocemente e lasciare questo mondo... in preparazione del suo riciclaggio».

A due a due, i membri di Heaven's Gate hanno parlato alla telecamera

con la calma e a volte la gioia di chi si appresta a una esperienza felice. «I corpi sono come le macchine - ha detto un uomo sulla quarantina - quando vediamo un modello nuovo non vogliamo cambiare macchina?». E così è stato per le 21 donne e 18 uomini, dai 20 ai 70 anni, due neri, qualche latino e il resto bianchi, che si sono suicidati, convinti di raggiungere uno stadio dell'esistenza migliore e superiore a quello umano. Tra loro c'è perfino una donna che azzarda, «magari sono tutti pazzi, ma non ho scelta, devo seguirli perché sono stata su questo pianeta per 31 anni e qui non c'è nulla per me».

Forse a partire da giovedì 20 marzo, inizio dell'equinozio invernale, o da domenica 23, data dell'eclisse lunare, i membri di Heaven's Gate hanno raccolto le loro proprietà in una valigia, hanno preparato una pozione di una quantità letale di phenobarbitol e puree di mela, l'hanno ingurgitata con della vodka, poi con l'aiuto di buste di plastica hanno accelerato la loro morte. Se ne sono andati a scaglioni, nella villa miliardaria di Rancho Santa Fe vicino San Diego, per aiutarli l'un l'altro nel macabro rituale della morte. Li hanno trovati mercoledì sera, tutti abbigliati con una sorta di uniforme nera da film di fantascienza, che nelle video cassette lasciate come testimonianza della propria filosofia vengono esibite con orgoglio. Ai piedi, delle scarpe da ginnastica nere nuove di zecca, in tasca 5 dollari.

L'obiettivo di raggiungere gli Ufo in viaggio con la cometa Hale-Bopp è ben spiegato nel sito dell'internet di Heaven's Gate, insieme ai principi fondamentali delle loro credenze. Meno esplicito, ma lentamente emergente dalla testimonianza di Do, è il carattere politico del gruppo. «Siamo un culto pericoloso - dice Do con la sua voce melodica - perché attacchiamo i valori familiari e l'establishment». Come i Davidiani a Waco e i gruppi della destra radicale affiliati all'identità cristiana, Heaven's Gate si sentiva minacciato dal governo e i «Luciferiani» che controllano. Eppure la Fbi e le truppe speciali non sono mai arrivate al quartiere residenziale circondato da campi di polo dove vivevano, come invece hanno fatto in Idaho e Montana. Ma Do aveva una lunga esperienza di «persecuzioni» alle spalle. E il suo gruppo originario, l'Ufo cult, era stato costretto nel 1976 a passare alla clandestinità.

Dopo aver sviluppato una teoria sommaria della propria filosofia spirituale, nel 1975 l'allora Bo e Peep avevano cominciato a fare proselitismo nel West. Attrassero l'attenzione dei media nazionali quando in Oregon persuasero 20 persone a seguirli in un pellegrinaggio nella pianura del Colorado orientale, per incontrarvi una nave spaziale. Nel ricordo della sorella Bo è sempre stato un uomo gentile, un musicista di talento non trascurabile e con un certo fascino carismatico.

Anna Di Lello



Due membri della setta ripresi nel video-testamento realizzato prima del suicidio di massa

Ap

L'ultimo messaggio registrato on line «Siamo pronti a lasciare questo mondo»

L'arrivo della cometa Hale-Bopp è il segno che stavamo aspettando... I nostri 22 anni di lezioni qui sul pianeta Terra si avvicinano finalmente allo sbocco, la laurea di superamento del Livello Evolutivo Umano. Siamo felicemente pronti a lasciare questo mondo... Noi sappiamo che solo finché siamo dentro questi veicoli fisici (corpi) possiamo apprendere le lezioni necessarie per completare il nostro transito individuale e insieme completare il nostro compito di offrire un'ultima volta il Regno dei Cieli a questa civiltà. Abbiamo buona cura dei nostri veicoli perché possano funzionare bene per noi in questa missione e cerchiamo di proteggerli da qualsiasi danno. Noi desideriamo, attendiamo e bramiamo pienamente di imbarcarci quanto prima su una nave spaziale proveniente dal Prossimo Livello (nei nostri corpi fisici). Non c'è dubbio alcuno nella nostra mente che il nostro essere prelevati è un dato inevitabile in un futuro molto prossimo. Ma il grande interrogativo è cosa succederà da qui ad allora. Noi siamo chiaramente coscienti di diverse possibilità. Potrebbe succedere che prima dell'arrivo di quella nave spaziale, uno o più di noi perdano i loro veicoli fisici a causa del richiamo, di un incidente o per mano di qualche individuo rabbioso. Non lo auspichiamo ma può succedere. Un'altra eventualità è che a causa della informazione da noi assunta nel nostro materiale informativo riusciamo a invisi alle potenze che controllano questo mondo tanto da tentare di rinchiuderci in carcere o

sottoporci a qualche genere di tortura psicologica o fisica (come è successo sia a Ruby Ridge sia a Waco). È sempre stata nostra abitudine di vagliare tutte le possibilità e di essere preparati mentalmente per quello che possa succederci. Ad esempio, vediamo cosa successe a Masada intorno al 73 d. C. Una devota setta ebraica, dopo avere resistito per quanto potevano a un assedio posto dai Romani e vendendo che erano ormai inevitabili assassini, stupri e torture della loro comunità, deliberarono che era loro lecito uscire dai loro corpi in un modo più degno e meno straziante. Abbiamo discusso a fondo tra noi questo argomento (di un commiato volontario dal corpo in presenza di queste condizioni) e ci siamo preparati mentalmente a questa eventualità (come può vedersi in alcune delle nostre dichiarazioni). Tuttavia, questo gesto non ha certo bisogno di essere preso in seria considerazione in questo momento ed è sperabile che non lo sia nemmeno in futuro. Il vero significato di suicidio è di rivoltarsi contro il Prossimo Livello quando ci viene offerto. In questi ultimi giorni, noi siamo concentrati su due compiti primari: uno, di fare un ultimo tentativo di dire la verità sul modo in cui si può entrare nel Prossimo Livello (nostro ultimo tentativo di offrire agli individui di questa civiltà il modo di evitare il suicidio); e due, avvantaggiarsi della rara opportunità che abbiamo ogni giorno, di lavorare individualmente al nostro superamento e cambiamento personale per prepararci ad entrare nel Regno dei Cieli.

Explosione nello spezzino Un morto

Un'esplosione si è verificata ieri mattina in uno scantinato a Bonassola, centro turistico in provincia di La Spezia, provocando la morte di una persona e il ferimento di altre due. La deflagrazione potrebbe essere stata causata da una fuga di gas fuoriuscito da una bombola. Il proprietario dello scantinato (in una palazzina di quattro piani), ha girato l'interruttore della luce: l'esplosione è stata violentissima. L'uomo è stata sbalzato ad alcuni metri di distanza. Due passanti sono stati investiti in pieno. Uno è morto. L'altro è rimasto ferito. Ferito anche il proprietario del locale.

Matteo Marini

Il sindaco di Palermo è accusato di abuso d'ufficio e falso Leoluca Orlando rinviato a giudizio per il restauro del Teatro Massimo

PALERMO. C'è chi dice che siamo entrati nel vivo della campagna elettorale per il prossimo sindaco. C'è chi dice che finalmente i nodi vengono al pettine. C'è chi dice che si tratta di un vero e proprio accanimento. La novità comunque è grossa: Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, è stato rinviato a giudizio per abuso d'ufficio e falso nell'inchiesta per i ritardi nei lavori di ristrutturazione del Teatro Massimo, uno dei più grandi e belli d'Europa chiuso dal 1974 e la cui riapertura è stata pubblicata alla grande dallo stesso Orlando e prevista per il 12 maggio prossimo. Il sindaco era stato investito dalle polemiche dopo gli avvisi di garanzia, dopo le richieste di rinvio a giudizio, ma questa è la prima volta che dovrà presentarsi davanti al tribunale per rispondere di reati legati all'attività di amministratore. Orlando è stato rinviato a giudizio dai giudici della quinta sezione della Corte d'Appello, presieduta da Enzo Crisculi, che ha esaminato l'appello del pm Lorenzo Matassa

L'INTERVISTA

Furio Colombo: «La colpa? Dei profeti come Negroponte Spacciano Internet per il nuovo Paradiso»

Furio Colombo ha pubblicato nel 1982 il *Dio d'America*, saggio sulla diffusione dei culti negli Stati Uniti, e due anni fa *Confucio nel computer*, saggio, questo, dedicato a quel culto nuovissimo per i cui adepti Internet non è solo una «rete» in cui navigare per giocare. Ma corre il rischio di diventare Dio. E a volte, è cronaca d'oggi, lo diventa.

Colombo, cosa la colpisce di più del suicidio collettivo dei 39 adoratori della «Fonte Suprema»: il futuro assetico e solo virtuale in cui volevano vivere o il modo arcaico in cui hanno dato soddisfazione al loro «Dio», regalando loro corpi come fosse un cannibale?

L'evento della California è come un pacco incartato in molti fogli che vanno scartati uno a uno, per chiarirlo un po' nella sua misteriosità, nella sua stranezza. Tutti i culti americani hanno la caratteristica di essere drammaticamente separazionisti. Vogliono fondare un mondo a parte: da qui il taglio delle relazioni prima interiori, affettive e psicologiche, poi sociali col resto del mondo. Ci sono culti benevoli, che non danno la morte. Ma predicano comunque una separazione, in favore di una rappresentazione del mondo che non si connette con nessun'altra.

Il suicidio, insomma, è il gesto estremo per sottrarsi al «contagio». Gli adoratori della «Fonte Suprema» o i seguaci del «Tempio Solare» che si sono uccisi pochi giorni fa in Canada hanno un legame con comunità barricate in se stesse ma pacifiche, come gli Amish?

No. Gli Amish avversano l'industrializzazione e l'inquinamento e amano la natura: la natura è l'universo in cui convivono con gli altri, i non Amish. Questi sono culti, sette, degli ultimi vent'anni, malattie del benessere, di un mondo tecnologico relativamente ricco e carico di informazioni. I materiali vengono da letture rozze della Bibbia e dalla distorsione di alcuni temi della società contemporanea. La setta è tipica di un mondo molto affollato, dove c'è bisogno di ritagliarsi un proprio spazio.

Sfogliamo la rosa delle sette «del benessere»: da quelle che si propongono come un «buon rifugio» a quelle che chiedono agli adepti il prezzo più alto, la vita.

Se ne possono catalogare, in *escatologia*, quattro tipi. Già dagli anni Settanta esistono gruppi come «I bambini di Dio» che attraggono giovani che fuggono dalle famiglie. Per converso favoriscono la nascita di gruppi specializzati nel «rapire» i ragazzi per riportarli ai genitori. Poi ci sono sette violente e aggressive, che, in nome dell'obiettivo della «rigenerazione», si chiudono al mondo con un ponte levatoio molto duro: per esempio «Scientology» di Ron Hubbard, una chiesa ricca, piena

di adepti di prestigio, che difende la propria separazione per mano degli avvocati. Negli Stati Uniti è facile costruirsi in società appartata e dire «Non mettete il naso nei nostri affari». In Europa la vita per Scientology è più difficile: in Germania è quasi al bando.

Ron Hubbard non sembra un sant'uomo. Però non ha chiesto sacrifici umani, si è accontentato di sacrifici finanziari.

Eccoci al terzo tipo. La prima setta a praticare il suicidio di massa è stata quella di Jim Jones, in Guyana nel '78. Era una chiesa povera, che prometteva la Terra promessa in un altro fisico: la Guyana, appunto. Nel '93 a Waco, poi, David Koresh s'è fatto assediare per due mesi dall'Fbi in un fortino con i suoi adepti e alla fine si sono dati fuoco. Due anni dopo, in occasione della ricorrenza, il 19 aprile, qualcuno ha pensato di celebrare un macabro anniversario, provocando l'esplosione di Oklahoma City. E questo dice che il filo sommerso delle sette percorre gli Stati Uniti come i fili sepoli delle mine.

Il Dio Computer però entra in scena solo adesso. Chi l'ha evocato?

Le sette del quarto tipo si collocano nell'ambito del New Age, una cultura che fonde in modo sintetico cristianesimo, buddismo e fantascienza, la credenza cioè che gli altri pianeti siano un concreto aldilà. La fede nel computer ne è un sottoprodotto. Ha origine dalle parole e dagli scritti di personaggi come Negroponte, col suo «Essere digitali», Alvin Toffler e Bill Gates. Il fatto è che loro dietro le parole vendono un prodotto, mentre gli acquirenti comprano una religione: cercano nello schermo la «comunità dei santi». Si convincono che ciò che è dentro, è virtuale, è digitale, è superiore al corporeo.

Gates vende hardware e software. Negroponte ha inventato Internet. Ma Toffler è solo un futurologo, non ha prodotti da piazzare.

Però ha stabilito l'idea che la comunicazione virtuale sia superiore a qualunque altra cosa.

Lei non sta demonizzando un semplice attrezzo tecnologico?

Il pericolo non è nel computer. È nel credere che per godere al meglio bisogna scaricare i nostri corpi perché sono pesanti, ingombranti.

A Milano, in questi giorni, un serial killer confessa tre delitti compiuti per «purificare» in un delirio mistico e millenaristico. È fratello di chi negli Usa si suicida per amore del mondo virtuale, in odio al corpo fisico?

No, il millenarismo è un'invenzione librerica. Quel serial killer vive in una città che lo celebra in convegni e alla tv. Avrà semplicemente nutrito il suo delirio schizofrenico discheggearrivateglida.

Maria Serena Palieri

Il corpicino aveva il cordone ombelicale ancora attaccato

Neonata abbandonata sulla Milano-Laghi La trova ormai morta un automobilista

MILANO. L'hanno abbandonata in un sacchetto di plastica azzurra, appoggiato poco oltre il guard-rail, duecento metri dopo il casello dell'autostrada dei Laghi. Dentro, avvolto in alcuni fazzoletti di carta, c'era il corpo di una neonata, ormai senza vita.

Atrovarla, ieri pomeriggio verso le 16,30, sono stati due automobilisti in partenza per le vacanze pasquali. La piccola era già morta, probabilmente dal giorno prima. Subito dopo la polizia ha cominciato a cercare la madre. Se questa sia l'autrice dell'assassinio della sua bambina, oppure se la morte sia avvenuta per cause naturali, sarà l'autopsia a dirlo.

La scoperta, del tutto casuale, è stata fatta da un gruppo di vacanzieri che, a bordo di due vetture, si sono fermati sulla corsia d'emergenza all'altezza dell'uscita per Arese. Uno di loro aveva sentito vibrare pericolosamente la bicicletta che aveva sistemato sul tetto e aveva intenzione di ancorarla meglio.

La sua macchina ha frenato proprio di fianco a quel sacchetto celeste, sistemato oltre il guard-rail, e l'uomo l'ha immediatamente notato. È stata una macabra scoperta: nel cellophane, avvolto da pannolini e fazzoletti di carta, c'era il corpicino della piccola. Dicarneazione chiara, con il cordone ombelicale ancora attaccato, la piccola era probabilmente nata da due o tre giorni. E, come ha stabilito il medico legale in attesa dell'autopsia in programma domani, era morta il giorno dopo la nascita.

Sul posto sono accorsi immediatamente i mezzi della polizia stradale di Busto Arsizio, che oltre ad occuparsi della bimba hanno anche dovuto cercare di regolare il traffico. Infatti, vedendo l'assembramento della polizia, gli automobilisti frenavano di colpo. Un eccesso di curiosità che per fortuna ha causato solo una lunga coda invece che gravi tamponamenti. La situazione è tornata alla normalità verso le 19, quando il magistrato di

turno, il pm Marco Maiga, ha dato il nulla osta per la rimozione del corpo. La piccola è stata adagiata in un telo e trasportata all'obitorio.

Gli unici che sono riusciti a seguire da vicino tutta la vicenda sono stati gli zingari dell'adiacente campo di Baranzate di Bollate. È proprio da qui la squadra mobile milanese ha fatto partire le indagini. I nomadi sono stati interrogati, non tanto perché si cercasse tra loro la madre della piccola, ma perché dalla loro posizione avrebbero potuto vedere chi ha abbandonato quel sacchetto di plastica con il corpicino dentro.

La madre viene invece cercata tra le partorienti degli ospedali della zona tra Busto Arsizio e Milano. Il pubblico ministero ha comunque già aperto un fascicolo, contro ignoti. Capo d'imputazione, l'omicidio volontario di una neonata.

Ruggero Farkas

Violante: «Il Parlamento ha quattro vizi capitali»

Il presidente della Camera Luciano Violante intervenendo in un dibattito ad Aosta ha affermato che «per tutelare meglio gli interessi dei cittadini e delle imprese italiane in Europa si dovrebbero aumentare i poteri della Commissione per le Politiche comunitarie nei confronti del Governo, come accade per le analoghe Commissioni di altri paesi europei come la Germania, la Danimarca, l'Inghilterra e l'Austria». Il Presidente ha poi indicato quattro punti come «vizi capitali» del Parlamento: a) lentezza; b) squilibrio costi benefici; c) numero elevato e qualità scadente delle leggi; d) mancanza di certezze per il Paese (cittadini, famiglia, imprese, Pubblica Amministrazione). Secondo Violante i dati più rilevanti di comparazione tra questa legislatura e l'analogo periodo della legislatura precedente sono i seguenti: ore di lavoro: da 531 a 824 (+50%); numero di votazioni elettroniche: da 1.531 a 4.565 (+200%); mancanza di numero legale: 26 volte rispetto a 33 della scorsa legislatura (quindi la maggioranza è presente). Il Presidente della Camera ha sottolineato che sono stati votati 142 progetti di legge rispetto ai 169 della scorsa legislatura e che il numero di emendamenti presentati in aula è stato di 13.366, uno ogni 4 minuti di lavoro. Mentre quelli approvati, grazie ad un intenso lavoro d'aula sono stati solo 547 (cioè il 4%). Per Violante le misure più importanti da varare sono: a) una data certa di votazione delle leggi previa garanzia di tempi adeguati di discussione in Commissione e in Aula; b) un filtro per la qualità della leggi fuorvi e riduzione dell'elenco delle leggi esistenti (sulla scorta degli esempi tedesco, francese e inglese). Secondo il presidente della Camera, per quanto riguarda l'Europa occorre aumentare i poteri della Commissione per le Politiche comunitarie nei confronti del Governo, come accade per le analoghe Commissioni in Germania, Danimarca, Inghilterra, Austria e in altri paesi ancora, per tutelare meglio gli interessi dei cittadini.

L'intervista

Il ministro dell'Industria risponde all'offensiva di Fossa

Bersani: «Così la Confindustria non si comporta da classe dirigente»

«Di fronte a questi passaggi cruciali non si può assumere un comportamento ingeneroso, neocorporativo». Preoccupato? «Sì, per il rapporto pregiudizialmente critico verso il governo. Gli imprenditori rischiano l'isolamento».

ROMA. «Un comportamento ingeneroso, neocorporativo... Una classe dirigente non fa così di fronte a questi passaggi cruciali. Così, Confindustria rischia l'isolamento. Non mettiamoci a fare propaganda né da una parte né dall'altra ma lavoriamo per raggiungere quei parametri economici e anche istituzionali che servono per entrare in Europa». Pierluigi Bersani, ministro dell'Industria, commenta duramente l'offensiva scatenata dalla Confindustria contro il governo Prodi a causa del prelievo del Tfr. Quanto alle scelte che stanno di fronte alla maggioranza è netto: «D'Alema ha ragione: è questa maggioranza che deve portare l'Italia in Europa e riformare il Welfare. Altrimenti si torna a votare».

Ministro Bersani, la Confindustria, dunque, ha deciso di scendere in piazza come fosse un sindacato. È un'offensiva durissima e anche inedita...

«Mi pare che il giudizio degli industriali soffra di un elemento di squilibrio. Perché, pur partendo da posizioni anche duramente critiche sul Tfr, Confindustria non vuole nemmeno tener conto che quando si iniziò a discutere e nacque la polemica si parlava di trasferimento di quote del Tfr e non di anticipazione fiscale, non di esenzioni, si parlava di tre anni e non di due anni e nem-

meno lontanamente si immaginava un intervento di credito d'imposta sulle spese di ricerca e di innovazione. Mi pare, quindi, che ci sia anche un elemento di ingenerosità in un giudizio così drastico. Gli industriali dicono poi che la cifra che ha calcolato Prodi a proposito del costo reale sulle imprese (duecentocinquanta miliardi l'anno) sia sottostimata. Ecco, sarà anche sottostimata ma da lì ad arrivare a dire che si sottraggono dodicimila miliardi di interventi per investimenti mi pare che siamo nella propaganda pura».

Ministro, ma questo fronte di conflitto che si apre con il governo, nel momento in cui la maggioranza è chiamata a scelte decisive, non la preoccupa?

«Sì, sono preoccupato per due motivi. Intanto, non esiste nessun paese occidentale che possa permettersi un rapporto pregiudizialmente critico tra governo e associazione d'imprese. E poi però sono piuttosto preoccupato anche per il rischio che ci possa essere progressivamente un isolamento degli imprenditori nell'opinione pubblica profonda, al di là di quello che dicono i giornali...».

Non potrebbe esserci, Bersani, il rischio, invece, che gli imprenditori trascinino nella loro protesta settori di opinione pubblica?

«Non credo. Quando si parla di Stato sociale e si imputa, come fosse onnipotente, a Bertinotti il fatto di impedire le riforme, bisogna sempre ricordare che riformare il sistema di Welfare in Europa è un tema molto profondo e che, attaccati a un certo Stato sociale, vi sono ceti, elettori, cittadini impensabilmente distribuiti su tutto l'arco sociale, politico, culturale...».

Insomma, non è vero che a frenare solo Bertinotti?

«Assolutamente... L'imprenditoria deve essere uno dei nerbi fondamentali della nostra prospettiva. Allora, bisogna riflettere prima di determinare un elemento di frattura che non è solo con un governo ma anche con un processo di riforma del sistema di Welfare che, invece, ha bisogno di partecipazione e di consenso».

Dunque, quella della Confindustria è una posizione conservatrice sulle riforme da fare?

«Io vedo piuttosto il rischio di una posizione neocorporativa che può apparire avulsa dall'impegno comune di un paese dove bisogna cambiare insieme».

Intanto, il governo ha i suoi problemi. D'Alema dice: è questa maggioranza che deve portare l'Italia in Europa e riformare il Welfare, altrimenti si deve tornare a

votare. Ma Bertinotti continua a rispondere picche...

Bertinotti continua la sua tecnica: prima dice che l'appuntamento è decisivo, poi si rimette a discutere e contrattare... Un metodo un po' estenuato. Sulla sostanza, io credo che sia giusta, molto giusta, la cosa che ha detto D'Alema, quindi la condivido fermamente, ma dico che può anche essere letta così: solo questa maggioranza può avere una qualche chance di mettere in moto la riforma dello Stato sociale. E poi quando si metterà mano a questo complesso problema ci saranno molte più cose sotto il cielo degli schemi e schemini attuali che saranno un po' sconvolti, perché il gioco dei pesi e contrappesi di questa accumulazione di misure sociali avvenute nel tempo ha determinato in realtà una miriade di compromessi e interessi, quindi, si tratta di mettere in bilancio cose complicate. Insomma, la discussione non sarà più tra chi è più a sinistra e chi è più a destra o al centro nel governo... Il problema è che ci sia non tanto un meccanismo combinatorio, ma un'idea che apra un nuovo terreno fruibile un po' per tutti. E, comunque, vorrei ricordare che noi per stare in Europa abbiamo bisogno non solo di parametri economici, ma anche di parametri istitu-

zionali minimi: abbiamo bisogno di riforme istituzionali e del sistema elettorale, perché è vero che noi agiamo ancora in un sistema che consente vincoli alla correttezza delle decisioni».

Intanto, non crede che ci sia il rischio che a fronte delle difficoltà in cui si trova il Polo, la Confindustria possa ricavarci uno spazio come forza di opposizione?

Dal Polo, anche dal punto di vista degli industriali, io credo che non venga un messaggio credibile, intanto perché le primissime proposte sul Tfr - quelle che erano devastanti - vengono proprio dal centro-destra. Io però non arrivo a concludere che può essere Confindustria a coagulare una sorta di opposizione politica o sociale al governo. Ricavo, invece, la sensazione che questo atteggiamento possa assumere un'autonomia che rischia, ripeto, esiti corporativi. È vero: le imprese si muovono in un quadro di incertezza, per i passaggi cruciali di fronte ai quali ci troviamo, ma allora proprio per questo occorre tenere un profilo che non scada nell'incomunicabilità o nella propaganda reciproca».

Un profilo da classe dirigente? «Sì, un profilo serio, da classe dirigente».

Paola Sacchi

Un'intervista del leader del Pds riaccende la polemica: «Un nuovo accordo di desistenza sarebbe indifendibile»

D'Alema: nuovo Welfare o andremo al voto senza Rc E Bertinotti: se è una minaccia, l'arma è spuntata

Il segretario della Quercia rilancia la politica per l'Europa e la riforma dello Stato sociale. Il leader di Rifondazione: noi perderemmo due deputati, ma lui il governo. Manconi: fissare obiettivi programmatici comuni, un'alleanza non regge solo sulla paura della destra.

ROMA. Se si dovesse tornare al voto, ci si tornerrebbe «con la stessa legge ma non con la stessa coalizione». E perché? Perché «come ripresentarsi ai cittadini assieme a un Bertinotti con cui dovremmo rifare un accordo indifendibile?». Una frase di D'Alema nel corso d'una intervista a «Repubblica» riapre la querelle sui rapporti con Rifondazione: il segretario del Pds avanza dunque dubbi sulla «desistenza» e lancia la sfida all'inquieto Bertinotti, che com'è ovvio replica immediatamente. La frase di D'Alema è preceduta, d'altra parte, da parole che confermano le ragioni dell'alleanza di oggi: «È questa maggioranza - dice infatti il leader della Quercia - che deve portare l'Italia in Europa e riformare il Welfare».

Bertinotti, come si ricordava, ha replicato subito, e con una argomentazione che ha già usato più volte. «Se si tratta di una minaccia, è un'arma spuntata. Le elezioni - sostiene - non ci fanno paura, perderemo al massimo due deputati. Il Pds, invece, perderebbe la ragione della sua linea politica: il governo».

Certe tesi di D'Alema, dice insomma l'alleanza, sono «a doppio taglio». Naturalmente - ma Bertinotti ragiona, par di capire, per assurdo - c'è sempre la possibilità che il segretario del Pds voglia spiegare agli elettori che «la linea è cambiata, e che ora il Pds preferisce tornare per alcuni anni all'opposizione, regalando il governo del paese alle destre...». In tema di Stato sociale, Bertinotti apprezza il fatto «che D'Alema dica che la riforma la può fare solo questa maggioranza. Ma resta - obietta ancora - l'ambiguità di fondo: riforma vuol dire o no tagli alla spesa sociale? Questo è il punto politico centrale...».

Esull'obiezione del leader neocomunista si lanciano in vario modo gli esponenti del Polo. Buttiglione primo fra tutti, che intima addirittura a D'Alema di salire al Colle da Scalfaro, e al presidente di precedenza a sciogliere le Camere per indire nuove elezioni. Per quale ragione? Perché - dice il segretario del Cdu - D'Alema sostiene che «se Bertinotti non è d'accordo sulla riforma dello stato sociale per andare in Europa, si

vota. Ma Bertinotti ha già detto di no, e se le parole hanno un senso...». È inutile - argomenta Buttiglione - lanciare appelli al Polo avendo nella maggioranza la contraddizione («una buffonata») di un Bertinotti che di riformare il Welfare non vuol saperne.

Giulio Macerati di An, invece, è convinto che la scaramuccia polemica tra i due leader della sinistra sia «una sceneggiata», la stessa che si ripete «dall'inizio del governo Prodi». Fra i due contendenti sceglie Fausto, infine, un supporter insospettabile, l'ex ministro polista agli Esteri, Antonio Martino. «Bertinotti - dice - non ha tutti i torti. Quando eravamo noi a parlare di riforma dello Stato sociale, fu il Pds ad assalirci, negandone la necessità. Quindi ora è il Pds ad essersi rimangiato le posizioni, non Rifondazione».

Anche all'interno della maggioranza si leva qualche osservazione. In particolare, quella di Luigi Manconi, del verdi, che afferma: «C'è del vero in ciò che dice D'Alema». «Un patto elettorale ispirato solo dalla paura dell'avversario, e dunque in

chiave esclusivamente difensiva, finisce per mostrare la sua fragilità - sostiene il portavoce ambientalista - . Così come rischia di rivelarsi fragile l'accordo di desistenza del '96», aggiunge. «Si deve fare un passo avanti - conclude Manconi - faticosamente e con rispettive rinunce, bisogna individuare obiettivi programmatici comuni su quattro, cinque temi cruciali. In assenza di questo, il rapporto di coalizione sarà fatalmente nevrotico».

E il governo? Il governo, attaccato dalla Confindustria, si dedica a quel fronte e trascura le possibili frizioni interne. Veltroni in particolare, che si trovava a Parigi, si dedica a valorizzare i risultati ottenuti dall'esecutivo, a cominciare dagli indicatori economici e finanziari positivi. Ma «alla fine di aprile, inizio di maggio», ha nuovamente assicurato, «cominceremo il confronto sullo stato sociale, che darà i risultati nei mesi successivi». Il problema centrale - insiste - non è la spesa sociale, che «non è superiore a quella di altri paesi europei», ma il riequilibrio del settore pensioni.

3 italiani su 10: meglio la prima repubblica

La seconda repubblica batte la prima quaranta e trenta. Così almeno emerge da un sondaggio della Direceta, secondo il quale il 40 per cento degli italiani ritiene che si stia meglio nell'attuale sistema, contro il 30,3 per cento secondo il quale si stava meglio nella cosiddetta «prima repubblica», mentre il 29,7% preferisce non pronunciarsi. Il sondaggio Direceta, i cui risultati sono stati resi noti ieri, è stato realizzato il 24 e 25 marzo su un campione di mille persone.

Martedì torna in commissione a Palazzo Madama la legge sull'emittenza

Dopo Pasqua round finale sulle tv

D'Alema: legge equilibrata, ma centro sinistra riluttante sulla questione Rai. Vita: spero che vada in porto.

ROMA. Il risultato della mediazione sulla legge per l'emittenza martedì tornerà ad essere al centro dei lavori della Commissione lavori pubblici del Senato. Mentre il dibattito è «chiuso per ferie» fa sentire la sua voce il segretario del Pds che, nel corso di una lunga intervista a «Repubblica», affronta anche la questione della legge sull'emittenza: «Le proteste di Berlusconi mi appaiono fuori misura. La legge antitrust-tv nel complesso è equilibrata, ma risente di un difetto: la resistenza all'interno della coalizione di centro sinistra ad affrontare la questione Rai, dando due reti a quest'ultima e due a Berlusconi. Certo, se non si ha il coraggio di fare ciò, allora bisogna rispettare la simmetria tra pubblico e privato, secondo la logica dell'antitrust». Non è una messa in discussione dell'accordo per la legge, che è bene vada in porto al più presto, ma il ribadire una questione di principio, peraltro già sollevata da Massimo D'Alema nel corso della sua visita

preelettorale a Mediaset. Per risolvere la questione dell'antitrust, insomma, sarebbe meglio cominciare dalla Rai. Siccome la logica dell'antitrust è la simmetria e ciascuno ha un certo numero di reti, o c'è un servizio pubblico che si finanzia solo con il canone o, data l'attuale situazione in cui la Rai vive di canone ma anche di pubblicità, l'antitrust non può essere che simmetrico. Tante reti alla Rai, tante a Mediaset in modo da aprire la strada anche a un terzo e, perché no, quarto polo. Una posizione di principio, dunque, che non va a toccare la sostanza dell'emendamento governativo in discussione e che va approvato. La riorganizzazione globale del sistema non potrà prescindere da questo ragionamento sul quale però non sono d'accordo anche alcuni pezzi di maggioranza, Rifondazione, parte dei Popolari, il cosiddetto partito Rai.

Per Giovanna Melandri, responsabile informazione del Pds «D'A-

lema ha esposto il punto di vista del Pds che non è di oggi, anche se poi la mediazione ha portato ad altre scelte che, comunque, confermano che tante reti generaliste non hanno possibilità di sopravvivere». Il sottosegretario Vita ricorda che il primo testo su cui si è lavorato ricalcava lo scenario ricordato ieri da D'Alema. È stato necessario modificarlo per poter andare avanti e sbloccare l'ostrosismo mettendo la questione delle reti all'interno di un discorso più complessivo. «Ora come in tutti i luoghi di potenziale intesa tra posizioni diverse bisogna tener conto che la questione non può essere strarichata, la settimana prossima scatta il gong finale del round e quindi delle due l'una: o questo testo, pur di «compromesso», verrà approvato o se no, certo, andrà fatto un ripensamento. Per il bene del Paese io non mi auguro questa seconda ipotesi».

Marcella Ciarnelli

Polemica Bassanini-Feltri sulla manovra

Polemica tra «Il Giornale» di Feltri e il ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini. Oggetto: un articolo apparso ieri, con la firma di Geronimo Paolo Pomicino, sul quotidiano che bolla come «vergognosa» la manovra economica del governo. «Un'offesa al comune senso del pudore - ribatte il ministro - che ad esprimere questo giudizio sia una delle persone che ha più contribuito nei decenni passati a produrre il colossale indebitamento».

Ma Gasparri «censura» la lettera aperta

Alemanno: «Il leader pds dimostra coraggio»

ROMA. Lettera aperta a Massimo D'Alema dai «duri» di An. Il testo appare nel prossimo numero della rivista «Area» e porta la firma di Gianni Alemanno. Titolo: «Caro Massimo, non fare come Giulio».

Scrive Alemanno: «Caro D'Alema (...) ti garantiamo che non siamo affatto ispirati da sentimenti malevoli nei tuoi confronti. Anzi, il nostro atteggiamento nei tuoi riguardi, a differenza di quello che pensiamo di Prodi e Veltroni, è ispirato a dei sentimenti di rispetto, se non di ammirazione... Quale altro leader politico italiano scrive ancora l'esponente di An - al tuo posto avrebbe avuto il coraggio, come tu hai fatto in molte occasioni di dibattito politico (ultimo a Garozza), di ammettere apertamente che l'Ulivo ha «perduto le elezioni, anche proprio numericamente» e che ha conquistato la maggioranza in Parlamento solo grazie alla «sua (tua) superiore capacità politica di organizzare una coalizione ed un progetto in grado (?) di governare la trasformazione di questo Paese?».

In una dichiarazione poi lo stesso Alemanno ha precisato: «Si può rispettare un grande avversario politico e lo si può sfidare sul terreno della comune responsabilità rispetto ai destini del nostro popolo».

Immediata la censura da parte di Maurizio Gasparri, coordinatore dell'esecutivo An, che prende di mira anche una dichiarazione anti-polo di Publio Fiori: «Occorre andare oltre il Polo senza distruggere il Polo e senza dar luogo alla ridicola sagra degli insulti a Berlusconi», ma anche senza «cedere alla sindrome di Stoccolma di quanti, con toni barricaderi, ieri criticavano Berlusconi per il dialogo con la sinistra ed oggi scrivono patetiche lettere di elogio a D'Alema... Ci vuole serietà, trasparenza e credibilità - ha aggiunto - per costruire un grande centrodestra. An lavora per questo obiettivo, insieme a Berlusconi. Dialoghiamo con Segni e non teniamo in alcuna considerazione i velleitari di chi passa con disinvoltura dall'androtismo al neostremismo».

TRACCE

Atinù

Ehi tu,
se vuoi
saperne
di più,
leggi
Atinù...
l'Unità
a testa
in giù.

È Pasqua:
sapete perché
è la festa
delle uova?
Guerre stellari,
una bellissima
fiaba.
Tante burle
per il 1° aprile.
Ufo, che
sorpresa!
Con Atinù
ne saprai di più.

Atinù
il giornale
che racconta
il mondo
ai ragazzi

USCITA SPECIALE
DI PASQUA
DOMENICA 30
IN REGALO
CON L'UNITÀ

tutti i lunedì
in edicola
con l'Unità

Il giuramento di Ippocrate non vieterà l'aborto?

Cambia il giuramento di Ippocrate e si aggiorna, introducendo gli elementi che vengono dalla sensibilità dei nostri giorni e dagli enormi problemi che nascono dall'accelerazione delle tecniche mediche, con tutto il loro bagaglio di scelte etiche che il medico si trova ad affrontare. L'iniziativa è dell'Associazione dei medici britannici che ha proceduto ad una drastica riscrittura. Il nuovo giuramento appare più «umano», tiene conto delle conquiste del movimento delle donne e del nuovo modo di concepire la vita e la morte. Inizia infatti dando cittadinanza all'aborto e pronunciandosi contro l'accanimento terapeutico. «Dove l'aborto è permesso, lo accetto che esso avvenga soltanto dentro la cornice etica e legale». Così la «British Medical Association» (BMA) vorrebbe riformulare il passaggio in cui il padre greco della medicina - morto nel 377 Avanti Cristo - si schiera invece categorico contro l'aborto (con le parole: «Non darò ad una donna un pessario che induca l'aborto»). Ippocrate viene rivisitato drasticamente anche sul versante dell'eutanasia: salta infatti il celebre «Non darò medicine mortali a nessuno se richiesto e nemmeno lo consiglierò». Nella cura dei malati terminali i medici d'oggi sono adesso invitati a «riconoscere lo speciale valore della vita umana», ma a prendere anche atto di come «il prolungamento della vita umana non è l'unico scopo delle cure sanitarie». La British Medical Association ha rivisto i precetti deontologici dell'antica Grecia per conto dell'Associazione medica mondiale a cui spetterà comunque l'ultima parola. La versione aggiornata chiede ai medici di combattere le «pressioni politiche» e di fornire assistenza senza discriminazioni dettate dalla «posizione sociale» del paziente. E impone a titolo di obbligo morale la denuncia di tutto quanto non funziona nel settore sanitario. Il riesame ha portato al taglio dell'invocazione iniziale ad Apollo, ad Esculapio e agli dei e alle dee del pantheon pagano che senza dubbio non è più il linea con le credenze del tempo. Il passaggio dell'antico giuramento in cui il medico promette di «astenersi dalla seduzione di donne o maschi, si tratti di persone libere o di schiavi» è stato abolito. Al suo posto, più in linea con la realtà moderna, un «Sarò onesto, rispettoso e compassionevole». Convinti che sia indispensabile un nuovo codice deontologico universale, i riformatori della «British Medical Association» hanno anche eliminato alcune frasi ormai oscure. Quando al momento della laurea i neo-medici inglesi sono chiamati al giuramento di Ippocrate prendono anche quest'impegno: «Non taglierò gli uomini che travagliano sotto la pietra». Ben pochi sanno di che si tratta, ma in effetti è un invito - al giorno d'oggi davvero bizzarro - a non rimuovere per nessuna ragione i calcoli renali.

Intervista a Luca Rossi, giornalista, autore di un articolo-scandalo sul «Diario»

«Medici e giornali sbagliarono tutte le previsioni sull'Aids»

«Negli anni ottanta si disse che l'epidemia avrebbe avuto dimensioni bibliche in questo decennio, invece i casi stanno diminuendo». «Perché è sparita la malattia-simbolo, il sarcoma di Kaposi?»

Tutti sbagliati i dati sull'epidemia di Aids? Errate le previsioni, errati gli scenari delineati, gonfiate le stime per motivi politici ed economici? Luca Rossi, giornalista, autore di un best seller sulla mafia («I disarmati»), sta per mandare in libreria con Feltrinelli una sorta di contro-inchiesta (o meglio, un'inchiesta controtendenza) sull'Aids e ne ha anticipato i temi più scottanti sul settimanale «Diario» (il numero 11) suscitando un vespaio di polemiche. Già nell'ultimo numero di «Diario» c'è chi risponde affermando che non bisogna «abbassare la guardia». Abbiamo intervistato Luca Rossi per chiedergli di spiegarci meglio le sue «scoperte».

Nel tuo articolo sostieni che le previsioni erano tutte sbagliate, nel senso che erano esagerate. L'epidemia non si è diffusa nei termini apocalittici che si utilizzavano alla fine degli anni '80. Perché?

«Innanzitutto, le previsioni erano sbagliate perché i ricercatori un po' non avevano capito e un po' perché bisognava «pomparsi» i dati sull'Aids, pressati come erano dalle lobbies, prima di tutte quelle degli omosessuali. Le previsioni parlavano di tragedia biblica negli Usa e invece i casi stanno declinando e le morti anche. I Cdc, Centers for Disease Control di Atlanta, facevano lievitare del 30 per cento le stime sostenendo che bisognava comprendere quelli che scappavano agli screening. Alla fine però si è visto che tutt'al più scappava il 5-10%. E che le previsioni continuavano a non tornare. Allora hanno incominciato ad allargare la definizione di caso di Aids. Nel 1993, tutti quelli con le proteine CD4 basse e sieropositivi passano di categoria per decisione dei medici e diventano improvvisamente malati di Aids. E così le donne con il carcinoma uterino e sieropositive. Insomma, vengono aggiunte nuove condizioni per definire i malati di Aids, così da avere casi in più. Ma nonostante tutto, il declino c'è. Quindi, qualcuno ha sbagliato».

Chi, secondo te?

«Vogliamo parlare dei giornali e delle Tv, delle copertine sparate sul Dramma del secolo e così via? Di tutto quello che i giornali hanno raccontato, hanno previsto, non è accaduto nulla. Guardiamo il famoso sarcoma di Kaposi, un cancro che è diventato quasi un simbolo dei malati di Aids. Ricordate il film «Philadelphia»? Bene, nel 1983 un terzo degli ammalati americani di Aids aveva il sarcoma di Kaposi. Nel 1996 la percentuale è scesa al 2 per cento. Che cosa è accaduto? Le risposte possono essere tante, ma c'è un dato. Fino all'epidemia di Aids si vendevano liberamente negli Usa degli stimolanti chiamati «poppers» a base di amylnitriti. Erano soprattutto gli omosessuali americani ad abusarne. Poi furono proibiti perché cancerogeni. Ancora sui comportamenti e la tossicologia.

Gli omosessuali Usa andavano sempre imbottiti di antibiotici perché si preparavano a week end durante i quali avevano rapporti sessuali con decine di partners diversi. Tutto questo ovviamente indeboliva non poco il loro sistema immunitario. Mi chiedi chi ha sbagliato. Bene, credo che per una serie di motivi vi siano state delle pressioni politiche che hanno spinto gli epidemiologi e i media a non dire la verità sull'epidemia. E forse anche a crederci, a queste non verità».

Nel tuo articolo, però, tu sostieni che sono a rischio di contrarre la malattia solo le categorie strettamente a rischio. Ma questa è un'epidemia molto legata ai comportamenti. A rischio è chiunque non usa precauzioni...

«Anche questa affermazione, fino a che punto è vera? Se andiamo a vedere come indicatori dei comportamenti delle persone i dati sulle malattie veneree scoppiano che c'è, negli anni novanta, un picco di queste infezioni. E allora viene da chiedersi: ma come? Si dice che la gente ha usato di più i preservativi e che questo ha causato un abbassamento dei nuovi casi, ma poi si scopre che le malattie veneree, dovute al mancato uso del preservativo, esplodono. A questo punto io metto un punto di domanda anche sul preservativo e mi chiedo se ancora una volta il problema non sia da un'altra parte, nelle condizioni fisiche delle persone a rischio».

Però gli ultimi dati sulla diminuzione della mortalità da Aids dicono che la diminuzione del 13 per cento negli Usa non è omogenea per classi sociali. I bianchi diminuiscono la mortalità del 20 per cento, i neri solo del 3 per cento, gli eterosessuali (cioè i tossicomani) e le donne aumentano addirittura del 3 per cento. Come lo spieghi?

«La comunità omosessuale bianca, più ricca e colta, ha subito modificato i suoi comportamenti complessivi. Neri e ispanici sono invece sempre malnutriti e fanno un forte uso di droghe. Con alcuni giochetti, peraltro, nelle statistiche. Neri e ispanici usano molto il crack, la droga sintetica, ma chi usa questa sostanza non viene catalogato negli Usa come tossicomane, ma come eterosessuale. Io la differenza la vedo sempre nello stesso luogo: chi si nutre peggio, chi usa più droghe e sostanze devastanti, è sempre più a rischio. Anche di morte. Vorrei concludere però con un'affermazione di principio. Io non so esattamente che cosa sta succedendo. Vedo quello che non sta accadendo e che era stato previsto accadesse. E vedo che non si dicono delle verità come: il sarcoma di Kaposi è scomparso. Io vorrei che tutto ciò che si tace venga detto, poi gli scienziati discutano. A loro, prima di tutto, spetta capire e spiegare».

Romeo Bassoli

È stata osservata nel tratto del Tirreno che si trova davanti a Livorno

Scoperta una nuova specie di crostaceo

Gli studiosi italiani l'hanno chiamata «Meloriasticus ctenedis». Unico pericolo: l'inquinamento marino.

LIVORNO. È stata ribattezzata «Meloriasticus», «Meloriasticus ctenedis» per la precisione, ed è lungo circa un millimetro. Appartiene alla famiglia dei Copepodi del genere dei piccoli crostacei, ma si tratta dell'unica specie nel mondo e vive soltanto nelle acque del Tirreno.

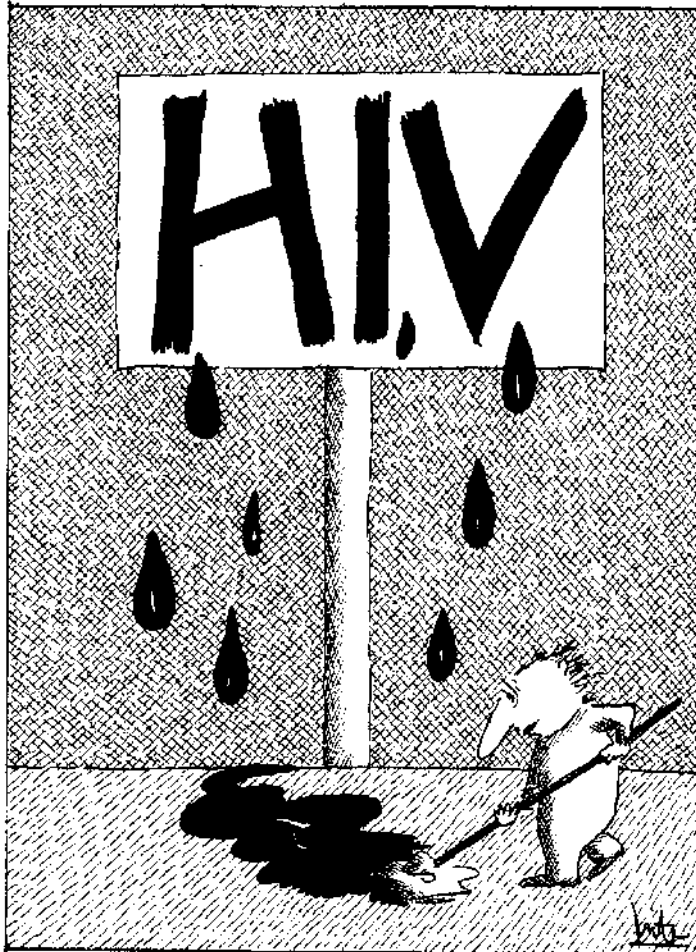
La zona della scoperta è quella delle Secche della Meloria, di fronte a Livorno, che circondano l'antico faro costruito dai Pisani e ben noto per la battaglia, nel XII secolo, tra la Repubblica marinara di Pisa e quella di Genova. La scoperta del crostaceo risale a non molto tempo fa ed è da attribuirsi a un ricercatore associato, Antonio Todaro. Questi, trentaseienne, laureatosi in biologia, ha fatto cinque anni di post-dottorato negli Stati Uniti (un anno all'Ohio University e quattro alla Louisiana State University) specializzandosi in microfauna.

Attualmente Todaro lavora per il Centro interuniversitario di bio-

logia marina di Livorno, costituito da sei diverse università italiane: Pisa, Firenze, Siena, Modena, Bologna, Torino e dal Comune di Livorno. L'ente ha diversi interessi nel campo scientifico e commerciale come, ad esempio, i dragaggi, gli studi sull'impatto ambientale, la pesca.

È proprio nell'ambito di un progetto che interessa la zona della Meloria che è stato identificato il nuovo piccolo crostaceo.

«Nelle ricerche di laboratorio - spiega Todaro - ho notato questo piccolo animale e, confrontandolo con le altre specie viventi, ho capito che era una specie nuova. La conferma l'ho avuta quando ho contattato Rony Huys, un esperto inglese di fama mondiale: anche lui ha dichiarato di trovarsi di fronte a una nuova specie vivente». L'animale, visibile solo al microscopio, vive tra i granelli di una particolare sabbia che si trova nei fondali della Meloria, e che rappresenta il loro habitat naturale. Si



Una malattia emersa soltanto negli anni '80

Ma che cos'è l'Aids, malattia di cui tanto si parla ma di cui non molti conoscono esattamente la natura? E da dove viene questa nuova infezione che ha così rapidamente fatto il giro del mondo? Citiamo dal preziosissimo «Dizionario di storia della salute» (a cura di Giorgio Cosmacini, Giuseppe Guenzani e Roberto Satolli, Einaudi editore): «Aids è acronimo di Acquired Immunodeficiency Disease, o sindrome da immunodeficienza acquisita. Malattia infettiva caratterizzata da un progressivo indebolimento delle difese immunitarie dell'organismo, è causata da un virus detto Hiv (Human Immunodeficiency Virus, o virus dell'immunodeficienza umana). L'annuncio dell'esistenza di una nuova malattia infettiva viene dato ufficialmente il 5 giugno 1981 dai Centers for Disease Control (Cdc) di Atlanta, l'ente di sorveglianza epidemiologica statunitense... Il virus dell'Aids non è certo un microrganismo nuovo, nato alla fine degli anni settanta. Chela fonte dell'Hiv umano sia il suo stretto parente che colpisce i macachi non è mai stato dimostrato. Certo è invece che l'Hiv esiste come parassita dell'uomo da almeno vent'anni, ma non più di cento. Fino alla fine degli anni '70 però il rapporto virus/uomo è sostanzialmente in equilibrio. È verosimile che negli anni '80 si verificò un concorso di circostanze che consentirono di innescare l'epidemia, come l'avvento di rapporti sessuali di tipo nuovo (promiscuità omosessuale ecc.), l'introduzione di sangue altrui o di altri diversi prodotti all'interno della circolazione sanguigna. Non solo, in un certo senso l'Aids rappresenta un tributo pagato dall'umanità ai progressi della medicina. Fino a che esistevano altre malattie infettive mortali, come il vaiolo o la tubercolosi, l'Aids non emergeva se non sotto forma di casi sporadici: le altre infezioni infatti diminuivano la sopravvivenza degli individui, diminuendo così l'occasione di diffusione dell'Hiv».

Riccardo Gabriele

Gianni Rezza, dell'Istituto di Sanità

«Sulla lotta all'Hiv non è davvero tempo di abbassare la guardia L'epidemia continua»

Abbiamo chiesto al professor Gianni Rezza, responsabile del Centro operativo Aids dell'Istituto superiore di sanità, di commentare le affermazioni che, qui a fianco e nell'articolo sul «Diario», espone Luca Rossi.

Dunque, professor Rezza, sono state sbagliate le previsioni sull'epidemia di Aids? E perché?

«È vero, rispetto alle predizioni fatte nella seconda metà degli anni ottanta l'andamento dell'epidemia nei paesi industrializzati è stato diverso. Anche in Italia. Nell'88-89 la Commissione nazionale dell'Aids parlò di 20.000 nuovi casi per il 1992 e invece ne arrivarono solo 4.000. Questo è accaduto perché si pensava ad un andamento «cubico» dell'epidemia. Ma allora si era all'inizio e i modelli matematici erano ancora insufficienti soprattutto perché non si conosceva bene il tempo medio di incubazione. Già nel 1992 l'Istituto superiore di sanità sosteneva però che si era avuto un forte calo dell'incidenza dal 1987 in poi. Anche negli Stati Uniti la rettificata si è avuta in questi anni. Ma non vorrei che ad un estremismo degli anni '80 si sovrapponesse un estremismo degli anni '90: dall'idea di una epidemia devastante alla fine dell'epidemia. La verità è che l'epidemia continua, anche nei paesi sviluppati, e che siamo ben lontani da un aumento zero dei casi. E in ogni caso, mentre nei paesi ricchi l'epidemia è arginabile con comportamenti adeguati, nei paesi poveri, in Asia e Africa, le cose stanno andando molto peggio».

Nell'estremismo degli anni '80 hanno avuto qualche ruolo le lobbies?

«Sì, certo. Ma, scusi, dov'è lo scandalo? Questa è una malattia che, per una parte dell'opinione pubblica, colpiva i «diversi». La pressione delle lobbies, ma anche la coscienza dei medici, ha fatto sì che si mettesse subito l'accento sui diritti individuali, sull'uguaglianza di ogni malato di fronte alla malattia. Si sono respinti i tentativi di istituzionalizzare il licenziamento per i malati di Aids, i test obbligatori. In Italia si sono aumentati i posti letto a disposizione nei reparti di malattie infettive. Questo non mi pare negativo».

Luca Rossi dimostra però che questa pressione ha anche fatto sì che si allargasse a dismisura la de-

finizione di caso di Aids. Perché?

«Questo è accaduto negli Stati Uniti dove la situazione del servizio sanitario è critica e pazienti in difficoltà rischiavano di doversi pagare le cure con enormi sacrifici. In Europa, ad esempio, non è così. Da noi si considera caso di Aids solo la persona sieropositiva che presenta le tipiche malattie opportunistiche gravi della sindrome. Però, anche qui: allargare i casi di Aids negli Usa a persone con meno di 200 Cd4 e altre tre patologie fa aumentare i casi complessivamente del quattro per cento. Che non è proprio un'«enormità».

Perché, secondo lei, è praticamente scomparso il sarcoma di Kaposi, la malattia simbolo dell'Aids?

«Diciamo subito una cosa: prima dell'esplosione dell'epidemia di Aids, il sarcoma di Kaposi, negli Stati Uniti, praticamente non esisteva. In Italia c'era solo un caso ogni centomila persone ed erano per lo più anziani o immunodepressi. La malattia, poi, aveva un decorso lentissimo. Dopo, si è visto che tra i malati sieropositivi con il sarcoma di Kaposi vi era presenza dell'herpes 8. Ora, l'H8 da solo non basta a scatenare la malattia. Serve un'interazione con il virus dell'Hiv. Credo che il crollo del sarcoma di Kaposi sia dovuto soprattutto ad un mutamento dei comportamenti. L'uso di preservativi l'astinenza hanno diminuito notevolmente la diffusione dell'H8».

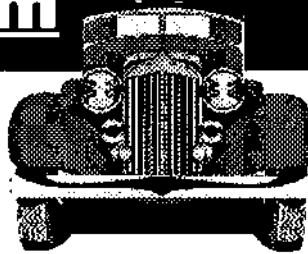
Torniamo al problema generale. Quale può essere l'andamento del dibattito attorno al problema dell'Aids?

«Sinceramente, se fossimo di fronte ad un dibattito razionale, sarei tranquillo, anzi lo giudicherei salutare. Ma si tende, invece, a radicalizzare i termini della discussione. E si perpetua l'errore di non ritenere la malattia come effetto dei comportamenti. E questo è pericoloso. Pensi solo alla Spagna e all'Italia. Hanno un enorme serbatoio di tossicomani e con loro soprattutto non dobbiamo abbassare la guardia. Tra i tossicomani continuano a verificarsi nuove infezioni, siamo lontanissimi dalla crescita zero e dal declino. Non mi sembra un rischio di poco conto».

R. Ba.

Auto, incidenti no problem

Come? Seguendo i consigli della guida pratica al risarcimento destinata agli automobilisti che hanno incidenti stradali, allegata al giornale. Un vademecum sull'Rc auto per conoscere le norme che regolano il rapporto, ricco d'insidie per gli utenti, con le assicurazioni.



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 27 MARZO 1997

CHI CREDE AI GIORNALI?



IN EDICOLA

Inoltre: ebonics, la lingua dei neri americani. Però, cento giorni in ambasciata / Sudafrica, immigrati indesiderati / Intervista con Oscar Wilde

INTERNAZIONALE

Sabato 29 marzo 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

PRIMEFILM

«Camere da letto»

L'eroticismo? Un ansiolitico

Simona Izzo riprende il tema di «Maniaci sentimentali», ma la commedia risulta fiacca.

«Sai perché facciamo sesso orale? Perché pensavo che lei stesse zitta con qualcosa in bocca». Chissà perché Simona Izzo, che è donna spigliata e autoironica, continua a scrivere per i suoi film battucce del genere. Badate bene, non è tanto una questione di volgarità (fa parte della nostra vita anche quella), quanto di efficacia comica. Rigitatela come volete, ma non fa proprio ridere.

Al suo secondo film, l'attrice-regista rispolvera il tema che le è più caro, e che per molti versi fece la fortuna di *Maniaci sentimentali*: la famiglia, preferibilmente «allargata», vista come un luogo di tensioni che rischia di annichire il desiderio sessuale e la voglia d'amarsi. Nemmeno la camera da letto, estremo rifugio dei sensi, sarebbe più una soluzione, complici lo stress quotidiano, l'invidia dei bambini, le preoccupazioni economiche. È quanto capita, ad esempio, al guardiano notturno Diego Abatantuono e all'infermiera Maria Grazia Cucinotta: futuri sposi,



■ **Camere da letto** di Simona Izzo con: Maria Grazia Cucinotta, Diego Abatantuono, Simona Izzo, Ricky Tognazzi, Giobbe Covatta, Giuppy Izzo, Francesco Venditti. Italia.

hanno messo su una famiglia che conta già tre figli avuti da precedenti matrimoni, faticano a pagare l'affitto e fanno i conti con una *libido* declinante. Litigano come matti, invece, i due attori Simona Izzo e Ricky Tognazzi, alle prese con uno spettacolo teatrale *en plein air* nel quale mettono in piazza il disamore che sta distruggendo il loro rapporto. Poi ci sono i giovani Francesco Venditti e Alexandra La Capria, che sognano una vera camera da letto e intanto provano a far l'amore (lei ha qualche problema con la penetrazione) sulla spiaggia. Infine c'è l'avarissimo Giobbe Covatta, che vende mobili rimpiangendo l'antico amore russo Giuppy

e cioè largheggiando in battute salaci («A forza di stare con uomini senza palle, mi stanno venendo a me»), abbondanti scollature (trattandosi della Cucinotta...) e sguardi infantili sulla vita (i bambini, quasi mai lezionati, risultano i migliori in campo). Il tono generale, sottolineato dal valzerino di Piovani, è leggero, anche troppo, in linea con la nuova linea editoriale Cecchi Gori. E se è vero, come ricorda la Izzo citando Oscar Wilde, che la vita è una tragedia per chi ha cuore e una commedia per chi ha testa, talvolta viene il dubbio che *Camere da letto* non abbia né l'uno né l'altra.

Michele Anselmi

PRIMEFILM

Con Fanny Ardant

Se il business-man è un gay impenitente

Patrick Timsit nei panni di uno yuppie omosessuale al centro di una commedia degli equivoci.

È un po' il *Ciclone* francese questo *Di giorno e di notte*, titolo fuorviante che non prova nemmeno a restituire il gioco di parole dell'originale (*Pédale Douce*, dove «pédale» allude a «pede», ovvero omosessuale). Uscito sul territorio francese in 250 copie, il film è stato visto da 4 milioni e 200mila spettatori, piazzandosi al primo posto sul



■ **Di giorno e di notte** di Gabriel Aghion con: Patrick Timsit, Richard Berry, Fanny Ardant, Michèle Laroque, Jacques Gamblin. Francia, 1996.

Tutto comincia quando, invitato per un'esclusiva cena d'affari dal boss Alexandre, il *business man* Adrien chiede all'amica Eva di fare la parte della moglie. «Rimorchione» impenitente, Adrien di giorno indossa l'impeccabile grigiaglia e di notte si scatenava in canottiera e pantaloni di pelle nel locale *en travesti* gestito da Eva. Naturalmente il macho perbenista Alexandre, sposato con la siliconista Marie, si invaghisce della aggressiva e dolente Eva, suscitando

la gelosia di Adrien, che, pur omosessuale, la notte cerca riparo tra le braccia della donna. Infine c'è André, collega di Adrien e anch'egli yuppie in carriera con una certa predisposizione per gli amori gay mercenari.

In uno scatenato clima di *pochade*, tra equivoci al telefono «viva voce», situazioni maliziose e sottotesti agri, Aghion impagina una commedia sulla tolleranza sessuale che non ha pretese «militanti». Insomma, *Di giorno e di notte* fa un po' il verso al *Vizietto*, introducendo nella storia un romantico versante etero che bilancia furbescamente l'ambientazione omo, in modo da raggiungere pubblici diversi. Si ride? Abbatanza, specialmente nell'incipit frenetico. E bisogna riconoscere al regista di non aver avuto paura nell'applicare ai personaggi una certa crudeltà verbale, inconsueta in questo tipo di commedie.

Fanny Ardant, nei panni della «regina della notte», è talmente ambigua da sembrare un travestito, mentre Patrick Timsit giganteggia senza freni nel ruolo di Adrien. È il nuovo Coluche, con una venatura in più di tenera cattiveria, e dovrete sentirlo quando teorizza: «Non ci sono etero, solo uomini rimorchiatati male». Sarà vero?

M.A.

TEATRO

«Bacchanalia», curioso allestimento del macedone Brezovec

E Dioniso diventa «dark» nell'assurdo vizio della guerra

La pièce, ispirata alle «Baccanti», in scena alla rassegna «Le vie dei canti» di Ravenna. Nel cast, attori di area balcanica e turchi. Costumi e musiche in una mescolanza di stili ed epoche.

RAVENNA. Una comunità che esplosa dall'interno, contaminata dai virus di follia diffusi tutt'intorno da un dio sregolato e incontrollabile. La storia segue abbastanza fedelmente le *Baccanti* di Euripide: il dio è Dioniso che sgretola le menti e i rapporti sociali della città di Tebe. Ma in questo allestimento - appena visto a Ravenna per la rassegna di spettacoli multietnici «Le vie dei canti» - la mania dionisiaca è insieme quella del consumismo, della sfrenata appropriazione individuale dei beni, e quella della guerra, che spezza antiche convivenze.

Bacchanalia, di Goran Stefanovski, regia di Branko Brezovec, viene dalla Repubblica di Macedonia, uno dei paesi della ex Jugoslavia. Skopje Project - sostenuto dalla svedese Intercult e da svariati teatri europei - mette insieme attori di nazionalità macedone, albanese e turca di quattro teatri nazionali dell'area

balcanica. Il tentativo è quello di riprodurre sulla scena la multietnicità di una città come Skopje, punto d'incontro tra oriente e occidente, città crogiuolo come Sarajevo. Nello spettacolo la finzione scenica è rotta continuamente dagli attori che evocano in modo duro e diretto il conflitto tra individui di diverse etnie. La perenne e sottile lotta tra il nazionale Penteo e l'irrazionalità devastante di Dioniso si svolge in una scenografia costruita da pannelli mobili, illuminati con colori elettrici e proiezioni ottiche, che evocano una città che si corrompe via via in una grande tavolata rabelaisiana, che, a sua volta, si ribalta e viene sconvolta e stravolta da terremoti vari.

Le musiche degli Anastasia (il gruppo che ha composto la colonna sonora del film *Prima della pioggia*) mescolano stili ed epoche, come pure i costumi, ch

affiancano antichi abiti tradizionali a un Dioniso *dark* e a un Tiresia in gonnellino di plastica. Con effetti spesso dissonanti. Uno spettacolo che produce fascino e perplessità, soprattutto per la lettura senza chiaroscuri del mito, tesa ad identificare un po' semplicisticamente la forza misteriosa di Dioniso con i venti di guerra che travolgono la città.

Al fianco di questo lavoro è stato organizzato un intenso pomeriggio di discussione sul teatro nei Balcani, con proiezioni di cortometraggi sulla devastazione e sul silenzio di Mostar. Il regista di Skopje Project ha chiarito la sua concezione di un teatro multiculturale non solo «orizzontale» (mettere insieme attori di nazionalità diverse), ma soprattutto «verticale»: arrivare alla coscienza che ogni pretesa etnia è fatta di strati diversi che si sovrappongono e che intrecciano tradizioni differenti con la nostra modernità tran-

sculturale.

Un'ultima testimonianza l'ha portata Laminarie, una giovane compagnia teatrale che ha partecipato nell'autunno scorso al festival di Mostar, rilevando il disinteresse per quelle terre dopo i giorni in cui i media si sono riempiti con la guerra. E con una paradossale affermazione, raccolta da alcuni artisti di Sarajevo: «La guerra fa bene al teatro». Nel senso, si è cercato di capire, che il teatro è stato durante le giornate senza elettricità, di assedio, cecchinaggio, bombardamenti, l'unica forma di vita culturale e sociale. Ma il regista di *Bacchanalia* ha osservato, in disaccordo: «È sbagliato sovrapporre romanticamente il teatro e la vita. La cultura e l'arte devono essere capaci, piuttosto, di lanciare segnali per le scienze, per evitare in tempo che la guerra scoppi».

Massimo Marino

«Donne in corto» Aperto il concorso

«Donne in corto», ovvero il primo concorso dedicato ai cortometraggi delle ma anche sulle donne. Possono prendere parte alla selezione tutte le opere realizzate sia da uomini, sia da donne, purché sensibili all'universo femminile, in tutte le sue sfaccettature. I cortometraggi di fiction, senza alcuna preclusione di stile o genere, della durata massima di 20 minuti, prodotti in 16 o 35 mm, terminati dopo il primo gennaio 1997, dovranno pervenire in videocassetta formato Vhs entro il 30 aprile 1997, a Cristiana Bini, Festival Manager, P.O. Box 6322 Prati - 00195 Roma. I vincitori del premio alla miglior regia, oltre al trofeo riceveranno del materiale professionale per realizzare un nuovo cortometraggio.

Foto: Ag. A. W. / A. A.



**BONSAI '97
AID AIDS**

UNA GARA NELLA QUALE ABBIAMO TUTTI QUALCOSA DA VINCERE.

Le mie sfide non sono niente in confronto a quelle che devono affrontare, ogni giorno, i ricercatori. Stessa costanza, stessa disciplina, ma spesso con fondi insufficienti. La posta in gioco è altissima: sconfiggere l'AIDS. Per questo l'ANLAIDS torna sabato e domenica di Pasqua nelle principali piazze d'Italia con BONSAI AID AIDS '97.

In cambio di un piccolo contributo diventerai amico dell'ANLAIDS e riceverai un bonsai, lo stesso bonsai che negli anni scorsi ci ha permesso di costruire case alloggio, garantire assistenza domiciliare e telefonica, fare opera di informazione e prevenzione fra i giovani. Quest'anno ci aiuterai anche ad

assegnare nuove borse di studio, dottorati di ricerca e a finanziare il "progetto vaccino". Aiutiamo i ricercatori a vincere, non fermiamo la ricerca. Cerca il bonsai dell'ANLAIDS. Per conoscere la piazza più vicina a te, chiama una delle nostre sedi: 06/48.20.999 - 02/33.608.601 0422/60.99.59 - 080/50.25.426.



Sabato e domenica di Pasqua nelle principali piazze d'Italia, aiuta a sostenere la ricerca, riceverai un bonsai.

ANLAIDS • ENTE MORALE • ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS • VIA BARBERINI 3, 00187 ROMA • <http://www.flashnet.it/Anlaids>

CC - il bar/romae - CONI

Lisbona, Sa Pinto si scusa con il ct della nazionale

Sa Pinto, l'attaccante dello Sporting Lisbona che mercoledì ha aggredito l'allenatore della nazionale portoghese Artur Jorge, si è scusato per il suo gesto in una dichiarazione. Il giocatore non sostiene più di essere stato insultato dall'allenatore. Sottolinea che si è trattato di un "malinteso", scusandosi per «aver reagito in modo emotivo a alcune provocazioni», senza tuttavia scendere in particolari.

Memorial Coppi invitato Indurain come apripista

Potrebbe avere un apripista di eccezione la 10/a edizione della Coppa delle Nazioni, gara a cronometro open, nota anche come "Memorial Fausto Coppi". Il sindaco di Tortona, Marco Balossino, ha infatti invitato lo spagnolo Miguel Indurain, che ha abbandonato l'attività nell'autunno scorso. La notizia è stata data alla conferenza stampa di presentazione delle iniziative legate al "Memorial Fausto Coppi", che si è svolta a Milano. La manifestazione si terrà il 10

maggio su un tracciato di 44 chilometri proprio nella terra del Campionissimo, tra Novi Ligure e Tortona (Coppi nacque a Castellania). Tra le iniziative collaterali c'è un convegno che si svolgerà a Tortona il 5 aprile su "La sicurezza nel ciclismo". L'appuntamento più importante sarà la Coppa delle Nazioni, trasformata da cronometro a squadre in gara individuale, "un vero anticipo dei mondiali di ottobre", ha osservato Antonio Fusi, ct azzurro dell'under 23. Interveneranno i figli di Coppi e l'ex campione di ciclismo su pista Sergio Bianchetto.



Cristina Abadia-Efe/Ap

Moto, Gp Malesia Prove, problemi per Max Biaggi

Continua ad essere tormentato dai problemi all'avantreno della sua Honda 250 l'avvicinamento di Max Biaggi al mondiale. Nella prima giornata di prove in Malesia il campione iridato ha percorso 40 giri, il migliore in 1'26"7. «Purtroppo non riusciamo a risolvere il problema di saltellamento e finché non progrediamo in questo senso non potremo esprimerci ai massimi livelli», ha detto Max.

Nuoto, 100 farfalla a tempo record per Ayari Aoyama

La nuotatrice giapponese Ayari Aoyama, 15 anni, ha polverizzato a Tokio, nei Campionati nazionali juniores, il record del mondo dei 100 metri farfalla, coprendo la distanza in 58,24 secondi. Il precedente primato era stato stabilito dalla statunitense Misty Hyman lo scorso primo dicembre a Quebec con il tempo di 58,29. Aoyama è la prima giapponese a stabilire un primato mondiale dopo 25 anni.

C. di Sangro Libero Prete per mancanza di indizi

«È stata una liberazione, non vedo l'ora di tornare in campo». Così, con voce provata, commenta il ritorno alla libertà Pierluigi Prete, il terzino del Castel di Sangro arrestato il 7 marzo scorso e scarcerato ieri su disposizione del Tribunale del riesame di Roma, che ha ritenuto non sussistenti gli indizi in base ai quali era stato emesso nei suoi confronti un ordine di custodia cautelare in un'inchiesta per traffico di droga in cui è coinvolta la moglie. Al telefono dalla casa dei genitori a Cisterna (Latina), dove si è recato per trascorrere la Pasqua, e in attesa di presentarsi martedì al campo per la ripresa dell'attività, il calciatore racconta: «Ho vissuto 21 giorni in una cella di isolamento, cozzando con una realtà di vita che fino ad ora mi era del tutto sconosciuta. Non ho potuto leggere i giornali anche se gli altri detenuti durante il periodo di aria mi hanno riferito che sul mio conto e su quello del Castel di Sangro erano state scritte cose impensabili». Il calciatore - che si è sempre dichiarato innocente e all'oscuro del comportamento della moglie - ha dichiarato anche di aver ricevuto in carcere centinaia di fax da tanti amici. Prete ha ringraziato i suoi tifosi per la solidarietà dimostrata e ha aggiunto di sentire molto la mancanza dei suoi compagni, dell'allenatore e «perfino dei tanto odiati rivali». Si è così concluso felicemente questa puntata della travagliata storia che quest'anno ha coinvolto il Castel di Sangro. Prima il duro colpo con la tragedia stradale nella quale, a dicembre, hanno perso la vita due giocatori. Infine la tegola dell'arresto di Prete. Alla fine l'infamante pagina di cronaca nera è stata cancellata e ora il Castel di Sangro può tornare ad occuparsi solo della sua complicata situazione di classifica.

Intervista al ds della Ferrari. «È un campionato aperto. La Williams è avanti, ma noi siamo in crescita...»

Todt: «Un passo alla volta fino a vincere il mondiale»

Jean Todt è alla sua quarta stagione alla guida della Gestione Sportiva della Ferrari. Il manager francese - dopo una lunga e disarante attesa per le vetture di Maranello ferme a quell'ultimo ricordo mondiale vinto dal sudafricano Jody Scheckter nel 1979 - vuole vincere la sua scommessa: portare ai tifosi della «rossa» il tanto sospirato titolo iridato. Il «grande capo» di Maranello, dopo il secondo posto conquistato a Melbourne da Schumacher e, ora, alla vigilia del Gp del Brasile, dice convinto e fiducioso che questa Ferrari è pronta a vincere.

Jean Todt che stagione sarà? «Sarà una Ferrari in crescita... Nel senso che la strada è iniziata tre anni fa, che ogni anno facciamo un passo avanti. Detto questo, una situazione certo non si recupera in due anni». Quali sono le differenze sostanziali tra la vettura dell'anno scorso e la macchina di quest'anno? «La macchina è più equilibrata e più guidabile, principalmente... più stabile». Perché ripresentarsi con il vecchio motore della passata stagione e non affidarsi invece alla sua evoluzione, lo 046/2? «Intanto, non mi piace di parlare di vecchio motore perché abbiamo visto che questo motore ha dato buonissimi risultati. Abbiamo quindi deciso di riconfermarlo pur cercando di non diminuire le possibilità di risultati». In questa stagione quale potrebbe essere la molla che farà il salto di qualità alla Ferrari? La questione aerodinamica, potenza del motore, o un po' tutte e due le cose? «In ordine, aerodinamica, telaio e direi che il motore partecipa aiutando l'aerodinamica non solo cercando di avere una grande potenza. Mi spiego: le temperature sono diventate un aspetto importante, dobbiamo poter girare con temperature molto alte per poter diminuire la grandezza dei radiatori, per esempio. Questo dal punto di vista aerodinamico è molto importante». Al momento, cos'ha la Williams in più della Ferrari? «C'è una grande organizzazione e una squadra molto forte che lavora insieme da anni. La Williams ha poi delle possibilità importanti in termini di aerodinamica e ogni anno hanno un miglioramento...».

Mentre la Ferrari? «invece abbiamo dovuto ripartire da capo tre anni fa».



Jean Todt con Michael Schumacher dopo la vittoria del pilota tedesco del Gp del Belgio nel '96. Doppagne/Ansa/Reuter

Quanto è importante il gruppo, il Team, in Formula Uno?

«È la chiave del successo...» Quali sono le note positive emerse in questa primissima parte di stagione?

«Una squadra di ottimo livello, soprattutto unita. Un buon risultato, il secondo posto di Schumacher a Melbourne e una buona affidabilità della Ferrari».

Lei ha parlato di novità in vista per la Ferrari...

«Sì, è vero. La macchina è nuova e in ogni Gp cerchiamo di apportare qualche miglioramento. Spero dunque che già dall'Argentina (il 13 aprile, ndr) e poi da Imola di poter avere una macchina più competitiva, soprattutto con prestazioni superiori».

Miglioramenti potrebbe voler dire anche nuovo motore...

«Il motore che abbiamo oggi ci dà soddisfazioni. Con il barra 2 (l'evoluzione del motore attuale, lo 046/1) possiamo nel futuro sperare di migliorare un decimo, due decimi, ma oggi per fare la differenza è mol-

Gp Brasile, prove libere Le Williams dominano

Bene le Williams e le Benetton, sorprendente Johnny Herbert con la Sauber, Ferrari alla ricerca di equilibrio. Queste le prime indicazioni di Interlagos, dove ieri 22 vetture si sono alternate per la prima giornata di prove libere, in vista del Gp del Brasile che si corre domenica. Il più veloce è stato Heinz Harald Frentzen che ha preceduto di 323 millesimi Jacques Villeneuve, anche lui con la Williams. Terzo Jean Alesi con la Benetton la cui affidabilità è stata confermata anche dal quinto tempo da Gerhard Berger. Ma la sorpresa è stata il quarto tempo di Herbert con la Sauber, dotata dall'inizio di questa stagione del 10 cilindri Ferrari. Michael Schumacher, con la Ferrari numero 5, ha ottenuto il settimo tempo, a 982 millesimi da Frentzen, e l'ex campione del mondo è stato preceduto anche dal fratello minore Ralf, 6° con la Jordan. «Dobbiamo ancora lavorare molto per trovare l'assetto giusto - ha detto il tedesco - La vettura era poco stabile e questa pista è caratterizzata da un asfalto sconnesso. Non sono preoccupato, i risultati dei venerdì hanno sempre una importanza relativa. Sarà fondamentale individuare l'equilibrio giusto della monoposto». Ottimo tempo per Hill (nono). Irvine e Larin fermati da incidenti. Oggi le prove ufficiali.

to importante ottimizzare l'aerodinamica, la distribuzione dei pesi, il telaio. Ma lavoriamo molto anche sui freni, le sospensioni...».

Cosa riserva il futuro alla Formula Uno: più velocità, più spettacolo o forse... meno sicurezza?

«La sicurezza per noi è molto importante, ci lavoriamo moltissimo. La Ferrari è stata sempre leader su questo tema. La sicurezza sui circuiti è anche qualcosa di molto importante e speriamo che ci siano miglioramenti. È vero però che il regolamento tecnico sarà fondamentale diverso: una macchina molto più stretta e anche con gomme diverse e questo cambierà molto la Formula Uno senza ridurre o penalizzare la sicurezza».

Cosa le piace di Schumacher e cosa ha, il tedesco, in più rispetto agli altri piloti?

«Mi piace perché è un ragazzo di una maturità

incredibile, che lavora molto e che ha uno spirito buono e poi... è molto ma molto bravo».

Come andrà questo campionato?

«Direi che abbiamo davanti una Williams molto forte e un gruppo di squadre di ottimo livello, come la McLaren. Ma ci siamo anche noi! Dipenderà molto da come hanno lavorato le scuderie in questi mesi, comunque il campionato dovrebbe essere più aperto del solito. Nel primo Gp è andato tutto bene alla McLaren: la partenza di Coulthard, l'affidabilità della macchina e la strategia di gara e questo gli ha consentito di vincere. Per vincere una gara oggi tutto deve andare nel verso giusto...».

I tifosi del Cavallino attendono da quel mondiale vinto da Scheckter nel '79. Dopo tanti anni la Ferrari riuscirà a farsognare ancora tutto popolo ferrarista? Quale sarà l'obiettivo?

Fare... un passo avanti rispetto a quello che è successo nel '96... E poi si veda».

Maurizio Colantoni

CICLISMO

Giro di Sardegna Crescono i «big»

ALGHERO. Dopo velocisti e outsider, è scoccata al 26° Giro di Sardegna l'ora dei big. La terza tappa (156,7 chilometri) con un percorso ondulato e diversi saliscendi lungo la costiera occidentale dell'isola si è decisa, come le due precedenti, allo sprint, ma questa volta i protagonisti sono stati due degli uomini più attesi, Roberto Petito e Claudio Chiappucci. A tagliare per primo il traguardo sul lungomare di Alghero è stato il classico "terzo incomodo", il russo Alexandre Gontchenov, che ha preceduto proprio Chiappucci, seguito a ruota dal vincitore dell'ultima Tirreno-Adriatico. Ma grazie agli abbuoni, Petito ha conquistato la maglia di leader e ora precede di 7" lo stesso Chiappucci. Si annuncia, quindi, un duello in chiave azzurra per la vittoria finale, col portatore dell'Asics che cercherà di sfruttare nelle ultime due tappe - soprattutto quella di domani, la più lunga del Giro - le sue doti di scalatore per colmare l'esiguo svantaggio che lo separa dal rivale. La penultima frazione della corsa a tappe isolana prevede, infatti, tre Gran premi della montagna, tutti con abbuono, che potrebbero rivelarsi decisivi per la classifica, così come gli ultimi tre Gpm del circuito finale in programma domenica alla Maddalena. Fuori gioco, invece, un altro dei campioni in gara, Gianni Bugno, anche ieri giunto staccato (10'55"7), e che può ormai puntare solo su un successo di tappa.

La terza tappa del Giro, oltre a Petito e Chiappucci, ha proposto una fuga solitaria, di cui si è reso protagonista ancora una volta Fabio Roscioli. Dopo una fuga di 124 chilometri, Roscioli ha ceduto ed è stato ripreso a 16 chilometri dal traguardo. A 700 metri dall'arrivo (in leggera salita) il russo Gontchenov ha lanciato una volata lunga, riuscendo a tagliare il traguardo per primo davanti a Chiappucci e Petito.

Oggi, penultima tappa, con trasferimento da Alghero a Olbia per km. 210,2. La partenza è fissata per le 10, ma subito dopo il via la carovana si dovrebbe fermare per 15' in segno di solidarietà con Silvia Melis, la giovane rapita dall'Anonima sequestratori.

Intanto, lo spagnolo Juan Carlos Dominguez ha vinto la Settimana Catalana, al termine della quinta tappa che si è svolta in due frazioni. Dominguez si è aggiudicato la seconda semitappa, una cronometro di 12 chilometri sul circuito olimpico del Montjuich a Barcellona, con un secondo di vantaggio sullo svizzero Alex Zülle.

29 MARZO: ARRIVANO LE GRANDI EMOZIONI DI MIRABILANDIA

167-851082

Mirabilandia
RAVENNA

Il pranzo è compreso nel prezzo d'ingresso. La promozione è valida dal 29/03 al 19/04/97 presso il Burghy di Mirabilandia escluso i giorni festivi. (vend.obb.)

APERTO TUTTI I GIORNI ESCLUSO LUNEDÌ E MARTEDÌ

Mirabilandia: S.S. 16 Km 162 - 48020 Savio (RA) Italy
Tel. #39 - 544 - 561111 Fax #39 - 544 - 560195



L'Unità *due*



SABATO 29 MARZO 1997

EDITORIALE

La famiglia unita non ci salverà dalla pedofilia

EDITH BRUCK

È DI QUALCHE GIORNO fa l'ennesimo grido del Pontefice contro lo sfruttamento, la pedofilia, la pornografia, abbattuti sui più deboli del mondo, i bambini. La sua santa voce diventa più acuta quando indica nella cultura edonistica e nella crisi della famiglia le cause primarie delle barbare sessuali e commerciali di milioni di innocenti.

La riflessione del filosofo Umberto Galimberti ci ammonisce dalle colonne di *Repubblica* con una citazione di Platone sulla fine del mondo un suo capovolgimento quando la prole diventa strumento, merce, materiale di uso e cessa di essere il destinatario culturale per il divenire. Miriam Mafai sullo stesso quotidiano risponde a Galimberti indicando nel progresso un miglioramento della condizione dell'infanzia.

Nella civiltà contadina, feudale che mi circondava quasi sino all'adolescenza, il bambino era poco più o meno della mucca o il maiale, che almeno la prima dava un po' di latte per sfamarmi, e il secondo l'alimento razionato nei lunghi inverni freddi, quando gli uomini si riscaldavano con qualche bicchiere in più del solito. E oltre ad alzare per diritto le mani su moglie e figli e sugli animali abusavano regolarmente delle figlie, senza che né le mogli né le vittime osassero aprire bocca.

I figli, numerosi quanti voleva l'idio, invece della scuola elementare andavano a zappare nei feudi dei possidenti, sorvegliati come schiavi e venivano puniti corporalmente se lenti sul lavoro e usati sessualmente come fossero animali. Le donne, le bambine, le ragazze non erano vittime solo della diffusa povertà materiale e culturale, ma anche dei signorotti del paese e dei loro figli, che abusavano delle loro serve e servette come fossero oggetti di proprietà, in Ungheria come in Calabria. E tutto avveniva in silenzio.

Silenzio di una vita come quella di una donna che chiamerò Maria per rispettare il suo desiderio di anonimato. Maria oggi poco più che sessantenne, venne issata su un carrello all'età di sette per essere scaricata come serva nella stalla del barone della zona. La sveglia era all'alba con un colpo di frusta e Maria correva ad accendere il fuoco ai signori e guai a provocare troppo fumo o rompere qualche oggetto, oltre alle frustate a sangue si tratteneva sul misero compenso in natura il danno quanto non si cacciava proprio la malcapitata.

Maria, uno dei sette figli di

un bracciante calabrese fuggì dalla fatica e dalle violenze psichiche e fisiche ben quattro volte, ma a casa non c'era posto per l'amore e la protezione e venne riportata forse dai genitori stessi nella stalla del barone. Maria strinse i denti, le grandi frustate, le cosce violate dai servi più grandi e si rassegnò alla volontà di Dio.

Oggi ancora in servizio a Roma, mi parla spesso della sua infanzia atrocemente violata. Con un po' di rancore per la cattiveria del barone ma nulla di più, perché ciò che aveva vissuto era nella norma poco più di cinquant'anni fa e non solo al Sud d'Italia.

Coraggiosa madre di tre figli tirati su da sola, essendo rimasta presto vedova, si alza ancora oggi alle 2 di notte per lavare e stirare panni e lenzuola a diversi signori. Le sue giornate sono divise a ore di servizi in giro, curando anche il portierato ereditato dal marito. Ha fatto studiare i figli fino alla maturità e ciascuno possiede la casa in cui abita con l'aiuto di Maria che pagava o il tetto e il pavimento, o il terreno per la casa. Tra un anno, quando compirà 65 anni, l'attende una stanza dalla figlia maggiore dove continuerà a fare la serva.

DI QUESTE DONNE eroine anonime, che sono a disagio anche nella casa borghese dei propri figli e nipoti l'Italia è piena. Donne che hanno solo dato e continuano a dare e a scandalizzarsi per le violenze contro i bambini oggi dimenticando ciò che hanno subito loro stesse.

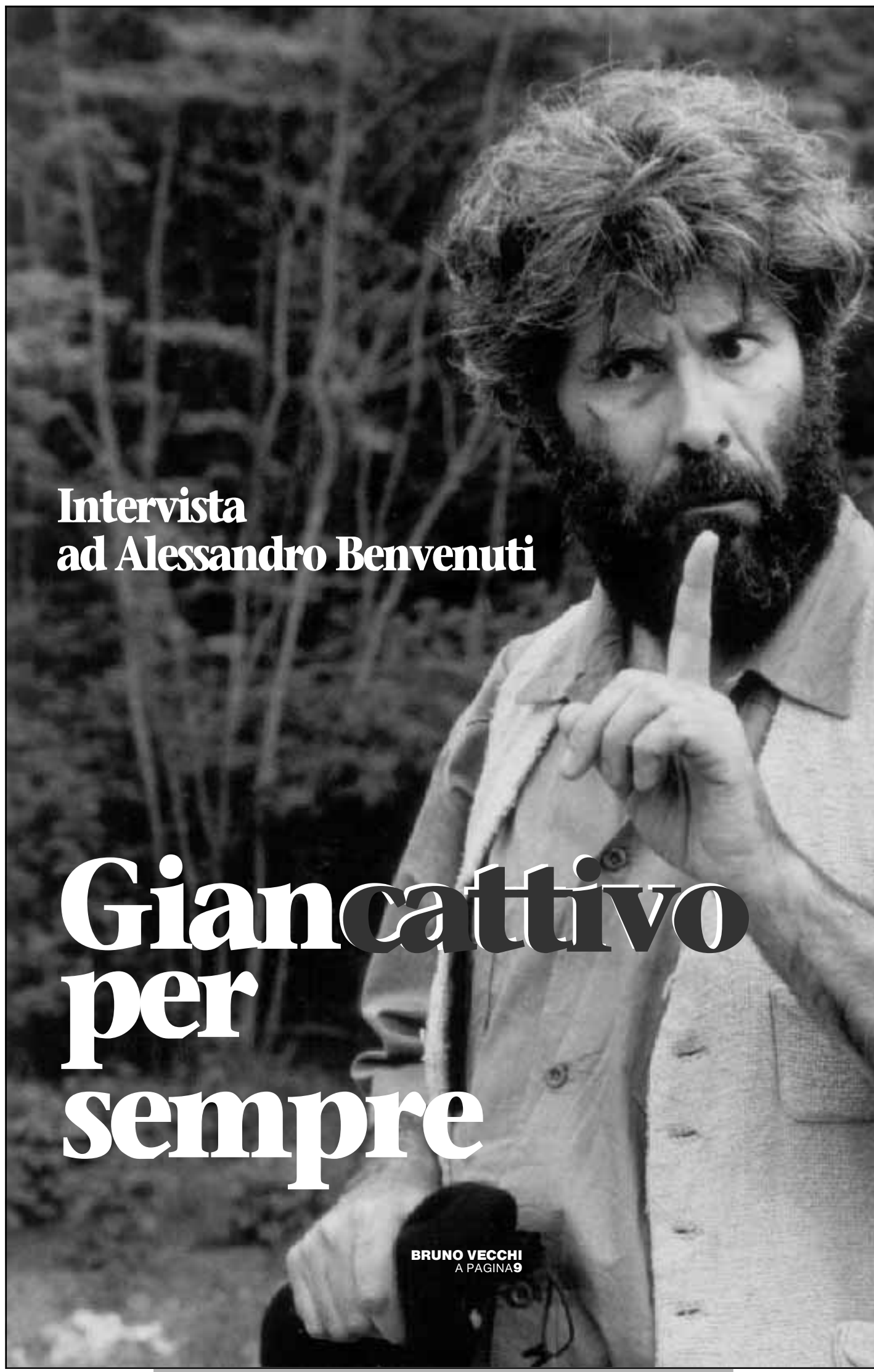
Violenze ieri tacite oggi gridate per fortuna. La degradazione umana progredisce con la scienza, la tecnica, la richiesta del mercato e la potenzialità criminale dell'uomo si adegua al proprio tempo. Il mondo va avanti con il bene e con il male e certo non sarà la famiglia più unita a salvare l'infanzia offesa casomai la famiglia umana che dovrà unirsi in difesa di se stessa. Il terribile dramma dei bambini-merce a parte le deviazioni sessuali, è un problema sociale, culturale ed economico, che hanno pagato e pagheranno sempre i più deboli e i più diseredati della terra.

E questo va addebitato a noi, alla nostra incapacità di dividere più equamente le ricchezze. Indicare modelli che non siano il denaro e il successo e la violenza. Istituzioni e governanti devono essere i primi esempi di vita per poter incidere veramente sulla collettività, sull'uomo sfiduciato nell'uomo.

Intervista ad Alessandro Benvenuti

Giancattivo per sempre

BRUNO VECCHI A PAGINA 9



Hale-Bopp è vecchia come il Sole, al suo interno le molecole organiche fondamentali

Passa la cometa, con tracce di vita

Nuove rivelazioni della rivista «Science»: per gli astronomi interessanti analogie con la struttura della terra.

Auto, incidenti no problem

Come? Seguendo i consigli della guida pratica al risarcimento destinata agli automobilisti che hanno incidenti stradali, allegata al giornale. Un vademecum sull'Rc auto per conoscere le norme che regolano il rapporto, ricco d'insidie per gli utenti, con le assicurazioni.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 27 MARZO 1997

La cometa Hale-Bopp è vecchia di almeno 5 miliardi di anni. Ha la stessa età della Terra e del Sole. Lo afferma un articolo pubblicato ieri sulla rivista scientifica «Science». La cometa, ormai ben visibile in cielo, è nata ai confini del sistema solare in formazione e sembra essere costituita della materia originaria e non modificata della «nube primordiale» da cui si è poi formato il Sole e l'interno sistema planetario che gli ruota intorno. La cometa, costituita soprattutto di ghiaccio, sembra contenere al suo interno un po' tutte le molecole organiche trovate dagli astronomi nello spazio. Non sono molecole particolarmente complesse, ma sono le molecole fondamentali su cui poi, sulla terra, si è sviluppata la chimica della vita. Lo studio della cometa, quindi, non darà solo informazioni inedite sulla condizione del sistema solare primor-

diale. Ma fornirà indicazioni sulla formazione delle molecole prebiotiche sulla terra. Il nostro pianeta, infatti, all'inizio della sua avventura cosmica è stato bombardato da comete come Hale-Bopp. Che le hanno regalato acqua e, forse, anche le molecole base per costruire la vita.

Hale-Bopp, insomma, si sta rivelando più misteriosa del previsto. Sulla sua superficie c'è, infatti, un'attività di una violenza inattesa. E, inoltre, la cometa, avvicinandosi al sole, non solo rilascia i gas che vanno a formare la sua spettacolare coda lunga milioni di chilometri ma sta rilasciando anche particelle solide formate da particolari cristalli a base di silicio. Cristalli che si possono formare solo ad alte temperature. Mentre la cometa proviene da regioni fredde.

IL SERVIZIO A PAGINA 6

«Non uso droga, ma non sono un paladino dei proibizionisti»

Jovanotti: proibire è da scemi

Il rapper polemico con le interpretazioni della sua copertina su «Famiglia Cristiana».

«Non sono proibizionista. Mettere fuori legge una pianta mi sembra una scemenza». Jovanotti torna a parlare di droga: e lo fa dai microfoni di Radiodue, ospite ieri dello spazio pomeridiano di via Asiago. Lorenzo, che qualche tempo fa era apparso sulla copertina di *Famiglia Cristiana* che ospitava un dibattito sulla droga, ha parlato al telefono con don Gino Rigoldi, il sacerdote impegnato nel recupero dei tossicodipendenti e fondatore della «Comunità nuova».

«Non sono un testimonial a favore del non uso delle droghe», ha detto Lorenzo rispondendo a Rigoldi che, invece, si è schierato contro la legalizzazione. «Potrebbe essere una soluzione per evitare il traffico degli stupefacenti - ha spiegato il sacerdote - ma oggi, con la cultura dello sballo che c'è tra i ragazzi italiani, non va bene. I

tempi non sono ancora maturi». «Stasera è venerdì santo - ha scherzato Jovanotti - ti sei tenuto un po' di qua e un po' di là. Forse hai paura che ti stia ascoltando il cardinal Martini».

Nel corso dello «showcase» in onda su Radiodue, una vera «festa della musica» alla quale hanno partecipato oltre 200 giovani giunti da tutta, Jovanotti ha cantato dal vivo alcuni brani tratti dal suo nuovo album e i suoi vecchi successi, tra cui «L'albero», «L'ombelico del mondo» e «Penso positivo». Lo spettacolo è durato circa un'ora e mezzo, ed il rapper toscano ha alternato la musica al dialogo con i presenti.

«Ho letto da qualche parte che mi darebbe fastidio che qualcuno mi chiami ancora Jovanotti - ha detto - ma non è vero: Lorenzo o Jovanotti, per me, va bene lo stesso».

Sport

NAZIONALE

Azzurri in campo a Trieste

Debutta Vieri

Trieste, ore 20.45. Seconda prova ufficiale per la nazionale di Cesare Maldini che questa sera incontra la Moldova. Tra le novità Vieri e Nesta.

STEFANO BOLDRINI A PAGINA 13

ALLENATORI

Torna Radice

Nei play-off C1 sfida Bersellini

Oggi si gioca Monza-Sarona, uno dei primi spareggi dei play-off di serie C1. Alla guida dei brianzoli torna Gigi Radice. Contro di lui Bersellini.

MICHELE RUGGIERO A PAGINA 13



FORMULA UNO

Todt ottimista

«La Ferrari sta crescendo»

Il direttore sportivo della Ferrari Jean Todt alla vigilia del secondo gran premio di F1 in Brasile è ottimista: «Stiamo crescendo, la sfida è con le Williams».

MAURIZIO COLANTONI A PAGINA 14

TENNIS

Parla Santana

«In Davis temo l'Italia»

«Nella mia vita ho vinto di tutto, tranne la Coppa Davis. L'Italia? La temo». A sette giorni dai quarti di finale parla il capitano spagnolo Manuel Santana.

AZZOLINI CESARATTO A PAGINA 15

diario

Mercoledì 2 aprile regala

NAPOLI

La quarta puntata di Zeppelin, la collana di libri le «città raccontate dagli scrittori». Più di una guida, quasi un romanzo.

L'Unità + Diario + Libro in regalo.

Scontro nel corso di un inseguimento al largo di Brindisi. Recuperati i corpi di tre donne e un uomo

Corvetta italiana urta boat-people Quattro morti, decine di dispersi

Secondo la Difesa italiana la collisione sarebbe avvenuta dopo che il natante albanese non aveva rispettato l'ordine di invertire la rotta. Immediati i soccorsi resi difficili dal buio e dalle cattive condizioni del mare. Aperta un'inchiesta.

Tentava di sfuggire alle manovre di disturbo della corvetta «Sibilla». Ma era troppo carica, non ce l'ha fatta a manovrare. L'urto improvviso l'ha piegata su un fianco, la motovedetta albanese ha cominciato ad imbarcare acqua rovesciando in mare il terrore dei naufraghi. Le navi italiane erano fin troppo vicine. Le operazioni di soccorso sono scattate immediatamente. Ma non è bastato ad evitare una tragedia. Quattro corpi sono stati ripescati dalle acque già buie, due erano di bambini. Altre 34 persone sono state tratte in salvo, più due feriti in gravissime condizioni, soccorsi nell'ospedale di Brindisi.

Non si sa con certezza quante persone erano a bordo. Le testimonianze sono discordi, una quarantina, forse molte di più. I dispersi potrebbero essere decine. L'allarme è scattato verso le 19. Da Brindisi e da Otranto sono partite otto motovedette della Guardia costiera e della Guardia di finanza, affiancate da elicotteri e aerei che hanno tracciato fasci di luce nel buio, cercando i naufraghi. Per ore sono continuate le ricerche nella zona, con il mare a forza quattro. È stato fatto intervenire anche un velivolo dotato di un sistema di rilevamento ad infrarossi, capace di registrare le immagini. Due vedette sono rientrate a Brindisi in avaria, su una avevano trovato posto dei giornalisti.

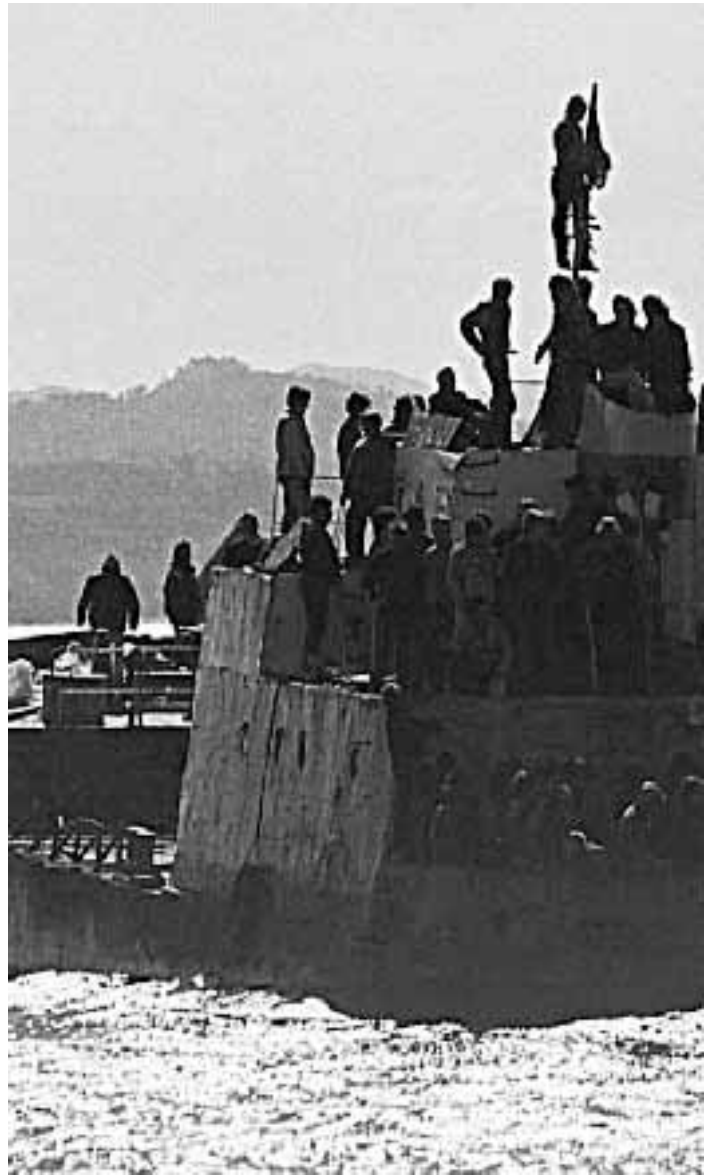
La motovedetta albanese, una nave della Marina militare di Tirana, è affondata a 35 miglia da Brindisi, a metà percorso tra le coste italiane e quelle albanesi. I superstiti,

imbarcati sulla velocissima motovedetta «809», sono stati portati in Italia. Ad attendere sulla banchina, una folla di giornalisti, coperte e vestiti asciutti, qualcosa di caldo da mangiare. Ma non era così che avevano immaginato di sbarcare, non era così che dovevano andare le cose.

Sul molo, lo sguardo perso sul mare, anche un giovane albanese, uno che a Brindisi ce l'ha fatta in qualche modo, da due anni ci vive ed ha trovato un lavoro. Ha paura. Paura di sapere che sull'imbarcazione colata a picco ci fossero dei parenti. Ha telefonato a Valona nel pomeriggio. Gli è stato detto che i suoi erano partiti con una cinquantina di altri su una nave militare. Troppi particolari coincidono, anche l'orario di partenza dal porto albanese. La nave - è convinto e ha paura di esserlo - deve essere quella. Spera solo che i morti non portino il suo nome.

Stando alla ricostruzione del ministero della Difesa, la motovedetta albanese è stata avvistata dalla nave italiana «Zeffiro» poco dopo le cinque del pomeriggio, all'uscita dal golfo di Valona. «In applicazione del recente accordo italo-albanese» sono cominciate le operazioni di dissuasione, per convincere il comandante dell'imbarcazione a tornare indietro.

«L'unità ha disatteso tutte le intimitazioni di fermo» ed ha proseguito verso l'Italia. È stato allora che lei si è avvicinata la corvetta «Sibilla». Si avvicinava verso la poppa, lentamente, spiega il comunicato della Difesa. Ma la motovedetta ha scartato bruscamente, ta-



Una delle navi che hanno traghettato centinaia di profughi dall'Albania. Ansa

gliando la rotta della nave italiana. Inutile mandare indietro le macchine, l'urto è stato inevitabile. L'imbarcazione albanese si è rovesciata e nel giro di un'ora è affondata. Una parte dei naufraghi ha potuto così essere trasportata sulle imbarcazioni di soccorso. Altri, 16 uomini, due donne e un bambino, sono stati ripescati in acqua.

«Un'inchiesta sarà avviata secondo le norme di legge previste per tutti i sinistri in mare», recita il comunicato della Difesa. Un'inchiesta stabilirà che cosa è avvenuto. Le navi italiane hanno applicato un accordo, si dice, pattugliato, dissuaso. La motovedetta albanese voleva bucare la rete tesa tra i due paesi in mezzo all'Adriatico, per fermare l'esodo.

Ma i quattro morti aggiungono solo altro dolore alla grande tragedia dell'Albania, ogni giorno più vicina alla catastrofe. Con i suoi «comitati di ribelli» che sottoscrivono proclami insieme ai partiti dell'opposizione, gli stessi che siiedono al governo di riconciliazione nazionale. E tutti insieme chiedono di isolare il presidente Berisha, l'autorità immobile in un paese senza più Stato né legge. Ieri pomeriggio una caserma è stata presa d'assalto a Berati, tre i morti. Ea Cakreze, un centinaio di chilometri da Tirana, un gruppo di persone armate ha fatto irruzione in un'armeria facendosi scudo di bambini. La notte prima, nei pressi di Fier, una battaglia tra rom e gangster ha lasciato sul terreno 20 corpi rivellati di colpi. Una carneficina, in un paese che è il far west d'Europa.

A Valona riunione contro il presidente

I partiti d'opposizione fanno un patto coi comitati dei ribelli «Isoliamo Berisha»

TIRANA. Isolato nel suo quartier generale di Tirana, il presidente albanese Sali Berisha ha ieri subito un ulteriore scacco politico che rende ancora più oscuro il suo futuro: il fronte dell'opposizione politica e quello della ribellione armata, infatti, si sono «saldati». Al termine di una lunga assemblea svoltasi nei locali della scuola «Ali Demi» di Valona, 18 comitati degli insorti (14 del sud e, fatto straordinario, anche quattro del nord) hanno emesso un comunicato che è stato firmato anche dai rappresentanti dei principali partiti dell'opposizione, compreso quello socialista del premier Bashkim Fino. Uniti sotto una stessa bandiera, politici e insorti hanno chiesto al governo di riconciliazione nazionale l'isolamento politico del capo dello Stato Sali Berisha, la revoca dello stato d'emergenza, l'abrogazione della censura sulla stampa e la riapertura delle scuole. In pratica un ritorno alla normalità, che però proprio l'insurrezione armata rende impossibile.

I firmatari del documento hanno dichiarato di «prendere le distanze dalle bande armate di Berisha», sostenendo così in modo ufficiale quanto da giorni si va ripetendo nelle città in rivolta, dove i criminali che seminano terrore e morte vengono accusati di essere killer assoldati da frange dei servizi segreti, e utilizzati come elementi destabilizzanti sul fronte della rivolta. Tra i punti approvati dalla stessa assemblea, c'è anche la richiesta al governo di mettere fuori gioco il capo della polizia Agim Shehu e l'ex capo dei servizi segreti Bashkim Gazidede, entrambi fedelissimi del presidente. Bisognerà ora vedere gli effetti politici che questo inatteso schieramento dei partiti produrrà sul gover-

no, il cui premier Bashkim Fino deve ora mediare tra due posizioni contrapposte, presenti in modo perfettamente equilibrato in seno al suo esecutivo. Da una parte il fronte dell'opposizione, che si schiera al fianco degli insorti; dall'altra il Partito democratico, che rifiuta di riconoscerli come interlocutori. È una situazione critica, perché della stabilità di questo governo dipende per intero la possibilità di imprimere alla crisi una svolta politica, allontanando la soluzione militare. Ieri la delegazione della Ue guidata dall'olandese Jan D'Ansembourg ha incontrato il presidente Berisha, che ha escluso la possibilità di una riforma elettorale prima del voto anticipato di giugno, mettendo in luce un ulteriore elemento di disaccordo con le opposizioni, che invece pretendono l'immediata modifica della legge elettorale. Dopo il sì dell'Osce a una missione di polizia internazionale, si attende con ansia crescente il decisivo e ultimo avallo da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Nel frattempo la tensione non accenna a calare, e ieri nei pressi della città sudorientale di Gramsh la popolazione è tornata ad assaltare e saccheggiare un deposito di armi dell'esercito, come non accadeva ormai da molti giorni. Un incidente che si è verificato a poche ore dalla sanguinosa battaglia dell'altro ieri sera nel villaggio di Levan, vicino a Fier, costato la vita a 20 persone. Tra queste, 17 erano componenti di una banda armata che imperversava nelle zone di Valona e Argirocastro: al termine di una loro incursione in un quartiere di zingari (Rom), i banditi sono stati accerchiati nel bar in cui si erano fermati a bere, e sterminati a colpi di mitra.

La risoluzione prevede l'uso della forza in caso di emergenza Accordo all'Onu sulla missione Pronto il via libera all'Italia

Il voto nella notte al Consiglio di sicurezza dopo una giornata di consultazioni. Nella forza multinazionale anche Francia, Spagna, Portogallo, Grecia e Austria.

NEW YORK. L'invio di una forza di protezione militare in Albania potrebbe essere imminente. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha trovato un accordo sulla mozione presentata dall'Italia per l'invio di una forza multinazionale in Albania. La riunione a porte chiuse è durata circa due ore. L'ultima parola spetta però ai diplomatici che rappresentano i paesi membri del consiglio di sicurezza che si sono riuniti in serata (alle due in Italia). Il Consiglio deve definire i dettagli della risoluzione poiché alcuni dei presenti hanno chiesto un breve rinvio per consultarsi con i rispettivi governi. Obiezioni potrebbero venire dal governo di Pechino che in passato si è opposto alle risoluzioni che prevedono l'uso della forza in missioni di pace.

Fin da pomeriggio tuttavia si profilava un accordo che potrebbe essere confermato nella riunione della notte. La forza multinazionale, cui il maggiore contributo sarebbe fornito dall'Italia, resterà in Albania non meno di tre mesi per garantire l'arrivo e la distribuzione degli aiuti umanitari e il ristabilimento delle condizioni di normalità nel Paese in vista delle elezioni del prossimo giugno. La bozza accenna alla creazione di una forza multinazionale «temporanea e limitata» che sarà incaricata di «facilitare» la distribuzione rapida degli aiuti umanitari e di «contribuire» a creare un ambiente sicuro per la missione civile che affiancherà quella militare. L'uso della forza potrebbe essere autorizzato sulla base del capitolo settimo della Carta dell'Onu. Su questo punto ha insistito la Francia. L'ambasciatore italiano Fulci ha posto l'accento sulla necessità di rendere sicuri i porti e gli aeroporti albanesi.

La mozione era stata presentata a poche ore dalla decisione dell'Osce (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) che giovedì sera ha dichiarato la sua disponibilità di massima all'invio di una missione «per fornire consulenza e assistenza» all'Albania nel processo di ritorno alla democrazia, di ristabilimento dei diritti umani e di libertà di stampa, per preparare le elezioni e monitorar-

le, previo consenso del Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

In un memorandum fatto pervenire all'Onu, l'Organizzazione, che riunisce cinquantatré paesi ha dichiarato che prenderà in considerazione anche altre possibilità «di aiuto all'Albania», inclusa l'ipotesi di controllare la riconsegna delle armi sequestrate dai depositi militari durante la rivolta dello scorso settembre.

La bozza di risoluzione presentata dall'Italia propone una «forza multinazionale» per «consentire gli aiuti umanitari e di altro tipo...tenendo presente la necessità di garantire la sicurezza e la libertà di movimento». Giovedì in sede Osce i 54 membri dell'Organizzazione (che riunisce tutti i paesi europei, compresa la Russia, nonché gli Stati Uniti ed il Canada) avevano condiviso l'approccio globale alla crisi albanese di cui l'Italia si era fatta promotrice alla riunione informale di Apeldoorn (Olanda), e che era stato confermato lunedì scorso a Bruxelles dal Consiglio dei ministri dell'Unione europea.

Per tutta la giornata di ieri l'ambasciatore italiano all'Onu, Francesco Paolo Fulci ha svolto un'intesa attività diplomatica per giungere al voto della risoluzione.

Il documento in discussione non definisce con precisione l'entità della forza militare da inviare in Albania. La bozza presentata dall'Italia non precisa l'entità numerica ma diplomatici italiani, coperti da anonimato, hanno dichiarato che il nostro paese intende proporre una forza iniziale di duemilacinquecento soldati che potrebbe arrivare fino a cinquemila in caso di necessità. La loro missione principale sarebbe di proteggere l'invio e la consegna di aiuti umanitari. L'Italia, secondo le indiscrezioni trapelate nel pomeriggio, vuole che questa forza rimanga in Albania fino alle elezioni di giugno ed è disposta a fornire il grosso delle truppe se il Consiglio darà il suo assenso. Si attende una richiesta formale in merito, peraltro già annunciata, dalle autorità di Tirana. Grecia, Francia, Spagna, Portogallo e Austria sono i paesi disponibili a partecipare alla spedizione in Albania.

Atene promette aiuti

La Grecia concederà un credito per 74 milioni di dollari (circa 125 miliardi di lire) all'Albania quando «la situazione sarà normalizzata». Lo ha reso noto oggi a Giannina (nordovest della Grecia) il ministro dell'Economia greco Yannis Papantoniou. Papantoniou ha sottolineato che vi sarà bisogno in Albania di un «potere politico stabile (...) che sia in grado di gestire i prestiti». La Grecia «aiuterà l'Albania con tutti i mezzi possibili», ha aggiunto il ministro, che aveva parlato per la prima volta il 18 marzo del prestito, precisando che sarebbe stato concesso alla Banca centrale d'Albania dalla Banca nazionale di Grecia, istituto pubblico controllato dallo Stato. Ieri Papantoniou ha spiegato che il credito sarà garantito dallo Stato e prevede un rimborso «a lungo termine e a condizioni particolarmente favorevoli». «Sarà destinato a risarcire parzialmente le vittime delle piramidi finanziarie, a risanare e ammodernare il sistema creditizio albanese», ha aggiunto. Intanto un paese nei pressi di Messina, Brolo, è il primo in Italia ad aver stanziato un finanziamento per i profughi albanesi: quattro milioni per l'ospitalità. Lo ha annunciato ieri sera il sindaco Basilio Germanà.

Dal 1992 lunga serie di piccoli naufragi

Il naufragio di questa sera, avvenuto a 35 miglia dalla costa pugliese, è il primo incidente accaduto a un natante albanese da quando, il 3 marzo scorso, è iniziata la nuova grande fuga dall'Albania dopo la crisi scatenata dal fallimento delle finanziarie. Un esodo che finora ha portato sulle coste italiane oltre 13.000 albanesi. In tempi precedenti, si erano verificati incidenti ad altre imbarcazioni di immigrati clandestini diretti in Italia, una delle mete preferite della disperazione albanese. Eccone un riepilogo.

31 dicembre 1992 - Nelle acque di Porto Badisco, vicino Otranto, un'imbarcazione con 11 persone a bordo (10 albanesi e un greco) viene spinta dalle onde contro una scogliera: nel naufragio un albanese si salva e tutti gli altri sono dispersi, di questi solo quattro cadaveri sono recuperati nei giorni successivi.

12 ottobre 1994 - Nel canale di Otranto affondano due imbarcazioni con 51 immigrati clandestini albanesi a bordo: 38 sono tratti in salvo, 11 sono dispersi e altri due sono morti annegati.

10 settembre 1995 - Nel mar Adriatico, nella zona del Salento, un gommone con 28 clandestini albanesi prende fuoco e affonda: nel naufragio muoiono tre persone e nove sono disperse, altre 16 si salvano.

30 nov 1995 - Al largo di San Cesarea, nella zona di Lecce, affonda un gommone con 23 clandestini albanesi: due muoiono annegati, cinque si salvano e altri 17 sono dispersi.

UN GRANDE EVENTO EDITORIALE

OFFERTA LANCIATA!

Enrico Castiglione Arts presenta

2 CD da 74'00" + 2 fascicoli a colori a sole 19.900 Lire

La Divina Commedia

Recitata per la prima volta integralmente in CD da Walter Maestosi con la regia di Laura Gianoli.

Registrazione integrale DDD

In edicola i primi fascicoli e in abbonamento l'intera collezione

Telefona subito 06/68.80.91.07

- 21 compact disc da 74'00" con musiche originali
- Il testo integrale della Divina Commedia in un elegante volume
- Le illustrazioni originali di Gustavo Doré

PANTHEON

Per abbonarsi, per richiedere arretrati o per informazioni:
Tel. 06/68.80.91.07 - Fax 06/68.80.91.11 (orario 9.30-13.00 dal lunedì al venerdì)

Caltanissetta, «accelerammo l'omicidio del giudice per sbarrare la strada ad Andreotti»

Brusca: «Dopo le stragi Riina trattò con lo Stato»

L'ex boss di San Giuseppe Jato parla in aula: «Consegnò due fogli con le richieste di Cosa Nostra». Uno sconvolgente racconto di Capaci: «Si brindò alla morte di Falcone».

DALL'INVIATO

CALTANISSETTA. Brusca e Riina si incontrarono dopo le stragi, e a più riprese. Parlarono di «politica». Emergono inediti sconvolgenti. Dice Riina a Brusca: «Ora mi vogliono portare questo Bossi, questa Lega. Ma questo Bossi è un pazzo. È uno poco affidabile. Chi si deve fidare di questo? Non mi interessa. Lo escludo. Chiuso». Osserva Brusca: «A Riina non ci ho mai sentito dire che voleva fare il separatista, che voleva dividere l'Italia. E il suo parere era negativo su Bossi e sulla Lega». E prosegue il ricordo del primo incontro dopo la strage di Capaci. Brusca: «Dopo di che continuiamo a parlare. E io: "Che si dice?". E Riina: "Finalmente si sono fatti sotto". E dice che aveva avuto contatti con uomini dello Stato. Non so se tramite avvocati, imprenditori, massoni, non so con chi, ma comunque personaggi che avevano a che fare con lo Stato. E mi ha detto che aveva riempito due fogli, il famoso discorso del "papello". Mi dice: "Gli abbiamo dato due fogli protocollo con le nostre richieste". Erano richieste inerenti il 41 bis, il sequestro dei beni, processi da aggiustare. Riina non pensava solo a lui. Pensava per tutti. Se poteva, difendeva gli interessi di Cosa Nostra. Secondo me, lui, grazie a queste stragi che aveva fatto, ha sfruttato un momento di debolezza dello Stato. La magistratura siciliana era in ginocchio. E lo Stato ha cercato qualcuno per un compromesso. Lo Stato è corso ai ripari... Infatti non ci sono state più stragi. E un'altra volta mi disse: aspetto una risposta. Io penso che bastava un'altra strage, un altro colpo per venire

patti. E se Riina non veniva arrestato, le stragi sarebbero continuate. E lui avrebbe vinto con il suo metodo ma non saremmo oggi qui a discuterne».

Brusca ricorda che l'organizzazione di Capaci venne accelerata: «Perché se no finisce che questo Andreotti lo fanno Presidente della Repubblica». E nel primo giorno della sua deposizione aveva spiegato come il «conto Andreotti» ormai andasse chiuso in considerazione del suo voltafaccia.

Situazione analoga a quella di Claudio Martelli: «Prima i socialisti in Sicilia si erano presi i bei voti, poi Martelli se n'era andato al ministero di grazia e giustizia per rifarsi una verginità...». Ma ieri non è stato solo il giorno di «politica» e «istituzionali». È stato anche il giorno dello stakanovista della polvere da sparo, del bombarolo faida te, con un Giovanni Brusca che ha recitato la sua parte migliore, quella del «tecnico» dagli orizzonti criminali limitati: sapere uccidere.

Il che non significa che Giovanni Brusca stia avendo, nel processo per la strage di Capaci, una resa limitata. Tutt'altro. Luigi Li Gotti, il suo difensore, in una pausa definisce «ottimo», per il suo assistito, sia l'esame che il controesame. E il pubblico ministero Luca Tescaroli, espressione dell'attuale scetticismo delle tre procure di Firenze, Caltanissetta e Palermo, ammette che siamo comunque di fronte a una «verità storica». D'altra parte, anche se il rilascio della patente di pentito dovesse ancora tardare, resta il dato che Brusca sta riversando sulle corti dei processi di mafia una tale mole di informazioni e conoscenze, che

difficilmente potrà essere ignorato. Qualcuno è intimorito, perché spesso i resoconti del boss di San Giuseppe Jato non vanno a collimare con dichiarazioni di altri pentiti considerati codi. Ma gli osservatori più acuti si rendono conto che le deposizioni non possono essere decalcomanie e che compito di una corte resta quello di ricostruire comunque una «verità presunta». Anche ieri, Totò Riina non ha perduto una parola di Brusca. Si è indispettito solo una volta, quando l'avvocato Nicolò Amato ha ricordato le dichiarazioni del collaboratore Leonardo Messina. Riina ha chiamato l'avvocato Giuseppe Dacqui e gli ha susurrato: «Perché non chiede a Brusca se questo Messina è quello che parlava della "cupola mondiale"?». E ci chiede a Brusca se esisteva questa «cupola mondiale»...». Si intuisce che il boss dei boss non gradisce che qualcuno possa anche solo ipotizzare che al di sopra della cupola di Cosa Nostra con sede a Palermo ne esistesse un'altra a livello planetario. Quasi uno sdegno «sopra di me nessuno», o, se si preferisce, «sopra la commissione niente...». Ma torniamo al Brusca bombarolo.

Strage: «...E noi aspettiamo che il corteo arrivi al punto stabilito...». A un certo punto Giòè mi dice: «Vai!». E io non lo so, per quale motivo, ero bloccato ad azionare quel telecomando. Anche perché vedevo che la velocità del corteo era molto, molto più lenta. E d'istinto non aziono il telecomando, quando Giòè mi dice: «Vai!». Infatti Giòè mi dice: «Vai!», «Vai!», me lo dice tre volte. Alla terza io aziono il telecomando. Non vedo niente, vedo solo una fumata, rumore, e non vedo più

niente...». Chiede Tescaroli: «Ma lei ha visto l'esplosione?». Brusca: «Una grande fumata. Una vampa di fuoco. A ripetizione. Poi, la fine del mondo. Una cosa molto terribile».

Senonché, il 23 maggio 1992, il destino volle che Giovanni Falcone sopravvivesse alcune ore. Nel pomeriggio, alcuni esecutori si rividero. Brusca: «Quando arrivai a casa si commentò con Ganci e Cancemi. Non sapevamo se il dottore Falcone era morto. Si accende la televisione e già parlava di questo fatto, dava la notizia che Falcone era vivo. Nessuno di noi tre parlava. Poi a un certo punto Cancemi cominciava a fare apprezzamenti molto, molto negativi che anche io, solo a sentirli, mi veniva di dire: ma che questo è pazzo, cosa sta dicendo? Questo Falcone di qua, questo Falcone di là. Se questo rimane vivo ci distrugge. Se questo... ma non ho il coraggio di ripeterlo...». Tescaroli: «No, no. Lo dica». Brusca: «Questo cornuto ci fa il didietro così, ce lo fa grosso, ci distrugge. Nel frattempo, dopo una mezz'oretta, dopo tutti questi apprezzamenti, sulla televisione esce una striscetta che il dottor Falcone era morto. Un'altra volta il Cancemi si alza dalla sedia, va verso la televisione e comincia a sputare: cornuto, finalmente, meno male... Mette le mani in tasca, chiama un ragazzo: "Vai a comprare una bottiglia di champagne, anche se io non bevo"... Perché Cancemi era astemio, signor presidente... se lo sa lui che cos'era... Abbiamo preso questa bottiglia, abbiamo preso questi bicchieri...». Così morì Giovanni Falcone.

Saverio Lodato

Ennesimo suicidio per il lavoro. La ditta strangolata dal racket

Da 11 mesi senza paga Si uccide a Messina

Giuseppe Caminiti 33 anni era autista della Stat, un'azienda di autolinee sull'orlo del fallimento per gli attentati incendiari della mafia.

DAL CORRISPONDENTE

FURCI (Messina). Ormai sta assumendo le caratteristiche di una vera e propria corsa all'autodistruzione, una fuga insensata da un mondo, dove sembra non vi siano più vie d'uscita. Drammi che si sommano, che si amplificano, fino a sfociare nella tragedia.

Si erano appena spenti i riflettori televisivi puntati su Niscemi e Caltagirone, quando, a poco più di centocinquanta chilometri, si è consumata un'altra tragedia. Un altro capitolo di morte. Giuseppe Caminiti, un autista di pullman di Furci, un paesino in provincia di Messina, da undici mesi lavorava senza ricevere lo stipendio. Ieri si è alzato dal letto alle cinque del mattino. «Non preoccuparti, torno subito» ha detto alla moglie; invece ha preso la sua carabina da caccia e si è sparato un colpo alla testa, ammazzandosi nello spazio di un respiro.

È il sesto siciliano che si toglie la vita dall'inizio dell'anno, è la quinta vittima di questa guerra assurda che lascia sul campo poveri cristi, soffocati dal bisogno, dalla mancanza di lavoro oppure abbandonati senza sostegno e senza solidarietà alla morsa di una mafia che qualcuno - idiota o complice - ha voluto descrivere sconfitta e che, invece, in questa Sicilia sempre più "normale", uccide in silenzio, soffoca la vita delle persone strette nella morsa dell'usura o dell'estorsione. Una mafia forte, forse più forte proprio perché tornata silente, che si nutre anche della mancanza di speranza. Scriviamo da mesi queste storie in una Sicilia scordata, abbandonata a se stessa, che si specchia nella solitu-

dine di Agata Azzolina e nella disperazione di Giovanni La Mantia. Scriviamo mentre si ha la sensazione che sia solo l'inizio.

Il capitolo che raccontiamo oggi è semplice. Giuseppe Caminiti aveva 33 anni, dopo un matrimonio fallito si era nuovamente sposato con una ragazza che a breve gli avrebbe dato un figlio. Era impiegato da alcuni anni alla Stat, un'azienda di autolinee che lavora su concessione della Regione siciliana. Dopo un breve periodo di licenziamento era tornato al suo posto, alla guida del pullman con il quale trasportava su e giù per i paesini dei Peloritani i passeggeri. «Un uomo tranquillo, persino gioviale», così lo descrivono i passeggeri e i colleghi. Da undici mesi però la ditta non riusciva a pagare gli stipendi ai dipendenti. La Stat infatti è sull'orlo del fallimento per una singolare opera sinergica. Da un lato la mafia, il racket del pizzo, che l'ha presa di mira in maniera sistematica. Una serie di attentati negli anni scorsi gli hanno letteralmente azzerato il parco macchine, tanto da portare l'azienda sotto la tutela dei militari dell'operazione Vespri siciliani. «Pensi - racconta Sebastiano Ruggeri, il titolare della Stat - che gli attentati sono andati avanti nonostante la presenza in azienda dei militari». Poi i ritardi, gli inghippi burocratici, le ombre pesanti sulla gestione dell'azienda con il proprietario accusato e poi prosciolto per una truffa ai danni della Regione. Insomma, il risultato è un contributo di un miliardo fermo da mesi e mesi negli uffici della Regione, con ricorsi al Tar che si intrecciano a sentenze della corte costituzionale e a decisioni del consiglio di

giustizia amministrativo in un groviglio di carte, bolli, pareri e contropareri che ha letteralmente sepolto la piccola azienda di trasporti. La Stat è all'esaurimento dei fondi, con le entrate che bastano a malapena per far camminare i pullman. «Mi sento addosso la responsabilità per aver insistito dopo il primo e il secondo attentato - dice Ruggeri - Adesso mi rendo conto di aver sbagliato». Da Mosca interviene, come da copione il presidente della regione, che esprime «dolore per la morte di Caminiti» e annuncia un'indagine per accertare di chi siano le responsabilità per i ritardi e annuncia che chi ha bloccato il pagamento «sarà perseguito».

Mentre il contributo restava nelle casse regionali, in azienda si è accumulata una montagna di debiti. Per i dipendenti ogni fine mese solo un avviso che annuncia l'ennesimo mancato pagamento. E Giuseppe Caminiti è impazzito piano piano, senza accorgersene, e senza che nessuno, accanto a lui, vedesse la morte che gli camminava al fianco. Ha pensato che l'azienda avrebbe chiuso e ha visto lui e la sua famiglia senza più una vita davanti. Così ha deciso di scappare, premendo il grilletto.

Domani il copione prevede le scene già viste: il funerale, l'indignazione durante l'omelia, la disperazione di chi amava Giuseppe, la retorica nei commenti. Poi, ancora il silenzio e l'abbandono. Fino al prossimo capitolo di questa tragedia infinita.

Fino al prossimo rogo o al prossimo colpo di fucile.

Walter Rizzo

Una ricerca dell'Osservatorio di Milano in dieci grandi città

Pasqua, un traffico da record ma un italiano su due resta a casa

Code sulle strade per l'esodo, rallentato da numerosi incidenti, il più grave a Lodi dove un uomo è morto, travolto da un camion sulla corsia d'emergenza.

Musei aperti con eccezioni a Pasquetta

Musei aperti per Pasqua e Pasquetta con qualche eccezione. Alcuni siti resteranno chiusi il lunedì dell'Angelo nel napoletano, dove sono in corso dei restauri che mal sopporterebbero un forte afflusso di visitatori. La Pinacoteca di Brera a Milano e gli Uffici e la Galleria dell'Accademia a Firenze saranno aperti solo il giorno di Pasqua. Secondo quanto riferisce il ministero per i Beni culturali, in alcuni luoghi d'arte sono previste aperture «lunghe». Il museo di Castel Sant'Angelo a Roma sarà aperto il 30 marzo dalle 9 alle 20 e il 31 marzo dalle 9 alle 23. Anche la Galleria dell'Accademia di Venezia resterà aperta il lunedì dell'Angelo oltre l'orario abituale, fino alle 19. Apertura «lunga» in entrambi i giorni di festa, dalle 9 al tramonto, per Pompei e Paestum. A Roma non sarà possibile visitare la Galleria Borghese chiuso per restauro. Mentre il museo etrusco di Valle Giulia sarà visitabile tutti e due i giorni dalle 9 alle 19 e Villa d'Este a Tivoli dalle 9 alle 19,30. Tra i siti del napoletano chiusi a Pasquetta (ma aperti il giorno di Pasqua), la Regia di Caserta, il museo di Capodimonte e Castel Sant'Elmo a Napoli, il museo archeologico dei Campi Flegrei a Bacoli..

ROMA. Due italiani su tre resteranno a casa per le vacanze pasquali, secondo una ricerca condotta dall'osservatorio di Milano che ha sottoposto un questionario a 25 mila cittadini delle dieci principali metropoli italiane. E chi sceglie di restare in città e, magari, di rinunciare anche alla tradizionale gita fuori porta per evitare lo stress da traffico, potrà approfittarne per visitare i luoghi d'arte. I musei resteranno aperti per Pasqua e il lunedì dell'Angelo, spesso con orari più lunghi, a parte qualche eccezione. Naturalmente non mancano le raccomandazioni a stare attenti alle buffate, dopo la quarantena che nessuno pratica più, la tradizione vuole sulla tavola uova, salami, dolci e il tradizionale agnello per il pranzo pasquale. Si può mangiare di tutto, raccomanda il dietologo, ma con «moderazione».

La foto scattata dall'Osservatorio di Milano su la «Pasqua tra il sacro e il profano» restituisce l'immagine di un Paese che risente della recessione e s'impone dei sacrifici in tempi di eurotassa. Il 10 per cento in più rispetto all'anno scorso resterà a casa, tutt'al più si concederà solo la scampagnata del lunedì. Milano è la città in cui è più alta la percentuale di coloro che partono almeno per 24 ore con il 43,4%. Seguono Bologna con il 41,2 e Torino con il 39,6%. Quelle dove l'esodo è minore sono le capitali del Sud con Palermo al 20%, seguita da Bari (28,4%) e Napoli (29,8%). In crescita anche il numero di chi va in vacanza all'insegna del risparmio nella seconda casa o da parenti o amici: dal 58,2 dello scorso anno al 67,5% di quest'anno. E le vacanze più costose scendono dal 32 al 24%.

Chi va in vacanza, nelle sole dieci città, è disposto a spendere due miliardi, 300 in meno dello scorso anno. Tra le categorie sociali chiamate al risparmio le «formiche» sono i lavoratori dipendenti (il 48% dichiara che spenderà meno dell'anno passato), le «cicale» sono gli autonomi (solo il 6% stringerà la cinghia). A Pasqua, come a Natale, gli italiani vanno di più a messa,

quasi due italiani su tre (62%) andrà alla funzione religiosa di domenica, mediamente è seguita dal 15-20% dei cittadini.

A raccomandare di non esagerare per il pranzo pasquale è il professor Carlo Cannella, ordinario di Scienze dell'alimentazione. «In condizioni normali l'essere umano digerisce tutto e bene - dice il professore - Ma bisogna evitare di mangiare troppo anche la sera e saper compensare nell'arco della giornata la quantità di cibo, senza sacrifici e abusi».

Numerosi incidenti hanno provocato code, anche molto lunghe, sulla rete autostradale. Il più grave è avvenuto sull'autostrada del Sole ieri mattina vicino Lodi in direzione Sud. Un uomo, Giuseppe Fiore, di 50 anni, è stato travolto e ucciso sulla corsia d'emergenza da un camion, mentre scendeva dalla sua macchina per controllare un guasto. L'incidente ha provocato rallentamenti e incolonnamenti alle vetture in viaggio per l'esodo e anche un tamponamento tra due auto che si sono incendiate, i passeggeri sono riusciti ad uscire in tempo dalle vetture.

Il traffico è stato ieri molto intenso da Milano in direzione della Liguria, e da Genova fino a Ventimiglia e verso la Costa Azzurra. Ma anche da Torino verso Aosta, mentre non si sono formate code alle frontiere del Brennero e di Tarvisio. Traffico in tilt fin dalla prime ore di ieri mattina sulle autostrade dell'Emilia Romagna alcuni tamponamenti hanno provocato diversi chilometri di coda sulla A1 tra Reggio e Modena e sulla A14 nel tratto tra Bologna e Borgo Panigale e San Lazzaro. Sempre a causa di incidenti, tre chilometri di coda si sono verificati nel tratto autostradale tra Piacenza e Parma. E un altro incolonnamento di otto chilometri è avvenuto all'altezza di Trezzo in direzione Bergamo. Mentre non si sono verificate ieri ai caselli autostradali romani. Secondo il Coordinamento operativo autostradale il traffico nel pomeriggio di ieri è stato «intenso ma scorrevole» in tutte le direzioni.

A casa sopra tutto un Fernet Branca



Sopra un pomeriggio di lavoro.
Sopra un pranzo impegnativo.
Sopra una buona cena.
Sopra tutto un Fernet Branca.

Alle dodici scade i termini per le liste

Da oggi a mezzogiorno non si torna indietro. Scadono i termini, infatti, per presentare liste e candidati dei sei consigli provinciali e i 1125 comunali interessati al voto del 27 aprile. Per i comuni la documentazione deve essere depositata nelle segreterie comunali, per le province presso le cancellerie delle corti d'appello o dei tribunali sedi dell'ufficio elettorale centrale. Questo è un test elettorale importante, anche per il peso che hanno quindici di questi comuni: Milano, Torino, Novara, Iccco, Belluno, Trieste, Pordenone, Ancona, Ravenna, Grosseto, Siena, Terni, Catanzaro, Crotona e Reggio Calabria. Le sei province sono quelle di Mantova, Pavia, Gorizia, Ravenna, Lucca e Viterbo. È di ieri l'altro l'affermazione di Pier Ferdinando Casini, segretario del Ccd: «Queste elezioni saranno la nostra manifestazione contro la manovra del governo». In questa tornata avrebbero dovuto esserci anche molte città siciliane, grandi e piccole, tra cui Catania e Agrigento. Invece è probabile che il voto slitti a novembre. La Regione Sicilia, a statuto speciale, ha competenza primaria in materia elettorale locale, cosicché il governo regionale di centrodestra, ha presentato un provvedimento che andrà in aula il primo aprile, dopo l'approvazione del bilancio. Intanto il ministero dell'Interno ha reso noto che i cittadini dell'Unione europea residenti in un paese membro di cui non hanno la cittadinanza potranno esercitare il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali del 27 aprile, anche se non hanno presentato la domanda di iscrizione nelle apposite liste elettorali, entro il termine previsto del 23 marzo. Questa regola, valida per i cittadini italiani all'estero, prevede che a seguito di apposita domanda anche per i cittadini europei è possibile votare ed essere eletti tramite l'attestazione rilasciata dal sindaco per il possesso dei requisiti necessari all'iscrizione nell'anagrafe e per l'esercizio di voto. I prefetti sono stati incaricati di sensibilizzare i sindaci a queste nuove norme. Vedremo, dunque, uno «straniero» con la fascia tricolore?

Il leader della Lega presenta il candidato Formentini e punta all'elettorato del centro destra

Bossi: «Se Milano non resta leghista la Padania nascerà in modo duro»

Il sindaco uscente se rieletto potrebbe rappresentare una «mediazione» per favorire una «autodeterminazione graduale». Preso di mira Albertini, ma anche Fumagalli: rappresentano i poteri forti. Funari rinuncia alla corsa elettorale.

MILANO. Bossi contro tutti. Contro Prodi, autore di «una manovra da venerdì santo», e ancor più contro il Polo, finta opposizione: «Hanno votato tutte le leggi del governo, se vanno in piazza è facile che si prendano due legnate». Conclusione: l'unico difensore della piccola e media impresa è la Lega di Bossi. E di Formentini è un sindaco onesto e frangente. Se vince lui la Padania potrebbe nascere con la mediazione di Milano, cioè in modo più graduato. Se invece vince uno dei due candidati dei marmagioni romani... insomma si tratta di vedere se l'autodeterminazione (che verrà comunque) sarà soffice o dura». Il verbo di Bossi è: Milano deve restare leghista. Per rilanciare l'indipendenza da posizioni meno minoritarie ed estremiste e per impedire ai poteri forti di rimettere «le mani sulla città».

Il Senatùr sa benissimo che i sondaggi danno Marco Formentini ottimo terzo tra i duellanti maggiori, Aldo Fumagalli per l'Ulivo e Gabriele Albertini per il Polo. E sa altrettanto bene che protesta, delusione e denuncia di quella che definisce «finta opposizione del Polo» potrebbero far crescere la Lega a danno del centro-destra. Così spara soprattutto su Albertini. «La verità non è mai volgare, la verità è la verità». E offre una lettura politica di quel «la candidata»: «È evidente che Albertini, una volta eletto, non risponderebbe a Berlusconi ma alla Fiat che possiede il 70% delle aree dismesse di Milano».

Berlusconi, secondo Bossi, è il grande traditore del nord. «Questi minacciano di andare in piazza contro i prelievi sul Tir, ma fanno ridere i polli: il 90% dei provvedimenti del-

l'Ulivo sono passati col loro voto. In Parlamento sono tutt'uno, un mostro a due teste, che si presenta con due teste tra la gente e poi fa da paravento a Prodi. Sono una grande famiglia, guardate la Telecom: si passa dal monopolio all'oligarchia. E poi verranno i telefonini». Tradotto: la Lega difende chi lavora, gli altri, tutti, fanno il gioco della grande impresa statalista. La manovra di Prodi «è contro gli interessi sia dei lavoratori sia dei veri imprenditori. Con questa manovra un po' tutti quelli che lavorano entrano in ebollizione. La sua pericolosità è che il governo sta penetrando nel rapporto del tutto privatistico datore di lavoro e lavoratore. Rapporto normato per legge ma privato. E allora salta il diritto privato. Se passa questa logica domani può succedere che lo Stato faccia pagare una percentuale a chi vuole fare una pensione con una assicurazione».

Fin qui il Bossi pensiero. L'occasione è la presentazione del ricandidato sindaco a Milano Marco Formentini. La partita per Palazzo Marino è ormai una gara a tre: Fumagalli, Albertini e Formentini. E somiglia vagamente a un tavolo di poker in cui per una bizzarria delle carte tre giocatori abbiano in mano una scala reale. Non c'è sondaggio che tenga, nessuno ha la vittoria in tasca. Perché nel poker la scala reale massima batte la media, la media batte la minima, ma la minima batte la massima.

Così se in ballottaggio andasse, come da pronostico, Fumagalli e Albertini, potrebbe spuntarla il candidato dell'Ulivo, meno sgradito all'elettorato leghista. In un duello Formentini-Albertini invece prevalebbe quasi certamente il candidato del Polo, giacché è diffi-



Il sindaco di Milano Marco Formentini e il leader della Lega Nord Umberto Bossi

Ferraro/Ansa

cile immaginare gli elettori di Rifondazione (e buona parte di quelli pidessini) votare in massa il sindaco leghista. Ma in caso di ballottaggio Fumagalli-Formentini, essendo l'elettorato di destra meno malpianista, potrebbe ancora spuntarla il candidato di Bossi. Insomma Fumagalli può vincere contro Albertini, Albertini contro Formentini, e Formentini contro Fumagalli. Come nelle scale reali. Bossi lo sa, e infatti spara a zero contro Albertini contando di rubare voti antigovernativi al Polo. E tutta la campagna sarà su questo

leit-motiv: di qua la Lega dei piccoli produttori, di là «i due figli» come li ha definiti Marco Formentini - di una faida interna a Confindustria». «Sulle aree dismesse sarà duro, inflessibile» promette zio Marco, rivendicando alla sua gestione magari poco brillante l'opposizione ai cosiddetti poteri forti. Un messaggio, rappresentante sociale a parte, paradossalmente simile a quello di Rifondazione. Ieri il suo candidato Umberto Gay ha descritto così i due principali contendenti: «L'impresa di Fumagalli vende ossigeno agli ospedali

albanesi e alla Coca Cola di Tirana, Gabriele Albertini fa il vampiro sui salari dei metalmeccanici e immagina Milano come un grande bunker». La febbre elettorale sta già salendo. E non siamo che all'inizio. Un candidato però ha già rinunciato. Gianfranco Funari, volto noto della tv, ha annunciato proprio ieri che non parteciperà alla gara per la poltrona di sindaco. Come mai? Avrebbe ricevuto «fortissime pressioni». Da parte di chi? Mistero.

Roberto Carollo

«Il Giorno» licenzia trenta giornalisti

Il piano industriale ed editoriale di rilancio del quotidiano milanese «Il Giorno», messo a punto dal nuovo proprietario gruppo Monti-Riffeser, prevede un organico di «circa 79 redattori» rispetto gli attuali 108: è quanto si legge in un comunicato diffuso nella serata di ieri dall'Associazione lombarda dei giornalisti, che definisce il progetto «un piano di massacro dei giornalisti». I redattori del quotidiano dopo un'assemblea hanno protestato duramente: «L'Eni ha deliberatamente svenduto - si legge nella nota conclusiva - il pacchetto azionario assumendosi l'onere di una cosiddetta ristrutturazione che garantirà un afflusso di decine di miliardi nelle casse del compratore». Sulla base del piano, ricorda l'associazione lombarda, «l'Eni ha venduto il giornale, con una dote di oltre 50 miliardi, all'editore bolognese». L'associazione elenca quindi gli strumenti usati per il «massacro»: prepensionamenti (ma il barile è già stato raschiato), cassa integrazione a perdere, ovvero finalizzata al licenziamento, eventuale ricorso alla legge 223/1991 per i licenziamenti collettivi». Per la confezione della parte nazionale del quotidiano verranno attuate «svergine», non meglio precisate, naturalmente con «Il resto del Carlino» e «La Nazione». Martedì prossima assemblea pubblica indetta dai redattori.

Polemica sulle scelte per le comunali

Popolari contro Dini «Rinnovamento gioca su due tavoli»

ROMA. «Il Paese ha bisogno di segnali di coerenza e correttezza». È il vicesegretario Dario Franceschini, presentando alla stampa le liste del Ppi, ad «aprire il fuoco» contro Rinnovamento Italiano, accusato di essersi messo fuori dalle coalizioni di centro-sinistra per il voto del 27 aprile. Tace, invece, il segretario del partito, Franco Marini: «È venerdì santo, giorno per un cattolico di penitenza e di silenzio». «Comprendiamo difficilmente - ha proseguito Franceschini - le posizioni della lista di Dini che in moltissimi casi ha presentato propri candidati pur non avendo alcuna possibilità di vincere o anche di andare al ballottaggio, come a Milano. È un comportamento che fa sorgere il dubbio che

vi sia la volontà di far pesare al ballottaggio i voti presi nel primo turno».

Rispetto alle previsioni e all'idea di una federazione di centro - ha aggiunto il responsabile enti locali, Renzo Lusetti - c'è una battuta d'arresto. «Non c'è stata alcuna disponibilità di Rinnovamento all'accordo, neppure ad Ancona dove non eravamo alleati né con il Pds né con Rifondazione. Speriamo che converga sui candidati di centro-sinistra nei ballottaggi. Comunque è un dato che ci amareggia. Dopo queste amministrative dovremo verificare se è un caso, se sarà possibile correggerlo».

Come rispondono gli uomini di Dini? Stefano Bastianoni, coordinatore delle Marche di Rinnovamento Italiano, che «lo slogan del Ppi per le prossime amministrative piuttosto che «prendiamo un impegno» sembrerebbe essere «prendiamoci i posti». È infatti sorprendente la capacità del Ppi di occupare un numero di poltrone e incarichi, ad ogni livello, del tutto sproporzionato rispetto al proprio consenso elettorale».

«Per quanto riguarda il caso di Ancona, - prosegue l'esponente di Rl - Renzo Lusetti deve essere, evidentemente, male informato sulle reali motivazioni che non hanno permesso la presentazione di liste comuni tra il Ppi e Rinnovamento Italiano. Mentre era intenzione di Rinnovamento Italiano privilegiare la candidatura delle migliori espressioni delle realtà sociali e produttive di Ancona, il Ppi ha invece deciso di presentare il solito uomo di apparato (il segretario provinciale del partito). Noi ci siamo rammaricati di tale scelta perché ha significato la rinuncia ad ogni sforzo per promuovere l'ingresso della società civile direttamente nell'amministrazione cittadina. L'approccio del Ppi ci sembra in contrasto con la costruzione di una moderna area moderata di centro, ma è a questo che noi continuiamo a tendere e confidiamo che siano gli elettori a sostenere e premiare questa nostra azione politica».

Sostieni la democrazia.* Scegli il quattro per mille.

MINISTERO DELLE FINANZE

Codice fiscale del dichiarante: 046

Scheda per la destinazione del quattro per mille dell'Irpef al finanziamento dei movimenti e partiti politici

DICHIARANTE: Cognome, nome, indirizzo, numero di telefono, data di nascita, luogo di nascita, professione, attività, ecc.

Quattro per mille: 0,000000

FIRMA: Si dichiara di voler destinare il quattro per mille dell'Irpef al fondo per il finanziamento dei movimenti e partiti politici.

FIRMA DEL DICHIARANTE

N.B. La scelta può essere effettuata solo dai contribuenti per i quali risulta un'imposta lorda di ammontare superiore a quello delle detrazioni.

Con la dichiarazione dei redditi del 1996 tutti i contribuenti per i quali risulta dovuta una imposta netta, possono decidere di destinare, oltre all'otto per mille a favore della Chiesa, delle comunità religiose o dello Stato, anche il quattro per mille a favore del finanziamento dei partiti e dei movimenti politici.

Il contributo ai partiti politici non è una nuova tassa: viene prelevato dall'imposta sul reddito e non comporta nessun aggravio per il contribuente.

Si può scegliere di destinare il 4 per mille dell'IRPEF ai partiti compilando la scheda riprodotta

in questa pagina ed inviandola all'Amministrazione Finanziaria insieme ai modelli 730 e 740.

La scheda per l'attribuzione del 4 per mille può essere richiesta ai Comuni, ai Centri di assistenza fiscale (CAAF), agli uffici delle imposte.

Attenzione: I contribuenti esonerati dalla presentazione della dichiarazione dei redditi (perché in possesso dei soli modelli 101 e 201) possono compilare la scheda del 4 per mille e trasmetterla in busta chiusa alla Amministrazione Finanziaria mediante consegna ai

Comuni (o circoscrizioni) o spedizione ai Centri di Servizio o agli uffici delle imposte competenti. I contribuenti che hanno già consegnato la dichiarazione dei redditi (modello 730) possono compilare la scheda del 4 per mille e consegnarla al datore di lavoro, oppure ai Centri di assistenza fiscale.

* «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale».

(Articolo 49 della Costituzione della Repubblica Italiana).

L'Unità	
DIRETTORE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (vicario) Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone
ATINÙ	Vicini De Marchi
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
SEGRETERIA	Silvia Garambola
CAPI SERVIZIO POLITICA	Muccio Clonate
ESTERI	Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paoloni
CRONACA	Oleto Fiorini
ECONOMIA	Riccardo Ligacci
CULTURA	Alberto Crespi
IDEE	Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI	Martina Passa
SCIENZE	Romeo Bassoli
SPETTACOLI	Tony Jop
SPORT	Rinaldo Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Laterza Consiglio d'Amministrazione: Elaide Di Prisco, Marco Freschi Giovanni Laterza, Simona Marchini Aristo Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mela Claudio Nazzari, Raffaele Petrucci, Ignazio Ravasi Francesco Riccio, Gianluigi Sereni Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrucci Vicedirettore generale: Dario Amadio Direttore editoriale: Antonio Zollo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 87721 Quotidiano del Pds Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3142 del 13/12/1996	

L'«Avvenire» polemico: «Macao» costa troppo

Dura polemica tra l'«Avvenire» e Raidue su «Macao». Il giornale dei vescovi, che già scorsi aveva criticato i contenuti del programma, torna all'attacco: stavolta nel mirino delle critiche sono i costi della trasmissione che, secondo il quotidiano della Cei, si aggirerebbero sui cinque miliardi. «Non si capisce a cosa serva "Macao" se non gli si fanno i conti in tasca. Per 78 puntate sono previsti 5 miliardi: ogni puntata, di 30 minuti, con 80 figuranti a circa 100mila lire al giorno, costa 65 milioni. La scenografia è costata 1.100 milioni. Poi ci sono i compensi della Parietti e del comico Ferrini: più o meno 7 milioni a puntata. Per quanto riguarda Boncompagni, basti sapere che i diritti tv valgono 140.000 lire al minuto: moltiplicati per 30 minuti e 78 puntate fanno un gruzzoletto. Ora si capisce - conclude ironicamente l'«Avvenire» - perché nella trasmissione viene cantato un impudico inno a Freccero, che è il direttore di Raidue, cioè l'uomo che ha voluto "Macao" e che, magnanimo, elargisce». «Cifre totalmente inventate», replicano a Raidue. «Un miliardo e cento milioni non costa neanche la più fantasmagorica scenografia televisiva», spiega Elena Balestri, vicedirettore di Raidue. «Una delle grandi abilità di Boncompagni è proprio quella di far costare poco le cose. Il compenso della Parietti, Ferrini e Boncompagni fa parte di quei 65 milioni di cui parla il giornale e che, peraltro, sono molti di meno, intorno ai 50: ricordo poi che la Parietti prende il suo compenso normale e che Ferrini non c'è più».

«Comunque - aggiunge la Balestri - anche ammesso che quelle cifre fossero vere, e non lo sono, stiamo parlando di 80 puntate e 5 miliardi non sarebbero nemmeno tanti». Oltre all'«Avvenire», anche Antonio Guidi (Forza Italia) ha aperto una polemica su «Macao». A tarda ora la risposta di Freccero: «Ai tempi del governo del Polo, Guidi era abituato a essere in tv tutti i giorni per fare parlare di sé. Le sue interrogazioni parlamentari non fanno altro che riverberare il successo di "Macao" come emblema di libertà». Addirittura?

L'INTERVISTA

Il comico sta girando un cortometraggio per la Triennale dove fa l'operaio

Iacchetti: «Forse rifarò Striscia e intanto mi diverto con il cinema»

«Una piccola storia di solitudine che mi piacerebbe andasse a Venezia». «Rifiuto di fare cose di cassetta per concentrarmi sui film che alla fine non vede nessuno». Il caso di «Come quando fuori piove», cestinato dal direttore di Canale 5.

MILANO. Eccolo lì, Enzo Iacchetti, ancora in pigiama alle sei di sera. Non è per pigritia, ma perché sta girando un «corto» per la Triennale di Milano nel quale interpreta la vita di un operaio Atm. Tutta una vita in soli 6 minuti!

Allora, Enzo, che cosa fai in questo film?

«Aspetta che fermo la sveglia, che sta per suonare. Dunque, in questo film sono un operaio dell'azienda tramviaria milanese che vive solo, ma immagina di avere un amico e gli parla in continuazione. Un giorno sul tram, questo operaio che si chiama Bruno, incontra una bella ragazza bionda e se ne innamora. Tanto che le presenta il suo «amico». Lei sta al gioco, ma sta al gioco così bene che si innamora dell'amico e se ne va con lui. Bruno invece contro il traditore e lo manda a quel paese. Poi torna a casa e ne inventa un altro. È la storia della solitudine di un operaio superspecializzato».

Allora anche gli operai hanno serie crisi esistenziali.

«Soprattutto loro. Io comunque sono molto contento di girare questa storia, anche perché la mia ipoteca fidanzata è Lucia Vasini, che è molto brava. Il regista si chiama Mimmo De Lucia. E anche lui, come tutti noi, lavora solo per la gloria».

Ma che circolazione può avere un film così breve?

«Per ora lo facciamo per la Triennale, dove lo presenta l'Atm. Poi speriamo che lo accettino alla Mostra di Venezia nella sezione dei corti, che cominciano a riscuotere un certo interesse».

E, facendo questi lavori un po' clandestini, non ti manca l'esposizione massiccia che ti dava Striscia notiziata?

«Per adesso no. Anche se la gente mi opprime un po'. Ora sto vivendo la primavera all'aperto e non nel cucinolo di Canale 5. Se mi manca qualcosa non è la tv, ma forse sì, Striscia un po' mi manca».

Quando ti rivedremo con Ezio Greggio e le veline alla consolle?

«Stiamo parlando di tornare insieme a settembre, per restare fino a gennaio. Mavedremo».

E, a parte un rialzo vertiginoso dei tuoi cachet, che cosa ti ha dato la tv?

«No, guarda, non è vertiginoso. Ho avuto invece molte soddisfazioni sul lato artistico. Evidentemente Massimo Boldi e Villaggio hanno offerto un pochino, almeno così mi sembra da quello che mi dice la gente che incontra».

La gente ti dice che eravate più bravi tu ed Ezio?

«No, è che io ed Ezio abbiamo un rapporto che non è facile avere. Forse con il cambio della guardia si è notato un po' l'imbarazzo delle prime settimane di rodaggio...».

Purtroppo le settimane sono poche e quando saranno proprio rodati, Boldi e Villaggio se ne andranno via.

«Arriverà la nuova coppia. Io intanto faccio il teatro. Cose meno remunerative, ma di grande soddisfazione».

So che hai anche girato un film tv per Mediaset. Un film intitolato «Come quando fuori piove» e che racconta la storia sentimentale di un giocatore incallito. Quando lo vedremo in onda?

«Sai, non so niente di questo film. A Giorgio Gori non era piaciuto e non l'ha messo in programmazione. Non mi hanno detto più niente».

Ma a te come sembrava?

«Una favolina pulita. Certo non è il Riccardo III di Al Pacino, ma è una storia d'amore dignitosa, fatta coi mezzi che ci hanno dato e migliore di tante cose che si vedono in tv. Poi ne ho girato anche un altro, di film, ma per le sale. Mediaset aveva i diritti di diffusione, poi li ha ceduti. Il titolo è *Da cosa nasce cosa*. È la storia di un attore che sbaglia a fare un provino e lo assumono come cameriere in una casa con 5 donne. Si rivela bravissimo e tutte lo vogliono, ma lui si innamora proprio dell'unica che non se lo fila. Il regista si chiama Andrea Manni ed è alla sua opera prima. Io rifiuto i film di cassetta, per fare queste cose che poi non vede nessuno. Ma insisto».

E che cosa ti propongono, invece, per la tv?

«Per la tv sarebbe meglio che non mi proponessero niente perché non c'è niente di bello. Comunque mi hanno offerto di tutto, per un certo periodo. A me piacerebbe fare quello che faceva Fazzuoli la domenica mattina (e ora fa Vannucchi), cioè andare in giro per posti belli a mangiare cose buone. Di sicuro gli riempiono il baule quando se ne va. Mi candido per *Linea verde*».

E come spettatore, invece, che cosa ti piace vedere?

«Beh, a parte *Striscia*, mi piace Biagi, che purtroppo data la contemporaneità, non riesco mai a vedere. Lui non parla tanto, ma mi piace per le cose belle di giornalismo che fa. In pochi minuti ti dà un sacco di notizie. Poi guardo il Tg di Chicco (Mentana, ndr), che trovo fatto bene e mi diverte *Mai dire gol*. E guardo il programma di Licia Colò, che non ha i filmati belli di Piero Angela, però è più familiare come spiega le cose e anche come donna mi piace moltissimo».

Intanto Iacchetti si prepara al ritorno del suo spettacolo teatrale intitolato *Don Chisciotte. La vera storia di Guerinio e suo cugino*. Dal 24 aprile al 4 maggio sarà a Roma al Teatro Parioli e poi a Bologna. Il cugino del titolo è Vito (Stefano Bicochchi), insieme al quale Iacchetti interpreta una quantità di ruoli. A partire da quelli di due suore sfrattate dal convento.

Maria Novella Oppo



Enzo Iacchetti, protagonista del microfilm dell'Atm

Alberto Cristofari/FotoA3

LA FIABA IN TEATRO Riccardo Maranzana sul palco a Roma

Un lupo e un ragazzino allo zoo Due sradicati divisi dalle sbarre

Riuscita messa in scena per ragazzi della trasposizione del testo di Daniel Pennac Un monologo davanti a una scena essenziale, quasi una radiocommedia.

ROMA. Raccontare, come una volta. Con le ginocchia serrate, il busto eretto sul seggiolino ed addosso gli sguardi di tutti. C'è bisogno di una serata a teatro per ricreare quel clima da tribù riunita intorno al fuoco che ormai qui da noi sembra definitivamente perduto. C'è bisogno delle trame disegnate con virtuosa malizia da Daniel Pennac per riprendersi il rito di una notte passata ad evocare paesaggi e figure.

Non è solo una trasposizione teatrale per attore solista, né una bella prova liberamente ispirata ad un racconto già dato alle stampe. Piuttosto un vero e proprio episodio di letteratura orale destinato ai ragazzi eppure in grado di trascinare anche il pubblico adulto. Sta qui forse il fascino maggiore di *L'occhio del lupo* che il Teatro dell'Archivolta ha presentato al Teatro Mongiovino: nell'autonomia di un evento che restituisce al pubblico la possibilità di colmare con la propria fantasia gli elementi che la scena non esplicita. Ma anche nel senso di partecipazione comunitaria che torna a stabilire celebrando la centralità della

parola e la funzione totemica degli oggetti.

Rimane infatti quasi sempre accanto al proprio piccolo punto d'appoggio Riccardo Maranzana: piantato sulla propria sedia, affabulante un po' come i «griot» della tradizione africana che da noi ha fatto conoscere Ravenna Teatro. Gesticola, si alza un pio di volte, muove una piccola giostra di ottoni risolvendo l'immagine di tanti pesciolini che avanzano nelle acque. Poi innalza una schiera di pipistrelli colorati per ravvivare veramente un passaggio della propria performance. Infine porta al cospetto del pubblico una strana installazione composta da tre grandi nuvole spirali. Per il resto sono solo parole. Vibranti, medianiche, mantenute da una trama in magliare equilibrio fra l'esotico ed il quotidiano.

Un lupo ed un ragazzino: tutto qui. Si incontrano con lo sguardo oltre le sbarre di uno zoo e finiscono per raccontarsi l'epica traversata che li ha portati entrambi dall'altra parte del mare. È un viaggio

dichiaratamente iniziatico quello che ha compiuto il piccolo Africa: con un passato da cantastorie conosciuto in tutto il deserto ed un presente da giovane, anonimo immigrato in una qualsiasi metropoli d'occidente.

Un'esistenza parallela, verrebbe da dire, a quella del vecchio lupo dal pelo azzurro braccato in Alaska ed abbandonato alla solitudine della gabbia. Radici strappate, ricordi d'origine, colori che brillano in mezzo alla neve. Stavolta Pennac, che considera questo racconto per ragazzi come la propria opera migliore, preferisce viaggiare verso mondi assai lontani dal sobborgo parigino in cui fa muovere l'ormai celebre signor Malaussène. Intanto qualche passaggio di musica etnica accompagna l'epopea verso il suo epilogo. Poche luci, un impianto essenziale come spesso capita nel teatro ragazzi. Sembra quasi una radiocommedia: chissà, forse proprio per questo rimane nel cuore.

Marco Fratoddi

Sean Connery

Sarà protagonista di «The Avengers»

Sean Connery sarà forse il protagonista della versione cinematografica di *The Avengers*, il popolare telefilm degli anni sessanta. Connery dovrebbe recitare assieme a Ralph Fiennes, nominato per l'Oscar come protagonista del *Paziente inglese*, e a Uma Thurman: interpreteranno rispettivamente la parte degli agenti segreti Jonathan Steed e Emma Peel. Le riprese dovrebbero iniziare il 2 giugno prossimo.

Kieslowski

Espatria autore musiche suoi film

Zbigniew Preisner, autore delle musiche di 17 film di Kieslowski ha deciso di espatriare dalla Polonia perché afferma di non poter più vivere «nel paese della menzogna, stupidità e paranoia, totale sbandataggine e impunità». Il compositore ha scelto di abitare a Morges, nelle Alpi svizzere, dove - ha spiegato - avrà la certezza che la legge vigente lo sarà «anche domani e dopodomani». Ieri, intanto, si è conclusa con un'ovazione di pubblico l'intervento dell'attrice Irene Jacob intervenuta a Roma, al Palazzo delle Esposizioni, dove era in programma la retrospettiva «Tutto Kieslowski». L'attrice aveva vinto nel 1991 la palma d'oro a Cannes con il film «La doppia vita di Veronica».

Pierce Brosnan

«Non più di 4 James Bond»

Non più di quattro James Bond: Pierce Brosnan ha dichiarato ieri che non ha alcuna intenzione di vestire all'infinito gli abiti dell'agente 007, nemmeno se gli offrissero ottanta miliardi di lire per il quinto film. «Oggi ho 43 anni e mi diverto, ma non voglio che la gente mi veda invecchiare in quel ruolo, senza capelli e aumentato di peso. Sarebbe orribile». L'attore irlandese è in procinto di girare il suo secondo film della serie *Bond Tomorrow never dies*.

Musical

Torna «The Rocky Horror Show»

Torna in Italia uno dei musical più famosi e trasgressivi, *The Rocky Horror show* di Richard O'Brian. La tournée toccherà 12 città italiane partendo martedì prossimo da Mantova. Fra gli altri appuntamenti, Bologna (dal 3 al 13 aprile), Genova (dal 15 al 20), Torino (dal 21 al 23), Roma (dal 29 aprile all'8 maggio), Napoli (28), Milano (dal 13 al 24 maggio).

Paolo Petazzi

RIPESCAGGI Un atto unico diretto da Massimo Belli

Torna la Evita megera di Copi

Solo interpreti maschili sul palco. Una scena vagamente cimiteriale e poco sale.

ROMA. Sulla scia, in qualche modo, del film di Alan Parker, e della connessa commedia musicale, torna alla ribalta (al Teatro Colosseo, fino al 7 aprile) *l'Eva Peron* di Copi (Raul Damonte, 1939-1987), che, del resto, è cosa molto diversa: uno scherzo beffardo, stilato dal disegnatore satirico e drammaturgo argentino, ma attivo in Francia, nel '69-'70, e allestito anche in Italia, da Mario Missiroli, nel 1971. Copi rappresentava la sua Evita, malata di cancro, nei suoi estremi, ma ipotizzava poi, fantasiosamente, che a defungere davvero fosse una giovane, goffa infermiera, una sorta di controfigura, opportunamente assennata, per consentire alla Presidentessa di assistere alla nascita del proprio mito *post mortem*.

Il sale, pur scarso, di questo atto unico (incurante, si capisce, delle vicende reali cui liberamente accenna) è comunque nel macabro balletto di laidi

personaggi, ovvero caricature, che avvolge e coinvolge Evita: una madre-megera, interessata solo a carpire il segreto d'un tesoro custodito in Svizzera, lo stesso Presidente Peron, mezzo rimbecillito e farfugliante, un losco consigliere o «gorilla», Ibi-za, e la già citata Infermiera.

Il tutto può sembrare d'un gusto non sovrano. Ma, certo, si deve riconoscere a Copi di aver saputo, più tardi, ironizzare anche sull'agonia di sé medesimo, e con miglior estro, nell'opera postuma *Una visita inopportuna* (che, detto per inciso, derivava il suo pungente titolo da una delle ultime battute del Cyrano di Rostand).

Massimo Belli, impegnato regista dello spettacolo attuale (un'ora o poco più di durata), affida a un attore travestito, seguendo le indicazioni dello scomparso autore, la parte di Evita (nell'edizione missiroliana, che ricordiamo notevolmen-

te sbarrata, a indossare quei panni era Adriana Asti); ed egualmente fa per gli altri ruoli femminili: Davide Sebastiani quale protagonista, Giancarlo Condè (la Madre), Guerrino Crivello (l'Infermiera) stanno al gioco con buona convinzione e discreti risultati. Completano il quadro Enzo Robutti, che di Peron offre un perfido ritratto, e Antonio Mastelloni.

Curioso, nel suo aspetto vagamente cimiteriale, l'impianto scenico di Marina Luxardo (identica la firma per gli abbonati costumi); echeggiano brani di tanghi, nella colonna sonora, dopo che, all'inizio, si sarà udita la vera voce di Eva Peron arringante i «descamisados». Ma quella è tutta un'altra storia: la storia, cioè, complessa e controversa, di quel fenomeno politico e sociale che è stato il peronismo.

Aggeo Savioli

IL CONCERTO «Sacer Sanctus», novità assoluta firmata da Fabio Vacchi

Colori, suoni e parole del «sacro» negato

Eseguito nella Basilica di San Marco a Milano. Molti applausi ma non convincono gli interventi del corno.

MILANO. Milano. Nel concerto del coro della Scala diretto da Roberto Gabbiani nella Basilica di San Marco a Milano il programma proponeva una rarità cinquecentesca, la *Passio secundum Johannem* di Paolo Aretino, e una novità assoluta commissionata a Fabio Vacchi, *Sacer Sanctus*, per coro e complesso strumentale.

La richiesta di scrivere per coro su un tema sacro ha spinto il compositore bolognese (nato nel 1949) ad affrontare problemi e caratteri per lui nuovi, lontani dal delicato intimismo di raffinate pagine da camera come quella dei *Luoghi immaginari*. Le cinque strofe del testo scritto appositamente da Giuseppe Pontiggia sono una riflessione sulla privazione del sacro nel mondo di oggi, fitta di interrogativi senza risposta e incline più alla razionale constatazione che a toni lirici. Decisa ai fini musicali è la contrapposizione, presente in ogni strofa, tra il

senso del sacro nel mondo arcaico e la sua scomparsa in quello di oggi, una antitesi proposta con toni oggettivi, lontanissimi dal rimpianto struggente della poesia di Hölderlin e dei romantici. La musica cerca percorsi improntati sempre a questa contrapposizione, si articola in episodi diversi in corrispondenza di ogni strofa, e persegue non tanto un rapporto con la parola (spesso non percepibile) quanto con situazioni definite da giochi di masse sonore, da blocchi vocali o strumentali, il cui colore tiene sapientemente conto degli aloni creati dai reverberi della basilica. Non importa quindi a Vacchi che certi versi appaiono difficili da musicare, ad esempio quando Pontiggia fa sfoggio di sapienza etimologica per ricordarci che «sacro era il tempio, il *fanum* degli antichi, / profanum ciò che stava fuori dal tempio». Il tono prosastico è coerente con le intenzioni di Vacchi, che

esclude ogni apertura visionaria, tiene piantati per terra, o meglio, nella storia: come Pontiggia lavora sulle etimologie, il musicista persegue la ricerca di vocaboli e gesti archetipici, ed evoca l'antica polifonia, Bach, Stravinsky e molti altri aspetti della tradizione. Il senso del colore, nell'evocazione di tinte scure del complesso strumentale o anche di certe tensioni luminose del coro, mi è parso l'aspetto più inventivo e coinvolgente della nuova partitura, soprattutto all'inizio e in altri episodi strumentali, ma non, dispiace dirlo, nei brevi interventi solistici del coro: l'idea bellissima di affidargli la conclusione del pezzo, facendone una lontana voce ancestrale, collocata fuori dal gruppo, era realizzata riecheggiando elementari richiami di caccia, invece che con un volo della fantasia. Molti gli applausi per l'autore e per l'impegnatissimo coro egregiamente diretto

da Gabbiani.

Dal coro erano tratti i solisti per il difficile e per loro inconsueto compito di intonare la rarissima *Passio secundum Johannem* di Paolo Aretino (1507-1584): il manoscritto comprende semplici e spesso suggestivi frammenti polifonici (da 2 a 7 voci) corrispondenti ai passi in discorso diretto del Vangelo di Giovanni (le parole di Cristo, di Pietro, di Pilato, della folla ecc.); per il racconto della Passione è stata usata la cantilena liturgica gregoriana (eseguita con esasperante lentezza), aggiungendo inoltre altri pezzi dello stesso autore e frammenti strumentali (rielaborazione di quelli vocali). A rendere meno greve la lunghezza dell'insieme contribuiva la garbata regia di Lorenza Cantini, che rievocava la sacra rappresentazione di una confraternita laica.

Sabato 29 marzo 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

Hockey ghiaccio Sfida finale Milano '24-Bolzano

Si sono concluse ieri a Cortina d'Ampezzo le semifinali del campionato italiano di hockey su ghiaccio. Milano '24, l'erede dei celebri «Diavoli», ha battuto in tutta tranquillità per 7-3 il Merano mentre Bolzano ha superato a fatica e in un match dai risvolti litigiosi il Fassa 3-2. Milano '24 e Bolzano si affronteranno al meglio delle 5 partite per il titolo '97. La plurisfida inizia il primo aprile.

Pallanuoto Open Contro i tedeschi Ghibellini superstar

Tutto facile per il Settebello nella terza giornata dell'Otto Nazioni. L'Italia si sbarazza agevolmente della Germania, infliggendole un sonoro 17-7 (5-4, 4-1, 4-1, 4-1). L'equilibrio dura poco più di un tempo. A metà della seconda frazione l'Italia prende il largo e per la Germania è notte fonda, complice anche il portiere Zellmen autore di grossolani errori. Gli azzurri sono apparsi meno spigliati sul piano del

gioco rispetto ai primi due incontri, ma più precisi in zona tiro. Mattatore è stato Ghibellini (quattro gol). Gli altri marcatori: Temellini e Palazzo (3), Angelini (2), A. Calcaterra, R. Calcaterra, Bianchi, Giustolisi e Vittorioso (1). Con questo successo l'Italia si aggiudica vittoria del girone e qualificazione per le semifinali. Nonostante il successo, il ct Rudic non è soddisfatto: «rispetto alle prime due partite, oggi abbiamo fatto un passo indietro. I giocatori non hanno eseguito gli ordini. Il risultato è importante, ma a me interessa il gioco e oggi non c'era».



Ansa

TOTOCALCIO	
BRESCIA-CHIEVO V.	1X
EMPOLI-BARI	1X2
FOGGIA-LUCCHESI	1X
LECCE-CREMONESE	1
PADOVA-C. di SANGRO	X
PESCARA-TORINO	X21
RAVENNA-PALERMO	1X
REGGINA-COSENZA	1
SALERNITANA-GENOA	X
VENEZIA-CESENA	1X
PISTOIESE-TREVISIO	1
VARESE-PRO PATRIA	X
BISCEGLIE-CATANZARO	X

TOTIP	
PRIMA CORSA	12 X X 11
SECONDA CORSA	2 X 2 2
TERZA CORSA	X X 2 1
QUARTA CORSA	X X 1 X
QUINTA CORSA	X X 1 2
SESTA CORSA	X 2 1 X 2
CORSA +	12 15

Canottaggio Oggi la sfida tra Oxford e Cambridge

Ci saranno due italiani oggi nella 143ª sfida sul Tamigi tra Oxford e Cambridge. L'otto di Cambridge, che vince ininterrottamente dal 1992, è dato favorito dai bookmakers. Oxford allora è corsa ai ripari ingaggiando il ct olandese Mijnders e pescando stranieri reduci di Atlanta come Roberto Blanda che vogherà al carrello numero 4. Ma non sarà l'unico italiano della sfida tra le due Università. Nella seconda barca di Oxford, equipaggio tradizionalmente chiamato "Isis", al numero 5 ci sarà Andrea Codemo, 25 anni, di Treviso. A Codemo, che fino all'ultimo è stato in lizza per un posto nella prima imbarcazione, spetta un compito complicato: battere i temibili canottieri di "Goldie" (seconda barca di Cambridge) che l'altro ieri in allenamento hanno battuto i "titolari" per ben tre volte. La gara delle seconde imbarcazioni, ovvero la sfida tra "Isis" e "Goldie", in Inghilterra è seguita con lo stesso entusiasmo di quella principale, in quanto ha luogo con solo mezz'ora di anticipo e sullo stesso percorso tra i ponti di Putney e Chiswick. Codemo è emozionato: «Penso che me la ricorderò per tutta la vita». Nell'ambito sportivo, spiega, quando si parla di canottaggio si pensa subito alla "Boat race". E anche se non vogherà per l'equipaggio principale, è comunque felicissimo di essere uno dei protagonisti della giornata. In fatto di remi non è assolutamente un novellino: nell'89 ha vinto con l'otto i Mondiali juniores, nel '90 la Coppa delle Nazioni Under 23. Nel '95 e '96 è stato poi riserva nei Campionati del mondo assoluti. Ad Oxford, Andrea Codemo sta preparando al collegio di Hertford una tesi sul welfare sotto Margaret Thatcher, che a fine anno amplierà e tradurrà in italiano per conseguire la laurea presso l'Università di Pavia. «L'Inghilterra - sottolinea - è un po' la Mecca dei vogatori. Ad Oxford, poi, ogni collegio ha circa otto equipaggi, maschili e femminili. Tutti gli studenti girano per la cittadina in abbigliamento sportivo». Della nuova università, gli piace essere seguito individualmente dagli insegnanti - cosa ad Oxford di normale amministrazione - ed anche le varie tradizioni che impongono per sostenere gli esami in toga. Ma il livello non gli sembra superiore a quello italiano. Si fermerà ad Oxford fino a quest'estate. Vorrebbe partecipare alla "Boat race" anche nel '98, ma la sua ragazza vuole che rientri in Italia.

Santana, il più grande tennista spagnolo, oggi ct punta alla Coppa ma teme gli azzurri della sfida di Pesaro.

Manolo e l'incubo Davis «Amici sì, ma da battere»



Santana in un incontro con Pietrangeli nel maggio del '65

Tennista per caso, ammesso che le ristrettezze economiche non siano un motivo più che sufficiente per impugnare una racchetta. Ma chi poteva saperlo, in quegli anni. La Spagna del franchismo, delle grandi contraddizioni, delle speranze dimenticate. L'intuito fu di seguire, a ritroso, il percorso di una pallina volata via dal recinto del club più esclusivo di Madrid, il Velasquez, dove parcheggiavano le automobili più eleganti che lui avesse mai visto, e dalle Rolls uscivano donne ancora più belle. Dietro il muro trovò i campi, e un lavoro da raccattapalle; trovò anche un ricognitore che lo fece studiare e giocare. Il tennista nacque così.

L'uomo, invece, era già nato, perché a 15 anni non è più tempo di sentirsi ragazzi, se bisogna portare i soldi a casa. La storia di Manolo Santana è ancora di moda a quaranta e più anni da quei giorni del Velasquez. E non solo per le vittorie, due al Roland Garros, una a Wimbledon e una agli Us Open, che ne fanno ancora oggi il più grande tennista spagnolo. La storia di Manuel detto Manolo è lì a dimostrare che c'è spazio per tutti, e c'è modo di riuscire. «Niente è proibito, ma bisogna procedere un passo alla volta», dice Santana, convinto ancora oggi che la vita sia da scalare un gradino alla volta. È alla soglia dei sessanta ma d'animo sempre gioviale, uomo naturalmente incline al sorriso. «Perché non mi chiedete quale sarà il prossimo passo da compiere, il prossimo gradino?». Non è difficile, in fondo. La risposta è scritta nel suo palmarès, dove c'è di tutto, tranne la Davis. C'è persino l'invenzione di un colpo che a lui veniva naturale, il palmetto liftato, ma che pochissimi hanno poi saputo imitare. «Lo vedo sempre di meno, sui campi. Anzi, non lo vedo quasi più, ormai». Il lob liftato di Santana fu la trasformazione in chiave offensiva di un colpo nato come ultima possibile difesa. La palla saliva, ma nel farlo girava vorticosamente su se stessa, e quando toccava terra schizzava come una spia. Praticamente imprendibile. Del resto, Manolo con il diritto ci faceva tutto, era la chiave del suo gioco e delle sue imprese. Grazie a quel colpo

Miami, la n. 1 Hingis in finale contro la Seles

Saranno la svizzera Martina Hingis, neo numero 1 del mondo, e la serbo-statunitense Monica Seles a disputarsi la finale del torneo di tennis di Key Biscayne (Florida, Usa). L'elvetica, 16 anni, ha conquistato la finale, e la sua 25ª vittoria consecutiva, superando la ceca Jana Novotna 6-3/2-6/6-4. Con una temperatura di 46° sul campo centrale di Key Biscayne, Hingis e Novotna hanno offerto 110' di grande tennis. Nell'altra semifinale Monica Seles ha impiegato 51' per battere l'austriaca Barbara Paulus, a cui ha concesso un solo game, imponendosi 6-1/6-0. Risultati semifinali femminili: Martina Hingis (Svi)-Jana Novotna (Rep. Ceca) 6-3/2-6/6-4 Monica Seles (Usa)-Barbara Paulus (Aus) 6-1/6-0. Intanto sul fronte maschile lo spagnolo Sergi Brugera si è qualificato per la finale battendo in tre set 5-7/7-6(7-2) 6-4 il numero 1 mondiale e numero 1 del tabellone, Pete Sampras. In finale lo spagnolo, che non è stato convocato per il match di Coppa Davis con l'Italia, affronterà il vincente tra l'austriaco Muster e lo statunitense Jim Courier.

morbido come gomma piuma finì addirittura per aver ragione (nel '66, dopo otto tentativi) dei maniaci del serve and volley che negli anni Sessanta dominarono Wimbledon: il primo (e unico) spagnolo a centrare il traguardo, un europeo 32 anni dopo l'impresa di Fred Perry. Non arrivò la Davis, invece. La vecchia Coppa è rimasta il sogno di Manolo Santana, oggi capitano della squadra che a giorni affronterà l'Italia. «La Coppa ha una sua magia, è un torneo speciale, dove il tennis si trasforma sommandosi a fattori che nel tennis moderno contano sempre meno: la nazione, ad esempio, l'amicizia con gli altri compagni. È vero, la Coppa mi manca. Ma forse è ancora presto perché la Spagna possa arrivare a vincerla». Ancora due anni, dice Santana. «Due anni e saremo forti quanto basta». Chiuse la carriera proprio in Coppa, e contro l'Italia, Manolo Santana. A Torino, nel 1973, si trovò di fronte un ragazzino della provincia italiana, uno nato raccattapalle, proprio come lui. Ma Santana

aveva 35 anni, era quasi in pensione, e l'altro, Corrado Barazzutti, era capace di restare in campo per sei ore filate. E ore poco si fida dell'Italia di Coppa. «In Davis la classifica non conta. Lo ha dimostrato anche la Francia, vincendo in Svezia. Gli italiani si trasformano, in Coppa, diventano più forti. Merito del mio amico Panatta, anche. Sono convinto che farà giocare Furlan e Camporese». E poi, c'è quel campo veloce di Pesaro che non lo lascia tranquillo. «Ho visto l'impianto, è molto bello, e immagino che il pubblico si farà sentire». Lui, Manolo, resta innamorato della terra rossa. Fu sul mattone tritato che vinse il primo Slam della sua storia. Accadde nel 1961, a Parigi, e di fronte aveva Nicola Pietrangeli, l'amico più caro. Ottenuto il punto della vittoria, Santana evitò di saltare la rete. «Ci passò sotto, invece, quasi umile, e si abbandonò in lacrime tra le braccia di Nicola. «Ma quelli erano altri tempi», dice. Ed era anche un altro tennis.

Daniele Azzolini

Francesco Ricci Bitti, della Federtennis internazionale, dice perché in Italia questo sport muore e come cambiare

«Uno smash a vent'anni di palleggi»

ROMA. Incombe la Coppa Davis, ma il tennis italiano non naviga in buone acque. Il «patto sociale» tra i club e la federazione che gestisce questo sport è condizionato e per certi versi stravolto da un elefante elettorale, un presidente, Paolo Galgani, che si avvia a «governare» tennis e tennisti azzurri per il ventiduesimo anno consecutivo. Ora ha scoperto un avversario vero, Francesco Ricci Bitti, uomo che del tennis sa tutto e che, contrariamente all'avvocato fiorentino, ha le idee per cambiare rotta. Innanzitutto, la sua corsa alla presidenza della Fit, come va considerata? «Un'esperienza assolutamente positiva se si considerano le condizioni e i tempi in cui si è concretizzata. Il quasi 44% dell'Hilton ha confermato l'attualità delle questioni da noi poste in discussione per un maggior rigore gestionale della Federazione sia in campo tecnico che organizzativo e promozionale... Come dire: tutto da rifare... «La situazione è preoccupante da

tempo, ma si è ulteriormente deteriorata. La Federtennis deve rinnovarsi nelle regole, nelle strutture e nella leadership se vuole dare risposte moderne alle esigenze di crescita del nostro sport». Galgani, un uomo che Lei ha sostenuto sia nel Consiglio federale che da vicepresidente. «Questo tema ricorrente è stato strumentalizzato, specialmente da chi è esterno al tennis. Ma Galgani non è più il dirigente entusiasta del primo periodo, e dando sempre più importanza al mantenimento del potere e al controllo politico del sistema, ha sacrificato capacità progettuali e aspettative agonistiche». In questo senso vanno letti gli ultimi exploit di Galgani quali la lettera ai dirigenti sardi o l'editoriale sulla rivista federale in cui minaccia rappresaglie a chi non l'ha votato per la sesta volta? «Sono i segnali evidenti di nervosismo e mancanza di serenità già emersi nell'Assemblea quando, a elezione avvenuta, ha richiesto

Dalla terra rossa al Palazzo

Francesco Ricci Bitti, milanese, è da sempre nel mondo del tennis: da giocatore ha vinto numerosi titoli e trofei italiani negli anni Settanta. Cresciuto nel Circolo Bonacossa, è stato a più riprese dirigente federale sino alla carica di vicepresidente vicario ('90). Nell'81 è stato eletto nell'European tennis federation, dal '93 ne è il presidente. Dal '79 è nella Itf. Il 18 gennaio scorso è stato battuto dastesso Galgani nella corsa alla presidenza Fit per il quadriennio '97-2000.

l'appoggio alla sua lista di consiglieri. I successivi comportamenti danno poi l'impressione di un uomo che, pur avendo una visione eterna del proprio ruolo, non accetta nemmeno la vittoria di misura né il calo sostanziale dei consensi». E l'accusa di tradimento a Lei e al gruppo di consiglieri che non lo hanno più sostenuto? «È un altro luogo comune, strumentale e infondato. Come ho detto all'Assemblea, la scelta di candidarmi è stata sofferta, ma ha seguito un percorso chiaro, trasparente. Voglio ricordare che il dissenso mio e di alcuni amici, una volta verificata l'impossibilità di condividere alcune scelte di fondo, fu espresso in tempi non sospetti e nelle sedi opportune». Perché Galgani, dall'alto del Ventennio di potere assoluto, non cerca il dialogo con l'opposizione che punta, più che alle cariche, a cambiamenti strutturali? «C'è anche uno statuto federale che non prevede alcuno spazio a

un'eventuale opposizione. Ma Galgani, avendo coltivato nel tempo un sistema di potere e di raccolta del consenso che si è radicato, ora ne è vittima con tutti i vincoli interni ed esterni che ne conseguono». Qualche esempio? «Uno soltanto per tutti: il bilancio federale che evidenzia l'impossibilità del Consiglio direttivo di esercitare il proprio compito per ridursi a ente ratificante di decisioni sui settori vitali della Fit e che vengono condizionate da collaboratori professionisti o da dirigenti periferici». Vale a dire? «In termini di strutture perseguire il decentramento che dia priorità all'aspetto sportivo e non a quelli burocratico e politico, rivedere il sistema elettorale ormai anacronistico nelle modalità e poco equilibrato nell'attribuzione dei voti. Nel settore tecnico invece di disquisire sempre e soltanto delle persone, Panatta, Smidt, Rasicci Bartoni o altri, bisogna ristabilire indirizzi precisi e programmi presi dalle tante espe-

rienze di successo che il nostro mondo ha e ritrovare valori di riferimento educativo in campo giovanile. Insisto sui valori ricordando quel che riuscì a fare in tempi diversi Mario Belardinelli, un uomo che manca al tennis giovanile di oggi e che fu l'artefice di una felice stagione delle racchette azzurre. Infine, in campo organizzativo, preoccuparsi che gli Internazionali d'Italia tornino a generare risorse economiche da reinvestire in attività di propaganda e agonistica e a fornire un servizio adeguato ai circoli che organizzano manifestazioni a tutti i livelli». Questa è la ricetta, ma per applicarla? «Non sono ottimista, ma auspico che nell'attuale difficile situazione il Coni possa svolgere un ruolo più attivo e incisivo che nel passato e cresca nei circoli la coscienza che invece di cercare vantaggi immediati occorre stimolare e favorire il cambiamento».

Giuliano Cesaratto

Fujimori ottimista per la crisi degli ostaggi

Giunta ormai al centunesimo giorno la crisi degli ostaggi sequestrati in Perù, potrebbe essere vicina ad una svolta. Il governo e la guerriglia del Movimento rivoluzionario Tupac Amaru (Mrta) potrebbero pervenire ad un'intesa di massima durante la prima settimana di aprile. Intervistato alla televisione il presidente Alberto Fujimori ha spiegato che «vi sono ancora difficoltà», ma anche «convergenze». Inoltre, Fujimori ha annunciato che «è imminente una riunione fra il mediatore governativo Domingo Palermo e il leader del commando che si trova nella residenza dell'ambasciatore giapponese a Lima, Nestor Cerpa Cartolini. Quest'ultimo, rompendo un silenzio di vari giorni, ha detto via radio che «la soluzione della crisi è in mano al governo e passa per la soddisfazione delle condizioni poste». Il governo giapponese intanto ha intensificato la spionaggio su Fujimori affinché conceda qualcosa ai guerriglieri. I guerriglieri hanno accettato il trasferimento a Cuba, ma restano altri problemi irrisolti. Gli esperti discutono sullo strumento giuridico che dovrà assicurare la protezione del commando. Se si tratterà di un'amnistia, come pare ormai certo, dovrà intervenire il parlamento, e questo richiederà ancora un po' tempo per le votazioni.

Si apre oggi il decimo Congresso del Fronte Nazionale. Pino Rauti tra gli invitati

Strasburgo, cattedrale a lutto Stato d'assedio per Le Pen

Rissa tra il centro-destra e la sinistra per la contromanifestazione con Jospin e il Pcf. «La marcia rischia di fare da cassa di risonanza all'ultra destra», dicono i gollisti. Si temono incidenti.

STRASBURGO A Strasburgo, città in stato d'assedio, sulla più alta guglia della cattedrale sventola da ieri mattina una bandiera nera in «segno di lutto». A ventiquattro ore dall'apertura del decimo congresso del Fronte nazionale, il partito dell'estrema destra francese che punta allo sfondamento nelle elezioni politiche del 1998, un ignoto militante di un ancora più ignoto movimento, «Saremo sempre per la strada», rivendicando con una telefonata il gesto simbolico ha detto: «Se si continuerà a dare un ruolo politico a Le Pen rischiamo di far portare il lutto alla cattedrale per più di una notte». Un messaggio poco chiaro che cade su una città che trattiene il fiato mentre duemila tra agenti e poliziotti stanno prendendo posizione, una specie di prova generale per oggi, nei punti caldi dove il corteo della sinistra sfiorerà gli avamposti del servizio d'ordine del Pcf nei pressi del Palazzo della Musica dove si riuniranno i 2200 delegati del partito. Sono più di mille i «frontisti» incaricati di proteggere il Congresso. È una «milizia politica» ripete la Centrale unitaria della polizia Cup-Sgp, un sindacato vicino al partito socialista. Jean-Louis Arajol, segretario generale del Cup, ha detto ieri a Parigi in una conferenza stampa che il «Dipartimento protezione-sicurezza» (Dps) del Fronte nazionale conta dai tre ai settemila uomini, «addestrati al tiro». Sempre secondo Arajol il Dps, che dispone di «un bilancio e di fondi autonomi» e ha un elenco degli «avversari del Pcf», potrebbe aver mandato a Strasburgo «uomini armati». In questo caso - ha detto - bisognerebbe subito intervenire e «sciogliere» il servizio d'ordine. Sul piano politico hanno fatto sensazione le ultime dichiarazioni di Jean-Marie Le Pen che a Radiotele-Lussemburgo (Rtl) si è mostrato ieri abbastanza ottimista sull'esito delle legislative del prossimo anno. Se andremo al potere - ha preannunciato - la prima misura sarà quella di allargare il campo dei referendum popo-

lari perché i francesi possano esprimersi subito su progetti di legge riguardanti il ripristino della pena di morte e l'immigrazione.

Centro-destra e sinistra continuano intanto a scambiarsi accuse sulle strategie adottate per fronteggiare Le Pen. In particolare esponenti del partito neogollista (Rpr) e dei partiti centristi dell'Udf giudicano un gravissimo errore l'aver organizzato la «grande marcia» su Strasburgo con arrivo di gruppi di manifestanti da diversi paesi europei. Sostengono che al Fronte nazionale, privo di un suo supporto mediatico, bisognava opporre un «muro del silenzio» e non fargli una pubblicità gratuita ingigantendo davanti alla Francia la figura di Le Pen e la forza del suo partito. Sono già arrivate intanto a Strasburgo le delegazioni dei partiti della sinistra francese, socialisti, comunisti, verdi. Alla manifestazione parteciperanno sicuramente il leader del Ps, Lionel Jospin e quello del Pcf, Robert Hue. Tra gli invitati stranieri al Congresso del Fronte nazionale, dovrebbero esserci il segretario del Movimento sociale Pino Rauti. L'ultimo identikit dell'elettore di Le Pen comparso in Francia conferma che il Fronte nazionale è diventato un partito a forte base operaia. Dal sondaggio realizzato dall'Istituto Isop per «Figaro-magazine» emerge infatti che il 35% dei votanti sono operai, il 22% pensionati, il 13% impiegati e solo il 4% sono professionisti o quadri superiori. La fascia più ampia degli elettori ha una età che varia tra i 35 e i 49 anni. La personalità storica che incarna un certo ideale di Francia per il 64% è De Gaulle, seguito da Napoleone con un modesto 10%. Al centro dell'interesse della vigilia congressuale c'è la «filosofia» lepeniana sulle donne e sul loro ruolo nella società francese. Nel programma del partito, oltre a forti vantaggi fiscali per chi è regolarmente sposato e ha intensi rapporti con la ciccogna, prevede sanzioni penali per chi sgara. «Lo stato non può essere moralmente neutro» sentenzia.

Cina



Chiuso per lavori il mausoleo di Mao

Sarà chiuso al pubblico a partire dal 1 aprile il mausoleo di Mao sulla piazza Tian-an-men a Pechino. Il monumento rimarrà chiuso fino alla fine di quest'anno. La motivazione ufficiale parla di improprietà dei lavori di ristrutturazione dell'edificio. E però la prima volta, da quando fu inaugurato nel settembre del 1977, che il monumento al «Grande Timoniere» viene chiuso e che non potrà essere visitato per un periodo di tempo obiettivamente molto lungo. Quasi un anno. Il corpo di Mao - hanno assicurato i responsabili - non sarà spostato. «Faremo soprattutto dei lavori all'esterno, per quel che riguarda l'interno verranno soltanto ridipinte le pareti». In vent'anni hanno visitato il mausoleo centodiecimilioni di persone.

La notizia trattata come un affare di Stato

Love story del figlio di Kohl con una turca? Per smentire interviene anche la Cancelleria

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. Al cuore non si comanda. Oppure sì? Alla cancelleria di Bonn pare che pensino di sì visto che si sono dati loro, per così dire in proprio e per ragioni politiche, la briga di negare l'esistenza di una love-story che, questo è poco ma sicuro, non dovrebbe neppure riguardarli. Con una novità assoluta in fatto di comunicati ufficiali la cancelleria, infatti, ieri ha smentito che il figlio del cancelliere sia fidanzato con una signorina turca. Lo ha fatto per evidenti motivi diplomatici, giacché la stampa turca sulla (presunta) tenera relazione di Peter Kohl, 32 anni, con Elif Sözen, 29, aveva imbastito ragionamenti niente affatto innocenti del tipo: ma come il capo del governo tedesco non ci vuole nell'Unione europea per ragioni di cultura e di civiltà e poi suo figlio si fidanza con una di noi?

Penoso incidente

All'indomani del penoso incidente tra il ministro degli Esteri Kinzel e il premier turco Erbakan, quando le divergenze di opinione sulla opportunità o meno dell'ingresso di Ankara nella Ue hanno trovato espressioni un po' troppo colorite per gli standard delle buone relazioni internazionali, l'unisono con cui i tre maggiori quotidiani turchi, l'Aksam, il Hürriyet e il Milliyet hanno scoperto e offerto in pasto al largo pubblico i privatissimi affari di Peter e Elif dev'essere apparso ai responsabili della cancelleria troppo sospetto per non meritare una risposta. Ed ecco dunque il comunicato.

Ma che cosa hanno scritto i giornali turchi? Peter Kohl e Elif Sözen,

stando al loro racconto, si sarebbero conosciuti otto anni fa nelle aule del Massachusetts Institute of Technology, il prestigiosissimo MIT di Boston dove tutti due frequentavano un corso. Lei è figlia di un dirigente industriale di Ankara, parla sei lingue e, pur avendo vissuto a lungo fuori dalla Turchia, è molto legata al suo paese nel quale intende restare. La famiglia, musulmana ortodossa, non vedrebbe di buon occhio la relazione con il tedesco «infedele». Lui è il giovane genio di casa Kohl, si sta costruendo una solida carriera in campo economico e finanziario e, come il fratello più grande, ha studiato in America e potrebbe decidere di lavorare lì. A meno che non scelga proprio la Turchia della sua bella Elif, come insinuano, non senza malizia, i tre quotidiani.

A Monza

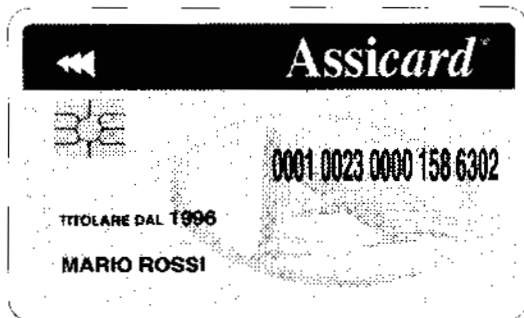
Nel '91 Peter Kohl rimase ferito piuttosto gravemente in un incidente automobilistico in Italia e dovette restare parecchi mesi nell'ospedale di Monza, dove i genitori si recarono più volte a visitarlo. Qualcuno, nelle ultime ore, dev'essersi domandato a Bonn perché mai il giovinotto non abbia approfittato della degenza per innamorarsi di una bella italiana, la quale non resterebbe creata gli stessi fastidi diplomatici che sta creando ora, suo malgrado, Elif.

O forse sì? Una fidanzata italiana, in fin dei conti, avrebbe potuto pure aggravare i dissapori sull'Euro e sull'ingresso nell'Unione monetaria. Al buon Peter, a ben vedere, per contentare i collaboratori del suo papà non resterebbe altra scelta che scegliere una bella tedesca. Oppure decidere che i suoi fidanzamenti sono fatti suoi e che sarebbe carino che nessuno, neppure alla cancelleria, ci mettesse il becco.

Paolo Soldini

Assicard®

SERVIZIO CONTROLLO E GARANZIA ASSEGNI



Con la carta **Assicard** puoi spendere con assegno presso **10.000 esercizi convenzionati** senza alcun problema



TERMINALE MULTIUSO

telefono viva voce
rubrica (600 numeri e indirizzi)
magazzino (memori card)
carica punti (fidelizzazione clienti)
borsellino elettronico
home banking
servizio card assegni ASSICARD

BANCOMAT
INTERNET (modem v 22)
comunicazioni tra utenti
video box teletel serv. 12
radio FM stereo
stampante carta chimica

Il presente terminale non è indispensabile per l'utilizzo del servizio. Si può acquistare a £. 1.200.000 + IVA.

1.000.000

di carte in distribuzione dal 25 febbraio a livello nazionale

Commerciante

ora che l'abbonamento al Servizio Controllo e Garanzia Assegni è **GRATUITO PER SEMPRE** cosa aspetti ad abbonarti?

Con sole £.40.000 (una tantum) e chiamando il numero verde

Numero Verde **167-332255**

sarai subito operativo, Pagherai solo un **tasso commissione di 1,50%** sul titolo garantito

Assicard è un marchio registrato ed è gestito dalla Reporting S.p.A.

GLI SPETTACOLI

Sabato 29 marzo 1997 **8** l'Unità

TELEPATIE

Misteri pasquali

MARIA NOVELLA OPPO

Ci avrete fatto caso: per le feste comandate in tv tornano di moda gli antichi romani. È tutto un fiorire di tuniche e peppli, di matrone corrotte e centurioni convertiti alla fede in Cristo. Vorremo avere mille lire per tutti i passaggi televisivi di film come «La tunica», che i programmatori tirano fuori per santificare sia il Natale che la Pasqua. Tanto, nascere o morire, per un Dio è la stessa cosa. Giovedì sera è andato in onda «Barabba», storia del bandito che ebbe salva la vita lasciando il suo posto sul Golgota a Gesù. Gli sceneggiatori hanno immaginato che il poveraccio finisca ugualmente sulla croce. E ancora una volta 3.657.000 spettatori si sono bevuti questa storia di sadico fatalismo. Segno che la pellicola è già in cartellone per le prossime feste. Il mistero si perpetua anche con Fabrizio Frizzi che, su Raiuno, celebrava intanto matrimoni nella varietà «Per tutta la vita». Bacetti, languori e ritrovamenti alla maniera di «Carramba». E tutti li a raccontarci i fatti loro con corteo di parenti estatici e piangenti. Naturalmente da fidanzati tutti quanti siamo stati più o meno citrulli, ma almeno non andavamo ad esibirci in tv. E parenti e amici si incaricavano di prenderci in giro. Ora per il matrimonio ci vuole il certificato Auditel. E le coppie che l'altra sera hanno affrontato la prova Frizzi porteranno al prete in chiesa, o al sindaco in municipio, una dote di 5.213.000 spettatori. A questo punto, anzi, non si capisce a che cosa serva il matrimonio, se non per mettere fine alla nausea del fidanzamento. Alla festa di Frizzi c'era anche Antonio Rossi, bellissimo atleta olimpico che ormai viene invitato dappertutto come ospite d'onore e qui faceva addirittura il regalo di nozze. Come certi portaombrelli di cui non ci si libera più.

24 ORE

CHECK POINT TELEMONTICARLO 20.10
Tema della puntata: la satira ai tempi dell'Ulivo. Numerosi i contributi filmati con interviste a Maurizio Costanzo, Roberto Perini, Andrea Aloi, Stefano Disegni, David Riondino, Caria e Piras, Riccardo Mannelli e Vincino. Conduce la puntata Carmine Fotia, in studio Mauro Senesi, direttore di *Boxer*, e Pietrangelo Buttafuoco, collaboratore del Giornale e il Foglio.

PALCOSCENICO RAIDUE 22.30

Dal Palasport di Ponticelli di Napoli «Pavarotti in concerto». In programma, la *Messa da requiem* che Giuseppe Verdi compose in memoria di Alessandro Manzoni. Il concerto, eseguito il 14 dicembre scorso, è diretto da Daniel Oren; interpreti, accanto a Pavarotti, Kallen Esperian, Dolorazajick e Carlo Colombara.

SPECIALE TG1 RAIUNO 23.00

Come uscire da un'epoca di incertezze come la nostra? L'uomo, per natura, è buono o cattivo? A queste domande risponderanno cristiani, ebrei e musulmani. In studio, monsignor Eleuterio Fortino, il rabbino Riccardo Di Segni, il presidente delle comunità islamiche Dachan Mohamed Nour e il filosofo Vittorio Possenti.

AUDITEL

VINCENTE:

Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, 20.43) **6.092.000**

PIAZZATI:

Beautiful (Canale 5, 13.52) **5.492.000**
Striscia la notizia (Canale 5, 20.33) **5.246.000**
Per tutta la vita (Raiuno, 20.59) **5.213.000**
La zingara (Raiuno, 20.53) **4.973.000**

DA VEDERE



Ragazzo-padre in fuga nell'estate del '66

0.05 L'ESTATE DI BOBBY CHARLTON

Regia di Massimo Guglielmi, con Giulio Scarpati, Agnese Nano, Carlotta Natoli. Italia (1995). 99 minuti.

CANALE 5

Road movie nostalgico tutto in un'estate, quella mitica del '66. Il maestro elementare in lite con la moglie carica i due figlioletti sul vecchio Maggiolino e parte verso il Salento. Sarà un viaggio tenero, bizzarro, triste e strampalato nell'Italia che corre verso la contestazione e mette in crisi i valori tradizionali. E intanto Bobby Charlton... In prima visione tv, un film dall'ottimo cast di giovani attori italiani tra cui spicca il protagonista Giulio Scarpati.

SCEGLI IL TUO FILM

7.05 CAPORALE DI GIORNATA

Regia di Carlo Ludovico Bragaglia, con Maurizio Arena, Nino Manfredi, Franca Rame. Italia (1958). 89 minuti.
Ammiccante commediola ambientata in caserma. Un neonato viene abbandonato nella garitta, chi sarà il papà? In molti temono di avere qualcosa a che fare con il frugelotto...

20.30 BINGO BONGO

Regia di Pasquale Festa Campanile, con Adriano Celentano, Carole Bouquet, Felice Andreasi. Italia (1982). 105 minuti.
Tarzan riveduto e corretto per lasciare spazio a un più che prevedibile Celentano uomo-scimmia. Cresciuto nella foresta, trapiantato nella Milano da bere e curato da un'antropologa fin troppo bella di cui - indovinate un po' - s'innamora.

TELEMONTICARLO

20.50 IL RE DEI RE

Regia di Nicholas Ray, con Jeffrey Hunter, Siobhan McKenna, Robert Ryan. Usa (1961). 168 minuti.
Un kolossal da non mettere nel calderone dei filmoni biblici. Perché dietro la macchina da presa c'è Nicholas Ray e dunque la lettura politico-ribellistica del Vangelo è assicurata. In quasi tre ore di spettacolo, la vita di Cristo è smontata e rimontata sullo sfondo di una Palestina socialmente inquieta.

CANALE 5

22.30 ORIZZONTE PERDUTO

Regia di Charles Jarrott, con Peter Finch, Liv Ullmann, Sally Kellerman. Usa (1972). 143 minuti.
Un gruppetto di yankee in fuga da un paese dell'Estremo Oriente dove infuriava la guerra civile va a finire sulle nevi dell'Himalaya, in un villaggio gestito da un missionario belga. Remake di un vecchio film di Frank Capra.

RETEQUATTRO



MATTINA	
7.25 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... All'interno: Pippi Calzelunghe. Tf. [35579707]	6.40 VIBROCOMIC. [5067829] 7.00 TG 2 - MATTINA. [76504]
9.15 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli. [7596271]	7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. All'interno: 7.30 Tg 2 - Mattina; 8.00 Tg 2 - Mattina; 8.30 Tg 2 - Mattina; 9.00 Tg 2 - Mattina; 9.30 Tg 2 - Mattina. [94599726]
9.45 LARAI CHEVEDRAI. "Primizie, notizie e delizie". [7584436]	10.00 TG 2 - MATTINA. [99417]
10.15 DISNEY TIME. "Un compleanno per tutto l'anno". [4235707]	10.05 GIORNI D'EUROPA. [2948078]
11.15 STABAT MATER. Di Gioacchino Rossini. [6445829]	10.35 DOMANI È UN ALTRO GIORNO. Attualità. [9071097]
12.30 TG 1 - FLASH. [20078]	11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. [690320]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "L'ultima scena". [8450558]	
7.05 CAPORALE DI GIORNATA. Film comico (Italia, 1958). Con Maurizio Arena. [6691639]	6.50 DEDICATO A MIA FIGLIA. Film-Tv drammatico (USA/Italia/Spagna/Francia, 1991). Regia di Larry Shaw. [8381233]
8.30 LARAI CHEVEDRAI. "Primizie, notizie, delizie". [7707]	8.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [5598349]
9.00 CYRANO E D'ARTAGNAN. Film avventura (Francia, 1963). Regia di Abel Gance. [8205726]	9.00 ORIZZONTI LONTANI. [6078]
11.10 E.N.C. - PRESA DIRETTA. Tf. "Vedere per credere". [2820542]	9.30 CASA PER CASA. Conduce Patrizia Rossetti. [6387455]
12.00 TG 3 - CRE DDDICI. [20349]	11.30 TG 4. [8783455]
12.15 MOGLI PERICOLOSE. Film commedia (Italia, 1958). Regia di Luigi Comencini. [9868875]	11.45 MILAGROS. Tn. [9795981]
	12.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno. [2318813]
	7.35 TUTTI SVEGLI CON CIAO CIAO. Contenitore. [22711233]
	10.15 PLANET. (Replica). [6438707]
	10.20 SPECIALE RALLY. (R). [5056146]
	10.50 MACGYVER. Tf. [8919436]
	12.00 SPECIALE CINEMA. (R). [96894]
	12.05 PIANETA BAMBINO. [1923968]
	12.20 STUDIO SPORT. [3395165]
	12.25 STUDIO APERTO. [4136900]
	12.50 FATTI E MISFATTI. [1326900]
	12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. [8665097]
	8.45 LA DONNA BIONICA. Tf. "Immagini allo specchio". [7339349]
	9.45 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). [8934833]
	10.15 AFFARE FATTO. Conduce Giorgio Mastrota. [9597455]
	10.30 DICHI SONO POCCHI. Telefilm. "Tempi duri a Saint Augustine". [6962]
	11.00 ANTEPRIMA. Rubrica. Conduce Fiorella Pierobon. [7691]
	11.30 FORUM. Conduce Rita Dalla Chiesa con la partecipazione del giudice Santi Licheri. [973165]
	7.30 ZAP ZAP. Contenitore per ragazzi. [8716610]
	9.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [85542]
	10.00 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedetta Boccoli. [2352707]
	12.05 SISTER KATE. Telefilm. [790504]
	12.45 METEO. -- -- TMC NEWS. [774981]

POMERIGGIO	
13.30 TELEGIORNALE. [1981]	13.00 TG 2 - GIORNO. [68981]
14.00 MADE IN ITALY. [9749423]	13.20 TGS - DRIBBLING. Rubrica sportiva. [881320]
15.25 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. [7099707]	14.00 QUANTO SEI BELLA ROMA. Film sentimentale (Italia/Spagna, 1959). Con Claudio Villa, Loredana De Luca, Maria Fiore. Regia di Marino Girolami. [1549405]
15.55 OGGI A DISNEY CLUB. Contenitore. [26822271]	15.25 SCANZONATISSIMA. [329165]
18.00 TG 1. [56523]	16.00 PROSSIMO TUO. Rubrica religiosa. [7788]
18.10 SETTIMO GIORNO: LE RAGIONI DELLA SPERANZA. Rubrica religiosa. [617469]	16.30 PERCHÉ. Attualità. [12900]
18.25 90' MINUTO. Rubrica sportiva. [9514542]	18.00 SERENO VARIABILE. [73097]
18.45 LUNA PARK. Gioco. Con Fabrizio Frizzi. All'interno: 19.20 Che tempo fa. [7633252]	18.50 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà. [845368]
14.00 TGR / TG 3. [8115097]	13.30 TG 4. [4691]
14.50 TGR - AMBIENTE ITALIA. Rubrica. Conduce Daniela Rosati. [884707]	14.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica. Conduce Daniela Rosati. [884707]
15.15 TGS - SPORT. All'interno: Rally Rai. Rubrica sportiva: Volley, Campionato italiano maschile. Quarti di finale: Automobilismo. Gran Premio del Brasile di Formula 1. Prove. Canottaggio. Boat Race. Oxford-Cambridge. Ciclismo. Alghero-Olbia. [12306875]	16.00 CHI C'È C'È. Rubrica. Conduce Silvana Giacobini con Flaviana Momigliano. [71691]
19.00 TG 3. [69981]	17.00 CHI MI HA VISTO? Conduce Emanuela Folliero. [33639]
19.35 TGR / TGR - SPORT. [924368]	18.00 IVA SHOW. Talk-show. Conduce Iva Zanicchi. [69894]
	18.55 TG 4.
	18.50 STUDIO APERTO. [10233]
	18.55 STUDIO SPORT. [1385788]
	19.00 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. "Paura per Kelly". [9078]
	13.00 CIAO CIAO. [44271]
	14.30 MAI DIRE GOL DEL LINEDÌ. Varietà (Replica). [3274455]
	15.45 AGLI ORDINI PAPÀ. Telefilm. "Corte marziale". [5853815]
	16.15 PLANET. [810417]
	16.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. "I miliardi di Scream". [4320]
	17.00 CLASSE DI FERRO. Telefilm. Con Adriano Pappalardo, Giampiero Ingrassia. [87726]
	18.30 STUDIO APERTO. [10233]
	18.50 STUDIO SPORT. [1385788]
	19.00 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. "Paura per Kelly". [9078]
	13.00 TG 5. [42455]
	13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [7883368]
	13.40 AMICI. Talk-show. Con Maria De Filippi. [2702523]
	15.30 LA TATA. Telefilm. "La signora di vent'anni fa". [6324962]
	16.55 LE PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [4580523]
	17.25 BATROBERTO 2. [2480349]
	17.30 SUPER VICKI. Telefilm. "Festa a sorpresa". [7894]
	18.00 QUEI DUE SOPRA IL VARIANO. Situation comedy. [8523]
	18.30 TIRA & MOLLA. [33726]
	13.05 TMC SPORT. [2657287]
	13.15 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco. [2702900]
	14.00 PIANO, PIANO, NON T'AGITARE. Film commedia (USA, 1967). Con Claudia Cardinale, Tony Curtis. Regia di Alexander Mackendrick. [150252]
	16.00 LA POSTA DEL TAPPETO VOLANTE. [5875523]
	17.55 ZAP ZAP. Programma contenitore per ragazzi. [6369252]
	19.25 METEO / TMC NEWS. [299184]
	19.50 TMC SPORT. [891726]

SERA	
20.00 TELEGIORNALE. [99146]	20.30 TG 2 - 20.30. [70504]
20.40 Trieste: CALCIO. Qualificazioni Mondiali Francia '98. Italia-Moldova. [4903894]	20.50 UN'AMICA PERICOLOSA. Film-Tv thriller (USA, 1996). Con Patsy Kensit, Simon MacCorkindale. Regia di Charles Jarrott. Prima visione Tv. [828691]
22.50 TG 1 - NOTTE. [6665405]	22.30 PALCOSCENICO - TEATRO E MUSICA PER IL SABATO SERA. "Pavarotti in concerto". Regia di Walter Nicastro. All'interno: Tg 2 - Notte. [7833344]
22.55 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [7015946]	20.00 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. -- -- APPUNTAMENTO AL CINEMA. [17542]
	20.40 INNAMORATO PAZZO. Film commedia. Con Adriano Celentano, Omella Muti. [775829]
	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [38165]
	22.45 TGR. [1663829]
	22.55 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva. [5672962]
	20.35 L'ULTIMO SOLE D'ESTATE (INCOMPRESO). Film drammatico (USA, 1983). Con Gene Hackman, Henry Thomas. Regia di Jerry Schatzberg. [984900]
	22.30 ORIZZONTE PERDUTO. Film drammatico (USA, 1972). Con Peter Finch, Liv Ullmann. Regia di Charles Jarrott. [6404436]
	20.00 EDIZIONE STRAORDINARIA. Con Enrico Papi. [7639]
	20.30 SHEENA - REGINA DELLA GIUNGLIA. Film avventura (GB, 1984). Con Tanya Roberts, Cliff Jones. Regia di John Guillermin. [59788]
	22.30 IL TEMPIO DI FUOCO. Film avventura. Con Chuck Norris, Louis Gossett Jr. Regia di Jack Lee Thompson. [62252]
	20.00 TG 5. [9097]
	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show. Conducono Paolo Villaggio e Massimo Boldi. [53349]
	20.50 IL RE DEI RE. Film biblico (USA, 1961). Con Jeffrey Hunter, Siobhan McKenna. Regia di Nicholas Ray. [92026981]
	20.00 CHECK POINT 8. Attualità. Conducono Stefano Bisces e Flavia Fratello. [6396287]
	20.30 BINGO BONGO. Film commedia (Italia, 1982). Con Adriano Celentano, Carole Bouquet. Regia di Pasquale Festa Campanile. [5567184]
	22.40 TMC SERA. [5420146]

NOTTE	
23.00 SPECIALE TG 1. [93097]	0.10 METEO 2. [8203276]
24.00 TG 1 - NOTTE. [40214]	0.15 LARAI CHEVEDRAI. "Primizie, notizie, delizie". Conduce Guido Barozzetti. [58837]
0.10 TEMPO FA. [1358189]	0.45 IL NOCE DI BENEVENTO. Documentario. "Le streghe di Benevento". [1276943]
0.20 L'INCHIESTA. Film drammatico (Italia, 1986). Con Keith Carradine, Harvey Keitel. [6768295]	1.10 DOC MUSIC CLUB. Programma musicale. [7712127]
2.00 INTERROGATORIO A MARIA. Dramma. [5876127]	1.55 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.
4.00 QUARTIERE LATINO. Film commedia (Francia, 1939, bn). Con Blanchette Brunoy, Bernard Lancret. Regia di Pierre Colom-bier.	
23.55 TG 3 / METEO 3. [1385233]	23.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [1267295]
0.05 TGS - NOTTE SPORT. All'interno: Battaglia (SA): Boxe. Campionato Italiano Pesi Massimi. Spinelli-Tredici. [6811160]	1.20 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Attualità (Replica). [91705189]
1.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA. [90103092]	3.10 LA GUERRA DEI MONDI. Telefilm. [4209634]
1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate: "La parola degli atti - Atti degli Apostoli". Di Roberto Rossellini.	4.10 DETECTIVE PER SIGNORA. Telefilm. [1130769]
	5.10 CARIBE. Telenovela.
	0.30 FATTI E MISFATTI. [4750566]
	0.40 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 0.45 Studio Sport. [7661160]
	1.40 PLANET. (Replica). [9854837]
	2.10 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Ricordare Parigi". [4321030]
	3.00 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm (Replica). [6822214]
	4.00 ERCOLE ALLA CONQUISTA DI ATLANTIDE. Film avventura (Italia, 1961). Con Reg Park, Fay Spain. Regia di Vittorio Cottafavi.
	23.50 TG 5. [3559436]
	0.05 L'ESTATE DI BOBBY CHARLTON. Film drammatico (Italia, 1994). Regia di Massimo Guglielmi. Prima visione Tv. All'interno: 0.30 Tg 5. [8663189]
	2.10 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [7221030]
	2.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [7226585]
	2.40 TG 5 EDICOLA. [1678547]
	2.49 METEO. [32975295]
	2.50 BOLLICINE. Videoframmenti.
	23.00 CALCIO. Qualificazioni Francia '98. Croazia-Danimarca. [2265829]
	1.05 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [6190363]
	1.25 LA FAMIGLIA PASSAGUAI. Film commedia (Italia, 1951, bn). Con Aldo Fabrizi. Regia di Aldo Fabrizi. [92997189]
	3.15 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [1683479]
	3.25 CNN.

Tmc 2		Odeon		Italia 7		Cinquestelle		Tele +1		Tele +3		GUIDA SHOWVIEW		PROGRAMMI RADIO			
14.00 FLASH TG. [472522]	14.05 HIT HIT. [5879726]	13.00 ABS. (R). [633455]	14.00 INF. REG. [559894]	8.30 MATTINATA CON... [25010894]	11.45 CINEMA. [5131261]	16.45 DIAGNOSI. Talk-show (Replica). [1359621]	12.00 ALLA RICERCA DELLA VALLE INCANTATA. Film animazione. [404146]	10.00 STABAT MATER. Pergolesi. [6325568]	10.45 CONCERTO. Di A. Vivaldi. [7616558]	11.00 CONCERTO. Di A. Vivaldi. [504639]	11.15 RONDO. Di W.A. Mozart. [7386271]	11.30 RITRATTO DI CLAUDIO ABBADO. Doc. [997165]	12.30 QUARTETTO PER ARCHI N. 8. Shostakovich. [813504]	13.00 MTV EUROPE. Musicale. [68961568]	19.05 +3 NEWS. [1792726]		
15.30 IL MESSAGGIO DI "HELP". [591146]	16.50 PREMIO ARISTOFANE '97. Festival della satira. [9089165]	17.15 TG ROSA. [7337813]	18.00 COPERTINA. (Replica). [404177]	13.15 TR. News. [9393894]	14.30 STORIE DI MARCHI E DI GERRIERI. Telefilm. [610504]	17.35 I CORRI DI TELEFÉ. [652813]	16.00 LEGGENDA PER AMICO. Film. [5090928]	17.35 IL FANTASTICO MONDO DI MR. MONROE. Telefilm. [215813]	18.00 GENERAZIONI. Film. [248542]	20.00 MOVIE MAGIC. Rubrica. [3695962]	20.20 INTERVISTA A PUPPI AVANTI. [8833184]	20.35 SET. [551097]	21.00 AMICI PER SEMPRE. Film. [8754702]	22.35 I CORRI DI TELEFÉ. [355875]	23.00 A CASA PER LE VACANZE. Film		
17.30 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Tf. [910981]	18.05 FLASH TG. [355610]	18.05 DRITTI AL CUORE. Gioco. [2275078]	18.50 THE LION TROPHY SHOW. [1735348]	19.00 INF. REG. [294320]	19.30 ODDON REGIONE. Show. [724146]	20.00 MOVIE MAGIC. Rubrica. [3695962]	20.20 INTERVISTA A PUPPI AVANTI. [8833184]	20.35 SET. [551097]	21.00 AMICI PER SEMPRE. Film. [8754702]	22.35 I CORRI DI TELEFÉ. [355875]	23.00 A CASA PER LE VACANZE. Film	0.30 FATTI E MISFATTI. [4750566]	0.40 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 0.45 Studio Sport. [7661160]	1.40 PLANET. (Replica). [9854837]	2.10 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Ricordare Parigi". [4321030]	3.00 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm (Replica). [6822214]	4.00 ERCOLE ALLA CONQUISTA DI ATLANTIDE. Film avventura (Italia, 1961). Con Reg Park, Fay Spain. Regia di Vittorio Cottafavi.
18.05 DRITTI AL CUORE. Gioco. [2275078]	18.50 THE LION TROPHY SHOW. [1735348]	19.00 INF. REG. [294320]	19.30 ODDON REGIONE. Show. [724146]	20.30 JENNIFER: STORIA DI UNA DONNA. Film-Tv drammatico (USA, 1979).	20.30 JENNIFER: STORIA DI UNA DONNA. Film-Tv drammatico (USA, 1979).	20.35 SET. [551097]	21.00 AMICI PER SEMPRE. Film. [8754702]	22.35 I CORRI DI TELEFÉ. [355875]	23.00 A CASA PER LE VACANZE. Film	0.30 FATTI E MISFATTI. [4750566]	0.40 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 0.45 Studio Sport. [7661160]	1.40 PLANET. (Replica). [9854837]	2.10 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Ricordare Parigi". [4321030]	3.00 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm (Replica). [6822214]	4.00 ERCOLE ALLA CONQUISTA DI ATLANTIDE. Film avventura (Italia, 1961). Con Reg Park, Fay Spain. Regia di Vittorio Cottafavi.		
20.35 CALCIO. Camp. spagnolo. [696894]	22.30 BILLIARD. 4° Torneo Mondiale. [380726]	23.30 TMC 2 SPORT. All'interno: MIA Accanto. [526287]	0.05 ROCK ALIENS. Film (USA, 1984).	13.00 ABS. (R). [633455]	14.00 INF. REG. [559894]	14.30 POMERIGGIO IN SIEME. [1318320]											

Il Caso

Levi's, McDonald's
Marvel
Miti americani in declino

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

JEANS LEVI STRAUSS non tirano più. McDonald's svende gli hamburger. Marvel, papà e mamma dell'Uomo Ragno, è sotto fallimento. Adesso anch'io non mi sento molto bene, direbbe Woody Allen. Alcune grandi marche americane perdono prestigio. Soprattutto perdono quattrini. A palate. Non sono soltanto di colossi come l'Ima a licenziare. O le Big Three, per antonomasia le tre grandi società automobilistiche di Detroit che hanno segnato storia, fantasia e modi di vita degli americani. Dopo decenni di dominio incontrastato, società simbolo dell'immaginario collettivo al di là e al di qua dell'Atlantico si trovano alle corde. Motivo: quella mitica tanto decantata concorrenza che travolge ogni cosa. Poi errori di gestione, i gusti dei consumatori che cambiano, si rivelano volatili, come sono volatili il valore delle azioni a Wall Street e le quote di mercato.

Ma anche peccati di orgoglio, la sicurezza di essere sempre e comunque i più forti, di poter dominare sempre e comunque quella che gli economisti chiamano la domanda, cioè le preferenze del pubblico. Mettiamoci anche qualche incursione nei famosi «junk bonds», i titoli spazzatura ad altissimo rischio per chi li compra, e il quadro è completo. Ecco ciò che accomuna jeans, hamburger e fumetti.

La società Teenage Research Unlimited ha pubblicato recentemente uno studio dal quale risulta che le Big Three dei jeans, Levi's, V5, che vende di Lee, e Guess, continuano a essere le preferite dai giovani sotto i vent'anni, ma non hanno più il dinamismo di un tempo. Rispetto all'anno scorso hanno perso rispettivamente il 5, il 4 e il 7% delle vendite. Dopo anni di crescita, indisturbati dalle marche di media importanza come Arizona, Bugle Boy e Gap (quando ancora Gap non aveva inondato l'America con i suoi negozi), hanno perduto il 3% del mercato. Dal 1994, sono proprio le marche di media importanza ad aver cominciato una vera e propria rivoluzione che è insieme tecnologica e nei modelli di consumo producendo l'intera gamma jeans dalle taglie larghe e arroganti che piacciono tanto ai «teen agers» ai tagli sempre più stilizzati che si possono indossare anche in ufficio. Basta seguire una tabella pubblica dall'Istituto di ricerca americano: sono i jeans Calvin Klein ad aver guadagnato addirittura l'8%. E poi Ralph Lauren, Donna Karan. Tutti concentrati a Los Angeles.

Queste stelle del design americano, contrariamente alle stelle che dominavano negli anni '80, hanno molto più denaro a disposizione e strategie di marketing di prima qualità. E sono molto agguerrite sui prezzi. Calvin Klein, lo stilista e imprenditore che recentemente ha scelto Milano come base europea del gruppo, ha ridotto il prezzo dei jeans di 5 dollari il paio.

Contemporaneamente, ha sommerso le strade (americane ed europee) delle sue bellezze tutte ombelico, spalle nude e seni accennati le donne, finti tenebrosi i maschi. Ralph Lauren l'ha buttata sulla «Wasp-ish affluence», sul consumatore ricco bianco, anglosassone, protestante. Il quale sembra aver gradito.

La Jco è un'altra stella brillante nata solo 12 anni fa e ora al vertice del settore ragazzi. Il segreto: contatto diretto e permanente con i negozi. Il «just in time» qui corre via Internet. Il sito Web è diventato il serbatoio dove si incrociano domanda e offerta. Soprattutto trionfa il rap-

porto con gli sponsor degli eventi sportivi. Viva, dunque, i fianchi bassi per far vedere l'ombelico e gli animalotti cuciti sulle tasche della Jco.

Quanto agli hamburger, qui è la guerra degli sconti a dettar legge. McDonald's ha lanciato una campagna a 55 centesimi di dollari a panino, 907 lire al cambio di 1650 lire per dollaro. È stata la risposta a Burger King che aveva ribassato il prezzo a 99 centesimi di dollaro. Il problema è che quello che a Wall Street viene chiamato il «Mercoledì dell'hamburger» per McDonald's è stato un bagno. La mossa dei 55 centesimi è stata giudicata dal mercato pessima e suicida. Oltretutto, lo sconto McDonald's nasconde un trucco: per avere un panino a quel prezzo bisogna comprare anche patate fritte e bibita.

La crisi McDonald's ha anche un aspetto curioso, diciamo così, di statistica economica. L'anno scorso è circolata la voce secondo cui il Big Mac Index sarebbe stato rimpiazzato dal Burger King Index. Il Big Mac Index è un paniere del McDonald's Big Mac, tre fette di pane, due hamburger, pomodoro e insalata, prodotto in 68 paesi. Si parte dal presupposto che con un dollaro si dovrebbero acquistare quantità equivalenti di uno stesso prodotto in tutti i paesi del mondo.

Nel lungo periodo, recita la teoria della parità di potere d'acquisto, il rapporto tra due valute si avvicina al livello che rende equivalente il prezzo di un identico paniere di merci nei rispettivi paesi. Il paniere preso come punto di riferimento è il Big Mac Ppp (parità di potere d'acquisto), cioè il tasso di cambio, secondo il quale il Big Mac avrebbe, nel lungo periodo, lo stesso prezzo negli Usa come in Italia. The Economist, che ha lanciato il Big Mac Index nel 1986 ha smentito il rimpiazzamento con Burger King. Per qualche tempo ne ha interrotto la pubblicazione, ma la direzione del settimanale assicura che da aprile il «Bmi» ricomincerà a comparire. La «burgernomics» (hamburger+economics) resiste.

DAL PANE al divertimento. Ecco alla crisi della Marvel. L'Uomo Ragno e con lui l'incredibile Hulk, i Fantastici Quattro, gli X-Men sono stati «uccisi» tre mesi fa quando l'azionista di maggioranza Ron Perelman ha annunciato la scalata alla società chiedendo nello stesso momento la richiesta di amministrazione controllata perché travolta dalle perdite. La Marvel è leader del settore delle figurine (negli Usa con la Fleer) e dei giornali a fumetti, proprietaria della Panini di Modena che, stando alle dichiarazioni pubbliche sia negli Stati Uniti sia in Italia, non dovrebbe essere toccata dal rovescio della società-madre. Oggi pubblica soltanto 55 giornaletti, la metà rispetto agli anni d'oro. Secondo alcuni esperti del mercato del fumetto la causa del fallimento sarebbe, in parte, niente altro che un trucco per impedire una scalata guidata dal finanziere Iahn, famoso negli States per aver comprato, tagliato e rivenduto la Twa. Dal 1993 la Marvel è nelle mani di Perelman che acquistò il pacchetto di maggioranza emettendo titoli spazzatura, ad alto rischio, per finanziarsi. A Wall Street il titolo scese fino a 2,75 dollari, solo tre anni fa ne valeva 36. Due cause di fondo, però, hanno accelerato la crisi: il lungo sciopero dei giocatori di baseball ha mandato in tilt le figurine (una mazzata da cui il settore non è più riuscito a riprendersi) e il drastico calo delle vendite di fumetti spazzati da Cde videocassette.

In Primo Piano

Bill Clinton
sotto accusa
Per finanziarsi
affitta stanze
alla Casa BiancaDALL'INVIATO
MARCO DEMARCOLa camera
da letto
di Lincoln
Sotto
Bill Clinton
e Abramo
Lincoln

in una



WASHINGTON. Notte fonda alla Casa Bianca. In un corridoio buio Hillary Clinton crede di incrociare suo marito. Crede. E lo saluta affettuosamente: «Buonanotte, Bill». L'altro, pronto, risponde: «Buonanotte, Hillary». Ma la voce lo tradisce. «Tu non sei Bill, chi diavolo sei? Come sei entrato?». «Sono Ed Sharp, di Miami, ho preso la camera di Lincoln per 50 mila dollari». Hillary si tranquillizza: «Cinquantamila? Ok, buonanotteEd».

Questa era una striscia di John Deering apparsa sulla *Arkansas Democrat-Gazette* e ripresa dal *New York Times*. Una esagerazione satirica. La cronaca, quella vera, racconta di un'altra notte alla Casa Bianca. Un uomo in pigiama si aggira per i corridoi bui. È un amico di infanzia del Presidente, anche lui ha preso in affitto la camera da letto di Lincoln. Sta cercando qualcosa da bere per combattere l'insonnia. Apre discretamente alcune porte alla ricerca di un frigorifero e all'improvviso si ritrova tra il Presidente degli Stati Uniti e una dozzina di senatori. «Qualcosa non va?», gli chiede Clinton. Gli astanti si guardano increduli. L'ospite, in pigiama, si dilegua come un fantasma.

Il presidente degli Stati Uniti trasformato in affittacamere, la Casa Bianca diventata il più costoso «Bed and Breakfast» della terra. L'eco dell'ultimo scandalo alla Casa Bianca è arrivato anche in Italia. Ma molti particolari sono rimasti in ombra. Sembrava un caso estremo di malcostume elettorale e, invece, è diventato un caso critico per la democrazia americana. Chi scrive ha avuto la fortuna di capitare negli Stati Uniti proprio mentre, come si dice dalle nostre parti, «l'affare si ingrossava». Nel taccuino degli appunti impressioni su quattro ordini di problemi: l'opinione pubblica, la stampa, il costo della politica, i rimedi da trovare.

Primo punto. Le prime notizie sullo scandalo sono apparse sui giornali di fine febbraio. Ma è solo tre settimane dopo che l'America si è fatta un'opinione precisa di quanto era accaduto. Eppure la notizia era sconcertante: fonti ufficiali confermavano che per raccogliere fondi per il partito democratico qualcuno aveva pensato di affittare, per una notte, la camera da letto di Lincoln. Si violava, cioè, quanto di più sacro c'è in America: la Casa Bianca, il simbolo della nazione, l'edificio pubblico più visitato sul territorio nazionale, più visitato addirittura della casa di Elvis Presley a Memphis. Nota di colore: tra i turisti in fila nei corridoi della Casa Bianca nessuna battuta, non c'è chi chiede come mai si possono vedere i bicchieri in cui beveva Washington, i piatti che usava a Reagan e i libri che leggeva Jefferson ma non la camera da letto di Lincoln. L'ultima immagine che il turista riesce a trattenere per sé, prima di lasciare l'edificio, è un inquietante ritratto di Kennedy. Tutti gli altri presidenti in cornice ti guardano negli occhi. Kennedy guarda per terra, preoccupato, dicono, per il destino della nazione. *USA Today* pubblica un sondaggio. Nel tentativo di smuovere un po' le acque titola sul 40% degli intervistati che si dice scandalizzato dall'uso privato a fini elettorali del patrimonio nazionale. Ma la verità è che il 60% degli americani è indifferente. Mary McGrory, prestigiosa firma del *Washington Post*, davanti ad un frugale lunch nella mensa del suo giornale, spiega l'arcano: «Cinismo? Rassegnazione? Può darsi che l'America si sia abituata a fenomeni di questo tipo ma dovrete avere pazienza, vedrete che piano piano lo scandalo scoppierà. Date tempo ai giornali di scavare e di portare alla luce i fatti e i particolari. Ancora una decina di giorni e poi...». E infatti.

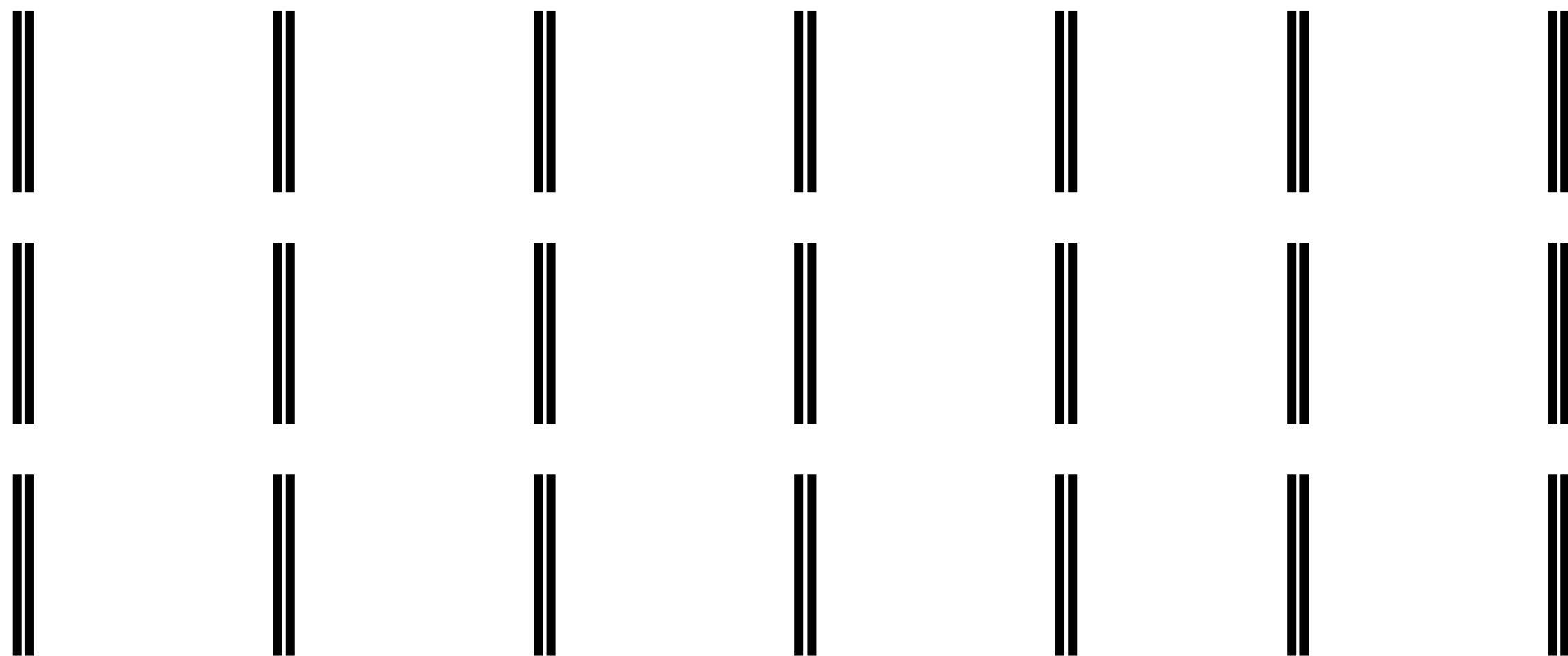
Ma perché tanto tempo? Forse perché l'America è un paese enorme, perché non esiste un solo vero giornale nazionale, perché ci sono tantissimi canali televisivi e non tutti gli americani preferiscono quelli con i notiziari. Anzi. In tanta immensità - di spazi, di culture e di fusi orari - le notizie si polverizzano. I giornalisti lo sanno, sanno che non c'è un pubblico omogeneo facilmente infiammabile, e dunque evitano di usare benzina al posto dell'inchostro. E lo stesso sanno anche i politici, che all'inizio tentano sempre, inesorabilmente, la solita strategia: negare, minimizzare, ammettere col contagocce.

Secondo punto. Meno passionale, ma la stampa americana, quando ci si mette, è davvero micidiale. Non fa sconti, arriva dove per noi italiani sarebbe difficile arrivare, anche perché negli Stati Uniti tutto viene archiviato, registrato, contabilizzato. Difficile far perdere le tracce. Non a caso riusciamo a sapere anche quanti caffè sono stati consumati alla Casa Bianca. Tutti i servizi pubblici sono tenuti, una volta interpellati, a dare una risposta entro le 48 ore. Pentagono compreso. Una volta in moto, dunque, la macchina

della verità non si ferma più. Clinton si tira fuori? Lo scandalo non esiste? Quella non è la vera camera da letto di Lincoln? È una lotta impari, e ad una ad una cadono tutte le giustificazioni. Così viene fuori che in quella famosa stanza c'è lo scrittoio su cui la sera del 22 settembre del 1862 Lincoln finisce di scrivere «The Emancipation Proclamation», la fine della schiavitù; che Clinton, con tanto di lettera autografa ha sollecitato l'affitto della camera da letto a tutti coloro che offrirebbero almeno 50 mila dollari; che

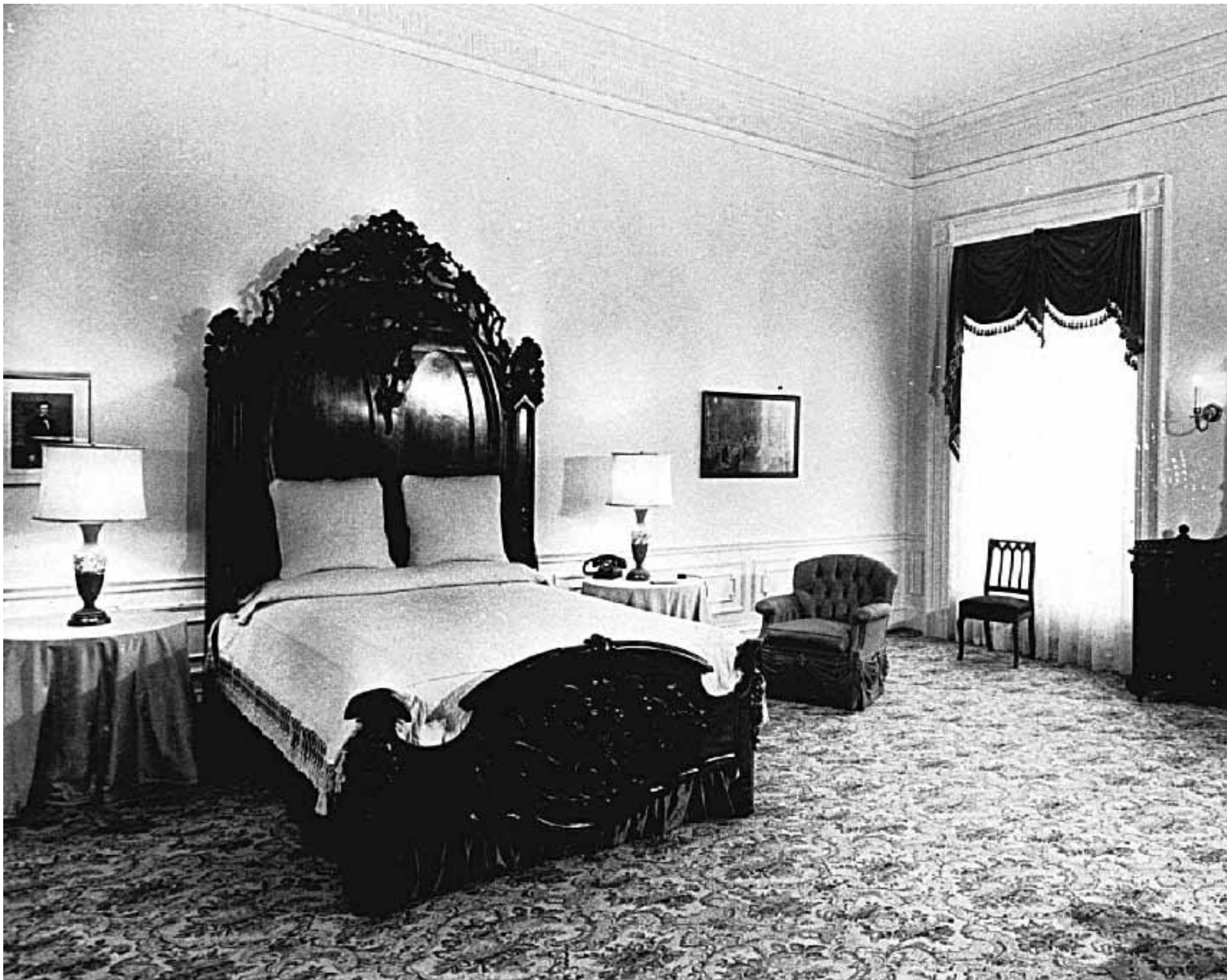
al Gore ha utilizzato il telefono della residenza presidenziale per sollecitare i sottoscrittori a pagare; che una segretaria del presidente ha incassato proprio lì, tra quelle mura, un assegno per la campagna elettorale; che il computer della Casa Bianca ha archiviato 355.000 nomi di sottoscrittori e che 938 di questi hanno dormito nel letto di Lincoln sborsando complessivamente più di 10 milioni di dollari; che tra gli ospiti a pagamento non c'era solo gente come Candice Bergen e Richard Dreyfuss ma anche singolari esponenti cinesi, il cui scopo era di influenzare la politica americana; che i servizi segreti sapevano di questo disegno cinese ma che il presidente non era stato informato.

Insomma, si è partiti in sordina e si è arrivati, addirittura all'intrigo internazionale con tanto di rinuncia all'incarico di Anthony Lake, capo designato della Cia. Ora indagano tutti: il Senato, il Comitato per il finanziamento pubblico, il dipartimento di Giustizia, un gran giuri federale e l'Fbi. Viste le iniziali resistenze a



UNITÀ X CASSETTA

+



L'America

Si indaga sulla legalità del comportamento del presidente. La domanda è: chi paga la politica? Gli Usa guardano all'Europa ma anche qui la legislazione ha le sue pecche

camera da letto

intervenire di Janet Reno, ministra della Giustizia, qualcuno ora incomincia a sentire la mancanza di una magistratura più autenticamente indipendente dal potere politico. Il paradosso è che l'ipotetico pubblico ministero che dovrebbe indagare sui fondi illeciti e l'ipotetico giudice che dovrebbe emettere la sentenza, hanno a loro volta dovuto raccogliere soldi per finanziare la propria campagna elettorale.

Terzo punto. Dopo il Watergate e il Whitewater l'America si riscopre ancora una volta vulnerabile agli scandali. Questa volta il tema di fondo è: chi paga la politica e perché? Non si pagano solo per eleggere il Presidente. Ma anche e soprattutto per eleggere i membri del Congresso, i rappresentanti dei singoli Stati, coloro che fanno le leggi, che determinano scelte, che indicano strategie. La domanda che alla fine viene fuori è semplicemente e banalmente dirompente: ma chi paga, chi finanzia tutto o caio, cosa ne ricava in cambio? E, dunque: chi comanda veramente?

A Springfield, Illinois, un gruppo di giornalisti del quotidiano locale *The State Journal Register* ha fatto

una operazione molto semplice. Ha messo in un computer tutti i nomi dei sovvenzionatori pubblici dei partiti e dei singoli rappresentanti politici e poi ha aggiunto i dati relativi a tutti gli appalti statali.

È venuto fuori che un terzo degli appalti, guarda caso, è finito proprio a coloro che avevano finanziato le elezioni. Particolare gustoso: in testa alla classifica dei finanziatori c'erano i gestori dei Casinò galleggianti, quelli a bordo di grandi e lussuose navi fluviali. Volevano che il gioco d'azzardo non fosse legalizzato anche sulla terra ferma. E ci sono riusciti, evitando così la concorrenza e preservando la flotta. Altro esempio: l'associazione medici dell'Illinois ha dato un milione e duecentomila dollari ai repubblicani. Volevano essere certi di limitare i rimborsi ai pazienti in caso di operazioni e cure sbagliate. Ci sono riusciti e così chi si sarà visto amputare la gamba destra al posto di quella sinistra non potrà che appellarsi ad una sorta di modica quantità del risarcimento. Ancora più inquietante, perché

su scala nazionale, la ricerca fatta da una piccola ma combattiva rivista radicale di San Francisco, *Mother Jones*. I giornalisti hanno raccolto tutti i dati utili e poi hanno chiesto al computer l'elenco dei primi 400 grandi finanziatori politici. L'altra faccia della lista dei 400 più ricchi del mondo fatta da Forbes. È venuto fuori che il primo in assoluto non è John D. Rockefeller e neanche J. Paul Getty o Bill Gates, bensì un tal Fred Lennon, un vecchietto dai capelli bianchi di cui, in tutta l'America, esiste una sola foto e il cui motto è: «La riservatezza è successo, il successo è riservatezza».

Ebbene, perché Fred Lennon ha raccolto 524.450 dollari? Cosa ha chiesto in cambio? In democrazia i voti dovrebbero contare più del denaro. Ma è questo ciò che sta accadendo in America? Il voto di Fred Lennon varrà davvero come quello dell'ex immigrato che ha appena ottenuto la cittadinanza statunitense? Il bello verrà quando anche *Mother Jones*, con l'aiuto di Internet e con il ricorso a consultazioni di massa, scriverà sulle

proprie pagine Web quanti appalti sono stati intestati a quei 400 finanziatori.

Quarto punto. I rimedi. L'America non vede vie di uscita. Attualmente un cittadino può donare al massimo 25.000 dollari per le elezioni federali e 1000 per un solo candidato. Ma nulla vieta, come nel caso di Fred Lennon, di chiedere ad altri cittadini di fare da prestanome. Le aziende non possono dare contributi e il finanziamento pubblico c'è solo per le presidenziali. Lo può ottenere esclusivamente chi, nelle primarie, ha raccolto almeno 100mila dollari in almeno 20 Stati. Il candidato può ricevere fino a 250mila dollari: più raccoglie autonomamente e più ottiene dallo Stato. Per le elezioni finali alla Casa Bianca il contributo, non irilevante, è di 62milioni di dollari a candidato.

Ciò nonostante la politica non smette mai di raccogliere fondi e a scandali seguono scandali fino al punto di svendere la camera da letto di Lincoln. Che fare? Da più parti si invoca una riforma ma, in verità, democratici e repubblicani

si frenano a vicenda perché entrambi hanno molto da nascondere.

L'America guarda all'Europa. Ognuno ha le sue regole: in Italia abbiamo avuto Tangentopoli e si è riscritta la legge sul finanziamento pubblico; in Inghilterra quasi tutto è permesso, anche ricevere fondi da stranieri, ma la campagna elettorale non può durare più di 3 settimane; in Germania le aziende possono finanziare chi vogliono ma devono dichiararlo e non possono chiedere sconti sulle tasse; in Francia ci sono limiti a quanto un candidato può spendere nei 12 mesi precedenti le elezioni. Ma l'impressione degli americani, nonostante tutti questi sforzi, è che in Europa ci sia molta più corruzione che in patria.

E qualcuno, parafrasando Churchill, dice che il sistema americano di finanziamento della politica rischia di essere il peggiore eccetto tutti gli altri. Magra consolazione. In America come in Europa una nuova etica della politica è proprio così difficile da costruire?

LA BORSA

Dati e tabelle sono a cura di Radicoor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CAMBI table with columns for currency exchange rates and values.

ORO E MONETE table with columns for gold and currency prices.

OBLIGAZIONI table with columns for bond prices and yields.

AZIONARI table listing various stock indices and their values.

FONDI D'INVESTIMENTO table listing various investment funds and their values.

FONDI D'INVESTIMENTO table listing various investment funds and their values.

FONDI D'INVESTIMENTO table listing various investment funds and their values.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

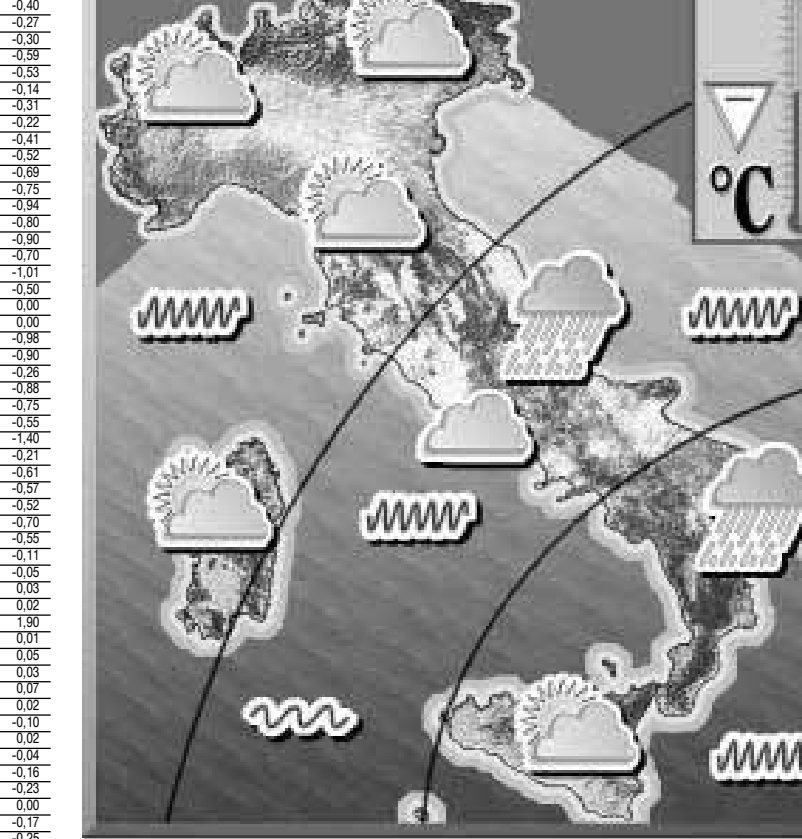
TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA table showing weather forecasts for various Italian cities.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table showing weather forecasts for various foreign cities.

Il Servizio meteorologico dell' Aeronautica Militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: un sistema nuvoloso, attualmente a ridosso dell'arco alpino, interessa...



SPETTACOLI DI MILANO

PRIME VISIONI

Ambasciatori
c.so V. Emanuele, 30
Tel. 76.003.396
Or. 15-16-18.00
20.15-22.30**
L. 12.000*
Mars Attacks!
di T. Burton, con J. Nicholson, G. Close
Da una raccolta di figurine è diventata storia di un popolo marziano che invade l'America. Parodia del genere fantascientifico e della vita. Firma Burton: una garanzia.
Commedia ☆☆☆

Anteo
via Milazzo, 9
Tel. 760.207.57
Or. 15-16-18.00
20.30-22.30**
L. 10.000*
La promessa
di J. Pierre & L. Dardenne, con J. Renier, A. Ouedraogo
Igor ha deciso di cambiare la sua vita «normale», mantenendo fede alla promessa fatta al clandestino morto per un incidente sul lavoro. Etica e buoni sentimenti in salsa belga.
Commedia ☆☆☆

Apollo
De Cristoforo, 3
tel. 780.390
Or. 14.30-17.10
19.50-22.35
L. 12.000
Jerry McGuire
di S. Cruise, con T. Cruise, C. Gooding Jr.
Fammi vedere i soldi, è la frase ricorrente nella vita di Jerry, procuratore di un campione di football. Fino a quando non capisce che solo il «resto» è vita.
Commedia ☆☆☆

Arcobaleno
via Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 15-16-18.00**
20.15-22.30**
L. 10.000*
Camere da letto
di S. Izzo, con R. Tognazzi, A. Benvenuti
Commedia ☆☆☆

Ariston
galleria del Corso, 1
tel. 760.238.06
Or. 15-16-18.00**
20.15-22.30**
L. 10.000*
Camere da letto
di S. Izzo, con R. Tognazzi, A. Benvenuti
Commedia ☆☆☆

Arcelchino
S. Pietro all'Orto, 9
tel. 760.012.14
Or. 15-16-18.00**
20.10-22.30**
L. 12.000
Di giorno e di notte
di G. Aghion, con P. Timsit, F. Ardant, R. Berry
Commedia ☆☆☆

Astra
c.so V. Emanuele, 11
tel. 760.012.14
Or. 15-16-18.00**
20.05-22.30**
L. 12.000
L'ombra del diavolo
di A. J. Pakula, con H. Ford, B. Pitt
Ritellone da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.
Thriller ☆☆☆

Brera sala 1
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15-16-18.00**
20.10-22.30**
L. 12.000
Nirvana
di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)
Cantata da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.
Fantascienza ☆☆☆

Brera sala 2
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15-16-18.00**
20.10-22.30**
L. 12.000
Il prigioniero del Caucaso
di S. Bodrov, con O. Meshnikov, S. Bodrov Jr.
Un contadino fa prigionieri due soldati russi per scambiarli con suo figlio, catturato dai russi. Il dramma della guerra in Cecenia in un film che è un piccolo capolavoro.
Drammatico ☆☆☆

Cavour
piazza Cavour, 3
tel. 659.57.79
Or. 15-16-18.00**
20.15-22.30**
L. 10.000*
Emma
di D. McGrath, con G. Paltrow, T. Colette
Emma vorrebbe aiutare gli altri a vivere una vita felice, come la sua. Ma con la giovane e umile Harriet, non ci riesce. Per colpa sua.
Commedia ☆☆☆

Colosseo Allen
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 15-16-18.00**
20.10-22.30**
L. 12.000
Creature selvagge
di R. Young & F. Schepis, con J. Cleeze, J. Lee Curtis
Animali, intrighi e colpi bassi. Dietro lo zoo è il delirio. Il quartetto di Wanda è ancora in nazione. Ma con meno brio e qualche problema di produzione di troppo.
Commedia ☆☆☆

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000
Ore 15.30-16.00-20.15-22.30
La tregua di F. Rosi
con J. Turitto, M. Ghini, S. Dionisi

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874826
Ore 16-18.10L. 8.000
Ore 20.20-22.30L. 10.000
Bus in viaggio
di S. Lee
con C. S. Dutton, R. Belzer

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874826
Ore 16-18.10L. 8.000
Ore 20.20-22.30L. 10.000
Beautiful thing
di H. MacDonald
con G. Berry, L. Henry

DEAMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
Riposo

MEXICO
via Savona 57, tel. 46951802- L. 7.000
Ore 20.00-22.00
Bruno Bozzetto Story 2
West and soda
di B. Bozzetto
Ore 24.00
Rassegna per quelli della notte:
Dal tramonto all'alba
di R. Rodriguez
con H. Keitel, O. Tarantino VM 18

NUOVO CORSICA
viale Corsica 68, tel. 7382147 L. 10.000
Ore 15.30-17.50-20.10-22.30
Il gobbo di Notre Dame di K. Wise
con G. Trousdale

SAN LORENZO
corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
Riposo

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 8.000
Ore 20.30-22.20
Transpotting
di D. Boyle
con E. McGregor, E. Bremner VM 14

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 67071772
Riposo

AUDITORIUM SAN CARLO
corso Matteotti 14, tel. 76020496
Riposo

AUDITORIUM SAN FEDELE
via Hoepli 3/b, tel. 86352231
Riposo

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977
Riposo

CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Oxilia 10, tel. 26820592
Riposo

COMUNA BAIRES
Via Favretto 11
Tel. 4223190
Ingresso con tessera
Comuna Baires presenta:
Haci Giugo
di Renzo Casali
Assistente alla regia Irina Casali.
Luci e suono di Vito Schiraldi

Mediocre ☆ Buono ☆ ☆ Ottimo ☆ ☆ ☆
Dal lunedì al venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Colosseo Chaplin
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 14.30-17.10
19.50-22.30**
L. 12.000
Jerry McGuire
di S. Cruise, con T. Cruise, C. Gooding Jr.
Fammi vedere i soldi, è la frase ricorrente nella vita di Jerry, procuratore di un campione di football. Fino a quando non capisce che solo il «resto» è vita.
Commedia ☆☆☆

Colosseo Visconti
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 15-16-18.00**
20.00-22.30**
L. 12.000
Segreti e bugie
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. E bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Palma d'oro a Cannes.
Drammatico ☆☆☆

Corallo
corsia dei Servi, 3
tel. 760.207.21
Or. 16.00-18.10**
20.20-22.30**
L. 10.000*
Ridicule
di P. Leconte, con F. Luchini, F. Ardant, J. Rochefort
La Rivoluzione è dietro l'angolo. E la monarchia si diverte con i giochi di corte. Ma c'è anche chi, nel tempore di lumi, cerca un po' di luce morale in una vita ridicola.
Commedia ☆☆☆

Corso
galleria del Corso, 1
tel. 760.021.84
Or. 15-16-18.00**
19.00-22.15**
L. 10.000*
Il paziente inglese
di A. Minghella, con R. Fiennes, J. Binoche
Storie d'amore, ferite fisiche e spirituali si intrecciano tra la prima e la seconda guerra mondiale. Dal romanzo di Ondraatje, una versione strappalacrime.
Drammatico ☆☆☆

Eiseo
via Torino, 64
tel. 869.27.52
Or. 15-16-18.00**
20.15-22.30**
L. 10.000*
Fargo
di J. Coen, con F. McDormand, S. Buscemi
Torna la deliziosa commedia nera dei fratelli Coen sul venditore di auto che fa rapire la moglie per intascare il riscatto e mettersi in proprio.
Commedia ☆☆☆

Excelsior
galleria del Corso, 4
tel. 760.023.54
Or. 15-16-18.00**
20.10-22.30**
L. 10.000*
Il ciclone
di P. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un putimino di ballerine di fiorenzo. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.
Commedia ☆☆☆

Maestoso
corso Lodi, 39
tel. 551.64.33
Or. 15-16-18.00**
20.10-22.30**
L. 10.000*
Il ciclone
di P. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un putimino di ballerine di fiorenzo. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.
Commedia ☆☆☆

Manzoni
via Manzoni, 40
tel. 760.206.50
Or. 15-16-18.00**
20.10-22.30**
L. 10.000*
Guerra stellari
di G. Lucas, con C. Fisher, M. Hamill, H. Ford
C'era la forza (ri)sta con te. Torna, rimasterizzata e digitalizzata, la saga di Luke Skywalker e soci. Soprattutto per una generazione che al cinema non l'ha mai vista.
Fantascienza ☆☆☆

Mediolanum
c.so V. Emanuele, 24
tel. 760.208.18
Or. 15-16-18.00**
20.10-22.30**
L. 10.000*
Soldi proibiti
di J. M. Poiré, con J. Depardieu, C. Clavier
Commedia ☆☆☆

Metropol
viale Piave, 24
tel. 799.913
Or. 15-16-18.00**
20.15-22.30**
L. 12.000
L'ombra del diavolo
di A. J. Pakula, con H. Ford, B. Pitt
Poliziotto e terrorista vivono nello stesso appartamento. Più che una vita da separati in casa è l'inizio di un gioco pericoloso. Sulla qualità del gioco, garantisce Pakula.
Thriller ☆☆☆

Mignon
galleria del Corso, 4
tel. 760.223.43
Or. 15-16-18.00**
20.10-22.30**
L. 10.000*
Kolya
di J. Svarek, con Z. Svarek, A. Chalimon
Riflessione intimista sulla caduta del comunismo in Cecoslovacchia attraverso il rapporto tra un musicista e un bambino che ha perso la madre fuggita in Occidente.
Drammatico ☆☆☆

Nuovo Arii Disney
via Moscignì, 8
tel. 760.200.48
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30**
L. 12.000
La carica dei 101
di S. Herek, con G. Close, J. Daniels, J. Richardson
Crudele De Mon colpisce ancora. Versione dal vero di un classico a disegni animati della Disney. Bello quasi quanto l'originale.
Commedia ☆☆☆

Nuovo Orchidea
via Terraggio, 3
tel. 875.369
Or. 15-16-18.00**
20.35-22.30**
L. 10.000*
Tutti dicono I love you
di W. Allen, con J. Daniels, J. Richardson
Amori ed altre catastrofi nella superclass newyorkese. Tra citazioni e canzoni anni 50, Woody Allen si diverte a riscrivere il genere americano per eccellenza.
Musicale ☆☆☆

Odeon 5 sala 1
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.30
20.00-22.35
L. 12.000
Il senso di Smilla per la neve
di B. August, con J. Ormondi, G. Byrne, R. Harris
Cosa c'è dietro la morte di un bambino? Smilla cerca di capirlo nel gelo della Groenlandia. Da un best seller amato dai critici, un film che fa ghiaccio da tutte le parti.
Thriller ☆☆☆

Odeon 5 sala 2
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.30
20.10-22.40
L. 12.000
La carica dei 101
di S. Herek, con G. Close, J. Daniels, J. Richardson
Crudele De Mon colpisce ancora. Versione dal vero di un classico a disegni animati della Disney. Bello quasi quanto l'originale.
Commedia ☆☆☆

Odeon 5 sala 3
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.25
19.55-22.35
L. 12.000
Larry Flint - Oltre lo scandalo
di M. Forman, con W. Harrison, C. Love, E. Norton
La vita dell'editore porno più famoso d'America come pretesto per un apologeto sul diritto alla libertà di pensiero. Produce Stone, e si vede. Dirige Forman, e si vede.
Biografico ☆☆☆

Odeon 5 sala 4
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L. 12.000
Matilda 6 mitica
di D. De Vito, con D. De Vito, M. Wilson
Favola in versione comica di una ragazzina dotata di facoltà paranormali alla Carrie e delle sue maestre. Per bambini, solo per bambini.
Commedia ☆☆☆

Odeon 5 sala 5
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L. 12.000
Shine
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov.
Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 6
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.25
20.00-22.35
L. 12.000
Ransom - Il riscatto
di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo (Usa 96)
Un tassista di un'autostrada rapisce il figlio. E lui che fa? Medita vendetta. Adrenalina e colpi di scena sono serviti bene. L'ideologia fa il paio con il giustiziere della notte.
Thriller ☆☆☆

Odeon 5 sala 7
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L. 12.000
Michael
di J. Ephron, J. Travolta, A. McDowell, W. Hurt
Un angelo un po' particolare è caduto sulla terra per dare un cuore al giornalista carrierista. Commedia alla Frank Capra senza lo stile e la gentilezza del tocco di Capra.
Commedia ☆☆☆

Odeon sala 8
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.25
19.55-22.35
L. 12.000
L'agguato
di R. Neier, con W. Goldberg, A. Baldwin, J. Woods
Un procuratore della Louisiana è deciso a far riaprire il processo per l'omicidio dell'attivista di colore avvenuto 30 anni prima. Impegno civile un po' troppo di maniera.
Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 9
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.10-17.30
20.00-22.35
L. 12.000
Bogus l'amico immaginario
di N. Jewison, con W. Goldberg, G. Depardieu
Commedia ☆☆☆

Odeon 5 sala 10
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.25
19.55-22.35
L. 12.000
L'amore ha due facce
di B. Streisand, con B. Streisand, J. Bridges, P. Brosnan
La zitella spiritosa insegna letteratura romantica ma cerca ancora l'amore. Remake di un film di André Cayatte, che dopo un inizio promettente sfiorisce nella banalità.
Commedia ☆☆☆

TEATRI

ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72003744
Riposo

CONSERVATORIO
Via Conservatorio 12, tel. 7621101
Riposo

LIRICO
via Larga 14, tel. 72333222
Riposo

PICCOLO TEATRO
via Rovello 2, tel. 72333222
Riposo

NUOVO PICCOLO TEATRO
Via Rivoli 1 (Mm2/Lanza)
Riposo

PICCOLO TEATRO STUDIO
via Rivoli 6, tel. 72333222
Riposo

ARSENALE
via C. Correnti 11, tel. 8375896
Riposo

ARTEATRO
piazza S. Giuseppe, tel. 6472540
Riposo

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
via Montegani 35/1, tel. 89531301
Riposo

CARCANO
corso di Porta Romana 63, tel. 55181377
Riposo

CIAK
via Sargallo 33, tel. 76110093
Ore 21.30 **Va' dove ti porta il cinto** di e con Daniele Luttazzi, L. 25-35.000

Orfeo
viale Coni Zugna, 50
tel. 894.030.39
Or. 15.30-17.50**
20.10-22.30**
L. 10.000*
La carica dei 101
di S. Herek, con G. Close, J. Daniels, J. Richardson
Crudele De Mon colpisce ancora. Versione dal vero di un classico a disegni animati della Disney. Bello quasi quanto l'originale.
Commedia ☆☆☆

Pasquirolo
c.so V. Emanuele, 28
tel. 760.207.57
Or. 15-16-18.00**
20.00-22.30**
L. 10.000*
Romeo e Giulietta
di B. Lührmann, con L. Di Caprio, C. Dones
Rivisitare Shakespeare è quasi un gioco di società. O meglio: una provocazione finalizzata al guadagno. Ma l'australiano Lührmann ci mette un po' d'anima.
Drammatico ☆☆☆

Plinius sala 1
viale Abruzzi, 28/30
tel. 295.311.03
Or. 15-16-18.00**
18.40-22.00**
L. 10.000*
Il paziente inglese
di A. Minghella, con R. Fiennes, J. Binoche
Storie d'amore, ferite fisiche e spirituali si intrecciano tra la prima e la seconda guerra mondiale. Dal romanzo di Ondraatje, una versione strappalacrime.
Drammatico ☆☆☆

Plinius sala 2
viale Abruzzi, 28/30
tel. 295.311.03
Or. 15-16-18.00**
20.10-22.30**
L. 10.000*
Shine
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov.
Drammatico ☆☆☆

Plinius sala 3
viale Abruzzi, 28/30
tel. 295.311.03
Or. 15-16-18.00**
20.10-22.30**
L. 10.000*
Big Night
di S. Tucci, con C. Scott, S. Tucci
Invito a cena con profitto. Ovvero, la storia di Primo e Secondo, ristoratori di origine italiana, ai quali manca la «frutta», intesa come successo, per essere felici.
Commedia ☆☆☆

Plinius sala 4
viale Abruzzi, 28/30
tel. 295.311.03
Or. 15-16-18.00**
20.10-22.30**
L. 10.000*
Il vestito
di A. Von Warmerdam, con H. Garcin, E. Elmacky
L'abito non fa il monaco. Ma un abito può cambiare, anche drammaticamente, il corso della vita di chi lo indossa. Curioso noir, intrigante e inquietante.
Drammatico ☆☆☆

Plinius sala 5
viale Abruzzi, 28/30
tel. 295.311.03
Or. 15-16-18.00**
20.10-22.30**
L. 10.000*
Il club delle prime mogli
di H. Wilton, con D. Hanson, B. Muller, D. Keaton (Usa 96)
Tre amiche decidono di vendicare i rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un cast in perfetta forma. Meglio di così.
Commedia ☆☆☆

President
largo Augusto, 1
tel. 864.638.47
Or. 15-16-18.00**
20.15-22.30**
L. 12.000
Shine
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov.
Drammatico ☆☆☆

San Carlo
corso Magenta
tel. 481.34.42
Or. 15-16-18.00**
20.30-22.30**
L. 10.000*
Space Jam
Chi ha incastro Michael Jordan? Bugs Bunny e soci. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un cast in perfetta forma. Meglio di così.
Commedia ☆☆☆

Splendor
via Gran Sasso, 28
tel. 236.51.24
Or. 15-16-18.00**
20.00-22.30**
L. 10.000*
Guerra stellari
di G. Lucas, con C. Fisher, M. Hamill, H. Ford
C'era la forza (ri)sta con te. Torna, rimasterizzata e digitalizzata, la saga di Luke Skywalker e soci. Soprattutto per una generazione che al cinema non l'ha mai vista.
Fantascienza ☆☆☆

Tiffany
c.so Buenos Aires, 39
tel. 295.131.43
Or. 15-16-18.00**
18.40-20.30-22.30**
L. 10.000*
Space Jam
di J. Pytha, con M. Jordan, W. Knight
Chi ha incastro Michael Jordan? Bugs Bunny e soci. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un cast in perfetta forma. Meglio di così.
Commedia ☆☆☆

Vip
via Torino, 21
tel. 864.638.47
Or. 15-16-18.00**
18.50-20.40-22.30**
L. 12.000
Uomo d'acqua dolce
di A. Albanese, con A. Albanese, V. Milillo
Antonio è stato via. Per cinque anni. Dove non importa. Adesso, però, deve ricostruirsi una vita e una famiglia. Buon esordio alla regia di un attore stralunato e poetico.
Commedia ☆☆☆

OFFICINA
via S. Elombardo 2, tel. 534925-2553200
Riposo

OLMETTO
via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554
Riposo

OUT OFF
via G. Dugnè 4, tel. 39262282
Riposo

SALA FONTANA
via Boltraffio 21, tel. 29000999
Riposo

SAN BABILA
corso Venezia 2, tel. 76002985
Ore 21.00 **Quando il marito va a caccia** con G. Tedeschi, M. Lascio, L. 37-44.000
Riposo

SIPARIO SPAZIO STUDIO
via San Marco 24, tel. 653270
Riposo

SMERALDO
piazza 25 Aprile, tel. 29006767
Riposo

SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO
Via Turroni 21, tel. 7490354
Ore 21.00 **Delitti culti** ovvero -Assassini/nati/-, rielaborazione di R. Di Gioia e G. Sobrito da «Delitti esemplari» di Max Aub. Regia di R. Di Gioia, L. 10.000

TEATRITRITALIA: ELFO
via Cirò Menotti 11, tel. 58315896
Riposo

TEATRITRITALIA: PORTA ROMANA
corso di Porta Romana 124, tel. 58315896
Riposo

VERDI
via Pastrengo 16, tel. 6880038
Ore 21.00 **Edipo** Scuola d'arte drammatica Paolo Grassi - Progetto Pre-Visioni. I registi di domani alla prova. L. 10.000

PROGRAMMI DI OGGI

Sabato 29 marzo 1997

5.30	TL NEWS - informazione
6.30	CARTONI ANIMATI

L'Inchiesta

Alla ricerca del confine tra politica e coscienza



Fabio Mussi



Rosy Bindi



Antonio Martino

«Sa che cosa diceva Frank Knight? Se si vuole evitare di litigare sui principi, è meglio non discuterli mai». Frank Knight era un economista e filosofo nella Chicago degli anni '30, uno dei primi ispiratori della scuola ultra-liberista tanto cara al professor Antonio Martino, ex ministro del governo Berlusconi e deputato di Forza Italia. È sua infatti la citazione. Ed è questo il modo, compiaciuto del paradosso, con cui risponde alla domanda sul rapporto tra «libertà di coscienza» e «decisione politica».

La questione è tornata di attualità con la discussione seguita agli ormai famosi ordini del giorno approvati dal congresso del Pds sui temi della bioetica, della droga e delle famiglie omosessuali. D'Alema ha appoggiato il documento di 45 parlamentari del Pds che invocavano, su tali argomenti, la libertà di coscienza. L'insidiosità del terreno è stata poco dopo verificata nel dibattito parlamentare sulla liberalizzazione della droga: la posizione della sinistra è stata battuta dai voti dei Popolari, di Dini e di gran parte della destra. Qui vale - è stato ripetuto dai politici cattolici - la libertà di coscienza più che la solidarietà di maggioranza. Lo ha affermato, sullo stesso punto, anche il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, attirandosi un corsivo al vetricolo da parte di Curzio Maltese, che sulla «Repubblica» si è chiesto se si possa «liquidare» così «l'annoso dibattito mondiale per una legislazione anti-droga». Tutta la questione, poi, è stata drammatizzata dall'effetto-Dolly. L'idea - quanto fondata? - che esperimenti di clonazione umana siano ormai imminenti (per di più possibili con pratiche forse assimilabili alla partenogenesi: nuove dure prove per le paure maschili dominanti...) ha seminato ansia e scompiglio tra i rappresentanti del potere legislativo ed esecutivo.

Il meccanismo ansigeno sembra questo: nuove norme sono urgenti, poiché sono minacciati principi costitutivi della vita umana, ma per la verità nessuno è ben sicuro di quali debbano essere le nuove regole da adottare. Il tutto è complicato, nella contingenza italiana a bipolarismo debole, dagli strumentalismi del gioco politico: si parla di droga e di embrione, ma in realtà si allude alla possibilità di maggioranze diverse, in cui il peso dei centristi - più o meno cattolici - sia maggiore delle sinistre, più o meno laiche.

Vale dunque il paradosso di Martino-Knight? Quando sono in questione i principi, è meglio non decidere? Anche un uomo di sinistra come Stefano Rodotà in questi giorni ha consigliato in materia di bioetica (terreno sul quale sono in gestazione avanzata alla commissione affari sociali della Camera ben 16 disegni di legge), se non una sospensione della decisione almeno un metodo, per tempi e procedure, più mite e consapevole. Con l'impegno delle istituzioni a istruire anche un serio dibattito pubblico.

Una via pragmatica

Martino, dopo aver esposto il suo paradosso, indica una via pragmatica: «Io, che sono libertario e anarchico, e che vorrei la liberalizzazione delle droghe, non mi sogno di proporre questa posizione al mio partito. Però, siccome le politiche proibizioniste non hanno eliminato il problema della droga, penso che ci possa essere una margine di confronto nella ricerca di strategie più efficaci». Insomma, depurare il più possibile le scelte legislative dai valori di principio, quando sono in gioco opzioni radicalmente antitetiche».

Il problema, dunque, è il metodo. «Il rigore del metodo - riconosce Rosy Bindi, solitamente iscritta nel partito dei cattolici democratici più ideologicamente agguerrito - è già una risposta». Ma per la ministra della Sanità il pragmatismo alla Martino è un po' troppo debole. È vero - dice citando l'enciclica «Centesimus annus» - che la democrazia è regole e procedure, ma è anche vero che non si regge senza un insieme di valori affermati. Per lei esistono nessi tra politica, consenso,

Disciplina di partito e libertà individuale oggi sempre più in conflitto su materie collocate tra la morale e la legge

verità e coscienza che non possono essere rimossi: «La verità imposta è totalitarismo, ma anche la verità ignorata non giova alla democrazia...». Perché, allora, ha scandalizzato i cattolici che un partito come il Pds indicasse le proprie «verità»? Non succede mai che un «caso di coscienza» si riproduca dal versante laico nell'universo politico cattolico? «Personalmente - è la risposta - non mi sono scandalizzata per quegli ordini del giorno. Del resto anche il Ppi al suo congresso approvò un documento contro la legalizzazione delle droghe. Il punto è che il Pds è il partito di maggioranza relativa. Su questioni tanto delicate chi sa di avere la forza non la deve usare. Io, da ministro, so che non potrei raccogliere le suggestioni che venissero dal mondo cattolico verso una sottovalutazione del pluralismo che esiste per esempio su una questione come quella dell'aborto. E non raccolgo le pressioni che in questo senso vengono dall'opposizione...».

Rosy Bindi espone alcuni principi, allude a priorità ragionevoli sui contenuti (più urgente regolare la fecondazione assistita che i «diritti» dell'embrione, punto su cui raccomanda «gradualità, non massimalismi»), e sottolinea un'esigenza.

Quali maggioranze

I principi riguardano l'opportunità, sulle materie che investono la «libertà di coscienza» dei singoli, di maggioranze legislative che coinvolgano l'insieme delle forze costituzionali. Ciò vale a suo avviso per le questioni di riforma istituzionale, così come su temi di rilevanza etica. «E l'opposizione - aggiunge l'esponente del Ppi - dovrebbe stare con onestà su questo terreno, senza usare strumentalmente le questioni di principio per indebolire il governo». Questo però non cancella l'esigenza che l'attuale maggioranza affronti meglio e più approfonditamente i punti di cultura politica sui quali le differenze restano rilevanti. «L'Ulivo - argomenta non senza passione - deve fare la fatica di confrontarsi su questi temi. Se vuole governare il paese bene e se vuole trasformarlo, e qui sono d'accordo con D'Alema, non può ignorare il fatto che, a fronte di tanti temi sui quali le nostre culture convergono quasi naturalmente, ce ne sono altri dove le differenze sono profonde. A Garganza, per tanti motivi, non ci siamo riusciti. Ma il tentativo di cercare almeno linguaggi unificanti dobbiamo farlo. È in gioco la cultura di governo, e forse qualcosa di più». La Bindi, poi, si mostra abbastanza sicura che un incontro tra coscienze nel mondo della sinistra e nel mondo cattolico sia del tutto possibile. «Gli anni '70 ci hanno sconvolto un po' tutti - dice - ma i valori delle vecchie famiglie comuniste, anch'esse non andavano a messa, erano poi così diversi da quelli delle famiglie cattoliche?».

Ma la coscienza individuale, con la sua in-

tangibile libertà, deve proprio essere tirata in ballo in tutte queste materie? Il capogruppo della Sinistra democratica alla Camera, Fabio Mussi, qualche dubbio ce l'ha.

«Come nel '600»

«Parlare di libertà di coscienza per una legge come la Rebuffa, per esempio, mi sembra fuori luogo. Lì c'era libertà di voto, semmai un diritto al dissenso. La coscienza entra in campo quando sono in gioco la libertà e la vita, quando la politica si carica di interrogativi filosofici e religiosi». In fondo, anche tra questioni come il diritto dell'embrione, o la clonazione umana, e il regime delle famiglie omosessuali o le politiche per la droga, una certa differenza c'è. Detto questo, è vero che l'irruzione di temi etico-filosofici nel discorso della politica, proprio mentre questa sembra riconoscere il proprio limite, è crescente. «Siamo tornati in una situazione secentesca - osserva Mussi - quando le rivoluzioni scientifiche e filosofiche cambiarono Stati e sistemi politici e mentali. Anche oggi il salto tecnologico e scientifico, e la globalizzazione, spostano l'orizzonte della politica. Ci sono questioni su cui le istituzioni devono saper decidere».

Mussi accoglie la sollecitazione di Rosy Bindi per un confronto più approfondito: «Un lavoro teorico, culturale, filosofico sulle questioni di principio può consentirci di individuare, se non una sintesi tra posizioni diverse, almeno alcune rotte di avvicinamento: sul tema della vita, della libertà e della responsabilità umana, sui poteri della scienza, sul governo delle tecnologie. Tutte questioni sulle quali la politica deve tornare a saper interrogare le competenze. Anche per questo ho considerato l'incontro di Garganza un'occasione sprecata. La polemica politica ha coperto tutto il resto...».

Ma, dopo tanto insistere sui territori della libertà di coscienza, dove comincia invece il confine della disciplina parlamentare di parte e di gruppo? «Il parlamentare - ricorda Oreste Massari, che coordina la consulta istituzionale del Pds - agisce secondo la Costituzione senza vincolo di mandato. In pratica l'unico vero vincolo, di natura politica, è il programma elettorale sulla cui base si viene eletti». I regolamenti parlamentari non affrontano la questione della disciplina di gruppo, demandata appunto ai regolamenti dei gruppi (peraltro molti gruppi - per esempio quello della Sinistra democratica - non ne hanno ancora completata la definizione). Ma è assai arduo applicare sanzioni. Il gruppo alla Camera di Rifondazione comunista ha dovuto dimettersi in blocco e ricostituirsi per «espellere» Mara Malavenda - colpevole di aver votato contro il governo Prodi - giacché la maggioranza di un gruppo parlamentare può non accogliere una richiesta di adesione.

Libertà e disciplina

«Ciò che conta - dice a questo proposito ancora Mussi - è l'autorevolezza politica e la fiducia nei parlamentari che istruiscono l'attività legislativa. Finora, nelle circa 5 mila votazioni effettuate, il grado di libera adesione alle posizioni del gruppo è stato molto elevato». Quanto ai vincoli tra posizioni di partito e attività dei gruppi parlamentari, da un punto di vista giuridico sono di fatto inesistenti. Lo stesso nuovo statuto del Pds - ricorda il presidente della commissione di garanzia della Quercia, Giuseppe Chiarante - riconosce sin dal primo articolo il «principio del limite della politica, escludendo - così recita il testo - ogni pretesa totalizzante rispetto ai singoli e alle istituzioni». La fedeltà alle posizioni espresse dal proprio partito è un problema della coscienza individuale di ciascuno. Di fronte c'è il potere che i partiti conservano - anzi, nel maggioritario all'italiana aumentano - di decidere le candidature...».

Alberto Leiss

L'insostenibile fragilità della coppia destra-sinistra

«Destra e sinistra non hanno la fisicità, la natura che non "facit salus", della mano destra e della mano sinistra. Non hanno una validità saldamente ontologica. Sono, per dir così, formazioni concettuali storiche, categorizzazioni fragili». Categorie fragili, ma che occupano l'orizzonte delle esistenze umane con un forte potere condizionante. Categorizzazioni fragili è l'espressione che usa Antimo Negri nella prefazione al volume «Destra/Sinistra», scorcio di «storia e fenomenologia di una dicotomia politica», come recita il sottotitolo. Un'opera che parte da un convegno svoltosi a Perugia nell'aprile del 1995, curata da Alessandro Campi e Ambrogio Santambrogio, (editore Pellicani, pp. 362, lire 37.000), che raccoglie svariati interventi: da Anthony Giddens a Ernst Nolte, da Alain de Benoist a Frank Adler. L'intento è quello di fornire un contributo all'approfondimento del significato storico, del valore conoscitivo e pratico della coppia. Il tema è di quelli su cui gli studiosi si imbarcano in accese polemiche. Al centro del dibattito, le posizioni dominanti sembrano essere tre: c'è chi ritiene possibile individuare un criterio di distinzione assoluto; c'è chi ravvisa nella coppia l'espressione di un universo politico e di un linguaggio in via di consunzione; c'è, infine, chi considera entrambi i termini come dei semplici contenitori, buoni per accogliere ogni sorta di idee, valori, contenuti. Anche Norberto Bobbio si è avventurato sul terreno infido della definizione, indicando come criterio di distinzione un'altra coppia: eguaglianza-diseguaglianza; la prima individuerrebbe la sinistra, la seconda definirebbe i contorni della destra. Ma il filosofo si è poi visto costretto ad una sorta di marcia indietro, attenuando la sua affermazione col precisare che dove c'è la sinistra si assiste ad una maggiore eguaglianza, mentre con la destra prevalebbe una minore eguaglianza. E così le identità di destra e sinistra si fanno di nuovo sfuggenti.

Grattacapi per gli editori da quando è diventato l'intero programma di storia dell'ultimo anno delle superiori

Il Novecento, un secolo breve e globale ma difficile da mettere nei libri di testo

In molti casi è stato necessario ricorrere ad un «volumetto-ponte», per coprire il periodo che va dalla caduta dell'Impero romano al Barbarossa. Manuali competenti e minuziosi, eppure molti docenti lamentano ancora lacune nello studio del presente.

Il dibattito sul Novecento a scuola e sull'ormai famoso decreto ministeriale del 4 novembre 1996, che del Novecento ha fatto l'oggetto dell'intero programma di storia dell'ultimo anno delle superiori, ha investito le pagine dei giornali di questi ultimi mesi. C'è chi ha lodato la sostanza civile, oltre che culturale, dell'innovazione, idonea a fornire ai giovanissimi le coordinate indispensabili per afferrare, e comprendere, le cause remote, ma anche prossime, di quel sì strotola sotto i nostri occhi. E c'è chi, con qualche goffaggine, ha paventato il pericolo di faziosità, e anche chi, con assai maggiore perspicacia, ha denunciato il carattere astratto di ogni scansione meramente anagrafico-secolare e quindi anche del Novecento.

La periodizzazione

Il dado comunque è tratto. Per un utile compendio delle discussioni effettuate si veda ad ogni buon conto il dossier contenuto nel numero 1 del 1997, appena uscito, de *Il Mulino*, con interventi di Marcello Flores (pacatamente favorevole), di Roberto Vivarelli (perplesso sulle nuove periodizzazioni) e di Luciano Benadusi (sulla ristrutturazione generale del sistema scolastico). Chi non ha potuto oziare, lo scorso inverno, è stata l'industria dell'editoria scolastica, giunta certo non impreparata (il mutamento era nell'aria), ma senza alcun dubbio messa in fibrillazione dalla necessità di adeguarsi nel poco tempo disponibile al decreto. Si potevano infatti predisporre nuovi manuali o ridisegnare secondo le nuove scanzioni quelli vecchi e fortunati.

La periodizzazione prevista per gli ultimi cinque anni di scuola è comunque la seguente. Nel primo anno (subito dopo le medie inferiori) si procede dalla preistoria, così inopinatamente valorizzata, sino ai primi due secoli dell'Impero romano. Nel secondo anno si va dal declino dell'Impero, successivo all'età di Marco Aurelio, sino alla metà del '300. E c'è naturalmente chi ha lamentato la compressione dell'età di mezzo e ancor più delle origini cristiane e della Chiesa. Nel terzo anno - o primo delle superiori - si va dalla «crisi socioeconomica» del '300 (la peste del 1348, si suppone, con Boccaccio inevitabile protagonista) sino alla metà del '600 (con Cromwell, Masaniello e Richelieu a chiudere un'era). Il secondo delle superiori si articola dalla metà del XVII secolo e giunge a coprire tutto l'Ottocento. Il terzo attraversa il controverso, contraddittorio e planetario Novecento, un secolo per sua natura globale: quando si affronta Spinoza o il Re Sole, infatti, s'ignora, alle nostre latitudini, quel che accade nel frattempo in Giappone o in India, non quando si affronta Einstein o Truman.



Membri della gioventù hitleriana

Le «guide» all'epoca attuale

Carlo Cartaglia, «Nella storia», Loescher; Roberto Vivarelli, «Manuale di storia», La Nuova Italia; G. Bordini, A. Chiattella, F. Gatti, G. Martignetti, «Sette secoli d'Europa», Sei; Peppino Ortoleva, Marco Revelli, «Storia dell'età contemporanea», Bruno Mondadori; Scipione Guarracino, «Il Novecento e le sue storie», Bruno Mondadori; Andrea Giardian, Giovanni Sabatucci, Vittorio Vidoti, «Manuale di storia», Laterza; Pasquale Villani, Franco Gaeta, Claudia Petracconi, «Corso di storia», Principato.

Gli editori che hanno predisposto nuovi manuali si sono però trovati in alcuni casi nella necessità di pubblicare un sintetico volumetto «ponte» in grado di coprire il periodo che va dalla caduta di Roma al Barbarossa e di offrire così un blocco di nozioni fondamentali a quanti, nel prossimo mese di settembre, catapul-

tati per primi nella nuova periodizzazione, si troverebbero privi della trazione di un periodo di formidabile importanza. Così ha fatto Carlo Cartaglia (*Nella storia*, Loescher) con un manuale che si è avvalso per alcune parti della collaborazione di Umberto Levrà e Massimo L. Salvadori e che ha presentato ognuna delle tre scanzioni delle superiori articolata a sua volta in tre agili tomi, il primo dedicato alla storia politica, il secondo (contro un debito esplicito nei confronti della storiografia delle «Annales») alla società e alla vita materiale, il terzo dell'economia, alle dottrine e alle istituzioni.

Al volume «ponte» ha fatto ricorso anche Roberto Vivarelli (*Manuale di storia*, La Nuova Italia). Onde non penalizzare l'età aurea del Medio Evo, lo ha tuttavia limitato al periodo che va dalla rinascenza dell'anno 1000 al XIII secolo. La narrazione di Vivarelli, sempre elegante, sembra sospinta in modo particolare dall'esigenza di mettere in luce l'attualità della storia, vale a dire l'inevitabile presenza del presente nel passato e del passato nel presente. Solo il duplice confronto tra l'eri e l'oggi rende infatti intelligibili e l'uno e l'altro. Nuovo è anche il manuale di G. Bordini, A. Chiattella, F. Gatti e G. Martignetti, con la collaborazione di Alberto Monticone (*Sette secoli d'Europa*, SEI), costruito avendo di mira, come si evince dal titolo, la dimensione

europea, ma in grado di allargarsi con efficacia narrativa, in modo particolare nel volume sul Novecento, intitolato significativamente *Il sistema Europa nel sistema mondo*, all'intero scenario internazionale, obbiettivo peraltro perseguito, ma forse non con una tale sistematica determinazione, anche dagli altri manuali.

Tra i testi consolidati e fortunati tuttora riproposti va segnalato innanzitutto il *Manuale di storia* di Andrea Giardian, Giovanni Sabatucci e Vittorio Vidotto (Laterza), cui sono stati affiancati tre ampi volumi di *Profili storici*, strutturati secondo il dettato ministeriale (a partire anzi dal 1200) e intessuti di introduzioni problematiche, di percorsi documentari e di critica storica. La nuova periodizzazione è così accolta sul terreno più propriamente storiografico, con particolare attenzione rivolta, anche in questo caso, alla storia delle mentalità, della vita materiale, della scienza e della tecnologia, dell'organizzazione e diffusione della cultura. Anche il *Corso di Storia* (Principato) di Pasquale Villani, Franco Gaeta e Claudia Petracconi, un'opera che da molti anni è sulla breccia, viene reimpostato, adeguato alle nuove periodizzazioni e corredato con letture storiografiche. La stessa cosa fanno le edizioni Bruno Mondadori, che al Novecento avevano dedicato un occhio di riguardo con la *Storia dell'età contemporanea* di Peppino Ortoleva e

Marco Revelli (aggiornata recentemente con un bel fascicolo su rivoluzione informatica e crisi finale dei comunismi, su globalizzazione e scenari odierni) e che ora si apprestano a pubblicare *Il Novecento e le sue storie* di Scipione Guarracino, un'interpretazione del secolo condotta da un veterano della comunicazione manualistica e dei problemi di metodo ad essa connessi.

Diecimila albanesi

fatto è che, pur variando ovviamente nelle modalità di informazione, i manuali esistenti già tracciavano in modo competente e talvolta minuzioso la storia del Novecento e anche quella del presente. L'ultima illustrazione del Giardian-Sabatucci-Vidotto, tanto per fare un esempio, consisteva in un'istanza che rappresentava il drammatico approdo nel porto di Bari della nave Vlora, nell'estate del 1991, con circa diecimila albanesi a bordo. Eppure, tutti, o quasi tutti (va esclusa infatti una minoranza attiva di docenti che al Novecento dedicava tempo e risorse), denunciavano il mancato, o assai parziale, studio del secolo che sta tramontando. Anche non volendo affrontare la questione un po' grottesca del sorteggio delle materie da portare all'esame maturità - l'anno in cui storia non «usciva» si arrivava di fatto a Bismarck o Crispi e poi via a studiare le sole materie «uscite», occorre ricordare che la gran parte dei problemi dell'età contemporanea (dall'industrialismo al costituzionalismo liberale, per citarne solo due) si trovava dinanzi l'impatto di un secolo ricchissimo e affascinante come l'Ottocento, che diventava una sorta di grandioso e inesauribile laboratorio evemenziale in grado di assorbire, e di mettere alla prova, l'esigenza di concettualizzazione storiografica e tematica del periodo spalancatosi con le rivoluzioni americana e francese, vale a dire con ciò che costituisce la dote più cospicua, e anche lo straordinario peccato originale, della libertà e dell'eguaglianza dei contemporanei.

Ora, affievolitasi inevitabilmente la presenza del lunghissimo Ottocento, inserito in un percorso che va dalla nascita dello Stato assoluto sino all'incidente di Fashoda, l'impatto sarà subito soprattutto da ciò che, forse con precipitazione, è stato definito «secolo breve». Avrà il turbinoso XX secolo il compassato e signorile *understatement* dimostrato dal XIX nel recepire l'assalto della concettualizzazione? Speriamo di sì. Moltissimo dipenderà da studenti e docenti. Qualcosa comunque si perderà (si può nutrire qualche apprensione per l'epoca dei lumi). Qualcosa, anzi molto, certissimamente si guadagnerà. Il saldo sarà probabilmente positivo.

Marco Bongiovanni

Nel libro di Diego Lanza l'analisi di una figura consacrata da autori come Cervantes, Shakespeare, Flaubert. Quanto sono astuti quegli stolti di Socrate e Ulisse

Un personaggio ambiguo cui incombe l'onere di dire la verità. Un archetipo che si impone attraverso i Vangeli e il martirio di Cristo.

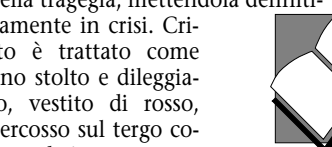
È certo che quello della follia e della stoltezza è un tema che sta al centro della filosofia come dell'antropologia oltre che della letteratura fin da tempi antichissimi e testimoniati. Con varie gradazioni e sfumature semantiche e quindi interpretative che gli creano attorno ambiguità, come dev'essere con la poesia. Perdere che è tema poetico più che scientifico, appartiene all'area dei simboli e degli archetipi più che alle discipline sperimentali? No, entrambi se ne occupano, ma da punti di vista diversi che, nelle felici congiunture, possono anche integrarsi. Per dare però subito conto di quell'ambiguità faccio ricorso a un titolo, prima che a un testo, diffusamente noto nella media cultura, l'*Elogio della pazzia* di Erasmo da Rotterdam. Pazzia? È proprio pazzia quella della *Stultitiae laus* del titolo originale. «Stultitia» è davvero «pazzia» o non «stoltezza»? O «pazzia» non è semplicemente l'eufemismo in qualche misura nobilitante, non privo di un suo fascino quando non si tratti di

una patologia, della stoltezza?

Qualcosa di questa ambiguità è passata fatalmente nel bel libro di Diego Lanza, *Lo stolto* (Einaudi, pag. 260, lire 40.000), libro che mi è piaciuto molto per la sua manifesta provocatorietà, storica e intellettuale. Costringe a ragionare, insomma. In questo caso costringe a ragionare attorno a un simbolo archetipo che è diventato un fenomeno e che sta al centro, appunto, della nostra cultura. E che sta al centro della nostra iconografia, per così dire, concettuale, in modo determinante da quando si è imposto in forma decisiva in un testo che è tra i fondamenti della nostra cultura occidentale, i *Vangeli*. Ma nel libro di Lanza purtroppo Cristo non lo trovo. Eppure...

Eppure Cristo è rappresentato proprio come uno stolto le proprio nel momento più tragico, passione e morte, paradossalmente risolto con il ribaltamento delle strutture di quell'istituto sommo, ideologico-culturale, della civiltà greca che

è la tragedia. Mi riferisco alla sua rappresentazione «esemplare», prima che alla pretestistica di cui vorrebbe essere «esempio». Il racconto, infatti, con tanto di morte conclusiva, è risolto «comicamente», cioè paradossalmente, come parodia della tragedia, mettendola definitivamente in crisi. Cristo è trattato come uno stolto e dileggiato, vestito di rosso, percorso sul tergo come nel gioco, come re è incoronato ma di spine, per trono ha la croce. A me sembra che a questo punto entri in crisi, ripeto, la tragedia classica e incominci il trionfo della commedia e il protagonismo dello stolto, al quale è riservato il compito di dire la verità, fino a Cervantes, fino a Shakespeare, fino a Flaubert, fino a Colodi...



Lo Stolto. Di Socrate, Eulenspiegel, Pinocchio e altri trasgressori... di Diego Lanza Einaudi, pp. 264 L. 40.000

di materialismo «stolto» utopico o altro).

Nella lettura di questo libro ho adottato, metodologicamente, l'insegnamento che proviene dall'Ulisse stolto *more lanziato*. Sto

dentro le (apparenti) provocazioni di Lanza, comportandomi come il suo Ulisse, la cui massima e salvifica astuzia consiste nell'assecondare i disegni degli dei. Andargli appresso. D'altra parte il testo è pure scritto bene, che non è secondaria seducente sirena. A volte ci si muove sul filo, tra stoltezza e pazzia che si incrociano, è vero, ma pure tra personaggi storici e personaggi letterari, i quali però godono, entrambi, della qualità qualificante degli stolti, di essere «trasgressori del senso comune».

Ci sono, infine, i modi della trasgressione, le forme rappresentative assunte, le manifestazioni. Anche qui si cammina sul filo, perché le trasgressioni valgono soprattutto quando se ne ha coscienza. Sono giudicate «stoltezze», sì, dalle persone benpensanti secondo il senso comune, e il modo di proporsi ne asseconda l'ipotesi col travestimento, con la giustapposizione della maschera. Bruto si traveste da sciocco e la sua è una massa

strategica per sviare i sospetti di Tarquinio, non diversamente da quanto fa Socrate. Comunque noi ora sappiamo che essi sono due campioni della saggezza e della sapienza, due modelli, esattamente come sappiamo che sul palcoscenico Amleto si finge pazzo. E tutto questo conta. Lo stesso accade col Jolly o con l'ignoranza sapientissima di Bertoldo.

Per noi, quei personaggi diventano sempre più e solo leggibili nella loro funzione simbolica, esemplare, persino pedagogica o didattica, a ricomporre un equilibrio rotto dal predominio delle regole certe attribuite alla ragione (o alla natura). Questo sì è un paradosso, ma è probabile che non sia niente più che la dialettica, un altro pezzo della ragione sistematica (paradosso nel paradosso). Simulazione. È l'estrema stoltezza confina con l'estrema intelligenza. L'astuzia di Ulisse e di Socrate.

Folco Portinari

Saggi

La volontà di potenza e i cattivi predicatori

L'espressione «volontà di potenza», con cui si rende da sempre il «Wille zur Macht» di Nietzsche, non è una buona espressione italiana. Nel tradurre si è preferito forzare la lingua, perché ogni alternativa sembrava peggiore. Buona è invece l'espressione «volontà di vivere» per il «Wille zum Leben» di Schopenhauer. Perché appunto in italiano «volontà» va bene col verbo manon, come in tedesco, col sostantivo. Ma anche in tedesco «Wille zur Macht» non dev'essere proprio un'espressione normale, se Nietzsche nel 1886, annunciando «l'elaborazione di un'opera fondamentale in quattro volumi», chiamata «Volontà di potenza», dice che «già il titolo mette paura». Per lui stesso si trattava di un titolo ad effetto. Ma non si rendeva conto che in tal modo si dava, come si suol dire, la zappa sui piedi. Perché, dice Croce, questa «escogitazione ancora avvolta nella rapace sensualità, di origine (...) al disconoscimento del nobilissimo intento morale dell'opera sua».

Nietzsche avrà comunque creduto di aver fatto una scelta libera, arbitraria. Ma per quanto soggettivamente libera, la sua scelta gli era oggettivamente suggerita dalla maturazione di una crisi storica senza precedenti o che, se ebbe precedenti, li ebbe nel tramonto della civiltà greca prima e di quella romana poi. Nel declino del primato europeo, la volontà di potenza appariva l'ultimo rimedio possibile al disgregamento di quell'organismo dalle molte teste che era allora l'Europa e alla perdita di quei valori prodotti nel corso di quasi un millennio. In realtà essa aveva prodotto da ultimo anche valori nuovi ai quali ci si sarebbe dovuti attenere: democrazia, uguaglianza, giustizia e libertà.

Ma la storia procede raramente secondo ragione, e questo caso non fece eccezione. La crisi si consumò nella violenza e nella tragedia, la più grande che l'umanità abbia vissuto; ma che ad ogni modo giustificava in pieno l'uso dell'espressione creata da Nietzsche. Dopo, però, questa espressione non significava più nulla. Ma era stata usata in un contesto filosofico ed era ancora troppo nuova, misteriosa, suggestiva per essere lasciata in pace dai filosofi. I quali si sono premurati di disgiungerla dalla sua origine, riuscendo tanto più quanto più ci si allontanava dalla guerra, e hanno cominciato a fabbricarci ogni sorta di cose. E così si sono rimessi a predicare e con precipitazione, è stato definito «secolo breve». Avrà il turbinoso XX secolo il compassato e signorile *understatement* dimostrato dal XIX nel recepire l'assalto della concettualizzazione? Speriamo di sì. Moltissimo dipenderà da studenti e docenti. Qualcosa comunque si perderà (si può nutrire qualche apprensione per l'epoca dei lumi). Qualcosa, anzi molto, certissimamente si guadagnerà. Il saldo sarà probabilmente positivo.

La grande accusata è soprattutto la scienza, con la quale l'umanità, invece di farsi custode dell'essere, persegue la propria scellerata volontà di potenza. L'origine di ciò sta nella constatazione dei danni, che lo sviluppo tecnico-scientifico ha provocato e provoca. Ma il fatto è che tale sviluppo è il più grande aiuto che l'umanità ha dato a se stessa, contro tutti quei mali da cui la maggior parte degli uomini è ancora pesantemente afflitta. È chiaro che bisogna cercare di risolvere il problema della violenza che lo sviluppo tecnico-scientifico rappresenta nella società e nella natura. Ma è assurdo pensare di tornare indietro e soprattutto ritenere che la conoscenza scientifica sia espressione di una volontà di potenza, come se l'uomo potesse mai sfidare la natura onnipotente e potesse mai far altro che, commovente sempre un po' che, concedendone sempre un pochino di più, cercare di diminuire l'inevitabile servitù verso le sue leggi. Di questo equivoco soffre da troppo tempo tutta la filosofia europea, trascinata da Heidegger come continuatore tardivo di Nietzsche. Lo si può vedere dal vasto affresco dell'intera filosofia occidentale, interpretata in chiave di volontà di potenza, che Umberto Galimberti ci offre in «Heidegger, Jaspers e il tramonto dell'Occidente» (Est, pp. 256, lire 18.000).

Sossio Giametta

Il Commento Non basta essere il 70%?

ROBERTA TATAFIORE

Pù donne che uomini. Eppure hanno bisogno dello sportello. Perché ciascuna, oppure in tre o quattro, o meglio ancora tutte assieme non riescono a difendersi. Allora è proprio vero che, per donne e uomini, essere numero non conta niente. Altrimenti lo sportello antimolestie, il comune di Bologna, avrebbe dovuto istituire per i dipendenti uomini: una quota del 30 per cento assediata dal 70 per cento di colleghe. Scherzi a parte. A me sconcerza sempre la codificazione della debolezza femminile. E se capisco benissimo perché può capitare che un solo uomo possa tenere in scacco tre o più donne, non capisco perché le impiegate del comune, all'offerta dello sportello, non dicano: «No, grazie». Ragioniamo. Uno sportello serve a denunciare anonimamente quello che non si ha il coraggio di dire ad alta voce; poi, mi sembra, Dio provvede. Effetto pratico, zero. Capisco di più una bella denuncia penale. E mi pare che ce ne siano sempre di più. Ma l'idea che, paternalisticamente, mi mettano a disposizione lo sportello, mi sembra un modo per togliermi quell'offensiva necessaria per far fronte alle situazioni limite. Ma la molestia sessuale è «sempre» una situazione limite? Io penso di no. Che «noi» donne siamo deboli, e rese tali, intendiamoci, è comprensibile. Se pensiamo che dobbiamo aspettare ogni anno l'8 marzo per invadere pizzerie di città e paesi e rompere il monopolio della presenza pubblica (notturna) maschile! Ma in un luogo in cui ci si trova già ad essere il 70 per cento, io qualche occasione la coglierei. Per esempio mi metterei a discutere, tra colleghe e colleghe, dei rapporti, dei corteggiamenti, delle seduzioni, dei patimenti, delle aggressioni. Parla oggi, parla domani, qualcosa forse cambierebbe. E magari si scoprirebbe che siamo talmente nemiche tra noi che, per difenderci ci vuole il giudice, il poliziotto, il vigile urbano... lo sportello. Allora i conti tornerebbero.

Rapinatrici pendolari da Nord a Sud

CATANIA. Rapinatrici «pendolari», partendo dal Nord per andare al Sud. È l'accusa nei confronti di due donne che abitano a Sesto S. Giovanni (Milano), che si sarebbero specializzate in rapine a gioiellerie di Catania e provincia. Sono Evelina Gremona, di 54 anni, di Soncino (Cremona) e Claudia Reinard, di 35, di Genova, entrambe pregiudicate. Sono state denunciate dalla polizia in stato di irreperibilità per furto aggravato in concorso dopo avere razzato gioielli per 20 milioni di lire in un negozio nel centro di Catania. Un altro gioielliere di Acireale, le ha inoltre riconosciute come le donne che la scorsa settimana gli avevano rubato oggetti preziosi per dieci milioni di lire. La tecnica adoperata è sempre la stessa: le due amiche entrano in una gioielleria, ben vestite e molto curate. Con il loro accento settentrionale tranquillizzano il negoziante che mostra loro tutto il campionario. In un momento di confusione una di loro nasconde sotto le vesti un contenitore di gioielli preziosi.

Fa discutere l'iniziativa adottata dal Comune e rivolta alle sue dipendenti

A Bologna è polemica sullo sportello anti-molestie

Per la Commissione pari opportunità è un servizio di ascolto per le impiegate. L'opinione scettica di Stefano Bonaga. Il sindaco Vitali propone la definizione di un codice di comportamento.

BOLOGNA. Una frase equivoca. Una minaccia imbarazzante. La battuta, volgare, ripetuta mille volte. Poi le avances più sfacciate, le violenze. Molestie sessuali in orario d'ufficio. Abusi quotidiani anche nelle pubbliche amministrazioni. Tanto che a Bologna hanno deciso di correre ai ripari. Certi che qualche «manolungasi» aggirasse anche nei corridoi di Palazzo d'Accursio, gli amministratori delle Due Torri hanno deciso di aprire uno sportello contro le molestie sessuali. O, come preferiscono chiamarlo le donne del comitato Pari opportunità, uno sportello «per la dignità». Con un numero di telefono, due donne formate appositamente a raccogliere le denunce dei dipendenti su molestie sessuali, e non solo. Visto che tra gli obiettivi dello sportello c'è anche l'attenzione alle relazioni, «quel vissuto professionale e relazionale» per il miglioramento dei rapporti interpersonali; che - tradotto nel linguaggio un po' sbrigativo degli uffici - vuol dire anche svalorizzazione personale e ricerca di una migliore collocazione nell'ambiente di lavoro. Una telefonata, già arrivata, è stata «girata» al capoufficio: «Il caso è stato risolto senza grossi problemi», raccontano allo sportello. Politically correct anche dietro la scrivania. Proprio mentre a Bologna le cronache locali raccontano di violenze sul lavoro,

palleggiamenti in tabaccheria, minacce alle dipendenti per costringerle a stare con il titolare, apre lo sportello anti-violenza nel capoluogo emiliano.

Uomini contro donne, mai viceversa. «Che le parti si invertano capita soltanto nei film americani - racconta Rosanna Facchini, presidente del comitato Pari opportunità del Comune e ideatrice dello sportello -. Qui da noi le cose sono ben diverse, e io personalmente ho già raccolto la denuncia di una dipendente che è stata pesantemente offesa nella sua dignità personale e professionale. Ora continueremo a lavorare». Già approvato dal consiglio comunale nel gennaio scorso, lo sportello contro le molestie sessuali ha aperto ufficialmente i battenti lunedì, annunciando una linea telefonica (051/204502) e l'apertura dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 17. Secondo le organizzatrici sarà un punto d'ascolto per «trovare il modo di nominare e per cercare il percorso per fermare eventuali modalità offensive e/o lesive di relazione, personale o professionale». E dopo? «Non spetta a noi intervenire sulla magistratura - continua Facchini - se la donna che ci contatta lo ritiene opportuno potrà rivolgersi a un giudice. Per ora, nell'unico caso di molestia sessuale che si è presentato al nostro sportello, abbiamo

coinvolto la Casa delle donne per non subire violenza, una struttura dotata di personale specializzato per affrontare casi di questo genere. Prima la donna si era rivolta direttamente alla dirigente del suo settore, una donna anche lei, per chiedere consigli. È stata liquidata con poche parole, «questioni personali» le avevano risposto, enigmatiche.

A sentire i dipendenti comunali sono molti gli scettici. Che raccontano di non essere mai venuti a conoscenza di molestie nei loro uffici e che «sì, una quindicina di anni fa, forse le cose andavano diversamente. Ma adesso qui ci sono i concorsi, in ufficio sono ben altre le cose che contano. Altro che molestie sessuali». Sarà. Ma in Comune vanno avanti. Tanto che il sindaco Walter Vitali ipotizza di riproporre quello che già aveva tentato di fare l'ex governatore di New York Mario Cuomo: l'istituzione, contro le molestie sessuali, di un codice di comportamento (codice etico) con sanzioni disciplinari per tutte le aziende pubbliche e private: «...Cuomo però non fece in tempo ad avviare le molestie sessuali, ma io intendo fare la denuncia di Rosanna Facchini e l'apertura dello sportello, noi potremmo fare nostra quell'idea e realizzarla a Bologna. Il Comune è una grande azienda con oltre 5.000 dipendenti e un fatto come quello denunciato dal-

la consigliera comunale può capitare. Ma visto che non devono capitare è un bene avere istituito questo servizio».

Una campagna informativa, un codice di comportamento e di autorregolamentazione. Uno sportello antimolestie: ci sono gli scettici. Uno è Stefano Bonaga, docente di filosofia già consulente dell'amministrazione bolognese. Bene per lui il codice etico perché «rende visibile e confrontabile un comportamento, decide un confine. Più delicata la questione della regolamentazione dei rapporti interpersonali. Perché con l'apertura dello sportello c'è il rischio di enfatizzare conflitti rispetto ai quali non c'è una risposta certa. È una pretesa ambiziosa quella di voler comporre o giudicare un conflitto dove basta un'occhiata o un gesto per modificare la natura di una situazione». Attenzione dunque a non chiedere allo sportello, a un numero di telefono, quello che non può dare. «Il mio è soltanto un dubbio - continua Bonaga - ma credo che una sorta di burocratizzazione dei conflitti possa servire come deterrente, non certo per risolvere questioni che non è possibile ricomporre nemmeno a livello interpersonale. C'è il rischio che si trasformi in uno sportello della delazione».

Mauro Sarti

L'esploratrice si è spenta ieri nel suo chalet in Svizzera

Muore a 94 anni Ella Maillart «percorritrice di universi»

Aveva iniziato con una brillante carriera sportiva, velista e giocatrice di hockey. Poi era passata ai viaggi. Eccellente reporter, si era ritirata soltanto in tarda età.

ROMA. Dopo aver girato il mondo in lungo e in largo e aver fatto una decina di professioni, l'esploratrice svizzera Ella Maillart si era ritirata a vivere in uno chalet a Chandolin, luogo isolato della valle d'Anniviers, che aveva riempito di tutti gli oggetti raccolti nei lunghi anni di peregrinazioni. Ella Maillart è morta ieri, a 94 anni.

Giocatrice di hockey, velista di fama olimpica, rappresentante di commercio, modella per uno scultore, controfigura nei film di montagna per le scene pericolose, giornalista, reporter, esploratrice, fotografa. Maillart, nata nel 1903 a Ginevra, aveva pensato in gioventù che la sua vita sarebbe trascorsa segnando il passo nell'agonismo sportivo. Era infatti una proietta sciatrice e giocatrice di hockey su ghiaccio, nonché velista per la nazionale svizzera. Ma prima dei vent'anni avvenne nella sua vita una svolta cruciale: iniziò a viaggiare in anni in cui si pensava che le donne non potessero prendere da sole neppure un treno. La Cina, la Manciuria, l'India, il Tibet, l'Unione sovie-

tica, l'Asia centrale, la Turchia, l'Iran. Subito dopo la prima guerra mondiale, Ella amava viaggiare in compagnia di Miette De Saussure e di altre compagne: «Niente uomini, perché creavano problemi sentimentali. Volevamo andare nei Mari del Sud. Poi Miette si è sposata e io ho cominciato a viaggiare da sola. Quando mi chiedono quali sono stati i momenti difficili dei miei viaggi, io rispondo sempre a questa domanda banale: nulla, rispetto alla delusione di non andare con Miette nei Mari del Sud».

Ma Ella Maillart qualche viaggio in compagnia lo aveva fatto, quello con Fleming in Asia nel 1935, per esempio. E intanto, mentre viaggiava o risiedeva in luoghi lontani, scriveva reportage o articoli come inviata. Nei primi anni Trenta percorse con mezzi di fortuna e senza alcuna autorizzazione, l'Unione sovietica e l'Asia centrale. Poi impiegò otto mesi per andare da Pechino al Kashmir lungo un percorso così impervio che i cinesi avevano tralasciato di elencarlo tra i luoghi vietati. Con lei, appunto, il Peter Fleming

corrispondente del Times e fratello del creatore di James Bond.

Col tempo si era impegnata anche in alcune battaglie sociali, ideando per esempio negli ultimi anni della sua vita una campagna volta a impedire la costruzione di gabinetti pubblici «dissacratori» in prossimità del Calvario a Gerusalemme. Molti i diari di viaggio da lei scritti: *Tra la gioventù russa, Oasi interdetta, La vita crudele*. In Italia la casa editrice Einaudi ha pubblicato rispettivamente nel '93 e nel '95 *La vita crudele. Due donne in viaggio dall'Europa a Kabul e Vagabonda nel Turkistan. Una donna in viaggio da Samarcanda al deserto delle sabbie rosse*.

Lo chalet di Ella Maillart si chiama *Atchala*, che è il nome di una collina sacra simbolo di Shiva, «l'elemento più importante del mio paesaggio quando vivevo nell'India del Sud, vicino a Madras». Di lei lo scrittore Paul Morand disse che era una «percorritrice di universi».

Mo. Lu.

Pamela Gordon

Una donna governa le Bermuda

Eletta la prima donna premier delle isole Bermuda: è Pamela Gordon, 41 anni, già ministro dell'ambiente, designata dal suo «Partito delle Bermuda unite» (Ubs) al potere. Il parlamento l'ha votata oggi e la neo premier ha cominciato immediatamente a formare un esecutivo capace di rafforzare la posizione dell'Ubs prima delle elezioni politiche in calendario tra un anno e mezzo. Evocando «opportunità» di lavoro per tutti, la Gordon, la più giovane capo di governo di queste isole dell'Atlantico a nord-est delle Bahamas, ha cercato anche di assicurarsi il sostegno dei colleghi della compagine governativa dichiarando durante la cerimonia di investitura: «sarò in grado di svolgere le mie funzioni come lo sono le persone intorno a me».

Pamela Gordon è stata nominata in sostituzione di David Saul, dimessosi il scorsa settimana. La neo premier è figlia di un militante della difesa dei diritti umani e ha iniziato la sua carriera di lavoro come esperta contabile di un piccolo albergo delle Bermuda.

Le Pulci



L'infanzia difficile del serial killer non è sempre l'unica spiegazione

MARIA ROSA CUTRUFELLI

Un'infanzia difficile. Lo dicono tutti, psichiatri e poliziotti. Nel profilo psicologico di un serial killer - invariabilmente, tranne rarissime eccezioni, maschio, giovane, di pelle bianca - questo è un dato costante. Ma cosa significa «infanzia difficile»? Gaspere Zinnanti, l'uomo di 35 anni che si è accusato di tre omicidi, che ha spinto una sconosciuta sotto il metrò e che si definisce un «purificatore», aveva un rapporto difficile con la madre. Lo scrivono i giornali, lo testimonia in un'intervista l'ex-moglie: «Tutto normale, nulla di strano, salvo quel rapporto difficile con la mamma... Io aveva lasciato in collegio per tanto tempo. Se ne soffre, però, non lo dava a vedere». E lei, la madre, dice che non ne poteva più, non ce la faceva più, era lei a stare male davvero.

Una ferita originaria, il disamore materno. Ma appunto «una» ferita, fra le tante della vita di una persona che segna un'infanzia difficile. Difficile perché nessuno sa o vuole riconoscerle e tanto meno curarle, quelle ferite. Per indifferenza. Ma anche per impotenza. E certamente la lettura psicoanalitica e sociale della «ferita originaria» non basta a spiegare la risposta estrema e terribile del serial killer, di quell'impulso che spinge, come ha spiegato Gaspere Zinnanti, «a tagliare la testa di chi si vuol bene, per non farlo soffrire».

Di fronte a patologie così terribili e complesse diventa assurdo, grottesco compilare l'elenco delle persone che hanno accolto o rifiutato, amato o negato l'amore al bambino diventato killer. Un elenco che porta sempre, alla fine di una ricerca mai troppo lunga, in cima lei, l'eterna colpevole, il capro espiatorio più facile da individuare: la madre, appunto.

«Era venuto lui, a chiedere aiuto alla nostra struttura», dice di Gaspere Zinnanti l'assistente sociale della comunità Exodus. Chissà se mai qualcuno sarà in grado per una volta di dare davvero aiuto ai vari Zinnanti che il nostro mondo produce.

Cattive Ragazze



Psycho men Slayers Sangue e bastonate per le nuove giocatrici della Rete

MONICA LUONGO

«Squake» è un noto videogioco dalle caratteristiche efferate che tanto piacciono ai maniaci del computer. Il gioco è una sorta di caccia all'assassino che si svolge attraverso le stanze di una casa, omicidio effettuato a colpi di revolver, conditi da sangue che schizza su tutte le pareti. Ai videogames del genere di «Squake» le donne hanno cominciato ad appassionarsi da tempo, ma pare che su Internet, dove vengono organizzati diversi tornei, alcuni uomini ritengono di dover vietare loro la partecipazione. Per ovviare a tutto ciò e rilanciare la controffensiva, ci hanno pensato le Psycho men Slayers, meglio note con la sigla di Pms, che vuol dire «psicotiche sbudellatrici di maschi, ma la sigla significa anche «sindrome pre-mestruale». Le Pms hanno un sito in Internet, dove appare subito una scritta: «Sotto ogni vestito a fiori c'è una signora con reggiale nero a cui è appesa una grossa fottuta pistola!». Le Pms sono accanite videogioatrici e insieme alle CrackWhores stanno scalando la classifica dei vincitori dei tornei di Squake. «Noi prendiamo lo Squake molto seriamente - avvertono le CrackWhores (www.crackwhore.com) -. Non ci saranno flirt durante i matches, ma solo una grande carnagione». E aggiungono: «Abbiamo giocato con la nostra immagine sexy, ma il nostro comportamento non vuole essere oltraggioso. Vogliamo semplicemente sostenere che ci piace fare sesso e fare a botte». Il sito delle Pms (www.underamp.com/pms/) è ricco anche di numerose informazioni sui nuovi «girlgames», di un sommario della rivista «WomensWire» e di informazioni rivolte al pubblico femminile di Internet.

Risponde Alice Oxman

Nostalgia di un'America ancora da scoprire



riale turistico... Ho letto un paio di libri: «Un italiano in America di Beppe Severgnini (Rizzoli)», «Strade Blu» di William Least Heat-Moon (Einaudi). Le chiedo: non sarebbe in grado, e così cortese di farlo, di inviarmi una bibliografia che a suo avviso potrebbe soddisfare la mia curiosità.

Roberto Solbiati

Caro Sig. Solbiati, leggendo la sua lettera, mi è venuta in mente una scena del film di Antonioni, «L'Eclisse», che lei senz'altro ricorderà. La giovane donna (Monica Vitti) dice al protagonista maschile: «Io non ho nostalgia del matrimonio». Lui ribatte sorpreso: «Mase non sei mai stata sposata». Lei risponde: «Loso. Ma non ho nostalgia». Adesso

**Scrivete a
Alice Oxman
c/o L'Unità
«L'Una e l'Altro»
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma**

lei mi scrive «Anche chi non c'è stato sente nostalgia dell'America». Bisogna forse definire la parola «nostalgia». Nel caso della Vitti nel film «L'Eclisse», nostalgia voleva dire una situazione esistenziale: cioè, io non ho bisogno di essere sposata per sapere che cosa vuol dire il matrimonio. Nella sua lettera, invece, «nostalgia» è il ricordo di un posto che uno non ha ancora visitato, ma che è molto vivo e chiaramente sperimentato nel proprio «immaginario». Lei, infatti, è già stata in America perché America è uno stato d'animo. È musica, è cinema, è violenza, è moda, è hamburger,

è coca cola. Sono grattacieli, «celebrities», quartieri a rischio, Harley Davidson, gangs e leggende metropolitane. Ma soprattutto è una scossa molto forte che passa anche attraverso un muro di resistenza. Tanto che colpisce a favorevoli che gli ostelli. Non sto dandoti un giudizio di valore. America è ciò che è.

Lei Roberto Solbiati, vorrebbe conoscere «la vera America». Ciò che manca per lei, mi pare, è solo l'impatto fisico con il paese. Non è una questione di cultura, e dubbio, leggendo la sua lettera, che la sua sia «scarsa». E non esiste alcun testo sulla «vita quotidiana degli uomini» (ma sarebbe meglio dire «esseri umani») che potrebbe piacere la sua curiosità. Le manderò, comunque, attraverso il giornale, la bibliografia che chiede. Ma ho un suggerimento. Siccome è un luogo comune dire

«sono stato in America e sembra davvero l'America che ho visto al cinema», vorrei suggerire di non prepararsi troppo. È, dopotutto, solo un paese, non un esame. Metta da parte il materiale turistico, comprino un biglietto, e ci vada appena possibile. Troverà tutto l'opposto di tutto. La sua nostalgia, mi pare, è una voglia di verifica. Basta camminare, guardare, accendere la radio, tenere d'occhio la tv, andare al ristorante, al cinema, soprattutto andare in giro, buttarsi nella vita quotidiana. Se ha poco tempo, essendo una persona curiosa, lei rischia solo di vedere crescere la sua voglia d'America, e anche la nostalgia, una volta tornato in Italia.

Un avvertimento: se lei, però, resterà troppo a lungo in America, sentirà affiorare a poco a poco la nostalgia per l'Italia. È una nostalgia struggente fatta di tante cose piccole e grandi. È successo a me, che italiana, come sa, sono d'adozione. Quando ho nostalgia d'America, accendo la radio verso l'una della mattina e l'America entra con la sua musica che parla della pianura e delle lontananze, della America country e della vita urbana. Ma se irrompe all'improvviso una canzone di Lucio Dalla allora, come uno strano incantesimo, ritorno in Italia e la nostalgia se ne va.

Alice Oxman

Giornalista dopo maternità perde il posto

VENEZIA. L'atteggiamento ostile creatosi dopo la sua maternità nella redazione dove lavorava, sarebbe il motivo alla base - secondo la commissione Pari opportunità del sindacato giornalisti del Veneto - di un contenzioso che ha portato una pubblicista, Piera Donà, ad abbandonare il lavoro al giornale *Verona Fedele*, periodico della diocesi scaligera. Lo sostiene la commissione veneta in una nota, secondo la quale la giornalista, assunta con contratto part-time, al suo rientro in redazione dopo la maternità si sarebbe trovata «dequalificata rispetto agli incarichi precedentemente svolti». La vicenda era stata poi portata davanti al Pretore del lavoro di Verona dove il contenzioso si è chiuso con una «transazione», in base alla quale Piera Donà ha accettato la risoluzione del rapporto di lavoro dietro indennizzo. Secondo la Commissione pari opportunità è questo un caso nel quale «la maternità viene utilizzata per estromettere una donna dal mondo del lavoro».

Nashville

TRACCE



Un film di Robert Altman

È magistralmente
ironico, surreale,
comico.

È fortemente
consigliato a tutti
i giovani che
probabilmente
non lo hanno
mai visto.

**Introvabili
dunque
imperdibili**

**Se lo perdete
sabato,
non lo vedrete
mai più.**

sabato 5 aprile con **l'Unità**

Le Figure



Centurione
Così lontano
così vicino
al mistero

ALESSANDRO BARBAN

«Dalla morte alla vita»: è il nucleo fondamentale dell'annuncio cristiano. Se si leggono con attenzione i testi evangelici della passione, liberando il racconto da tutte quelle precomprensioni umane che hanno sottolineato il tradimento, l'abbandono degli amici, il processo farsa, e la violenza della croce, o ponendo in termini teologici - la presenza del peccato a confronto con la rivelazione del «mysterium crucis», si deve constatare che queste pagine dispiegano - nel gioco di lontananza di alcune figure - una nascosta ed inaspettata vicinanza di Dio.

Se la luce della Pasqua cristiana diventa la chiave interpretativa della passione si può scoprire come Dio «passa vicino» proprio nelle situazioni umane più difficili e più lontane dal divino.

A cominciare dalla persona più lontana di tutti: il centurione pagano che sta ai piedi della croce e che vedendo come Gesù muore confessa: «Questa era veramente il Figlio di Dio» (15,39). Secondo gli studiosi del Nuovo Testamento sembra che la seconda metà del racconto di Marco sia costruito per condurre il lettore a questa confessione straordinaria. Essa non giunge da un membro del sinodo, neppure da uno dei suoi seguaci (alla croce poi sono soltanto le donne e Giovanni e sono talmente straziati dal dolore che non riescono nemmeno a parlare), ma giunge da un soldato che è assuefatto alla morte, che forse ha ucciso tante volte e che ha visto morire molti crocifissi. Eppure la morte di Gesù lo tocca, lo coinvolge, raggiungendo la sua lontananza.

Lontananza sociale: che cosa ci si può aspettare da un soldato-carnefice che conosce troppo bene il morire degli altri? Lontananza culturale: che cosa ne sapeva del re dei Giudei e delle attese messianiche di Israele? Lontananza religiosa: per lui pagano che significato poteva assumere quella morte?

A differenza di Pilato che - pur riconoscendo l'innocenza di Gesù ed intuendo la presenza divina della sua persona - se ne lava le mani per non mettere in discussione il suo ruolo e il suo potere (Cv 19,7-16), il centurione, abituato al sangue e al dolore dei condannati, al poco valore della vita altrui, coglie nella morte di Gesù una dimensione nascosta che lo porta ad affermare la verità profonda della persona di Cristo.

In quella morte deve allora aver visto qualcosa di inaspettato. Che Gesù fosse innocente era troppo evidente non solo al discernimento giuridico del governatore, ma anche all'esperienza concreta di un semplice soldato. Che cosa, dunque, ha visto il centurione nella morte del crocifisso? Ha visto morire un'umanità che si consegna a Dio.

Senza conoscere i testi antichi del servo sofferente di Isaia e le promesse delle Scritture ebraiche ha visto non solo l'innocente venire portato verso la morte di croce, ma - paradossalmente dentro quella situazione assurda - ha potuto anche constatare la fiducia estrema che Gesù conservava in Dio. Da questo punto di vista, il centurione ha visto l'innocenza di Gesù che si consegna al grandissimo mistero divino, ed è questo che lo sfiora. Proprio nel momento culmine quando Gesù invoca Dio con quel grido straziante: «Dio mio, Dio mio perché, mi hai abbandonato» (Sal. 22,1), si trova improvvisamente con la sua confessione non solo come il più vicino a Gesù e al dramma della sua morte, ma anche davanti al mistero di Dio.

Questo pagano viene sfiorato dalla realtà divina e si trova come la persona più vicina a Gesù e a Dio, proprio lui che non conosce i testi scritturistici, che non evidenzia una speciale preparazione spirituale, che non ha fede se non nei suoi dei, che è per la stessa situazione esistenziale la persona più lontana sia per il suo lavoro di soldato che per il suo paganesimo.

Perché richiamo questa figura del centurione? Perché anche oggi il pagano che c'è in noi (F. Rosenzweig) viene sfiorato in molti modi dal mistero santo e la sua lontananza si arricchisce inaspettatamente di una vicinanza che sa troppo di Dio.

*Monaco camaldolese

Incontro con Maurizio Ciampa, autore di un suggestivo «viaggio» attraverso le Passioni

Umano, sovrumano, clown Nove modi di dipingere Cristo

Il grido di Grünewald, la solitudine di Goya, la malinconia di Rouault, il gelo di Holbein, il distacco di Piero della Francesca. «La Croce? Dove si tocca la disperazione si può ritrovare la speranza».

«Non sarà dunque né sufficiente, né utile conoscere Dio nella Sua gloria e maestà, ma bisognerà pure conoscerlo nell'umiliazione e vergogna della Sua croce»: è con queste tremende parole di Lutero che si conclude l'affascinante percorso di Maurizio Ciampa attorno al mistero della Passione, all'inquietante enigma della settimana santa. Affascinante e insolito, giacché il suo è un percorso che si sforza di dar volto alla sofferenza umana attraverso una serie di domande che egli pone a nove rappresentazioni della Passione. Si va dai Presagi oscuri delle cose che debbono venire di Goya, a L'ingresso di Cristo a Bruxelles di Ensor; da L'andata al Calvario di Bruegel, all'Ultima cena di Tintoretto; da La Crocifissione di Grünewald, al Crocifisso di Velazquez; dalla Crocifissione di Rouault, al Cristo morto di Holbein e La Resurrezione di Piero della Francesca. Un intimo esercizio di memoria nel tempo del nostro dolore. Un racconto per immagini nelle «stanze d'angoscia». Talvolta diventa preghiera.

Perché oggi diventa ancor più necessario conoscere Dio nell'umiliazione e nella vergogna della sua Croce?

«Lutero sa guardare al Cristo umiliato, al Cristo vinto. E invita la teologia a farlo. C'è una debolezza estrema, quello che Rilke chiama "il buio di Dio", che il pensiero stenta ad attraversare. E nel "buio in lui" affondano il Cristo di Grünewald e quello di Holbein. È il buio dell'abbandono e del grido, della Croce, o del sepolcro in cui anche il grido si spegne. Quel quadro, dice Dostoevskij del Cristo morto di Holbein, "potrebbe far perdere la fede". Certo, il Cristo di Holbein sembra negarsi alla speranza cristiana».

In alcune opere, non solo in Holbein, ma anche in Grünewald, la morte di Cristo sembra esser definitiva. Sembra non darsi, cioè, Resurrezione. Che ne è della speranza?

«La speranza non si trova in natura. Ricordo ancora una volta Grünewald: il suo Cristo non accetta la morte. Il suo corpo è attraversato dalla lotta. È un'immagine potente: la si sente cozzare contro il dominio della natura, la si sente urtare contro i suoi confini. È lì, dove si incrocia la disperazione, che si può rinvenire la speranza. Ma il passaggio dall'una all'altra non è governato da una filosofia o da una teologia della storia. La speranza non scaturisce dalla sapienza, ma dalla follia, come dice San Paolo».

Ma perché la Passione è necessaria? Perché lo scandalo della Croce - l'iniqua sofferenza - salva?

«Posso rispondere con le parole di un grande cristiano, capace come pochi di raccogliere le indicazioni di Lutero: Sergio Quinzio. Non saprei dire se ciò che più ferisce oggi è la mancanza della sua tenerezza o della sua fermezza. Quinzio ci ha "insegnato" a guardare alla Croce. Non ha smesso di mostrare nella Croce l'evento scandaloso, la "completa condivisione della mortale condizione dell'uomo da parte di Dio", dice Quinzio, "condivisione che tocca al fondo dell'assurdità e dell'orrore"».

Pensiamo alla «Resurrezione» di Piero della Francesca dopo il Golgota di Grünewald o al Sepolcro di Holbein. Pensiamo anche a Bruegel, al suo Cristo così rimpicciolito da disorientare chi lo vuole identificare. Bene, quando si arriva di fronte alla Resurrezione di Borgo San Sepolcro ci si chiede se davvero quello è un Cristo risorto.

«Sì, ci sono i segni della Gloria, c'è la vittoria della morte, è vero. Il corpo imperioso che si erge sulla tomba scopre rimanda a una figura di potenza. Ma non c'è potenza in quel volto. Lo solca la memoria della Passione. Questa è Resurrezione? Non siamo di fronte piuttosto a una sorta di prolungamento o di appendice della Passio-



**Nove Croci
Immagini
della Passione**
Maurizio Ciampa
Morcelliana 1997
pp. 78 lire 15.000

Particolare della Resurrezione, affresco di Piero della Francesca a San Sepolcro

ne? Nel suo ultimo bellissimo libro *L'arcipelago*, Massimo Cacciari definisce il Cristo di San Sepolcro. Lo vede plasmato da un "sovraumano distacco". In quel distacco il Cristo appare come "pura presenza": non consola, né redime, ma si dona».

C'è altro oltre questa presenza? «Non lo so. Posso tornare solo a formulare la domanda. E lo si deve fare, finché il dolore non è consolato, fino a quando ha campo l'inquietudine. Questo ci spinge a raccontare i giorni della Passione e della Resurrezione, a seguire l'alternanza di speranza e disperazione, di sondare la sua notte e il suo giorno, la sua luce. Questa è la ragione di un modesto racconto come quello di *Nove croci*: tornare a dire, tornare a raccontare attraverso immagini».

Ma chi è oggi il Cristo che soffre ingiustamente sulla Croce?

«Si è tentati dalla fuga di fronte a questi interrogativi così radicali... Lei mi chiede chi è il Cristo. È la domanda che troviamo nel Vangelo di Matteo: "Chi è il Figlio dell'uomo per la gente?". E se posso riferirmi al mio racconto per immagini, è la domanda di Bruegel e di Ensor. Chi è il Cristo e

chi sono gli uomini che lo accolgono a Gerusalemme o che lo accompagnano al Golgota? Non c'è risposta né in Bruegel né in Ensor. C'è però la memoria della domanda, una memoria certo affievolita, frastornata, debole come l'ultima rissonanza dell'evento. Distanti, perduti, è il Cristo di Bruegel come quello di Ensor».

Come lei dice, neppure il grido arriva ad attraversare quella distanza. La malinconia, l'inerzia, del Cristo di Rouault è forse la sola misura possibile di quella distanza?

«Sì. E proprio Rouault ci fa vedere altro: identifica il Cristo con la figura del Clown. Il Cristo dunque si fa emblema della vita umiliata, della vita afflitta. Come il Cristo del Getsemani di Goya soffre ogni dolore. È affollato di uomini il Getsemani, di tutti gli uomini in cui il dolore ha vinto il governo della volontà, il suo desiderio di potere. "Non la mia ma la tua volontà sia fatta": sono le parole di Cristo in preghiera. E questi uomini, tutti gli uomini, non chiedono la semplice constatazione del dolore, quasi fosse un evento naturale. Come il Cristo di Grünewald urlano, si dibattono, lottano. Chiedono che il dolore sia consolato, che sia riscattato».

Giuseppe Cantarano

Un'albanese con il Papa lungo la Via Crucis

Sullo sfondo del Colosseo, Giovanni Paolo II ha guidato, ieri sera come sempre di fronte a migliaia di persone, la tradizionale processione della «Via Crucis». Una manifestazione popolare di origine medievale che, pur conservando le quattordici stazioni della «via dolorosa» percorsa da Gesù, dall'Orto degli Ulivi fino al Golgota dove fu crocifisso, non comprende più le sue «tre cadute» sotto il peso della croce, eliminate nel 1991 per adottare una «forma» più aderente ai quattro Vangeli. Ed è al termine della «Via Crucis», le cui meditazioni sono state scritte quest'anno dai Catholicos Karekin della Chiesa armena a conferma che il dialogo ecumenico si sviluppa, Giovanni Paolo II ha affermato che «il mistero dell'agonia e della morte del Signore continua anche ai nostri giorni nel dolore e nella sofferenza di individui e popoli duramente provati dalla violenza e dalla guerra». Il pensiero del Papa è andato, in particolare, all'Albania ed ai Grandi Laghi e, per far rimarcare la sua preoccupazione per quelle popolazioni, ha voluto che al suo fianco, tra gli altri, ci fossero una donna albanese, Luigina Shllaku, ed un giovane africano dello Zaire, Jules Gwambo. Mentre le torce ai lati della Croce sono state portate da due giovani della diocesi di Roma, Anna Giuli e Pasquale Patella. L'intera cerimonia, alla quale ha preso parte a nome del Catholicos armeno Karekin l'arcivescovo Nerses Bozabalian, è stata trasmessa in mondovisione ed i testi delle meditazioni della «Passione di Cristo» sono stati letti e commentati in varie lingue tra cui anche l'albanese. La tradizione della «Via Crucis», celebrata pubblicamente dal Papa al Colosseo, fu ripresa da Paolo VI nel 1964. E, da allora, sono state apportate varie modifiche, come quella di far scrivere i testi a tutti gli Stati non cattolici con l'apertura del dialogo ecumenico dopo il Concilio, e quella del 1991 quando si scelse di essere più aderenti al racconto evangelico con l'eliminazione delle «cadute» e facendo partire la processione dall'Orto degli Ulivi fino al Golgota e non più dall'«Addio a Maria».

Alceste Santini

In mostra i mandala di Scianna

ROMA. Quattro gigantografie in bianco e nero e una serie di fotografie a colori che restituiscono il fascino e il senso di realizzazione e dissoluzione del mandala, disegni di sabbia colorata che vengono distrutti non appena terminati. Le immagini sono di Ferdinando Scianna, uno dei più importanti fotografi internazionali, e saranno dal 4 al 24 aprile in mostra a Roma, alla galleria Acta International. Scianna ha scattato le foto l'estate scorsa, durante la creazione del mandala del Kalachakra, realizzato in occasione della visita in Italia del Dalai Lama da sei monaci del monastero buddista indiano di Namgyal.

Visita al «Giardino del bene», a 165 chilometri da Bombay, nella prima scuola induista aperta alle donne

A lezione di Veda con le sacerdotesse indù

Fondata nel 1975 ospita 200 studentesse: «All'inizio siamo state molto criticate, adesso preferiscono noi ai sacerdoti uomini».

PUNE (Bombay). In India occidentale dietro anonime mura grigie sta accadendo qualcosa di insolito. Da fuori sentiamo il calmo, ritmico suono dei versetti sanscriti. A cantarli sono alcune donne che aspirano a diventare sacerdoti indù, un ruolo che per dodici secoli è stato in larga misura negato alle donne. «Il primo passo è stato compiuto qui. Abbiamo aperto la strada ad una rivoluzione», dice Pushpalata Dharmadhikari, direttrice delle sacerdotesse.

La Udyan Mangal Karyalaya, che in lingua maharastri vuol dire «giardino del bene», è sorta 22 anni fa ed è in India l'unica scuola per sacerdotesse. In realtà è una delle pochissime scuole indù, in quanto la maggior parte dei sacerdoti di questa antica religione apprendono i rituali dai padri e li trasmettono ai figli. «Siamo state sempre criticate. La gente dice che le donne non dovrebbero imparare i libri sacri come i Veda né dovrebbero insegnare le scritture. Lasciamo che dicano e

continuino a studiare», dice Puspsha Thatte, una delle sacerdotesse più anziane della scuola. La scuola è stata fondata nel 1975 dallo scomparso marito di Thatte, Shankarrao, uno studioso indù che riteneva che le donne dovessero studiare i Veda, i testi filosofici sanscriti che costituiscono le scritture dell'induismo. Solo successivamente dette vita ai corsi di formazione per sacerdotesse presso la scuola di Pune, un centro a 165 chilometri a sud di Bombay. «Mise un annuncio su un quotidiano e la cosa suscitò allora molto scalpore. All'annuncio risposero oltre 150 donne, ma solamente otto superarono la prova di recitazione», ricorda Thatte.

Oggi sono iscritte alla scuola circa 200 studentesse - tra loro casalinghe, insegnanti, impiegate di banca - e Thatte dice che c'è chi comincia a preferire le cerimonie religiose officiate da donne. Per diventare sacerdotesse le donne della Udyan Mangal Karyalaya debbono studiare almeno dieci anni. Ma già durante gli

anni dell'apprendistato vengono invitate, unitamente alle dieci docenti, a celebrare matrimoni, battesimi e cerimonie religiose in India e all'estero.

La notizia di questa scuola e delle sacerdotesse ha fatto il giro del mondo dopo che 22 sacerdotesse avevano officiato cerimonie religiose presso famiglie indiane residenti in Inghilterra: fu chiesto loro di pregare per la felice soluzione di una controversia legata ad un terreno che vedeva impegnato l'amico inglese di una famiglia indiana. «Quando le sacerdotesse tornarono in India, questi ci chiamò in preda ad una grande emozione chiedendoci di tornare in Inghilterra per le preghiere del ringraziamento in quanto aveva vinto la causa», spiega Thatte.

Vikash Gite ha intenzione di chiedere alle sacerdotesse di celebrare il mese prossimo il matrimonio di sua figlia. «Le ho viste in un altro matrimonio spiegare con grande pazienza il significato delle scrit-

ture», racconta. «I sacerdoti fanno tutto in fretta e furia come se non vedessero l'ora di finire e talvolta danno l'impressione di ignorare il significato dei versetti che recitano», dice Vikash Gite. «Spieghiamo alla gente il significato delle parole sacre e non abbiamo alcuna fretta», dice Vasanthi Khadilkar, una delle insegnanti della Udyan Mangal Karyalaya. La studentessa Alka Bhide fornisce un'altra ragione della popolarità delle sacerdotesse di questa scuola: «Non applichiamo una tariffa fissa, ma decidiamo a seconda del reddito delle persone».

Una cerimonia organizzata dalla scuola può costare fino ad un massimo di 28 dollari mentre si sa che i sacerdoti pretendono molto di più. All'inizio della storia dell'induismo le donne studiavano e recitavano le scritture. Il dottor Majul, un ricercatore che ha recentemente pubblicato uno studio sulle sacerdotesse nello stato del Maharashtra, ha trovato le prove della presenza di sacerdotesse e filosofe indù nel quarto seco-

lo a.C. Nell'ottavo secolo, allorché Adi Shankaracharya, un capo religioso indù, interpretò un passo delle sacre scritture nel senso che la studiosa donna altro non poteva essere che «una esperta di lavori domestici», vi fu una svolta conservatrice.

«Cominciò allora un totale arretramento della condizione femminile. Alle donne fu attribuito un ruolo di grande dignità in casa che di fatto interdiceva qualunque attività intellettuale», commenta Narayan Dutt, studioso dell'Istituto Bharatiya Vidya Bhavan di Bombay. La studentessa Rohini Ogale dice di aver iniziato a studiare presso la Udyan Mangal Karyalaya perché voleva saperne di più sulle scritture indù. «Capirle e spiegarle agli altri è motivo di grande soddisfazione intellettuale», spiega la futura sacerdotessa Rohini.

Ramola Talwar
(corrispondente Associated Press)
Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

Sant'Egidio: «Aboliamo la pena capitale»

ROMA. «Dal profondo dell'esperienza cristiana, in occasione del Venerdì Santo che unisce nella pena capitale Gesù Cristo e condannati comuni, sentiamo di chiedere a tutti gli Stati la rinuncia alla condanna alla pena di morte e la sospensione di tutte le esecuzioni per chi è già stato condannato». È questo l'appello inviato ieri dalla Comunità di Sant'Egidio per chiedere a uomini di cultura e di governo e ai cittadini comuni di sostenere insieme una grande battaglia mondiale per una effettiva moratoria della pena di morte.

In 95 Stati del mondo, si legge nel comunicato, che vanno dall'ex Jugoslavia al Guatemala, dalla Cina agli Stati Uniti, la pena di morte è tuttora utilizzata. «I paesi più grandi del mondo usano la pena capitale e negli Usa negli ultimi anni è tornato a salire il numero dei condannati a morte e il numero delle esecuzioni: più di 3 mila persone attendono nei tanti bracci della morte delle prigioni americane».